O P E R E

DEL

D' AGUESSEAU

Traduzione dal Francese

DI GIUSEPPE-ANDREA ZULIANI SALODIANO

DOTTOR IN AMBE LE LEGGI.

TOMO SETTIMO.

IN VENEZIA

MDCCXC.

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARINGHE
DEL D'AGUESSEAU
RECITATE NEL PARLAMENTO IN QUALITA' D'AVVOCATO GENERALE.

ARINGA XXXV.

Che è la seconda

Nella gran causa del Principe di CONTY, e della Duchessa di NEMOURS. Sull'appellazione interposta dalla Signora di NEMOURS, della sentenza definitiva pronunziata dai Referendarj del palazzo, a favore del principe di CONTY.

Trattavasi di sapere. 1. Se potessero rinnovarsi le quistioni di dritto giudicate nel 1696, e se supponendo che le cose fossero per anche nello stato di prima, dovessero poi decidersi nello stesso modo.

2. Se il gran numero d'atti sottoscritti dall'abate d'Orleans nel tempo che aveva fatto un secondo testamento, fosse una prova della sua sanità di mente, o del disegno che i suoi parenti avevano di metterlo in uno stato d'inter-

terdetto, come que' che avevano contezza della di lui pazzia.

3. *Se in quel tempo vi fosse una prova sufficiente di sua follia nelle deposizioni de' testimonj.*

PRIMA UDIENZA.

PER luminosa ed importante che ed il nome delle Parti, e il numero delle quistioni, e la vasta estensione de' fatti abbiano resa fin ad ora questa causa, egli ci è nonpertanto avviso poter noi dire alla bella prima, che nulla la renda nè più singolare, nè più interessante di quello avvenga della natura e della qualità della principale controversia, su cui dovete in quest' oggi profferire il vostro giudizio. La quistione assogettatavi non è già una di quelle di stato, ove vadi in contesa o la nascita, o la condizion delle Parti (qualità esterne scritte in pubblici registri, conservate in autentici monumenti, e la cui prova principale traggesi dall' autorità della legge stessa); ma è una quistione piena di dubbj e di difficoltà, la quale consiste puramente in una qualità invisibile, che celasi bene spesso allo sguardo de' testimonj anche i più illuminati; in una disposizione interna, di cui e gli atti e gli scritti non ce ne possono ritrarre tutt' al più che un' oscura ed imperfetta immagine; in una parola, quest' è una controversia, in cui trattasi molto più di pronunziare sullo stato dell' anima di quello sia sulla situazion del corpo. Se questa quistione apparisce spinosa e difficile a ris-

risguardarla così in generale, che cosa avverrà come questa venga discussa relativamente alle particolarità di questa causa, in cui quegli, il di cui stato forma il principal soggetto della presente contestazione, non è più in caso nè di giustificare la sua ragione accusata, nè di dare egli stesso prove della sua follia? Sgraziaamente ci manca la persona nell' esame della qualità la più personale. La materia di questa causa non è già una sanità di mente o una follia attuale, ma sibbene una sanità di mente od una follia passata; e voi non doveste soltanto pronunziare su di una qualità invisibile, ma altresì su di una qualità, che più non sussiste. E come mai deciderne in quel contrato di atti contrarj gli uni agli altri, in quel conflitto di testimonj, che attaccansi e distruggonsi a vicenda? Ma quì non istà il tutto: non pure gli atti sono contrappesati da altri atti; non pure i testimonj combattuti da altri testimonj; ma siffatta pugna scorgesi in ciascun atto, cotale contrarietà ritrovasi in ciascun testimonio confrontato colle sue stesse deposizioni. Tale è o l' incertezza delle prove, o la destrezza de' difensori delle Parti, che in questa causa non c' è atto, non c' è testimonio, che non somministri reciprocamente armi ad amendue le Parti. Voi udiste più volte nel corso di una lunga aringa, quella stessa voce, che sembrava un giorno dichiararsi espressamente per la sanità di mente, insorgere l' indomani e farsi intendere con pari forza a volere stabilir la follia; ed in mezzo ad una

tale ineguaglianza d'avvantaggj, ove par che ciascun abbia provato il fatto da lui proposto, oscurasi la verità, aumentansi le tenebre anzichè sgombrarsi, ed agli spettatori di una così ostinata guerra null'altro rimane fuorchè dubbj, oscurità, incertezze. Finalmente, come s'ei fosse lieve impresa il dover pronunziare su di una controversia di fatto non men piena di spine, e di difficoltà, di quello sia estesa per la sua grandezza, vi s'aroge eziandio le più sottili ed intricate quistioni del dritto; e dopo aver contrapposto atti ad atti, testimonj a testimonj, si fa nascere un simile contrasto tra le leggi, tra i dottori, ed il dritto viene ad essere involto nella stessa oscurità del fatto. Tale è, o signori, l'importante soggetto della vostra deliberazione, capace di turbarci per la sua difficoltà, di spaventarci alla vista di sua grandezza, di arrestarci eziandio ad un solo e puro sguardo della sua immensità, se non consultassimo che le nostre proprie forze, e se non fossimo sostenuti dalla grande e penosa attenzione, che la corte volle prestare ad una controversia cotanto estesa; se non sapessimo essere ella istrutta, siccome noi, delle più minute particolarità de' fatti, e se non fossimo persuasi che il nostro ministero riducesi puramente, in tale occasione, al riunire al conciliare i fatti differenti, ed al riporvi innanzi gli occhi, quasi in una sola pennellata, le vive e precise immagini delle principali circostanze, che devono servir di soggetto alla vostra decisione.

Per

Per farlo con quell' ordine, che vien richiesto da una materia cotanto immensa, noi distingueremo subitamente tre tempi, e tre epoche differenti, nella vita dell' abate d' Orleans. Nel primo amendue le Parti convengono della certezza della sanità di mente: nel secondo tempo diventa essa dubbiosa. L' una delle Parti l' attacca e la combatte, l' altra la difende e la sostiene; e questo tempo abbraccia quanto addivenne dal mese di luglio dell' anno 1610, fino al mese d' ottobre dell' anno susseguente, nel qual mese il furore dell' abate d' Orleans costrinse la sua famiglia a farlo chiudere in luogo di sicurezza. Finalmente nel terzo trovasi la stessa certezza che nel primo; ma nell' uno ciò che vien riconosciuto dalle Parti è la sanità di mente, nell' altro la follia. Il perchè le estremità de' tre tempi, che noi distinguiamo sin dal cominciamento di questa causa sono egualmente luminose, il mezzo solo è quello che è ingombro di oscurità e coperto di nubi. Queste tenebre appunto, e queste nubi trattasi oggi di sgombrare intieramente, per aggiugnere, questo tempo dubbioso ed equivoco o al tempo certo della sanità di mente, o al tempo certo della follia. Questi tre tempi non sono già solamente considerabili in rispetto allo stato dell' abate d' Orleans, ma il sono eziandio relativamente agli atti che formano una delle parti più importanti della quistion presente. Nel primo, troviamo il primo testamento, il titolo cioè ed il fondamento delle dimande del principe di

Conty; e la materia di tutte quelle quistioni di dritto, che furon discusse nella controversia assoggettata al vostro giudizio. Nel secondo noi scopriamo il secondo testamento, la donazione, e tutti quegli altri atti che accompagnanla, cioè una delle principali prove o della forza, o della debolezza di mente dell' abate d' Orleans. Finalmente nell' ultimo noi osserviamo un' infinità di atti, co' quali pretendesi che dall' una parte si abbia confermato que' che erano stati fatti nel secondo tempo, e dall' altra sieno stati opposti ostacoli insuperabili a chi osasse in progresso di dare attacco a quegli stessi atti. Ma senza fermarci più lungamente a far vedere gl' avvantaggj di una tal distinzione, i quali si faranno assai bene sentire in tutta la serie di questa causa, non procrastiniamo di più ad entrare nella spiegazione de' fatti, e diam principio da que' che concernono il primo tempo, da quanto cioè accadde dalla nascita dell' abate d' Orleans, fino al mese di luglio 1670, tempo in cui la sua sanità di mente comincia a divenir sospetta in questa causa.

Dove noi parlassimo dinanzi a giudici meno istrutti vi sporremmo alla bella prima lo stato della famiglia dell' abate d' Orleans, i due matrimonj del duca di Longueville suo padre, ambidue egualmente cospicui ed illustri per l' onore ch' egli ebbe di rinnovare per ben due volte le antiche alleanze di sua casa col sangue augusto de' nostri re. Noi osserveremmo che la signora di Nemours deve la nascita al

pri-

primo di que' matrimonj; che il secondo fu seguito da quella di due figliuoli; Giovanni-Luigi-Carlo d'Orleans nato del 1646, il di cui stato forma presentemente il soggetto del vostro giudizio; Carlo-Paris d'Orleans, conte di s. Paolo, nato nel 1648. Noi vi dipingeremmo in seguito il ritratto, ed il carattere di questi due fratelli; caratteri così contrarj tra di loro, che l'uno pareva fosse nato per servire, l'altro per comandare; l'uno condannato dalla natura all'oscurità del ritiro, l'altro destinato per l'elevazione del suo genio ancora più che per quella della sua casa, ad occupare i più eminenti posti; in una parola l'uno primogenito per l'ingiustizia della nascita, l'altro veramente primogenito per quella giusta e naturale preferenza, che portano seco loro il merito e la virtù. Ma di tutti questi fatti voi ne avete una perfetta contezza, oltrechè noi gli abbiamo spiegati nel tempo dell'atto interlocutorio; e poi siam qui oppressi da una così gran folla di circostanze necessarie, che riputiamo nostro dovere di stralciar sin da principio tutte quelle, che servono piuttosto ad adornar questa causa di quello sia a deciderla. Contenteremci adunque di dirvi che l'abate d'Orleans sin dalla sua infanzia concepì desiderio di consecrarsi intieramente alle funzioni ecclesiastiche; e che dopo un'educazione proporzionata alla sublimità de' suoi natali, il suo primo passo che fece in un'età, in cui avrebbe potuto fare una luminosa comparsa nel mondo, fu d'entrare nel

no-

noviziato de' gesuiti, per rinunziarvi onninamente alle cose del secolo. O che la sanità non permettessegli di portare il peso della semplice e laboriosa vita della religione, sia per disgusto o per incostanza, ella è cosa certa, non esservi esso restato per gran tempo, tuttochè poi ne uscisse senza mutar volontà sulla sua prima vocazione, che il portava allo stato ecclesiastico, e ne conservasse l'abito, e ne ricevesse il carattere. A siffatta inclinazione naturale vi aggiugneva una violenta passione pel viaggiare, non pure per quel motivo di curiosità comune a tutti, ma per una spezie d'instabilità e d'inquietudine sua propria, che il portava a cangiare spesso di luogo senz'altro disegno di quello di cangiarne. Dai conti della sua spesa noi risappiamo, ch'egli impiegò poco men che l'intiero spazio degli anni 1667, 1668 1669 nell'andare di città in città, di provincia in provincia, seguito da un picciol numero di servi, ritornando bene spesso in quegli stessi luoghi, che aveva lasciati di fresco, vivendo con una frugalità ed una parsimonia poco conveniente allo splendore del suo nome, sovente eziandio vergognandosi di portarlo, ed affettando di assumere quel del Meru, per mettersi in uno stato libero di poter viaggiare qual semplice privato, contento di dar pascolo dappertutto a quella sua inquieta e pesante oziosaggine. La Sciampagna, la Borgogna, il Lionese, la Provenza, l'Italia, furono le provincie, ed i paesi ch'egli scorse ne' suoi lunghi viaggi. Ma senza fermarci a farvi un esatto

gior-

giornale, ed un itinerario seguente delle sue corse, attenghiamci soltanto allo sporvi i principali atti da lui fattivi e quelle sole azioni che possono rendergli suscettibili di considerazione nella presente controversia. Tre de' suoi viaggi son contrassegnati da tre atti, o tre azioni luminose, che li distinguono egualmente. Il primo è quel ch' ei fece nel mese di marzo 1668, nella sovranità di Neuchatel. Ivi appunto l' abate d' Orleans cominciò a risarcire il conte di s. Paolo dell' ingiuria che la natura gli aveva fatta nel farlo nascere dopo di esso. Tutto pieno di quella perfetta alienazione, di quella profonda umiltà così propria di coloro che consacransi alle funzioni ecclesiastiche ed a un tempo stesso sensibile alla grandezza ed alla dignità di sua casa, fece a Neuchatel tre donazioni a favore del conte di s. Paolo: gli donò dapprima la sovranitè di Neuchatel, e di Valengin, in seguito vi aggiunse con un secondo atto le rendite, che erano scadute nel tempo della donazione. Più impaziente di spogliarsi del titolo di sovrano, che il conte di s. Paolo non lo era d' esserne vestito, dichiarò perfino ch' egli avrebbe condotto ad esecuzione un tal disegno lungo tempo prima, dove non ne fosse stato impedito dalle opposizioni, che ritrovò nella sua propria famiglia. Alla solennità di questi atti non vi manca nulla, come que' che furono stipulati alla presenza di un buon numero di testimonj, di tutti i principali uffiziali di Neuchatel, come sarebbono il cancelliere, il governatore, il luogotenente generale, i giudici della città. Fi-

nal-

nalmente, per coronare i suoi doni nella persona del conte di s. Paolo, a queste due prime donazioni tra vivi vi aggiunge una donazione *causa mortis*, di tutti i mobili ed effetti mobiliari, che gli spetteranno al momento della sua morte, col gravame ingiunto, di dovere il fratello soddisfare ad alcuni legati, e supplire alle spese, che occorreranno pel suo funerale, nelle quali serbando egli parimenti quello stesso carattere di modestia, e di umiltà cristiana, vuol che a riguardo suo, bandita sia ogni sorta di pompa e di cirimonia funebre. Il secondo viaggio è contrassegnato da un attò, non già a dir vero più luminoso del primo, ma più importante, e più essenziale nella causa presente. E' il testamento, che serve di titolo alla pretensione del principe di Conty. Egli vi ricorda, o signori, di tutte quelle osservazioni, che vi furono fatte su di un tal atto, di quanto vi si fece osservare rispetto al tempo, rispetto al luogo, nel quale fu stipulato, rispetto alla sua solennità esterna, rispetto alle disposizioni, ed alle clausule ivi contenute. Fu stipulato nel mese d' ottobre dell' anno 1668, in tempo che l' abate d' Orleans di venti due anni, non poteva disporre, secondo la legge municipale di Parigi, luogo del suo domicilio, se non che de' suoi mobili ed acquisti. Lione è il luogo, che sceglie nel corso de' suoi viaggi, per farvi questa solenne disposizione de' suoi beni; e per condurre a termine quest' importante affare vi si trattiene cinque giorni, e diffatti il manda ad effetto nella ca-

sa de' preti dell' oratorio. Non vi ommette nessuna di quelle formalità, che vengon prescritte dal dritto per la perfezione de' testamenti, e la sua volontà è fornita di quanto può renderla interamente solenne. Essa è scritta in un testamento, che secondo l' uso de' paesi del jus comune chiamasi testamento nuncupativo, un testamento cioè, aperto e pubblico. Sette testimonj, di cui ve ne sono sei preti dell' oratorio, il soscrivono col notajo che ne fa il rogito. Quanto alla forma si conviene che una tal disposizione non ammetta contrasto alcuno. Quest' opera della sua volontà par che sia stata il frutto di una meditazion precedente. Anche al giorno che parliamo vien prodotto un progetto di testamento scritto di pugno dell' abate d' Orleans, a cui diede egli stesso questo titolo, *Mie risoluzioni sul mio testamento*. Vero è, che in questa memoria trovansi due linee intieramente cancellate, e che si è preteso, che fossero state cancellate di fresco; ma secondochè un tal fatto non fu veramente esaurito come dovevasi, così basta di osservarlo alla sfuggita, e di dirvi in seguito che in questo progetto vi si vedono espresse le clausule principali, e poco men che le disposizioni tutte del testamento; e quel che è più suscettibile di osservazione, vi si legge la clausola dell' instituzione e del fidecommisso espressa con parole semplici, e quali dal puro lume naturale possono essere somministrate a chi non ha veruna tintura de' principj del dritto, ma il di cui senso va perfettamente d' acor-

cordo collo spirito della stessa clausola quale è scritta in parole più proprie nel testamento che siamo per ispiegarvi nella sua sostanza, dopo avervelo messo sott'occhi nella sua forma. Noi non ci fermeremo già a farvi una lunga dinumerazione de' legati, e delle altre particolari disposizioni in esso contenute; ma passeremo tosto alle due clausule principali, che formano il soggetto delle quistioni di dritto, che discutonsi nella presente contestazione. Ma prima di tutto non ci esca di mente un'osservazione, che fu riputata interessantissima, e si è fatta due volte in quest'udienza, ed in tempo dell'interlocutorio, e nell'ultima aringa. Voi foste chiamati ad attentamente osservare i termini del preambulo di questo testamento, nel qual preambulo, pare che uno de' motivi che obbligano il testatore a farlo, sia di prevenire i litigj e le quistioni, che potessero insorgere dopo la di lui morte, *sulla sua eredità tra' suoi parenti ed amici*: parole d'importanza, dalle quali pretendesi conchiudere che un testatore che non sapeva se la sua eredità dovesse spettare a' suoi parenti, o veramente a' suoi amici, non fosse per niente in istato di comprendere, e penetrare la forza delle clausule, che trovansi nel progresso del suo testamento. Dopo questa prima osservazione entriamo nella spiegazione delle due clausule principali, della clausula cioè che concerne l'instituzione, e della clausula codicillare. Nella prima il testatore ebbe sott'occhi quattro differenti persone, che sono state suc-

cessivamente l'oggetto della sua disposizione; il conte di s. Paolo, i figliuoli ch'ei potesse avere, la signora di Longueville, i principi di Conty. Il conte di s. Paolo è non meno secondo l'ordine di natura, di quello sia secondo l'ordine del testamento, il primo erede istituito. Il testatore seguendo questo medesimo ordine, chiama dopo di lui nella stessa forma d'istituzione li figliuoli, che nasceranno dal medesimo, preferendo i maschi alle femine; e dove l'ordine naturale venga turbato; dove i voti, e la previdenza del testatore sieno delusi; dove il conte di s. Paolo muoja prima o dopo *del testatore*, e muoja senza figliuoli; in questo caso, la signora di Longueville gli è sostituita in tutte le maniere possibili, volgarmente, e per fidecommisso; cioè, che se il conte di s. Paolo muore prima del testatore, e non è erede, la signora di Longueville conseguirà l'eredità del testatore sotto titolo di sostituzione volgare, e se pel rovescio il conte di s. Paolo sopravvive al testatore, e muore senza figliuoli, sarà obbligato di restituire i beni alla signora di Longueville per fidecommisso: finalmente le viste del testatore estendonsi ancora più oltre, e non lascia già a sua madre una proprietà irrevocabile, ma la grava di fidecommisso verso i principi di Conty, a favor de' quali la supplica di disporre della sua eredità. Eccovi, o signori, qual sia l'ordine e l'economia di questa clausula d'istituzione. Null'altro ci rimane che di sporvela qual'è, per

dar-

darvene una piena e perfetta contezza. *Ed essendo l' istituzione d' erede il capo e fondamento di qualsivoglia testamento, ed ordinazione, di ultima volontà, il testatore ha fatto ed instituito suo erede il conte di s. Paolo, e dopo di esso i suoi figliuoli naturali e legittimi, preferendo i maschi alle femmine; e venendo il suddetto conte di s. Paolo a morte senza figliuoli prima o dopo del testatore, ne' suddetti casi, ed in ciascun d' essi, il suddetto signor testatore ha sostituito volgarmente e per fidecommisso, Anna Genoeffa di Bourbon di lui madre, supplicandola con ogni umile istanza di disporre de' suoi beni, venendo essa a morte, a favore de' principi di Conty suoi cugini germani.*

Voi vedete, o signori, nelle parole di questa clausula, quanto vi abbiam fatto osservare anticipatamente. Voi ci osservate i quattro gradi che si seguono, e si succedono l' uno all' altro nell' ordine della volontà del testatore; i tre primi gradi chiamati direttamente alla sua eredità; l' ultimo chiamato soltanto con termini fidecommissarj; al che riducesi appunto l' idea semplice e precisa di questa clausula importante. Quella che la siegue non lo è già meno alla decisione della causa presente; ed è la clausula codicillare, clausula, con la quale l' abate d' Orleans vuole, che, *Se la sua ultima disposizione non può valer per diritto di testamento, vaglia per dritto di codicillo, donazione* causa mortis, *ed ogn' altra disposizione di ultima volontà, che di dritto possa esser valida e meglio sussistere.* Con questa clau-

clausula appunto concepita con quelle stesse parole, che vi abbiamo or ora riferite l'abate d'Orleans termina il suo testamento; e con ciò noi pure finiremo quanto concerne questo secondo viaggio, per fare indi passaggio all' ultimo, nel quale non troveremo donazioni così illustri come nel primo, un testamento solenne come nel secondo, ma un'azione celebre della vita dell'abate d'Orleans, che pretendesi essere un eterno monumento di sua sanità di mente, e di sua capacità al tempo del primo testamento, cioè la sua ordinazione, e promozione al presbiterato.

Sceglie esso la capitale del mondo, e della religione per consecrarvisi intieramente al sacerdozio; e mentre la signora di Longueville opponevasi alla sua ordinazione presso l'arcivescovo di Parigi, fu ordinato prete a Roma nel mese di decembre dell'anno 1669. Ritornò in Francia nel 1670. Fece sulle prime qualche soggiorno a Coloumniers; ed in questo luogo appunto celebrò la messa parrocchiale, e vi conferì la comunione agli abitanti tutti di quel luogo. Venne in seguito a san Mauro, ove si trattenne fino a' 18 di luglio. Durante appunto un tal soggiorno, tutta la sua famiglia adunata per prender consiglio giudicò a proposito il dare a lui egualmente che al conte di s. Paolo la libera amministrazione de' suoi beni. Il re accordò tanto all'uno quanto all'altro lettere d'emancipazione indirizzate alla corte; e con un decreto de' 22 luglio, vi furono confermate sull'unanime consenso degli illustri con-

giunti de' signori di Longueville. Non prima li fu data questa pubblica prova, e questo solenne testimonio di sua sanità di mente, che se prestasi fede a' difensori del principe di Conty, costrinse la sua famiglia ad averne ben rammarico, in forza di que' tristi, ma infallibili presagj ch' ei diede a san Mauro, della perdita imminente di sua ragione. Precisamente adunque in questo luogo termina il primo tempo della vita dell' abate d' Orleans.

Fino a quest' ora noi abbiam fatto cammino per vie ripiene di luce, e vi abbiamo osservato ed i viaggj dell' abate d' Orleans, e tutti quegli atti luminosi, che li distinguono. Fin qui tutto è certo, e constante tra le Parti; ma ora tutto è per divenire dubbioso ed incerto. Entriamo in una regione di tenebre, ove noi non potremo vedervi per entro la verità, se non se a traverso d' un denso velo, finattantochè non abbiate voi sgombrato quelle nubi, che il circondano. In questo secondo tempo noi troviamo come nel primo, viaggj, ed atti, ma viaggj ed atti talmente equivoci, che dagli uni vengono considerati qual prova insuperabile della sanità di mente dell' abate d' Orleans, e dagli altri vengon prodotti come una spezie di evidente dimostrazione di sua follia. Tutti i fatti, che li concernono dividonsi naturalmente in tre classi, o tre parti differenti. Ve n' ha, che precedono l' ultimo testamento dell' abate d' Orleans; ve n' ha che accompagnanlo; ve n' ha che seguonlo. Que' che il precedono sono poco men che necessarj; que' che l' ac-

com-

compagnano sono onninamente essenziali; que' che il seguono sono utili. Tenghiamci fermi, e fissi ad un tal ordine, e diam principio dalle circostanze, che vanno avanti al tempo dell' ultimo testamento. Vi abbiam detto che i difensori del principe di Conty vorrebbero che appunto a s. Mauro abbiasi veduto ad un tempo stesso la sanità di mente dell' abate d' Orleans scemar per gradi, e la sua insensataggine aumentare per un progresso non men sensibile che funesto. Nel progresso di questa causa proporremovi quelle prove, con cui vorrebbesi stabilire, e fermare un tal fatto, e quelle eziandio, che la signora di Nemours loro oppone. Contentiamci quanto al presente di tener dietro a' passi dell' abate d' Orleans per quella contezza che ne possiamo avere e dagli atti, e dalla prova litterale. Dopo essersi egli trattenuto a s. Mauro tre mesi intorno, viene a Parigi, e vi soggiorna fino al terminar del mese d' agosto. Quindi parte li 30 agosto per intraprendere il viaggio della Loira; viaggio famoso in quest' affare; viaggio il di cui soggetto, motivo, e fine son divenuti una delle quistioni della causa; viaggio finalmente, che ha prodotto quella prodigiosa moltitudine di testimonj, che fecero nascere in ciascuna città del viaggio dell' abate d' Orleans la stessa divisione, la stessa opposizione, lo stesso contrasto sulla sua sanità di mente o sulla sua follia, cose tutte che si fanno sentire in quest' oggi nel tribunal della giustizia.

Mentre l' abate d' Orleans intraprende questo

viaggio, la sua famiglia delibera su di un de' più rilevanti affari della sua casa; sul pagamento cioè delle grandiose somme, di cui era debitrice alla signora di Longueville. Si permette tanto all'abate d'Orleans, quanto al conte di s. Paolo di cederle terre, secondo quella stima che ne verrà fatta. Il parere de' congiunti è reso legale da un decreto de' 22 settembre 1670, ma un tal progetto non ebbe esecuzione che dopo la maggiorezza dell' abate d'Orleans, ed il di lui ritorno a Parigi. Il perchè nulla n'impedisce di seguirlo nel suo cammino e di scorrere in poche parole, le principali provincie, che furono i testimonj o della forza, o della debolezza del suo spirito. Parte in una carrozza di vettura, accompagnato da un cappellano, da un gentiluomo, da due camerieri. Arriva ad Orleans. Và ad alloggiare in un'osteria assai vile e triviale, e che chiamasi *l'osteria del carro*. Vi soggiorna nove dì. Continua il suo viaggio, e d'indi passa a Blois. Dimora dodici giorni a Tauris, ed altrettanti a Saumur; si toglie giù di strada per andare a vedere il castello di Richelieu, ripiglia in seguito il corso della Loira, fermasi alquanti giorni ad Angers, passa in progresso a Nantes, ove trattiensi lo spazio di tre settimane. Ne parte li 12 novembre. Ritorna ad Angers, ed essendo costretto per l'intemperie della stagione a por fine a' suoi viaggj, piglia risoluzione di ritornare nel seno della sua famiglia. Servesi della vettura pubblica, ed arriva fino al guado di Lorè, distan-

te

te una giornata da Parigi. Vi trova uno staffiere del conte di s. Paolo; e tutto ad un tratto cangia disegno, o volontariamente, o a suo malincuore. Abbandona il suo primo progetto, e ripiglia il cammino d' Orleans. Prende a nolo tre cavalli da una parte, tre selle dall' altra; e seguito da due de' suoi servitori mentre gli altri tutti prosieguono il loro viaggio alla volta di Parigi, ritorna egli indietro, e per una strada a traverso, arriva la sera stessa ad Orleans.

Eccovi, o signori, qual sia il gran fatto del guado di Lorè, di cui furono spiegate le circostanze tutte con tant' arte nelle due diverse aringhe di questa causa. E' egli necessario, che in questo luogo noi vi delineiamo le diverse induzioni, che da un tal fatto si son volute trarre da amendue le Parti. I colori, con cui furono dipinte, sono stati troppo vivi, perchè abbiano così presto ad essere cancellati. Dall' una parte, vi s' è detto, non esservi nulla di straordinario in questo cangiamento di disegno e di cammino. I primi viaggj dell' abate d' Orleans somministrano mille esempj somiglianti di una pari instabilità. Lo si vede ritornar sovente negli stessi luoghi, uscir da una città, come se non dovesse rivederla mai più; e poi ritornarvi da lì a pochi giorni. E che cosa ritrovasi mai in questo, che non sia comune ed ordinario a chi viaggia unicamente per divertirsi e per solazzarsi? Dall' altro lato vi s' è detto replicatamente, ora che questo cangiamento subitaneo fosse una prova

non equivoca della pazzia dell' abate d' Orleans, incapace di seguire costantemente uno stesso progetto, e che trasportato da un capriccio, da una leggerezza, da una subitanea impressione, siegue così all' impazzata i mostruosi salti di una sregolata immaginazione. Comincia un viaggio, e poi non lo termina. Parte per andare a pernottar a Parigi, e poi va a dormire ad Orleans; ed il disordine del suo cammino è una sincera, e fedele pittura del traviamento del suo spirito. Un tal cangiamento ora vien attribuito agli ordini supremi della famiglia dell' abate d' Orleans, che non li permettevano per anche di farsi vedere a Parigi. Vi fu messo sott' occhi non altrimenti che una di quelle anime deboli, e timorose, che avendo scosso il giogo della ragione, rispettan solo quel della forza e del timore, e che non potendosi più governare da se stesse, divengono necessariamente le schiave altrui.

Noi non entriamo per anche in esame quale di tutti questi pretesti debba passare unicamente per conforme alla verità. Noi ci contentiamo di esporveli per farvi conoscere l' importanza di questo fatto; e dopo questa breve digressione, ripigliamo insieme coll' abate d' Orleans il cammino delle città situate sul fiume Loira, che ritorna a vedere una seconda volta. La sua dimora in Orleans fu più lunga questa seconda volta di quello si fosse la prima. Vi si trattiene trenta nove o quaranta giorni, ed appunto al termine di quel soggiorno fa scrivere dal suo cappellano, quella lettera

ra importante, quella nuova carta, che la signora di Nemours pretende, che quantunque isolata da qualunque altra, basti per far nascere il giudizio a suo favore. Il Metager, cappellano dell' abate d' Orleans, che l' aveva seguito in quest' ultimo viaggio, e che dopo averlo lasciato al guado di Lorè per venire fino a Parigi, si era portato a ritrovarlo ad Orleans nel principio del mese di decembre, è quegli che è incaricato di scriver questa lettera. Scrive al signor di santa Beuve, dottore di Sorbonna, e li fa sapere che l' abate d' Orleans, in procinto di partire alla volta di Tours, impeditone da alcuni affari non gli ha potuto scrivere egli in persona, ma che ha incaricato lui di farlo, per chiedergli di essere propenso ed affisso al suo servizio come lo era stato fin allora, e di farsi comunicare un progetto che concerne un trattato, che l' abate d' Orleans faceva col conte s. Paolo suo fratello; che il signor Porquier deve porre questo progetto nelle sue mani, e che il concerteranno insieme. Aggiugne, che per dare un contrassegno al signor di santa Beuve, quanto i suoi servigj passati fossero graditi dall' abate d' Orleans e quanto ne desiderasse la continuazione, gli accorda una pensione di mille lire, di cui il signor Dalmont gli darà il rescritto. Non contento di aver dato ordine al suo cappellano di scriver questa lettera, l' abate d' Orleans, vi aggiugne tre righe di suo pugno per approvare quanto vi era contenuto. Eccovi quai sieno le parole proprie,

con cui è concepita la sua approvazione: *Tutto ciò, che il signor di Metayer vi scrive delle mie intenzioni è vero. Addio, senza addio. Sollecitate il tutto, affinchè con gioja io possa dire in viam pacis*. Tutto vostro, vostro servo I. L. Ch. d'Orleans prete. Questa lettera è in data de' 28 decembre 1670, ed è accompagnata dal rescritto di pensione, scritto e sottoscritto di pugno dell'abate d'Orleans, e l'uno e l'altro furon portati dal sig. Dalmont suo scudiere, che partì per Parigi il giorno seguente a' 29 decembre 1670. Lo stesso giorno l'abate d'Orleans imbarcossi sul fiume Loira per far ritorno a Tours. Ivi trattiensi per lo spazio di 10 giorni, e finalmente a' dieci di gennajo, due giorni prima della sua maggiorezza, parte di Tours in una carrozza di vettura, ed ai quindici dello stesso mese giugne di sera a Parigi; contando cinque giorni di uscita dallo stato di minorità. Il suo arrivo è l'ultimo fatto di que' che precedono il tempo del testamento, ed il primo di que' che concernono il tempo del testamento stesso. Ma prima d'imprenderne la spiegazione, non possiamo fare a meno di qui aggiugnere alle circostanze de' fatti, che precedettero il tempo del testamento, il fatto rilevante di alcune ordinazioni sottoscritte dall'abate d'Orleans, concernenti le spese della sua casa, e di alcune memorie saldate o da lui, o dalla signora di Longueville per camici, e pianete, di cui era egli stato provveduto sin dal mese di luglio dell'anno 1670. Voi avete ben compreso, o si-

signori, qual conseguenza abbiasi voluto trarre da tai fatti. Pretendesi conchiuderne che vi sia prova per iscritto, che l'abate d'Orleans celebrasse la messa in quel tempo stesso, in cui il principe di Conty sostiene ch'ei fosse in uno stato di attuale e consumata mentecattaggine. Passiamo ora alla spiegazione delle circostanze del fatto concernenti il tempo medesimo del testamento.

In questo tempo noi ci comprendiamo quanto operossi, ed accadde da' 15 gennajo 1671, giorno dell'arrivo dell'abate d'Orleans, fino a' cinque marzo dello stesso anno, giorno della sua partita da Parigi. In quest'intervallo appunto di tempo son racchiusi i principali atti, di cui s'è fatt'uso alla prima per far rigettare la prova di follia, ed i quali vengono in quest'oggi adoperati affine di fissare e stabilire la prova della sanità di mente dell'abate d'Orleans. Vi si trova in sul principio un buon numero d'atti risguardanti l'economica amministrazione de' suoi beni; ordinazioni sottoscritte, memorie, e conti saldati; e tra queste memorie ve n'ha di quelle, in cui è fatta menzione di un calice, e di libri comperati per uso dell'abate d'Orleans. Ma in progresso vi si osservano quegli atti di una maggiore importanza, di cui così spesso vi parlarono amendue le Parti, e di cui voi ne siete sì pienamente istrutti, talchè ci basterà di darvi sopra una leggiera scorsa per richiamarvene l'idea anzichè per darvela. Non prima l'abate d'Orleans giugne a Parigi, che tosto la mattina

sus-

susseguente, soscrive una transazione con la signora di Longueville di lui madre, tanto in suo nome, quanto a nome del fratello, con la quale le cede di molte terre, a pagamento delle somme, di cui andava creditrice; e le promette una somma di quaranta mille lire in contanti, e pochi giorni dopo la piglia ad interesse con diversi contratti di livello. Questo primo atto seguì quindici giorni dopo di un altro atto stipulato col principe di Condè, allora duca d'Enguien, come procuratore del principe di Condè padre del medesimo, col qual contratto cede all'abate d'Orleans tanto per lui quanto pel conte di s. Paolo, la terra di Nesle, per soddisfare ad una somma di cento sessanta mille lire, alla quale montavano diversi affitti, che il principe di Condè doveva all'eredità dell'ora defunto duca di Longueville. In tale situazione appunto, dopo avere ultimato due de' più grandi affari della sua casa, l'abate d'Orleans fece in favore del conte di s. Paolo, i due principali atti di questa causa, (la donazione ed il testamento), atti, co' quali terminò di consumare la prova della sua sanità di mente secondo gli uni, e di sua follia secondo gli altri.

Nella donazione tutto è importante, e degno da riflettervisi sopra maturamente; la sua data de' 23 febbrajo 1671, tre giorni prima del testamento; i motivi, il desiderio di procurare al conte di s. Paolo gli avvantaggj temporali, a cui il donatore aveva fatto rinunzia; i beni di cui dispone, che sono tutti i beni

pre-

presenti del donatore; le riserve, che vi fa, un usufrutto di più di sessanta mille lire di rendita, una somma di sessanta mille lire pagabili una volta tanto, con l' abitazione nella metà del palazzo di Longueville, la metà de' mobili, il dritto di nominare agli uffizj, e benefizj vacanti; la facoltà di disporre per testamento o altramente della rendita di due anni, che scaderanno dopo la sua morte, le condizioni ed i gravami imposti alla sua liberalità; l' obbligazione di sollevare il donatore da qualunque sorta di debiti, di mantenere, ed eseguire i contratti stipulati con la signora di Longueville, e di ratificare, ed approvare quanto erasi fatto, amministrato da essa in qualità di tutrice; finalmente il dritto di ritorno stipulato a pro del donatore, in caso che il conte di s. Paolo venisse a morte prima di lui senza figliuoli, ed a profitto della signora di Nemours, in caso che il conte di s. Paolo non morisse che dopo l' abate d' Orleans. Tali sono, o signori, le circostanze tutte, che accompagnano questa donazione; ma il conte di s. Paolo non fu già il solo oggetto della liberalità dell' abate d' Orleans. Accordò egli due giorni dopo tre rescritti di pensione vitalizia alla signora di Vertus, al cavaliere di Montchevreuil, ed al signor Trouillard. Dopo aver disposto di tutti i suoi beni presenti a favor del conte di s. Paolo, dopo aver ricambiato lo zelo di molte persone che erano al suo servizio, più non gli rimaneva che di disporre con un testamento de' beni, ch' erasi riservati.

Qusst'

Quest' appunto fu eseguito coll' atto de' 26 febbrajo 1671, il di cui motivo è il disegno, che il testatore aveva di intraprendere incessantemente lunghi viaggj, e la cui disposizione semplice e giudiziosa riducesi ad alcuni legati pii, a legati fatti a persone di servizio, ed a un legato universale a favor del conte di s. Paolo. Ed affinchè quest' ultimo testamento non paresse meno l' opera del testatore di quello si fosse il primo, avvenne che non men del primo si ritrovasse preceduto da un progetto che contiene le di lui principali disposizioni: il secondo appar egualmente accompagnato da due progetti, che par che porgano il loro ajuto, e stendano in soccorso la mano a questo testamento. Di fatti, allorchè quest'atto fu prodotto al luogotenente civile, dopo la morte dell' abate d' Orleans, dalla vedova del signor Porquier, che n' era stata la depositaria, involto nel medesimo furon trovati due scritti informi e senza data, di cui l' uno è scritto di pugno del signor Porquier, e comincia con le seguenti parole: *progetto del codicillo che l' abate d' Orleans desidera di fare confermando il suo proprio testamento*. Dopo il che si leggono diciotto articoli di legati fatti a persone di servizio; e in fine trovanvisi queste parole scritte di pugno dell' abate d' Orleans: *al Dalmont la carrozza con tutte le sue attinenze*. L' altro contiene unicamente diciotto nomi, ed una somma corrispondente a ciascuno; e questa a quel che si vede era un' altra memoria di legati, le cui somme non sonconformi a quel-

quelle del testamento. Oltre questi progetti, che per quanto pretendesi furon riposti nelle mani del Porquier con insieme il testamento; sembra che l' abate d' Orleans gli affidasse ancora cinque rinunzie de' suoi governi, che soscrisse il giorno medesimo; senza che dappoi queste rinunzie sieno state di verun uso, o per l' immatura morte del conte di s. Paolo, o per altre ragioni a noi incognite. Sia che l' imminente partenza dell' abate d' Orleans lo costringesse a prendere egli stesso tutte queste misure prima di partirsi; sia che la debolezza di sua ragione obbligasse la sua famiglia a pigliare cotai precauzioni contro di esso, egli è sempre fuor d' equivoco, che tanto nell' una, quanto nell' altra supposizione, dopo la donazione ed il testamenco altro più non gli restava da fare che di lasciar procure per amministrare i beni ch' erasi riservati; e ciò appunto fece egli il giorno precedente, ed anche nel giorno stesso del testamento. Fa una procura alla signora di Longueville per nominare agli uffizj ed a' benefizj. Ne dà un' altra al Porquier per l' ordinaria amministrazione del suo avere coll' obbligo di rendergli conto di sei mesi in sei mesi. Finalmente soscrive egli stesso certe pensioni di que' che componevano la sua casa; soscrive una memoria delle elemosine che voleva fare, due giorni prima della sua partenza, assiste ad un rimborso fatto dal conte di Beuvron al conte di s. Paolo. Tali sono, o signori, tutti gli atti, che circondano, che difendono, o attaccano il testamento, in mezzo

a'

a' quali è posto. Il primo di questi atti è stipulato il giorno susseguente dell' arrivo dell' abate d' Orleans; l' ultimo è soscritto due giorni prima del suo partire; e tutti son racchiusi nel cerchio di due mesi meno dieci giorni. L' ultimo fatto, compreso egualmente in questo spazio, e col quale noi porremo fine alla storia delle circostanze risguardanti il tempo del testamento, è un fatto nuovo che pretendesi averlo provato, e con prove in iscritto e con prove testimoniali. Ed è quella riflessibile circostanza della partenza dell' abate d' Orleans, in cui egli ebbe l' onore di salutare il re, e tor congedo da lui prima del partirsi.

Terminiamo in poche parole quanto ci rimane da spiegare di quel tempo dubbioso ed incerto della vita dell' abate d' Orleans. Voi il seguiste in tutta la sua condotta esterna, quale è scritta negli atti e prima dell' ultimo testamento, e nel tempo stesso del testamento; già altro non rimanci per venire a capo di questo secondo tempo, se non che di mettervelo sott' occhi quale egli apparve e ne' viaggj, e negli atti, che vennero dietro al testamento. Parte egli di Parigi li 5 marzo 1671; piglia il cammino di Lyon. Il suo treno, il suo equipaggio, il suo seguito, sono quasi i medesimi de' suoi primi viaggj; il suo treno cioè, ed il suo equipaggio riduconsi ad una carrozza di vettura, il suo seguito è composto di tre gentiluomini, e di due o tre camerieri. Arriva a Lyon; percorre il Delfinato, la Provenza, passa in Bresse, va in Germania,

nia, trattiensi a Strasburgo, e a s. Maria-alle-mine, finchè ei diede in un furore, che non potè tenersi più celato agli occhi di nessuno.

Durante tutto quel tempo ei soscrive tre sorte d'atti, o per dir meglio, somministra per iscritto tre sorti di prove del suo stato. Le une son tratte da alcuni atti di pura e mera liberalità, come una presentazione ad un beneficio, una rinunzia di dritti signorili al signor di Montifaux, decano della camera de' conti; un dono dell'eredità di un bastardo, al signor Desgoureaux gentiluomo di sua casa; atti, ch'ei sottoscrisse ne' luoghi, in cui si ritrovò, ed i quali furono in progresso soscritti a Parigi dal secretario delle sue commissioni. Le altre son prese da più atti di semplice amministrazione. Producesi un gran numero di conti saldati, di ordinazioni, di cambiali da lui sottoscritte. Noi non entreremo già qui nelle minute particolarità di tutte quelle carte, nell'esame della maniera con cui sono scritte, come neppure nelle circostanze che le accompagnano. Noi le esamineremo tutte ad una ad una nel progresso di questa causa, allorchè tratteremo della quistione di stato. Quanto al presente basta l'additarle così alla sfuggita. Finalmente le ultime sono lettere scritte dall'abate d'Orleans al signor Porquier, lettere in cui pretendesi ch'ei facesse un fedele ritratto del carattere del suo genio, lontano egualmente e dalla pazzia, e dall'elevazione di mente, ma conforme in tut-

to e per tutto a quel ch' egli era nel primo tempo, in cui la sua sanità di mente non è messa in disputa da nessuna delle Parti.

Eccoci giunti al termine di questo secondo tempo. Noi siam passati a traverso delle nubi, che l' ingombrano. Noi vi abbiam fatto osservare le principali circostanze, che precedettero, accompagnarono e seguirono il secondo testamento; e siam giunti finalmente a quel tempo più chiaro, e più luminoso, ove termina l' incertezza di questa causa, ed ove la pazzia dell' abate d' Orleans comincia a divenire del tutto certa, e provata. Intraprese egli di fare una missione a s. Maria-alle-mine, e sia che terrori subitanei, e spaventi non preveduti l' abbiano fatto cadere tutto ad un tratto nell' eccesso della follia, come il vorrebbe la signora di Nemours; sia che il progresso funesto di un male che aveva principiato buon tratto avanti, la fatica de' suoi viaggj, la smoderatezza, e l' eccesso de' travagli, a cui si sottopose, abbiano fatto degenerare la sua imbecillità in farnetico, come il sostiene il principe di Conty, egli è però sempre vero, che l' abate d' Orleans cadde in eccessi tali di trasporto, e di stravaganza, che non era più possibile il dissimularli. Spedisconsi di molti corrieri a Parigi apportatori di così triste novelle alla sua famiglia, che fu ridotta alla dolorosa necessità di far chiudere in luogo sicuro l' abate d' Orleans. Alla prima fu condotto nell' abbazia di Hauteseille nella Lorena, e trasferito in seguito a Chesal Benoit, e finalmente

nel

nel monastero di s. Giorgio, ove sopravvisse ed alla sua ragione, ed a se stesso per lo spazio di quasi venti tre anni. Quantunque avess' egli perduto affatto l'uso di ragione, non era tuttavia per anche privato del tutto della vita civile. La sua famiglia volle ancora per qualche tempo dubitare della sua disgrazia. Scorsero quattro mesi in una lusinghiera speranza della di lui guarigione. Si ebbe anco la pazienza nel mese di gennajo 1672 di convocare al palazzo di Longueville una secreta e domestica assemblea de' più prossimi e più illustri parenti per dare qualche sistema alle cose dell'abate d'Orleans. In questa assemblea, alla quale assistette la principessa di Conty, fu preso che finattantochè piacesse a Dio di ritornare all'abate d'Orleans il suo primiero stato di salute, la signora di Longueville, ed il signor Porquier continuassero ad operare a norma delle procure, ch'egli aveva lasciate loro al momento della sua partenza; e frattanto vien regolato il numero de' servitori e de' religiosi, che dovessero restare coll' abate d'Orleans; e vien fissata una somma certa per tutti gli anni pel mantenimento dell' abate d'Orleans, e per quel delle sue persone di servizio.

La malattia dell'abate d'Orleans si palesò finalmente come non suscettibile di veruna cura, ed i suoi parenti si videro sforzati dopo aver lentamente cercato di combinare e temperar le cose, di ricorrere all'autorità del re per privarlo della vita civile, di cui la natu-

ra ne lo aveva già privato innanzi del ministero del giudice. La signora di Longueville si rivolse al re, e gli spose non men la disgrazia del figlio, che il di lei proprio dolore. In una tal dimanda pretendesi scoprirvi il tempo, in cui avesse principio la follia. Ve ne sono state lette le parole e nella prima, e nella seconda aringa. Espone ella al re che l'abate d'Orleans, sette o otto mesi dopo avere compita la tutela, ed essere giunto allo stato di maggiorezza, avendo impreso diversi viaggj in paesi stranieri, trovossi incapace di potere amministrare le cose proprie, e questo a motivo delle lunghe e pesanti fatiche da lui tollerate, e del genere di vita ch'ei condusse. Il re ordina che i parenti si uniscano in assemblea. Si uniscono tutti, e d'accordo riputano che vi sia luogo al pronunziar l'interdetto dell'abate d'Orleans. Gli uni aggiungono, che sono di un tal parere a motivo delle sue infermità presenti; gli altri in vista delle poco regolate azioni da lui commesse in Allemagna; parole di considerazione, che si sfoggiano con tanta premura dal lato della signora di Nemours, per far vedere che la malattia dell'abate d'Orleans non fosse così vecchia, come il pretende il principe di Conty. Una tal risoluzione non si piglia sul solo suffragio de'parenti; ma un commissario del re si trasporta all'abbazia di Chesal-Benoit per interrogar l'abate d'Orleans, ed udirne le sue persone di servizio. Dopo tutte queste formalità il re pronunzia l'inter-

det-

detto dell' abate d' Orleans. Poco tempo appresso, il cielo colpì la casa di Longueville di una piaga ancor più sensibile della prima. La sola speranza di quella illustre casa, l' ultimo rampollo di quella schiatta così feconda d' eroi, morì coll' armi alla mano, e la Francia risguardò la morte di un sì grand' uomo qual perdita fatta dal pubblico. Un tale inopinato accidente costrinse la famiglia ad unirsi una seconda volta, per mettere ordine e sistema a quanto concerneva l' amministrazione de' beni ritornati in potere dell'abate d'Orleans, in forza della clausola di ritorno scritta nella donazione da lui fatta al conte di s. Paolo. Furono questi affidati, come il soprappiù de' beni dell' abate d' Orleans, alle cure della signora di Longueville, che dal re era stata nominata curatrice. In quest' assemblea, la donazione de' 23 febbrajo fu supposta qual titolo, che doveva avere la sua esecuzione. La signora di Longneville prestò al re la fede, e l' omaggio pe' beni compresi nella donazione, come gli aveva già prestati anche il conte di s. Paolo. Il re le rimise istessamente i dritti del regio canone, ch' egli aveva rimessi al conte di s. Paolo. Finalmente la donazione ebbe nella famiglia una piena ed intiera esecuzione, ed appunto dall' importanza di questo fatto si vorrebbe in quest' oggi cavar ragioni di non ammettere la pretensione del principe di Conty.

La signora di Longueville muore nell' anno *1679*. La cura dividesi dopo la sua morte

tral principe di Condè, e la signora di Nemours. Nel consiglio della cura vengono esaminati, e dibattuti i conti vecchi del Porquier. Vi si approvano tutte le ordinazioni, tutte le commissioni, tutti i saldi di conti sottoscritti dall'abate d'Orleans. Finalmente dopo venti tre anni d'una vita più trista della morte, l'abate d'Orleans terminò i suoi giorni; e con esso lui s'estinse per sempre il gran nome di Longueville. Subito dopo la di lui morte, la vedova del signor Porquier produce il testamento del medesimo, con le rinunzie dei governi ed i progetti, che l'accompagnano. Viene aperto dinanzi al luogotenente civile. La signora di Nemours entra in possesso di tutti i beni *qual erede di sangue*. Il principe di Conty forma la sua dimanda contro di essa, in virtù del primo testamento; ed insta di essere mantenuto nel possesso de' beni, di cui l'abate d'Orleans potè disporre: la signora di Nemours gli oppone per difesa, che il suo titolo è caduco e rivocato o dalla donazione, o dall'ultimo testamento. Discutonsi molte quistioni di dritto lunghe, importanti, difficili. Finalmente il principe di Conty per togliere l'ostacolo dell' ultimo testamento propone il fatto della demenza. Dimanda d'essere ammesso a provare che nel tempo di questo testamento, e sei mesi e più prima, l'abate d'Orleans era notoriamente privo dell'uso di ragione, ed in un' alienazione di mente formata fin da quel tempo, e conosciuta da chiunque avesse occasione di

trovarglisi vicino. Dopo una lunga aringa, i referendarj del palazzo, giudici di questa celebre vertenza, ordinano prima di giudicare, sul merito, che il principe di Conty farà prova de' fatti contenuti nella sua dimanda, senza pregiudizio alla signora di Nemours di far la prova contraria, se così le parrà. L' appellazione di questa sentenza è interposta dinanzi a voi. La signora di Nemours dimanda che venga avocato il principale. La causa fu trattata in venti due udienze; e con un giudizio nato in contraddittorio, senza badare alla dimanda della signora di Nemours, diretta all' avocazione del principale, voi avete confermato la sentenza. Non vi fu mai sentenza così perfettamente e pienamente eseguita. Sessanta sei testimonj dall' un lato, ottantacinque dall' altro depongono contrarj gli uni agli altri sullo stato dell' abate d' Orleans.

La causa fu portata di nuovo ai referendarj del palazzo, e vi fu trattata durante lo spazio di poco men che sei mesi. La signora di Nemours ricusa il signor di Machault, che aveva fatto l' informazione. La sua ricusa vien giudicata impertinente. Essa interpone appellazione della sentenza che ordina che il signor di Machault resterà giudice; e mentre ella prosiegue nella sua appellazione, viene ordinato che si faccia un esame sul registro. Vien dibattuto l' affare durante undici mattine, e finalmente rendesi la sentenza definitiva, con cui ordinasi l'esecuzione del primo testamento in favore del principe di Conty. E perchè

questo giudizio porta che sarà eseguito nonostante l'appellazione col dar malleveria, il principe di Conty ne presentò una, che fu accolta dall' ultima sentenza. La signora di Nemours anche di questa sentenza ne interpose l'appellazione. Essa attacca egualmente le tre sentenze pronunziate dai referendarj del palazzo; e conchiude ad un tempo stesso sulle tre sue appellazioni. Tali sono, o signori, le circostanze tutte del fatto, e della procedura, che formano il soggetto della più immensa quistione, che sia mai stata dibattuta nella vostra udienza. Oh noi felici se potessimo lusingarci di avervene data una giusta e precisa idea, e potessimo altresì con pari brevità mettervi sott'occhi le ragioni tutte di amendue le Parti, senza nulla scemare della loro forza, e del lor peso colla brevità, e colla precisione, con cui sarem obbligati di riferirvele. Ma se non possiamo avvicinarci a quella perfezione, che non facciamo che scoprir così in lontananza, ed intravedere con istento; ci conforta almeno la persuasione, in cui siamo, che siccome la penetrazione, e l'esattezza di que' che parlarono prima di noi, non han lasciato che desiderare per la difesa delle Parti, così l' applicazione poco men che continua, la grave, e penosa attenzione, di cui voleste loro far dono, vi hanno messo in istato di provvedere a tutti que' difetti, in cui e la debolezza de' nostri lumi, e la vostra estensione del soggetto ci potessero far cadere.

La signora di Nemours, vi disse, che quantunque

que vinta due volte, ed abbia altresì a combattere in quest' oggi contro lo svantaggio di una sentenza d'importanza nata in contraddittorio, osa nondimeno promettersi un esito vantaggioso, persuasa che una prima vittoria possa essere bene spesso un felice presagio nelle cose soggette al capriccio della sorte; ma ch'essa non forma mai un anticipato giudizio decisivo nell'ordine della giustizia, nel quale trattasi di fare un esame tutto nuovo, e di pesare sulla bilancia del santuario gli appoggj tutti delle Parti, non altrimente che se quest'esame non si fosse mai fatto dai primi giudici. La providenza stessa aveva permesso che que' primi giudici, di cui essa è costretta di combatterne in quest'oggi l'autorità, le somministrassero eglino stessi armi invincibili contro quello stesso giudizio, ch'essi pronunziarono; sia perchè eglino non ebbero verun riguardo alle giuste e legittime cagioni di ricusa da essa proposte contro di loro; sia per la precipitazione, con la quale profferirono la sentenza definitiva; sia finalmente che scordandosi eglino in quel momento le regole ordinarie della giustizia diedero la provvigione contro il titolo, ed il possesso contro lo stato. Imperò questa sentenza, che viene opposta con tanta fiducia alla signora di Nemours, distruggesi da se stessa; e non che una minaccia di una perdita certa ed irreparabile, deve anzi essere considerata come una spezie di cosa giudicata a suo favore, come quella che serve unicamente a far vedere che tosto-

che si vuole dichiararsi contro la signora di Nemours, precipitasi in una manifesta contravvenzione ed alle leggi naturali, ed alle ordinanze del regno. Ma senza combattere questo giudizio per quanto spettasi all' ordine, basta il considerarlo in rispetto al merito per essere pienamente convinti dell' ingiustizia, che in se contiene. Due proposizioni non men certe l' una dell' altra sono la divisione degli appoggj, di cui servesi la signora di Nemours. Lo stato dell' abate d' Orleans non può esser più rivocato in dubbio; e la sua sanità di mente è fermata e stabilita con prove irrefragabili. Quest' è la prima proposizione. Dato anche che questo stato potesse essere suscettibile di quistione, gli appoggj di dritto vengono felicemente in ajuto delle circostanze del fatto, e provano a tutta evidenza, che quand' anche venisse fatto al principe di Conty di stabilire e di provare la demenza dell' abate d' Orleans, pure non si sarebbe giovato di nulla, stantechè anco in tal supposizione non avrebbe egli titolo in forza del quale potesse godere de' frutti di sua vittoria; ed alla fin fine non avrebbe fatto che sostenere una guerra vantaggiosa alla signora di Nemours; ed ecco la seconda proposizione.

Lo stato dell' abate d' Orleans non può più ammettere attacco veruno; e come mai ardirebbesi richiamarlo a quistione, in tempo che la prova per iscritto e la prova per testimonj collegansi a suo favore, e formano un ostacolo insormontabile alle pretensioni del principe di Con-

Conty? Qual prova per iscritto fu mai più concludente e più decisiva di quella che è riferita dalla signora di Nemours? Sia che camminisi dietro alle orme segnate dall' abate d' Orleans; sia che si esamini quel che precede, quel che accompagna, quel che segue l' ultimo testamento, si troverà in questi tre tempi un' infinità d' atti, un gran numero di titoli, una moltitudine d' invincibili argomenti, che rendono una chiara e luminosa testimonianza della capacità del testatore. Nel primo tempo tutto parla a favor della ragione, e della sanità di mente dell' abate d' Orleans; l' unanime suffragio de' parenti, che in due rilevanti congiunture attestano la capacità di lui; l' autorità di due giudizj della corte, che autorizzando i pareri de' congiunti, divenne ella stessa uno de' testimonj della libertà di mente del signor di Longueville; il solo silenzio della sua madre, che soffre ch' ei celebri pubblicamente i più augusti misterj della religione, che li si facciano ornamenti proporzionati alla grandezza di sua nascita per adempire con maggior dignità ad un così santo ministero, che finalmente non dimostra inquietudine se non se sulla celebrazione d' un matrimonio, nel quale temeva che l' abate d' Orleans fosse stato condotto ed agguindolato, e che non fa pur motto sulla celebrazione pubblica, assidua, continua della messa. V' è bisogno d' altre prove per formare ed assicurar lo stato dell' abate d' Orleans in questo primo tempo? Eppure non istanno già qui tutte le prove della signora di Nemours.

L'

L' abate d' Orleans non ha già bisogno, vi s' è detto, di ricorrere a testimonianze estranee per far vedere qual fosse in allora la sanità di sua ragione. La sua condotta ne porge autentiche prove. Non prima è egli emancipato, che esercita da per se stesso l' amministrazione ed il governo del suo avere. Salda conti, soscrive ordinazioni; fa di più, prevede sin dal mese di decembre 1670 quel che doveva essere eseguito unicamente al terminare del mese di febbrajo 1671, la donazione cioè, che aveva sin d' allora risolto di fare al conte di s. Paolo. Fa scrivere al signor di Santa-Beuve, di cui la Sorbona ebbe altre volte ad ammirare egualmente e la dottrina e la virtù, una lettera, con che il prega di ponderare il progetto di quell' atto, di concertarne tutte le clausule col signor Porquier suo tesoriere. Ad una tal preghiera vi aggiugne de' reali ed effettivi contrassegni della sua riconoscenza; gli dà un rescritto di pensione, scritto e soscritto di suo pugno, nella somma di mille lire. Se le cose sue gli tolgono di poter scrivere egli stesso questa lettera importante, ne incarica il suo cappellano, ed in fine della lettera vi aggiugne tre righe di suo proprio pugno, per assicurare il signor di Santa-Beuve della verità di quanto il suo cappellano gli scrive, e per servir di prova al rimanente della lettera. Tanto è da lungi, che le prove diminuiscano avvicinandosi al tempo del testamento, quanto che anzi vieppiù s' aumentano e fortificansi a misura che si fa cammino ver-

so questo termine fatale, ove pretendesi che la leggerezza di mente dell'abate d'Orleans avesse degenerato in una perfetta e consumata mentecattaggine. Ora lo si vede trattare con la signora di Longueville sua madre, obbligarsi non solo per se stesso, ma anche pel conte di s. Paolo, e consumare con diversi atti, che collimano ad uno stesso fine il più grande e più importante affare di sua casa. Ora fa contratti col principe di Condè; accetta una terra in pagamento delle somme, di cui questo principe gli era debitore. Nel palazzo dello stesso Condè soscrive egli un tal contratto. Non v'è nulla che desiderare sì rispetto alla dignità del luogo, quanto alla solennità dell'atto. Liberale e generoso in verso le persone dedicate al suo servizio, le rimerita con molti rescritti di pensioni vitalizie. Regolato nell'amministrazione de' suoi beni, dispensatore esatto delle sue rendite, entra nelle più minute particolarità di un diligente, ed attento padre di famiglia, soscrive le liste delle spese, salda i conti de' suoi uffiziali, compera libri adattati alla sua professione. Il capitale de' suoi minuti piaceri diviene una spezie di rendita annua e perpetua, che dalla sua carità vien dispensata a sollievo ed a benefizio de' poveri. Egualmente attento a quel che concerne la decenza del divino servizio, arrichisce la sua cappella d'ornamenti, e di vasi sacri per la celebrazione della messa. Son forse queste le azioni, i passi, le occupazioni di un insensato; e non vi si riconoscono

a

a rincontro tratti d'un ordine, d'una saviezza, d'una pietà profonda, che nè l'artifizio de' testimonj, nè tutta la declamazione degli oratori non saprebbe in veruna guisa giammai cancellare? Ma se la sua sanità di mente scorgesi evidentemente in tutti quegli atti, che vi abbiamo esposti poc'anzi, può dirsi che in nessuna parte si palesi così manifestamente, e risplenda di così gran luce, quanto nella donazione universale da lui fatta al conte di s. Paolo. Quante induzioni vive e convincenti, che sono non per tanto naturali conseguenze di quest'atto! La capacità di contrattare riconosciuta dalla famiglia tutta, e non pure di contrattare, ma ancora di donare tra'vivi; la riserva della facoltà di testare, e l'obbligo imposto al conte di s. Paolo di sollevare il donatore di qual si voglia debito della casa; il dritto di ritorno stipulato a suo favore, ed a vantaggio della signora di Nemours; ed un'infinità d'altre clausole saggie, giudiziose, importanti, sono altrettanti caratteri per cui il donatore in questo atto viene a fare una pittura di se stesso. Le due procure, che il seguono sono parimente l'effetto della saggia antivedenza d'un uomo, che pronto ad intraprendere viaggi lunghi, divide la cura delle cose sue tra la madre, ed il principale uffiziale di sua casa. Si riposa e si rifida sull'una rispetto al nominare agli uffizj, ed ai benefizj vacanti nelle sue terre, incarica l'altro dell'amministrazione delle sue rendite. La prudenza stessa potrebbe mai pigliare di più grandi

di precauzioni? Ma a che mettere in vista con tanta premura tutti questi atti, e le circostanze che gli distinguono? Il testamento isolato da qualsivoglia altra carta si difende da per se stesso, e rigetta gl' estranei ajuti, che se li sono vantaggiosi, non gli sono però necessarj. La saviezza del testamento pubblica e palesa altamente quella del testatore. Il favor degli eredi da lui scelti, rende la sua disposizione non men rispettabile di quella della legge stessa. Quand' anche si menasse buono che si potessero concepire sospetti sullo stato del testatore, non si farebbe tanto riflessione sulla persona, quanto sulla disposizione. Giustificherebbesi l' autore per l' opera, anzichè condannare l' opera per l' autore. Non basta. Quand' anche la pazzia fosse certa, la saviezza dell' atto avrebbe ancora tanto di forza per far presumere che fosse stato fatto in uno di que' favorevoli intervalli, in cui la ragione ripiglia il suo naturale impero, e l'esercita con una perfetta libertà. Ed in quali circostanze una tal presunzione potrebbe mai ella esser più forte che in quelle della presente quistione, ove non trattasi già di giudicare di un atto stipulato dopo l' interdetto, ma in tempo che il testatore godeva di un' intiera e perfetta libertà, e viveva nel tranquillo e pacifico possesso del proprio stato, e dove per conseguenza la presunzione della sanità di mente è sempre favorevole, e quella della pazzia sempre odiosa? Dietro a tante luminose testimonianze egli è necessario lo scorrere al-

tre-

tresì quanto venne in seguito a quest' ultimo testamento, il rappresentarvi l' abate d' Orleans, che ora concede grazie a diverse persone e soprattutto a quelle di suo servigio; ora presenta egli stesso a' benefizj dipendenti dalle sue terre, quantunque ne avesse dato il dritto alla signora di Longueville; che è spesso occupato a dar sistema agli affari di sua casa, che salda conti, che soscrive ordinazioni e cambiali, che talvolta scrive lettere non men saggie, non men giudiziose di quelle, ch' egli aveva scritte in que' tempi medesimi, in cui il principe di Conty dichiarasi difensore della sanità di mente dell' abate d' Orleans; finalmente che si applica alle funzioni del sacerdozio, s' instruisce *fin anche* della lingua tedesca, ad oggetto di far maggior frutto nelle missioni, alle quali consacravasi.

Tale si è, o signori, la descrizione fattavi della vita dell' abate d' Orleans, tratta dagli atti e dalle prove per iscritto, fino al momento fatale in cui pretendesi fissare il principio di sua follia. Ciò avvenne, vi s' è detto, al terminare del mese di settembre, nel corso di una missione, ch' ei fece a Santa-Maria-alle-Mine, allorchè appunto l' eccesso delle sue appostoliche fatiche, l' ardore del suo zelo, l' austerità di sua vita il fecero cadere in que' tetri e funesti vapori, in quegli spaventi subitanei, che degenerarono insensibilmente ne' frequenti accessi di una violenta e dichiarata frenesia. A vista di un così lagri-

grimevole e funesto accidente, turbata tutta la sua casa, incerta del partito, a cui dovesse appigliarsi in tal disgrazia, spedisce corrieri sopra corrieri a Parigi per recare alla signora di Longueville questa trista nuova; altri corrieri ritornano a Parigi quasi ad un tempo stesso, e vanno a portare a Strasburgo gli ordini di lei. Mosse così straordinarie scritte ne' conti dell' abate d' Orleans, alle quali non si può trovare niente di simigliante in tutto quel che precede questa vera epoca, sono la prima pruova letterale del cominciamento della pazzia dell'abate d' Orleans. Dove aggiunganvisi le parole di un consulto di un medico di Strasburgo, che esprime l'origine, ed il progresso del male: dove aggiungavisi pure la sposizione della supplica, che la signora di Longueville presentò al re per ottenere l' interdetto, e nella quale essa va perfettamente d' accordo con la signora di Nemours sul cominciamento della sua mania; finalmente dove si ponderino tutte le espressioni, e gli avvisi tutti de' congiunti, ove vedesi che non è fatta menzione della malattia dell' abate d' Orleans, che come di una recente infermità, che scoppiò in Allemagna; dove si esaminino le nuove precauzioni ch' e' pigliano tre mesi dopo per provvedere a questo nuovo accidente, le speranze ch' eglino conservano ancora del felice ristabilimento della sanità dell' abate d' Orleans, non si sarà forse egualmente convinti della verità di tutti i fatti proposti dalla signora
di

di Nemours e sulla durata della sanità di mente, e sul cominciamento della pazzia? Se il principe di Conty avesse consultato bene il suo proprio vantaggio, non si sarebbe mai messo all'impresa contro l'autorità di tanti differenti atti, di fare una prova per lo meno inutile, e le di cui conseguenze tutte ricaderebbono su di lui stesso, dove avess'egli la mala sorte di riuscire in quanto dimanda in quest'oggi.

Concedasi per un momento, che ad onta di tanti titoli, il testamento dell'abate d'Orleans sia stato dichiarato nullo sul fondamento della pretesa imbecillità, orsù quai saranno le induzioni di questa decisione? Lo stato di un uomo è assolutamente indivisibile: se l'abate d'Orleans è stato imbecille rispetto al testamento, lo è stato pure riguardo a' contratti; se i contratti son nulli, la signora di Longueville non ha mai acquistato validamente le terre che le furono date in pagamento dall'abate d'Orleans. Dunque queste terre non potero-no essere considerate come beni materni nella successione dell'abate di Longueville. Dunque il principe di Conty, che le ha conseguite con questo titolo, e le possede oggidì come beni materni, non vi ha dritto alcuno. Quel che guadagnerebbe dall'una parte, lo perderebbe dall'altra. Perocchè dove riducesi mai la sua pretensione? Ai mobili ed agli acquisti, che non sono già più considerabili di quanto arrischia per ottenerli. Con un simile raziocinio saria facile il far vedere, che farebbe altresì mestie-

ro

ro che il principe di Conty restituisse la terra di Nesle, che acquistò dall' abate d' Orleans: perocchè s' egli era in istato di pazzia, potè forse prendere questa in pagamento dal principe di Condè? S' ei non potette acquistarla, l' ha forse potuta vendere al principe di Conty? Qual serie inevitabile d' evizioni, di ricorsi di compensazione? Qual sorgente inesauribile di un' infinità di liti, di contestazioni da non aver mai più fine? Su via diasi per buono, che questa prima riflessione non dovesse condurre il principe di Conty a rispettare la prova per iscritto, la sola decisiva nella causa presente; potè egli neppur fare il parallelo delle azioni dell' abate d' Orleans al tempo de' due testamenti, senza essere colpito da quella perfetta eguaglianza, da quella uniformità, che ritrovasi nella condotta del testatore? Se nel primo tempo fa egli di raguardevoli donazioni al conte di s. Paolo; se spogliasi della sovranità di Neuchatel a suo favore; nel secondo tempo non gli dà forse con la donazione tutti i suoi beni presenti, e col testamento tutti i suoi beni avvenire? La donazione di Neuchatel è seguita immediatamente dopo da un viaggio, e noi vediamo un' egual pronta partenza venir dietro alla donazione fatta al tempo dell' ultimo testamento. Uno stesso numero di persone di servigio l' accompagna ne' viaggj dell' uno e dell' altro tempo, una medesima spesa, una stessa economia, un medesimo tenore, ed una stessa singolarità di vita, una medesima incostanza, si può dire ancora,
 una

una stessa leggerezza vi si danno egualmente a divedere. Parte d'una città nel primo tempo, e ritorna subito dopo nella stessa città senz'alcun motivo apparente. Fa la stessa cosa negli ultimi tempi, lascia le città del fiume loira, avvicinasi a Parigi, e tutto ad un tratto ritorna indietro. Qui appunto riducesi tutto il gran mistero dell'accidente del guado di Lorè, mistero esagerato con tanto artifizio, ma con sì poco fondamento in questa causa. Questo subitaneo e precipitoso ritorno, proverebbe al più la deferenza ch'egli aveva a' voleri di sua famiglia. Finalmente scrive lettere nell'uno, e nell'altro tempo; e lo stile n'è eguale, del pari seguente il sentimento; se non che quelle del primo tempo son molto più suscettibili di una spiacevole interpretazione, di quello siansi l'ultime. Qual è adunque il pretesto, con cui vorrebbesi pur rovesciare una prova per iscritto, spalleggiata da tante riflessioni e generali e particolari? Non ve n'ha d'altra sorte, che quel preteso concerto della famiglia, diretto a spogliare l'abate d'Orleans dell'intiero de' suoi beni, o piuttosto quel mistero d'iniquità, il cui puro e semplice sospetto fa ingiuria alla memoria e del defunto principe di Condè, e della signora di Longueville, e del cónte di s. Paolo. Se fossero tutt'ora in vita, eglino, eglino stessi alto griderebbonsi contro d'una sì temeraria presunzione, che li farebbe rei di aver voluto abusare indegnamente della debolezza di un mentecatto per immolarlo o al lo-

loro interesse, o alla lor ambizione, per ispogliarlo per fin della speranza di rientrare ne' suoi dritti, ricuperato che avesse l'uso di ragione, per defraudare finalmente i suoi eredi di un eredità, che e le voci di natura, e l'autorità della legge loro avevan del pari destinata. Contro di una tal finzione, non reclamano già soltanto que' che stipularono questi atti, ma gli atti stessi sollevansi altamente. Basta lo scorrerli. Il primo si è l'emancipazione. E vi sarà chi ardisca di dire che il parlamento passasse di concerto e d'intelligenza con la famiglia dell'abate d'Orleans per emancipare un insensato, per indi spogliarlo colle sue proprie mani? La transazione seguita con la signora di Nemours, e gli atti che le vengon dietro, il contratto sottoscritto col principe di Condè non rigettano già con minor fondamento un così mal sognato sospetto. Chi vorrassi persuadere, che si fossero contentati amendue dell'obbligazione di un mentecatto, e della volontà di un uomo che più non ne aveva, ed avessero voluto legarsi a lui senza che potess'egli essere in veruna guisa legato a loro. La donazione quantunque isolata basterebbe per dissipare un sì vano pretesto. Non è già questa una di quelle indirette donazioni, ove un giovine si spoglj irragionevolmente del suo. Qui si tratta di un primogenito, che avendo scelto per lui la miglior parte, ricolma de' suoi benefizj l'unico appoggio di una casa illustre, nel quale vede uniti i dritti tutti del sangue a que' del merito. Niuna di queste clausole conviene al

disegno immaginario di un tacito, e domestico interdetto. Perchè mai riservare ad un imbecille un usufrutto di sessanta tre mille lire di rendita, a lui che spendeva appena trenta mille lire al tempo del suo più buono intendimento? Faceva egli mestiero d' aggiungervi una somma di sessanta mille da pagarsi una volta tanto, la metà del palazzo di Longueville, libri, e mobili per cento mille lire? E' forse questo uno spoglio universale, o piuttosto una giusta divisione adattata alle inclinazioni, allo stato, agli impieghi dei due fratelli, mediante la quale il conte di s. Paolo non doveva aver che novantasette mille lire di rendita, in tempo che l' abate d' Orleans ne conserveva settanta tre mille? Finalmente era forse della prudenza della famiglia il lasciare ad un mentecatto la facoltà di nominare a' benefizj? Non potevasi forse spogliarlo senza riservargli espressamente la libertà di testare, libertà di cui non poteva altro che abusarne? Ma chi potrà mai spiegare, in un sistema così mal combinato, per qual motivo gli si facesse stipulare un dritto di ritorno a pro della signora di Nemours? Che altri mai eccetto lui potè neppur concepire un tal pensamento? A ciò appunto si vuole, che fino a quest' ora sia stato impossibile di rispondere. Se viene opposta la generalità delle procure, mostrasi di non sapere qual ne sia stato il motivo, e quai ne sieno le clausole. Il motivo è tratto da' lunghi viaggi, che l' abate d' Orleans era per intraprendere. Le più rilevanti clau-

clausole son quelle, che impongono la necessità di render conto. E che cosa trovasi in ciò, che non provi ad un tempo stesso ed il buon intendimento e la libertà del testatore? Provisi finalmente di conciliare, s'è possibile, questo preteso concerto della famiglia con i progetti, che furon trovati nello stesso invoglio del testamento; progetti che fanno vedere la libertà di sua mente, che comprovano che il suo testamento è l'opera della sua volontà, che escludon qualsivoglia minimo sospetto di suggestione, e di artifizio, e finiscono di confondere interamente questa temeraria finzione, inventata mal a proposito dai difensori del principe di Conty, e la quale essendo così contraria alla purità, non ha neppure il vantaggio di essere ingegnosa e verisimile. La prova per iscritto sussiste adunque nella sua totalità; e se la signora di Nemours vi aggiugne la prova per testimonj, non è già perchè la creda ella necessaria, ma per combattere il principe di Conty in quello stesso genere di prove da cui tragge egli maggior vantaggio, e ch' è in fatti il solo che gli rimanga. Per farlo con maggior forza, si è stabilito tre proposizioni. La prova della signora di Nemours è perfetta, e concludente. Quella del principe di Conty è difettosa ed inutile. Finalmente quando amendue fossero del pari convincenti, questo contrasto, questa opposizione, il solo stesso dubbio sarebbe bastante per far preponderare la bilancia a favor della signora di Nemours.

La prova della signora di Nemours è completa; quest'è la prima proposizione. Si prende un solenne sbaglio, dove credasi che il principe di Conty non abbia a combattere in questa causa, che ottantacinque testimonj compresi nell' informazione della signora di Nemours. E' forza altresì, che riponga nel numero de' testimonj, che li son contrarj la famiglia intiera dell' abate d' Orleans; ch' egli combatta primieramente, se il può, il suffragio della signora di Longueville, che ha reso un' infinità di autentiche testimonianze della capacità di suo figlio, sia col far contratti con esso lui, sia col permettere che sotto i suoi proprj occhi, alla sua presenza, ne facesse con altre persone, sia col non impedirli di dir la messa, sia col facilitargli anche i mezzi di celebrarla; ch' egli attacchi in seguito un testimonio illustre, il cui solo nome deve fermare il corso delle sue istanze, il principe di Condè, che non ebbe riguardo alcuno di entrare in obbligazioni coll' abate di Longueville. e che approvò gli atti tutti della sua amministrazione; ch' egli imprima a tutti i suoi parenti un' eterna marca d' infamia d' aver lasciato ad un imbecille l' assoluta libertà di propalare la sua pazzia, e la vergogna di sua casa per tutto quanto il regno. Ed anche dopo che il principe di Conty avrà rovesciato, e distrutto tanti testimonj muti bensì, ma invincibili della sanità di mente dell' abate d' Orleans, gli si opporrà la testimonianza del signor di Santa-Beuve, che approvò la donazione, che assi-

sistette alla di lui soscrizione; quella di tutti i vescovi delle città, in cui ebbe a far dimora l'abate d'Orleans, e li quali soffersero ch'ei celebrasse la messa pubblicamente; quella di tutti i curati, di tutti i superiori de' conventi, che hanno avuto la stessa facilità; finalmente quella de' notaj, che rogarono tutti gli atti, ch'ei stipulò. La natura, la religione, la legge somministrano alla signora di Nemours più testimonj, che non sono que' della sua informazione. La natura le dà i parenti, primi giudici in questa sorte di contestazioni; la religione le presta i suoi ministri, luminosi approvatori della capacità di un ecclesiastico; la legge le fornisce i suoi uffiziali muniti e vestiti del suo carattere, i primi ed i principali testimonj della sanità di mente degli uomini.

Dove facciasi passaggio a' testimonj uditi nell'informazione, vi si trovan dappertutto argomenti incontrastabili, caratteri evidenti del suo sano intendimento, i quali terminano di sgombrare anche le più leggere nuvolette, che potessero in qualche guisa oscurare, o adombrare il soggetto della presente contestazione. Ottantacinque testimonj hanno deposto per la signora di Nemours, e tutti ottantacinque assicurano, che l'abate d'Orleans parve loro pieno di buon senno, di ragione, di saviezza, capace di far qualsivoglia più importante contratto della civile società. Tutti attestano ancora la verità di un secondo fatto non men rilevante del primo, ed è la perfetta, ed in-

tiera libertà, in cui lasciavalo la famiglia; sia durante i suoi viaggj, sia durante il soggiorno ch'ei fece a Parigi. E chi potrebbe mai conciliare questo fatto con la menoma presunzione di demenza, soprattutto in una persona del grado dell'abate d'Orleans? Non pure gode egli di una libertà, che conviene puramente ad un uomo savio, e padrone di se stesso; ma comparisce in pubblico, e vi comparisce in quella situazione, che è proporzionata alla sua nascita; tiene la sua tavola nel palazzo di Longueville; molte persone ragguardevoli, e distinte pel loro merito, tralle altre il signor Arnaldo d'Andully siedono ad una stessa mensa con esso lui. Pieno ch'egli è di tenerezza verso di sua madre, il rispetto, la sommessione, la deferenza, sono uno de' principali caratteri di suasanità di mente. Attento ad adempire a' doveri tutti a' quali ed il suo grado, e la sua qualità l'obbligano, va a prender congedo dal re avanti di far partenza per suo ultimo viaggio. Ci vorrebbe forse di più per abbattere, e distruggere le deposizioni de' testimonj del principe di Conty?

La sua vita pubblica fornisce ancora vieppiù grandi argomenti della sua vita privata. Cinquanta quattro testimonj assicurano che l'hanno inteso dir messa pubblicamente, regolarmente, saviamente, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, nel corso de' suoi viaggi, nel tempo della sua dimora a Parigi, in tutte le chiese, in tutte le comunità, che avevano maggior relazione con la signora di Longue-

vil-

ville, sotto gli occhi di lei, e nella cappella del palazzo di Longueville. Un gran numero d'altri testimonj l'han veduto prepararsi ad un'azione così santa con un'umile confessione de' suoi peccati; altri l'han veduto assistere al servigio divino, far nel convento de' padri dell'oratorio a Parigi, le funzioni di diacono. Gli esercizj, le preghiere, le conversazioni, i sermoni edificanti, ch'ei fa talvolta, e soprattutto nella missione di Santa-Maria-alle-Mine; la brigha che si dà di apparare la lingua tedesca per rendersi più vantaggioso a que' ch' ei voleva istruire; le conferenze che tiene sulle missioni col padre Choran, gesuita; la maniera, con la quale tratta il vescovo di Angieri in uno de' suoi viaggj; finalmente le deputazioni di Chateaudun, e di Neuchatel, ch'egli accoglie con tutta quella dignità, che si potesse aspettare da un uomo di questo grado, sono altrettante pubbliche luminose, decisive azioni, che non lasciano verun dubbio intorno al suo stato. Non basta: gli stessi testimonj del principe di Conty collegansi con que' della signora di Nemours, ed attestano la verità de' fatti principali della messa, e della confessione, della libertà ch' ei godette ed in pubblico, ed in privato; e dove dalle loro deposizioni tolgansi alcuni colori ricercati, alcuni tornj in cui si vede manifestamente e l'arte, e lo studio, saranno esse più favorevoli alla signora di Nemours di quello sia al principe di Conty.

Ad una prova così robusta, così convincente,

così decisiva ardirassi forse di mettere appetto le deboli e fiacche deposizioni de' testimonj, che si vorrebbono opporre a que' della signora di Nemours; testimonj che non sono sostenuti da veruna prova letterale, che combattono anzi la prova per iscritto? E chi potrà mai darsi a credere che testimonj soli possono essere i giudici sovrani, gli arbitri assoluti del più importante, del più prezioso di tutti i stati, di quello cioè della ragione, della libertà, della sanità di mente; testimonj unici di fatti singolari che non sono mai stati proposti, e che la signora di Nemours non ha avuto la libertà di distruggere con una prova contraria? Finalmente quai sono tutti questi testimonj, di cui si vuol far qui una così vana ostentazione? Tutti sospetti in generale, o per gli sospetti scritti nella legge stessa, e per quella secreta, ma spesso troppo efficace impressione del credito, della dignità, delle grandi qualità di un principe, a cui il suo proprio merito potè nuocere in una tale occasione; o per quelle ricerche, e quelle brighe, quegli uffiziosi riguardi, che in questa causa vengono opposti agli uffiziali del principe di Conty; o perchè apparisce che vi furon di certi testimonj prima citati, e poi rigetti per aver presentito che le loro deposizioni apporterebbono disfavore, anzichè favore; o finalmente per l'arte, per l'affettazione, per la studiata lunghezza di molte deposizioni. Noi qui non intendiamo già di spiegare i rimproveri particolari. L'entra-

trare in siffatte circostanze sarebb' ora un affare troppo lungo, e contenteremci di farlo, allorchè vi sporremo, ed esamineremo la deposizione de' testimonj. Ripigliamo la serie degli appoggj della signora di Nemours.

Non pure ella vi disse, la maggior parte de' testimonj sono giustamante rimproverati, ma tutti i fatti ch' essi riferiscono sono del tutto inutili alla decisione di questa causa: son tutti fatti equivoci del pari suscettibili di ogni sorta d' interpretazioni: son tutti fatti rimoti. E qual memoria potè mai essere abbastanza felice per richiamarne esattamente le circostanze tutte? Eppure da queste circostanze appunto, dipende unicamente la natura dell' azione. Bene spesso secondo la disposizione de' testimonj, ed ancor più secondo la presente situazione di chi opera, una stessa azione potrà passare nella mente degli uni per un atto di sanità di mente, e per un tratto di follia nell' intelletto degli altri. Ove sono mai que' testimonj, che abbiano abbastanza di penetrazione, di delicatezza, di discernimento, o anche abbastanza d' attenzione per poter fare un giusto confronto de' tempi, de' luoghi, delle persone col carattere generale della mente, e dell' intenzione di chi han veduto operare, per trarne indi una certa conseguenza sullo stato di sua ragione? Se una tal riflessione può essere di un gran peso negli altri affari, diviene essa assolutamente decisiva nel caso particolare della presente contestazione, nella quale quegli che è accusato di pazzia,

zia, non è più in istato di difendersi. Se foss'egli presente alla vostra udienza, se potesse intendere le deposizioni de' testimonj, se sapesse i fatti imputatigli, svilupperebbe que' che sembrano equivoci, diluciderebbe que' che son dubbiosi, supplirebbe delle circostanze negli uni, ne stralcerebbe di supposte negli altri; per ogni dove esprimerebbe il suo spirito, la sua intenzione, il suo motivo; e forse quel che tutto ad un tratto era parso un' azione di una mattezza consumata, cangerebbe d' aspetto nelle sue mani, e sarebbe finalmente risguardato qual azione indifferente, o per dir meglio qual prova di buon senno; bene spesso anche di sanità, ed al più al più qual effetto di un zelo più ardente che *illuminato*. V' è di più: quand' anche si concedesse al principe di Confy maggiori cose di quello possa mai egli attendersi; quando gli s' accordasse la capacità della sua prova, sarebbe non per tanto forza ch' ei convenisse, che quella della signora di Nemours sia almeno egualmente perfetta; e posto questo, come non se ne può dubitare, sin dal momento che la bilancia è eguale, un' infinità di diverse prerogative debbon farla preponderare dalla parte della signora di Nemours. Ella ha a suo favore il numero de' testimonj, ottantacinque contro settantasei; e dove si faccia uno stralcio di tutti i testimonj, che ammettono eccezione, proposti dall' informazione del principe di Conty, gliene rimarrà appena uno contro tre della signora di Nemours. Le prerogative della quali-

lità, della dignità de' testimonj, collegansi in suo favore con quella del numero. Undici persone di servizio della casa di Longueville, un buon numero di preti, e di religiosi, molte persone di una nascita o d'una riputazione distinta, soprattutto il nome venerabile del signor le Nain, nome che anche isolato dovrebbe esser l'arbitro sovrano di questa causa, e profferire dopo morte, un giudizio egualmente equo di que' ch'ei profferì durante sua vita. Questi testimonj così favorabili per numero, per dignità, acquistano un nuovo grado di favore in forza della qualità de' fatti che depongono. Eglino si spiegano, eglino si dichiarano per la sanità di mente: eglino s'accordano e con la presunzione del dritto e co' voti di natura. Due testimonj di tal fatta basterebbono per distruggerne mille che parlassero della follia. Questa si è la giusta e decisiva espressione de' dottori.

A tutte queste singolari prerogative del numero e della dignità, e della natura delle deposizioni de' testimonj, s'uniscono le qualità favorevoli della Parte, a pro di cui essi deposero. Erede di sangue, parte rea in questa causa, fin ad ora in un possesso fondato sugli atti, sostenuto dall' autorità della prova litterale. Tutte le massime generali, tutte le presunzioni della legge parlano a suo favore. Se v'è del dubbio, la sua causa non può esser dubbiosa; le basta di avervi fatto dubitare, per ottenere da voi una decisione certa, e vantaggiosa, sopprattutto dove si faccia rifles-

so

so, che senz' abbandonare ancora le prove del suo buon intendimento, basterebbe alla signora di Nemours il farvi chiari, che l' abate d' Orleans avesse di favorevoli intervalli, per far presumere che il testamento sia stato fatto in uno di que' fortunati momenti, in cui la ragione gode di una perfetta ed intiera libertà.

Nel dritto tre principj, egualmente certi. Il primo si è che li furiosi e gl' insensati possono testare ne' lucidi intervalli, e ciò senza quella distinzione che s' è voluto fare tra la mania, e la semplice demenza. Il secondo si è, che come trattasi di un atto stipulato dinanzi all' interdetto, la presunzione naturale che non è per anco distrutta da verun giudizio applicasi apertamente per la sanità di mente, e fa presumere un lucido intervallo. L' ultimo si è, che dove si mette in contingenza se l' atto si stipulasse nell' accesso del furore, o nella calma che succede, l' unica regola stabilita dal Bartolo, e da tutti quanti i dottori, si è di attaccarsi alla qualità dell' atto e di pronunziare in suo favore, allorchè esso contiene una disposizione saggia e giudiziosa.

Quanto al fatto, tutti questi principj par che sieno belli e fatti per la decisione di questa causa. Quand' anche si desse per buono che la signora di Nemours avesse provato puramente ed unicamente il fatto della messa, quel del congedo del re; quand' anche essa non producesse che le lettere scritte dall' abate d' Orleans, potrebbesi forse far soggetto di quistione, ch' essa non avesse almeno dimostrato

ch'

ch' egli aveva de' lucidi intervalli; e presupposto questo, che cosa va egli mai in contesa tra le Parti? Un atto stipulato prima dell' interdetto, un atto giudizioso. Le presunzioni tutte e del dritto, e del fatto concorrono adunque del pari a favoreggiare il testamento.

Tali sono, o signori, le ragioni tutte per cui madama di Nemours pretende di avere stabilita, e fermata la sua proposizione, e con cui volle assicurare lo stato dell' abate d' Orleans, e giustificarne per sempre ed il buon senno, e la saviezza, che temerariamente vengon combattute in questa udienza. Ma essa ve ne aggiugne una seconda, e sostiene che, senz' entrare nell' esame dello stato dell' abate d' Orleans, e per la sola forza degli appoggj di dritto, la sua causa è ugualmente indubitabile, poichè essa è l' erede di sangue, e non le viene opposto che un testamento caduco e rivocato. Della caducità del testamento si è costretti di convenirne in quest' oggi. E come mai ardissi di sostenere che la premorienza dell' erede instituito, che la ruina dell' instituzione, che la caducità del testamento, non fosse seguita da quella del fidecommisso, di cui l' erede testamentario n' era il solo gravato? Per rilevare questo testamento distrutto, ed annichilato in forza della morte dell' erede, ricorresi invano alla clausola codicillare in esso contenuta. L' unico effetto di questa clausola è di supplire all' omissione delle formalità, ed essa non può mai riparare un difetto di volontà, nè coprire un vizio essenziale nella sostanza stessa

del

del testamento. Tale è l'uniforme e costante dottrina di tutti quanti i dottori, e soprattutto del dotto Giacomo Gottifredo. Questi due difetti trovansi uniti nel testamento che la signora di Nemours è costretta di attaccare. Difetto di volontà, poichè l'abate d'Orleans non ha voluto dare i suoi beni a' principi di Conty, che in supposizione che sua madre fosse in istato di succedergli, e di trasmettere ad essi la sua eredità. Difetto essenziale nella sostanza stessa del testamento. Se ne può forse concepire una maggiore della caducità dell'instituzione, che secondo la comune espressione delle leggi, si è la base, il fondamento, l'anima del testamento? Quand'anche al caso presente volesse applicarsi la clausola codicillare, qual potrebbe esserne l'effetto? Non si ridurebbe forse a sostituire la signora di Nemours nel luogo del conte di s. Paolo erede instituito? Quest'è la più favorevole finzione, che si possa mai fare a pro del principe di Conty; ma per lo testamento il conte di s. Paolo non è gravato di fidecommisso verso i principi di Conty. Con qual principio ardirassi sostenere dopo tutto questo, che la signora di Nemours, che entra, se così vuolsi, ne' suoi dritti, che succede nelle sue obbligazioni, sia gravata di una restituzione, di cui non sarebbe tenuto neppure egli stesso quando fosse in istato di conseguire l'eredità in forza del testamento?

Si oppone finalmente alla clausola codicillare un ultimo appoggio, che ha, dicesi, due vantaggj del pari rilevanti. Il primo si è, l'esser

ser nuovo, ed il non essere mai stato proposto nel tempo del giudizio interlocutorio; il secondo l'essere decisivo, e fondato sulla precisa autorità delle leggi, le quali c' insegnano che allor quando un testatore gravò nominatamente il suo erede presuntivo d' un fidecommisso, questo gravame non passa al secondo grado, dove manchi il primo. Tale si è la singolare disposizione della legge 1 §. *9. ff. de legat. 3*. Applichiamo una tal decisione al caso presente. L' abate d' Orleans non potè disporre nel suo testamento, che de' suoi mobili, ed acquisti. Nel tempo che il fece, non aveva che vent' anni compiuti. Qual era in allora l' erede de' mobili? Era la signora di Longueville; essa sola è gravata nominatamente del fidecommisso de' principi di Conty: la signora di Nemours non lo è espressamente. La morte della signora di Longueville avvicina la signora di Nemours, e la pone nel primo grado, laddove era unicamente nel secondo. Le si imporrà forse quello stesso peso di restituzione, di cui era gravato il primo grado, o tutt' al rovescio ne sarà ella libera? La legge dichiarasi a suo favore, e previene il vostro giudizio.

E' poco l' avervi fatto chiari che il testamento inserviente di titolo al principe di Conty sia caduco: bisogna inoltre dimostrarvi, ch' è rivocato non pure in forza del testamento posteriore, che non può essere già combattuto dalla demenza del testatore, ma in virtù della donazione universale, che il precede di

soli tre giorni, e che non è già un titolo meno importante alla decisione della presente vertenza. O si esamini la qualità del titolo, o facciasi puramente riflesso alla volontà del testatore, tutto pregiudica in quest' atto al principe di Conty, e favoreggia la signora di Nemours. Quanto alla qualità del titolo, che cosa v' è mai di più incompatibile con un testamento, quanto una donazione universale tra vivi? Vero che pel rigore del jus romano, avrebbesi forse deciso che l' erede testamentario conservasse almeno questo nome nel tempo che la donazione posteriore al testamento gliene faceva perdere tutto quanto il vantaggio; ma oltrechè l' equità della nostra giurisprudenza rigetta quelle distinzioni più sottili che solide tral nome e la cosa stessa, tra l' erede e l' eredità, qui non si tratta già di mandare in rovina un' instituzione d' erede col mezzo di una donazione; trattasi di contrastare un fidecommisso, che non sostiensi se non se colla sola volontà del testatore; ed appunto per questo agli argomenti tratti dall' incompatibilità de' diversi titoli aggiungonsi que' del cangiamento di volontà. E chi potrà mai dubitare di questo cangiamento di volontà, di questa tacita rivocazione del fidecommisso, dove si esaminino le clausole tutte, e tutte le circostanze della donazione? Donazione, che abbraccia tutti i beni che erano stati lasciati pel testamento al principe di Conty, e che conseguentemente estingue, rivoca, annichila *pleno jure* il legato, o il fidecommisso: dona-

na-

nazione nella quale il testatore riservasi la facoltà di testare; riserva, che applicasi all'avvenire, e non mai al passato, che risguarda un testamento da farsi, e non mica un testamento già fatto: donazione per ultimo alla quale esso aggiugne due caratteri talmente evidenti del cangiamento di sua volontà, che sorprende di molto che ardiscasi tutt'ora tentare di deludere la saviezza delle sue intenzioni con fallaci ed ambigue interpretazioni. Il primo di questi caratteri trovasi nella persona del donatario. E' il conte di s. Paolo, cioè quegli stesso ch'egli instituì erede nel primo testamento. Quai sono adunque gli effetti della donazione? L'uno di farlo godere con un titolo tra vivi d'un bene che non avrebbe posseduto che con titolo di eredità; l'altro di farnelo godere liberamente togliendo i gravami di sostituzione, che il testamento gl'imponeva. Lo scopo principale della donazione fu dunque di estinguere, e di annichilare la sostituzione. Il conte di s. Paolo ha posseduto liberamente i beni donatigli. Il gravame svanì tralle mani del donatario. Fuvi adunque un tempo, in cui si potè dire con verità, che non c'era sostituzione. Ora se questa sostituzione è stata una volta estinta, con quale appoggio pretendesi mai di farla rinascere? Dirassi per conseguenza che questi beni, che erano liberi nella persona del donatario, sieno divenuti gravati di sostituzione tralle mani del testatore? Il testamento sarà egli distrutto per l'uno, e vivrà per l'altro?

Non basta. In questa donazione c'è un secondo carattere, che pubblica non meno altamente del primo, le volontà e le intenzioni del donatore. Vuole egli, che se il donatario muore dopo di lui senza figliuoli, i beni donati ritornino alla signora di Nemours. Dunque la sua volontà è assolutamente cangiata rispetto a' principi di Conty. Il primo testamento, e la donazione sono contradditorj: nello stesso caso il testamento preferisce i principi di Conty alla signora di Nemours, e la donazione a rincontro preferisce la signora di Nemours a' principi di Conty. Che se per deludere tanti argomenti invincibili, si dice che il donatore fosse in demenza al tempo della donazione così bene che al tempo dell'ultimo testamento, la signora di Nemours risponde che questa donazione è un titolo messo intieramente al coperto in forza di un'infinità di diverse conferme. La famiglia dell'abate d'Orleans, la sovrana potenza del re, l'autorità della giustizia, ch'ei ripone in vostra mano, l'hanno più volte confermata; e con ciascuna informazione s'oppose un nuovo ostacolo agli sforzi che si potrebbono intentare per combatterla. Dopo tutto questo andrassi per avventura a cercare nel rigor dell'ordine, un ajuto che non può sperarsi dalla giustizia nel merito della contestazione? Pretenderassi forse che il giudizio interlocutorio abbia deciso queste quistioni tutte? Ma non basta egli alla signora di Nemours il rispondere che è un giudizio interlocutorio, per mostrare in una parola che tut-

tutte le quistioni son per anche nello stato di prima, che il dritto delle Parti fu del pari conservato, e che la corte ha voluto unire il fatto col dritto per essere in istato di pronunziare ad un tempo stesso e sull'uno, e sull' altro?

Le Parti son prossime finalmente a quel termine fatale, ove voi dovete pronunziare sul loro destino; e la signora di Nemours sostiene che non può attendersi che un esito favorevole, poichè quanto al fatto essa ha provato invincibilmente la sanità di mente del testatore; e quanto al dritto, ha dimostrato che il principe di Conty non aveva per titolo che un testamento caduco, rivocato, e che tutta questa gran causa sì estesa ne' fatti, sì importante nelle quistioni, riducesi non per tanto a quest'unica proposizione. Un testatore sano di mente fece due testamenti; si può forse mettere neppure in disputa che il secondo non deroghi al primo? Dalla parte del principe di Conty vi s'è detto, che la sentenza di cui ne sostiene oggi il giudicato, non men regolare in ordine, che equa in merito, non può essere combattuta nè da' sospetti, che indarno vorrebesi pure spargere contro i giudici, nè dagli appoggi, che pigliansi ora dal fatto, ed or dal dritto, con un'incertezza che è la prova visibile della giusta diffidenza in cui si è dell'esito di questa gran causa.

Per formare una legittima prevenzione a pro del principe di Conty, basterebbe dapprincipio lo spiegarvi nudamente, e senz'arte veruna la

qualità di quel solenne giudizio, la cui appellazione è oggidì portata in questo tribunale superiore della giustizia sovrana, ed il dirvi in una parola ch' è una sentenza pronunziata previa una pienissima cognizione di causa, dopo un' aringa in contradditorio di cinque mesi intieri, dopo una matura deliberazione, che occupò i giudici durante 12 mattine; deliberazione più lunga che difficile, poichè tutti i giudici d' unanime consenso, confermarono il titolo del principe di Conty. E tostochè questo titolo ebbe la sua conferma si poteva per avventura dispensarsi dall' ordinarne l' esecuzione provvisionale finattantochè fosse pronunziato giudizio sull' appellazione? Eccovi qual sia la qualità della sentenza, che osasi attaccare; sentenza degna d' esser rispettata per tutte quelle circostanze, che la circondano; ma ancor più per la giustizia, e per l' equità, che ne furono l' anima, il principio, ed il motivo. Quest' appunto si è intrapreso di provarvi collo stabilimento di una sola proposizione. L' unico ostacolo, che potesse attraversare le dimande del principe di Conty, dopo il giudizio solenne da voi pronunziato a suo favore, era l' ultimo testamento dell' abate d' Orleans. Ora egli era assolutamente incapace al tempo che il soscrisse: e la volontà ed il potere di testare mancavangli egualmente. Dunque il secondo testamento è assolutamente nullo. Dunque non si può più opporre niuno ostacolo al titolo del principe di Conty, che voi avete già autorizzato tacitamente

mente sì, ma chiaramente, con le cose decise nel vostro primo giudizio. Una folla di pruove offronsi al citato per istabilire la verità di questa proposizione, prove per iscritto, pruove per testimonj. Gli atti tutti dichiaransi apertamente a suo favore; e per fine gli stessi testimonj della signora di Nemours manifestansi in di lui pro; e la notoria pubblicità diventa uno degli argomenti della sua causa, che termina di rendere tutti gli altri decisivi. Come mai la signora di Nemours potè ella sostenere che le fossero favorevoli i titoli, giacchè quasi d'altro non farebbe mestieri che di questi titoli medesimi per provare fino al convincimento l'incapacità dell' abate d'Orleans; stantechè questi stessi atti formarono appunto un cominciamento di prova per iscritto, la quale voi foste d'avviso che convenisse portarla fino all'ultimo grado d'evidenza coll'ajuto più utile che necessario della pruova testimoniale?

Tale si è, o signori, il risultato del vostro giudizio. Voi non pure decideste che gli atti non formavano niuna prova di sanità di mente; ma decideste altresì, ch'essi facevano nascere di fortissime presunzioni di demenza, poichè senza di questo voi al certo non avreste potuto accordare al principe di Conty la prova testimoniale, ch'ei vi dimandava. Ma quel che per l'innanzi non era che una presunzione, che una congettura verisimilissima, in quest'oggi è divenuto una prova perfetta, ed un intiero convincimento. Per chiarirsene

basta lo scorrere questi atti con quel medesimo ordine che furon proposti dalla signora di Nemours. Ve ne sono che precedono il tempo del testamento; ve ne sono che il seguono; e ve n'ha che l'accompagnano; e tutti escludono la prova della sanità di mente, tutti stabiliscono quella della demenza. Si è cominciato un tal dibattimento coll'esame degli atti, che precedono il tempo del testamento; e vi s'è detto, che bisognava a buon conto stralciare da questo numero il decreto d'emancipazione. Non viene intruso in questa causa, che per oscurarla, siccome quello che non istà nel tempo della prova da voi permessa. Fa d'uopo dir lo stesso rispetto al decreto de' 2 settembre, che permette a' signori di Longueville di dar fondi in pagamento alla loro madre. Non si può negare, che questo decreto ritrovasi compreso ne' primi giorni della pruova; ma l'abate d'Orleans non vi ebbe parte alcuna. Non che egli volesse qui aspettare il termine di questo grand'affare, era partito sin da' trenta agosto precedente, per andare a far quel viaggio della Loira, cotanto famoso in questa causa, ed il quale è non per tanto una spezie d'enigma insolubile in tutte le sue circostanze, dove non se ne cerchi lo snodamento nello stato dell'abate d'Orleans. E quando s'è fatto uno stralcio di questi primi atti; quando, in una parola, si è risposto ad alcune memorie di pianete fornite all'abate d'Orleans per celebrar la messa, che questo fatto è altresì anteriore al cominciamento della pazzia, che cosa ri-

rimane mai in questo primo tempo, che possa fare qualche impressione sull' animo de' giudici? Due lettere, l' una della signora di Longueville, l' altra del Metayer, cappellano dell' abate d' Orleans. La prima è una prova scritta di ciò che la signora di Longueville pensava intorno a suo figlio nel mese d' agosto dell' anno 1670, nel tempo cioè precisamente, in cui comincia la prova, sullo stato di lui. Vi si legge il dispiacere, ch' essa ha d' una celebrazione di matrimonio fatta dall' abate d' Orleans, e le precauzioni ch' ella piglia per toglierè che in avvenire non gli venga affidata la dispensazione e l' amministrazione de' sacramenti. E chi potrà mai esaminare questa lettera, chi potrà ponderare i termini, senz' essere ad un tempo stesso convinto, che era forza che la debolezza di mente dell' abate d' Orleans fosse già ben certa, e di molto pubblica e notoria, veggendosi che la signora di Longueville non si fa riguardo di spiegarsene così chiaramente col curato di una delle sue terre? La seconda lettera, quella cioè del Metayer al signor di Santa-Beuve non è nè una carta nuova, nè una carta decisiva a pro della signora di Nemours. I suoi difensori ne sono già in possesso da gran tempo; ed avrebbero dovuto tenerla piuttosto occulta, mercecchè questa lettera tanto è da lungi che tolga i sospetti di demenza, quanto che serve anzi a sempre più amplificarli, ed accrescerli. Qual è il preciso sentimento di questa lettera? E' una preghiera fatta dal signor Metayer al signor di Santa-

Beu-

Beuve d'esaminare il progetto d'un trattato, che l'abate d'Orleans voleva fare col conte di s. Paolo, e di accettare una pensione di mille lire, per ricompensa de' suoi servigj passati, e di que' che li presterebbe pel tempo avvenire. Nulla di più rilevante del soggetto di questa lettera, poichè se dassi retta alla signora di Nemours, sotto il nome di trattato venivaci appunto significata la donazione universale; tuttavia in quai circostanze è ella scritta questa lettera? E perchè mai l'abate d'Orleans, che scriveva egli proprio anche per affari i meno interessanti, che entrava in minutissime particolarità vergognose ed indegne della sua nascita, trascura esso di scrivere in un' occasione di tanto peso? Perchè ne incarica egli il suo cappellano? Quai sono i grandi affari che ne lo impediscono? Questo avvenne, dicesi nella lettera, perchè era in procinto di partire per Tours. Ma quali sono i preparativi di cui fu mestiero per questo viaggio superfluo? Spiegangli i conti della sua spesa. Quattro fastelli di paglia, e provvigioni del valor di venti cinque soldi, sono tutto quanto il suo equipaggio. Da un' altra banda, in questa lettera tutto vi è misterioso, singolare. Vi si adopera il termine di accordo, e non quello di donazione, e viene spedito per altra via di quella de' corrieri ordinarj. Il Dalmont, che come spieganlo i testimonj, era ammesso a' secreti della famiglia, non prima fu scritta la lettera ch' ei partissi per portarla a Parigi. V'è fatta menzione di una lettera

che

che dicesi scritta dall' abate d' Orleans al Porquier sulla stessa materia. Tuttavia questa lettera non vien prodotta; e c' è prova che non sia mai stata scritta. Finalmente dopo aver messo quanto si volle in questa lettera, che prova perfettamente la saviezza del Metayer che la scrisse, ma non già quella dell' abate d' Orleans, che non c' entrò per niente, gli si fa mettere abbasso un' approvazione d' una riga, nella quale dice che quanto il Metayer scrive delle sue intenzioni, è tutto vero; ma appena ha egli la libertà di scrivere che delinea il ritratto della sua leggerezza con queste parole oscure, ed intralciate da lui aggiunte: *addio, senza addio. Sollecitate il tutto, perchè possa dir finalmente* in viam pacis. *Tutto vostro, vostro servitore.* Chi può mai non restare attonito contemplando l' ammasso di tutte queste circostanze, e non riconoscervi visibilmente la mano della famiglia, che guidava quella del Metayer, e per conseguenza quella dell' abate d' Orleans, per avere una spezie di consenso, e di confessione, che si potesse mostrare al signor di Santa-Beuve, affine di obbligarlo in progresso a non far veruno ostacolo all' esecuzione di un atto, la cui necessità ne provava ad un tempo stesso la giustizia?

Ma che cosa avverrà mai se dopo avere disaminati gli atti di questo primo tempo, facciasi passaggio a que' che accompagnano il testamento? Recherà stupore il vedere che col solo legame, colla sola catena di questi atti, tro-

trovisi una prova perfetta di quel savio, e giudizioso concerto della famiglia, per legar le mani all' abate d' Orleans, di che fu parlato tante volte nelle due diverse aringhe della quistion presente. Esamininsi tutti insieme, oppur partitamente dividansi, o colleghinsi, non si potrà mai dubitare di due verità egualmente importanti; l' una che l' abate d' Orleans non v' ebbe parte alcuna, e vi contribuì unicamente della soscrizione; l' altra che tutti questi atti non ebbero per iscopo che il bene, che il vantaggio della casa di Longueville, e soprattutto lo spoglio universale, l' interdetto vero e reale dell' abate d' Orleans. Dirassi per avventura che la transazione de' 16 gennajo, con la quale si danno terre in pagamento alla signora di Longueville, sia stata l' opera della riflessione, ed il frutto della meditazione dell' abate d' Orleans, allorchè si diviserà che quest' atto fu architettato in sua assenza, ch' egli il soscrisse il giorno susseguente del suo arrivo, senza che possa avere avuto tempo neppure di leggerlo? I contratti di livello non sono che la conseguenza, e l' esecuzione di quest' atto, null' altro dimandano che la capacità di soscrivere, la sola conservata ancora in quel tempo dall' abate d' Orleans. Vorrassi forse sostenere che il contratto stipulato col principe di Condè, sia una prova più grande di buon senno? Ma come mai sostenerlo dopo le prove evidenti che questo contratto fu architettato, formato, soscritto altresì, in certo modo, indipendentemente dal consenso dell'

abate

abate d'Orleans? Bisognerà adunque ricorrere o alla donazione, o alle proccure, o al testamento (perocchè tutti gli altri atti non contengono che semplici, e mere soscrizioni). Ma secondo i principj del dritto, ed ancora più secondo le circostanze del fatto una donazione universale è un titolo molto equivoco, che abbisogna di scusa, e fa presumere tanto il buon senno, quanto la pazzia del donatore. Le proccure sono una nuova prova di mentecattaggine, come quelle che fanno vedere che si è per fin voluto privar l'abate d'Orleans dell'amministrazione dell'usufrutto, che erasi riservato. Quanto al testamento, la sua saviezza è una semplice presunzione, che v'è stata già proposta senz'esito felice, perocchè voi vi siete tenuti fermi, e fissi a'principj del dritto, che vogliono che si ponga riflesso alle saggie disposizioni del testamento nell'unico caso che ne sia certo l'autore; ma allor quando coll' allegare il fatto della demenza, allegasi indirettamente quel della suggestione, in tai circostanze la saviezza dell'atto non ha niente di comune con quella di chi il soscrisse, stantechè rimane sempre di mostrare, ch' egli potesse, o volesse esserne l'autore; e quest'è quanto non si arriverà mai a provare nel caso peculiare della presente contestazione.

Che se dopo avere esaminati questi atti partitamente, vogliansi ravvisare in una sola vista, come parti di un medesimo tutto, e di un sistema generale, che regna in tutta quanta la condotta della famiglia, e' formeranno poco

co men che una perfetta dimostrazione dello stato dell' abate d' Orleans. Vi si osserverà che attendesi con ansietà il preciso momento di sua maggiorezza, per fargli stipulare vent' atti tutti diversi l' un dall' altro, tutti nello stretto cerchio di sette settimane; gli uni per ispogliarlo intieramente con un interdetto anticipato. Tutti questi atti sono stipulati in vantaggio della famiglia, degli uffiziali, di tutto il mondo, fuorchè di chi n' era l' autore. Dopo questo che gli resta mai? La donazione gli toglie i beni presenti; il testamento lo spoglia de' beni avvenire; le procure tolgongli per fino l' amministrazione delle rendite, che riservasi. Che cosa potevasi mai far di più con un solenne, ed autentico interdetto? Chi potrà riferire, e render credibile l' esempio di un simile spoglio senza veruna causa giusta e necessaria, se non è la follia? Finalmente il testamento stesso, e le circostanze che accompagnanlo, non provano forse d' una maniera altrettanto più convincente quanto più semplice e naturale, essere stato questo testamento l' unica opera di coloro v' avevano un interesse? Chi poteva obbligare l' abate d' Orleans a fare un testamento? Ne aveva egli già fatto un altro degno della stessa sapienza; aveva altresì disposto con una donazione di tutti i suoi beni presenti; e perchè tre giorni dopo fa esso una nuova disposizione? Non si tocca forse con mano che questa disposizione fu ispirata unicamente dall' utilità del legatario universale del conte di s. Paolo? Il testatore non poteva esservi per nien-

niente interessato; anzi il primo testamento doveva essergli più a grado del secondo. Ma nel primo vi era una sostituzione; l'avvantaggio del legatario universale era di togliere quella condizione, di stralciare quel gravame, di conseguire, e possedere liberamente i beni. Ecco l'unico motivo di questo testamento; e si può forse metterlo in contingenza, mentr'è visibile che la minuta di questo stesso testamento è riposta nelle mani del signor Porquier con insieme le rinunzie de' governi? Qual poteva essere il disegno di un tal deposito, se non se di far comparire o di sopprimere il testamento, secondo che tornasse più utile alla casa di Longueville? Ma senza voler troppo penetrare per entro le intenzioni di coloro che il fecero fare, basta l'osservare che l'abate d'Orleans non n'è il padrone per presumere che non n'è l'autore.

Se potesse tutt'ora rimaner qualche dubbio sul motivo e lo spirito generale di tutti questi atti, supplicavisi, o signori, di considerare ch'è talmente vero essere stati fatti in vista della follia, quanto che il furore stesso, ed il furore il più palese non cangiò nulla del piano della famiglia. Qual'è il risultato della prima radunanza de' congiunti tre mesi dopo dell'essere stato l'abate d'Orleans messo in custodia? Ordinasi che provvisionalmente si agirà a norma delle procure; e chi potrà ancor dubitare che gli atti tutti non avessero per iscopo il legar le mani ad un insensato, come vedesi chiaro e piano, che cangiata la mente-

tecattaggine in farnetico, non si fa altrō che ordinare puramente, e semplicemente l'esecuzione degli atti stipulati in seno della famiglia. Dopo tutto questo si darà forse retta alla declamazione statavi fatta per mostrare che questo concerto della famiglia non lo si poteva supporre, senza recare scorno alla memoria di que' gran soggetti che la componevano? Ma che fecero eglino? Atti giusti, legittimi, necessarj. Un interdetto secreto, e celato aspettandone un pubblico, una cautela, una precauzione vantaggiosa a quello stesso contro il quale veniva presa, quest'è quanto forma il piano, e l'epitome della loro condotta. Vorrassi forse far caso sull'importanza, e sulla grandezza delle riserve importate dalla donazione? Ma la famiglia poteva aver mille disegni che non si possono più rintracciare in forza del riflessibile spazio di tempo da indi in qua trascorso, ed i quali non rovesciano per niente l'induzione principale tratta dagli atti, stantechè qualunque sieno le riserve fatte a pro dell'abate d'Orleans, egli è sempre fuor di quistione che fu spogliato di ogni proprietà, e inoltre di qualsivoglia amministrazione. Fa mestiero d'altri appoggi per provare la di lui capacità?

Gli atti dell'ultimo tempo, quei cioè che sono posteriori al testamento, finiscono di stabilire la prova della follia. In questi atti appunto trovasi una cambiale, il cui stile, costruzione, e soscrizione sono tre prove della mentecattaggine; un pagamento di

cinque soldi; alcune lettere oscure, piene di bassezze e di inutili disposizioni. Ne scrisse di così saggie anche dopo che fu messo in custodia. Finalmente il gran fatto de' conti saldati in presenza, e col parere del Dalmont suo scudiere, dinanzi al quale l'abate d'Orleans tremava come davanti un ispettore ed un censore domestico, e che munito degli ordini della famiglia esercitava sovra di lui un impero assoluto. L'unione di tutte quante queste prove può mai esser bilanciata da alcune soscrizioni dell'abate d'Orleans, che si trovano sotto di tre atti poco importanti, che si è avuto anche la premura di far riconoscere a Parigi durante la di lui assenza; o da alcune commissioni, e da alcuni rescritti, in cui non trovansi marche di traviamento di cervello? Una sola carta stravagante distrugge, ed annienta l'autorità dell'altre tutte. La follia non è già men certa, tuttochè non iscoppj in tutti luoghi, ed in tutti i tempi. In tale stato qual'è l'ultimo rifugio della signora di Nemours in rispetto gli atti? Essa pretende aver pruove per iscritto del cominciamento della follia; ma queste prove furono già rigette in parte, come quelle che non frapposero veruno ostacolo che v'inducesse a non ammettere la prova dimandatavi. Ed a che mai riduconsi queste novelle pruove? Ad un consulto di un medico di Strasburgo, senza data, e senza nome, che suppone altresì una demenza anteriore; ad alcune osservazioni, che si fanno su' conti, ne' quali vedesi che

furono spediti corrieri da Strasburgo a Parigi, e da Parigi a Strasburgo, verso la fine di settembre 1671. Ma il principe di Conty non ha mai contraddetto che l'abate d'Orleans fosse in allora investito da violenti accessi di frenesia, che determinarono finalmente la famiglia a non più procrastinare ciò che avrebbe dovuto far lungo tempo prima, a farlo, cioè, custodire. Quì si vorrebbe confondere la mentecattaggine col farnetico. L'una aveva avuto principio sin dal mese d'agosto 1670; l'altro non iscoppiò intieramente, che verso il mese di settembre dell'anno 1671. E' uno sforzo inutile, che si fa nel cercare ajuto da riflessioni estranee al punto contestato, per bilanciare se pur fosse possibile l'autorità degli atti; come anco indarno vorrebbesi far considerare al principe di Conty, le funeste conseguenze, che la sua dimanda potrebbe un giorno avere contro di se stesso. Ei le provò nel formare la sua azione, ed ei non le temè. Quest'è quanto può, e deve dire al tempo presente, ove trattasi di pronunziare sulla giustizia, e non mai sulle conseguenze della sua dimanda. Gli atti adunque anche isolati da ogni altra circostanza potrebbono bastare per decidere questa causa a pro del principe di Conty. E che cosa avverrà poi, dove aggiungavisi la prova per testimonj?

Sorprende che ardiscasi di dire che la sua prova testimoniale sia difettosa; ed ancora più che si voglia far passare per perfetta quella della signora di Nemours; e per ultimo non si può con-

concepire, come s' abbia osato di far entrare in parallelo un' informazione composta di fatti o negativi, o contrarj alla pretensione della signora di Nemours, con un' informazione piena di fatti e generali, e particolari, tutti positivi, tutti convincenti, che non lasciano il menomo dubbio ragionevole sulla follia. Come disaminisi attentamente l' informazione del principe di Conty, vi si troveranno tre gradi di prove, e tre sorte di fatti, che basterebbono ciascuno partitamente, ma che uniti formano una luce così viva, e così risplendente, che lo spirito vi riconosce tostamente il non mai equivoco carattere della verità. Il primo grado di pruove vien formato, e stabilito da settantacinque testimonj, e questo è quel che concerne il fatto generale dell' insensattaggine. Non ce n' è pur uno, che nonattesti e non affermi solennemente che l' abate d' Orleans fosse ridotto alla trista, ed infelice situazione di una debolezza di mente, abituale, e costante. E quand' anche di fatti provati non vi fosse che questo solo, il quale è l' unico che sia stato proposto, e di cui sia stato permesso di farne la prova, vi vorrebbe forse di più pel principe di Conty? Non gli basterebbe forse di produrvi un popolo intiero, e dove si voglia servirsi delle espressioni della signora di Nemours, una nube di testimonj, la più parte non men ragguardevoli per qualità, che per numero, i quali dichiarano nel tribunale della giustizia che l' abate d' Orleans parve loro infermo di una continua mentecattaggine?

Tuttavia i testimonj non si son già fermati a questo fatto generale; ma sono entrati nella spiegazione de' segni estremi della follia; ed in ciò che appartiensi al sembiante, al portamento, all' esterno dell' abate d' Orleans pajono una voce sola. La maggior parte ve ne fece una pittura trista ed umiliante per l'umanità, ma ad un tempo stesso decisiva, e convincente per la causa del principe di Conty. E' rappresentanvi l' abate d' Orleans stravolto negli occhi, inquieto ed agitato in volto, ridente senza soggetto, parlante solo, camminantesi con una straordinaria celerità, e quasi sempre in punta di piede, tenente discorsi senza seguito, senza legame, senza niuna apparenza di buon senso; mangiante così precipitoso, così ingordo, così malproprio, che faceva orrore; fuggentesi ad ogni istante dalla sua gente di servizio per correr le strade, ora solo, or in una compagnia peggior della solitudine, esposto al giuoco ed' agl' insulti di un insolente popolaccio, perseguito nelle strade da' ragazzoni, e tollerante siffatti oltraggj con una pazienza, che perde questo nome nella sua persona per prender quello di stupidità; portante con se le marche, ed i caratteri visibili di sua insensataggine, coronato di un ramo di bosso, ritornante in sulla sera tutto in sudore, infangato, a quel che dicono, come un matto; coperto di pidocchj, e non volentesi mai cangiar di camiscia; incapace di riposo anche nella tranquillità, e nel favor della notte; turbato nel suo sonno, e turbante quello altrui; suscetti-

bi-

bile d'ogni sorta di timori, e di spaventi, e piombante talvolta, quantunque di rado, dalla demenza nel furore; e prorompente in eccessi tali da afferrar le persone per la gola, costretto a rilassare a forza di botte, o di minaccie, e terminante queste azioni con un ridere insensato.

Eccovi il carattere generale dell'abate d'Orleans delineatovi da' testimonj, ed eccovi la seconda spezie di fatti stativi spiegati. Finalmente ve n'ha di que', che o più istrutti, o più scrupolosi, son entrati fin anche nelle più minute particolarità di un'infinita moltitudine di azioni singolari, ciascuna delle quali sarebbe bastante per farne dichiarar pazzo l'autore. Chi potrebbe per esempio, non essere intieramente chiarito, che l'abate d'Orleans avesse perduto il cervello, vedendolo saltar sopra la balaustra dell'altare dopo aver celebrato la messa; far l'orazione funebre di un curato, che non aveva mai nè veduto, nè conosciuto; dir messa instivalato; ordinare, dicendo *ite missa est* che gli si prepari un tocco di salame per collazione; dimandare un'orinale in mezzo alla celebrazione del più augusto sacrifizio de' nostri altari, correre come un pazzo da catene d'una banda all'altra dell'altare gridando più volte *da pisciare*, *da pisciare* (qui non si fa che ripetere le stesse parole delle deposizioni) darsi delle botte con de' ragazzi nella corte della carità; andare a ripentaglio di esser ucciso di un colpo di rampicone da un barcaruolo, a cui non aveva voluto pagare

il passaggio; far mill'altre azioni il rilevar le quali nelle loro minute particolarità sarebbe poco meno che un non volerla finir mai; finalmente costringer la sua famiglia a mandarlo a viaggiare fino al preciso momento della maggiorezza; a rimandarlo tuttochè fosse distante da Parigi di una sola giornata, e questo perchè il suo ritorno veniva ad essere per anche immaturo; a confinarlo in un'osteria d'Orleans, ove vi si trattiene per lo spazio di 40 giorni; ad esercitar sovr'esso un impero assoluto, come se fosse un bambolo; a farlo partir di nuovo da Parigi subito dopo avere egli soscritto gli atti del suo interdetto. E quale spiegazione danno i testimonj a questi atti? I principali fanno vedere che gli si fecero fare perchè era incapace di regolarsi da se stesso, e forniscono di confermare colla loro testimonianza le giuste presunzioni, che il principe di Conty aveva tratte dagli atti prima anco che fossero questi dilucidati dalle deposizioni de' testimonj. A tutto questo aggiungonsi i fatti ancor di maggior momento dell'afflizione, e dell'estremo dolore della signora di Longueville, delle precauzioni da essa pigliate per impedire che suo figlio non celebrasse il sagrifizio augusto de' nostri altari, delle lacrime sparse dinanzi a Dio, come risapeva aver lui detto messa per sorpresa; finalmente degli ordini espressi ch'essa diede perchè non gli venisse fatto di celebrarla, dappoichè vide ella stessa co' suoi occhi proprj gli eccessi, di cui era egli capace.

Che

Che cosa oppone mai la signora di Nemours a cotai fatti? Eccezioni contro i testimonj, che non meritano d'essere ammesse, o perchè non ve n'ha nessuna di legittima, o perchè dove si stralciassero tutti i testimonj rimproverati, ve ne sarebbono ancora più che non bisogna per formare una prova compiuta; fatti negativi, che non distruggono que' del principe di Conty, azioni saggie in apparenza, ma che non fanno neppur presumere una cessazione, ed un intervallo di follia, non che un'intiera esclusione. I fatti negativi non possono recare il minimo vantaggio. Deciderassi per avventura, che l'abate d'Orleans godesse di una perfetta sanità di mente, perchè alcuni testimonj, che non erano neppure affissi al suo servizio, dissero che non l'hanno veduto fare azioni di follia, o semplicemente che parve loro di cervello sano? Ed a che mai ridurransi le azioni di saviezza? A sei, o sette fatti, che sono inutili, o contrarj a quell'uso, che la signora di Nemours pretende di farne. Teneva egli tavola, dicesi, nel palazzo di Longueville. Non c'è che un puro ed unico testimonio della signora di Nemours, che deponga questo fatto; ma a rincontro sei, o sette testimonj del principe di Conty assicurano ch'ei non mangiava quasi mai nel palazzo di Longueville. Un'osteria, od una bettola, la capanuccia del portinajo de' domenicani, tutt'al più qualche refettorio di monaci, erano i luoghi, dove faceva egli i suoi gran pasti. Aveva un gran rispetto verso di sua madre;

dre; ma i testimonj del principe di Conty esprimono che il motivo di un tal rispetto esterno era un timore eccessivo, che il faceva apparire consternato allorchè si trovava alla presenza di lei. Godeva di una perfetta libertà; ma fatto sta che ne faceva un pessimo abuso: non si poteva sminuirgliela senza farlo rinserrare intieramente, e appunto per questo era forza l'indugiare finattantochè non si fosse divenuto alla stipulazione degli atti. Ei s'è confessato; ma oltre del non esser provato questo fatto al tempo del testamento, chi v'è che non sappia che v'ha di molti mentecatti, che si confessano nel tempo che la follia rimette, e rallenta di quel suo vigore, tuttochè non intieramente guarita? Faceva dell'esortazioni; ma fatto sta, che erano queste il soggetto delle risate de' servi. Diceva messa; ma oltrechè poteva egli dirla per un resto d'abitudine, vi commetteva le più gravi, e le più insigni stravaganze, ch'ei mai si facesse in tutto quanto il rimanente delle sue azioni. Nè stiasi a dire che la signora di Longueville permetteva ch'ei la celebrasse pubblicamente. Molti testimonj maggiori d'ogni eccezione, li principali uffiziali e della signora di Longueville, e dell'abate d'Orleans, depongono tutto il contrario. Non che il permettesse, aveva anzi dato ordini più che severi per impedirlo; e da un'altra banda a che mai riduconsi le prove tutte volute opporsi contro di questo fatto? Dall'un lato sette testimonj, tutti incapaci in forza del loro sta-

to vile ed abbietto, di giudicar sanamente di un fatto di tanto momento, dicono che l'abate d'Orleans celebrasse con divozione la messa negli ultimi mesi anteriori al testamento. Tutti possono altresì avere ascoltato la messa. Tutti possono avere ascoltato una messa detta prima di quell'accidente così celebre in questa causa per la sua indegnità, dopo il quale la signora di Nemours non serbò più misura alcuna, e proibì assolutamente che l'abate d'Orleans, venisse ammesso alla celebrazione della messa; e dall'altro lato un numero considerabile di testimonj, primarj uffiziali della casa, stabiliscono tre fatti non men decisivi l'uno dell'altro: il primo che l'abate d'Orleans era assolutamente incapace di avvicinarsi al ministero degli altari; il secondo, che vi diede in eccessi tali, che sarebbono sacrilegj dove non fossero stravaganze; il terzo che la signora di Longueville aveva fatto espressi divieti stati poi tal volta delusi per quella sgraziata condiscendenza, che il Porquier aveva per l'abate d'Orleans, ma ciò senza saputa di quella gran principessa, e contro l'intenzione, e contro gli ordini precisi della medesima. Finalmente l'ultimo fatto si è che l'abate d'Orleans ebbe l'onore di prender congedo dal re; ma tra' testimonj, non ve n'è pur uno che il vedesse. Quest'è un rumore che s'è disseminato in casa, e fors'anche senza fondamento. E poi a che cosa ridurrebbesi mai un tal fatto? Ad una semplice cirimonia di un momento di che l'imbecillità dell'abate d'Orleans,

leans, condotta e ritenuta in dovere dalla presenza del conte di s. Paolo, che gl' ingeriva timore, nol rese incapace.

Eccovi frattanto a che riduconsi le pruove tutte della signora di Nemours; perocchè dove si volesse andar più lontano, e penetrar più oltre nella sua informazione, troverebbonvisi testimonj tali quali gli avrebbe scelti lo stesso principe di Conty, che parlano dell' abate d' Orleans come di un insensato, che spiegano di certi fatti, che il fanno vedere uomo di cervello debole, e stravolto, e che sono la più luminosa prova, che il principe di Conty potesse mai desiderare onde stabilire il gran fatto della notorietà pubblica. Dopo quanto vi s' è detto, come si potè egli fare il parallelo delle due informazioni? Come mai s' è potuto credere che l' una fosse capace di esser messa in bilancia con l' altra? Una così gran fiducia ha ella forse radice nel numero de' testimonj? Ma oltre del non essere una tal differenza nè di considerazione nè d' importanza, quanti testimonj non fa egli d' uopo stralciare dall' informazione della signora di Nemours? Venti cinque testimonj di Santa Maria-alle-Mine, che non sono nel tempo importato dal vostro giudizio, e che il principe di Conty non ha avuto la libertà di contraddire; un gran numero d' altri testimonj, che parlano unicamente del fatto negativo, o anche favoreggiano più il principe di Conty di quello sia la signora di Nemours. E come venga fatta tal detrazione si oserà forse mettere a confronto la

qua-

qualità de' testimonj dell'una con quella de' testimonj dell'altra informazione? Dal lato del principe di Conty tutti i primarj uffiziali di casa, testimonj, inspettori, assidui censori della condotta dall'abate, d'Orleans; dall'altro, la gente bassa di servizio, incapace di giudicare dello stato, della ragione, e della sanità di mente. E' vero che la signora di Nemours ha la buona sorte di trovare il nome del signor le Nain nella lista de' suoi testimonj, nome degno della venerazione di tutti gli uomini dabbene; ma è altresì vero che che questo è il solo nome che venga opposto al principe di Conty, mentre oltrechè la parte ch' egli ebbe nel consiglio della signora di Longueville, e negli altri atti stipulati, gli ha impedito di spiegarsi intieramente sullo stato dell'abate d'Orleans, la sua deposizione non contiene verun fatto, che mostri sanità di cervello. Quest'è un giudizio, che quel gran maestrato portava sullo stato dell'abate d'Orleans, giudizio così equo, che il principe di Conty è pronto a sottoscrivervisi, purchè venga racchiuso in que' limiti, ne' quali il ridusse egli stesso: de'quali atti, dice egli, l'abate d'Orleans era capace? Pare a prima giunta, ch' egli spieghisi in termini generali, ma tantosto ristringe questa caducità al solo atto della donazione ch' ei fece al conte di s. Paolo, cioè che il signor le Nain il credette capace di spogliarsi, di tollerare che gli si legassero le mani, in una parola di acquietarsi al suo proprio interdetto; e questo appunto è quello,

lo, che il principe di Conty vuol conchiudere dagli atti. Non v'è dunque da far paragone nè quanto al numero, nè quanto alla qualità de' testimonj. Non ardirebbesi neppure di intraprendere di far confronti fra' fatti. Dove può essere adunque il dubbio, e l'oscurità della presente quistione?

Che se per ultimo attacco cercasi di collocare il testamento in un lucido intervallo, qual conseguenza potrà mai egli trarsi da un tal appoggio, se non se una prova manifesta dell' impotenza in cui si è ridotti di difender la causa con altre ragioni? Egli è facile di rovesciare anche quest' ultimo ostacolo, che si vuol opporre alle pretensioni del principe di Conty. 1. Perchè gl' intervalli non presumonsi mai tostochè la follia è provata. In tal caso chi gli allega, bisogna anco che li pruovi. 2. Perchè farebbe di mestieri che questi fossero veri, lunghi, perfetti intervalli, e non già momenti rapidi e passeggeri, ombre di ragione, apparenze di calma, per servirci del linguaggio della legge. 3. Finalmente, perchè nel genere di follia, di cui trattasi in questa accusa non ammettesi una tal distinzione. Il dritto non riconosce di lucidi intervalli, se non se ne' maniaci. Gli altri mentecatti sono avuti quali infermi di malattia perpetua. Il loro male consiste in un rilassamento d'organi, in una privazione di ragione, che non ha, come il furore, i suoi accessi e le sue intermittenze. N'è continua la cagione, e tuttochè suscettibile di aumento, e di diminuzione,

ne, non ha però mai una perfetta tregua, ed una vera interruzione. Se questi principj sono certi generalmente, si può dire che nel caso presente non son necessarj, ove il genere di follia non pure è certo, provato da' testimonj, chiamato col nome di debolezza nel decreto d'interdetto, disegnato con quel d'imbecillità negli antichi atti fatti altre volte dalla signora di Nemours in tempo non sospetto, ed ove per conseguenza sarebbe impossibile l'ammettere la supposizione degl'intervalli. Ma qui non istà il tutto, i testimonj del principe di Conty hanno distrutto in anticipazione un tal obbietto. Gli uni dissero che l'abate d'Orleans ritrovavasi nello stato di una vera incapacità. Gli altri, che eglino l'han veduto in una continua agitazione. Gli ultimi, che durante lo spazio de' due mesi, che prevengono e seguono il testamento, non osservarono in lui momento alcuno di una serenità perfetta, e di un' intiera tranquillità. Facendo un cumulo di tanti argomenti differenti, che cosa resta adunque se non se di ormai conchiudere che lo stato dell'abate d'Orleans non può esser più soggetto ed equivoci, che e gli atti, ed i testimonj formano insieme un concerto unanime, nna perfetta armonia, che cospirando ad uno stesso fine spiega gli atti per la via de' testimonj, ed i testimonj per la via degli atti, e produce il più gran convincimento, che in affare di tal qualità si potesse forse trovare giammai?

Do-

Dopo il fin qui detto, vorrassi per avventura piuttosto per ingombrar la causa di quello sia per deciderla, vorrassi ancor mettere di nuovo in campo quistioni di dritto già decise mediante il vostro primo giudizio? Si è forse dimenticato, ch'esse furono pienamente trattate, discusse esaurite nella vostra udienza? E c'è mai chi possa darsi a credere che quando aveste voi avuto per anche qualche dubbio sulla validità del primo testamento, avreste voluto impegnar le Parti in una prova difficile, e forse del tutto inutile ed illusoria rispetto all'esito? Quai sono gli appoggj che vengon proposti con questo testamento confermato in se stesso da un così solenne giudicio anticipato? Sono precisamente quelle medesime ragioni, che voi avete già rigettate. Attaccansi i primi principj del dritto su'fidecommissi, ed ancor più sull'effetto delle clausole codicillari. Quel che si fa davvantaggio in quest'aringa si è di estendersi più che non si fece nella prima, sulla donazione universale. Pretendesi ch'essa abbia rivocato *pleno jure* quel testamento in cui il principe di Conty ne allega indarno l'autorità, sendo questo un titolo che più non sussiste. Ma come mai si può sostenere un tal appoggio già deciso della pretesa rivocazione del testamento con la donazione? Di rivocazioni non ve ne sono che di due spezie; la rivocazione espressa, e la rivocazione tacita. La donazione non ne contiene d'espressa; e può forse dirsi che ne contenga una tacita in

for-

forza del presunto cambiamento della volontà del donatore? Imperò sarebbe mestiero che o vi fosse incompatibilità tra' due titoli, di cui pretendesi che il secondo rivochi il primo, o vi fossero d'altri certi, ed evidenti contrassegni di quel preteso cangiamento di volontà; ma fatto sta che nè l'uno, nè l'altro di questi due punti può in veruna maniera provarsi. 1. Nel caso nostro non v'è niuna incompatibilità tra un testamento, ed una donazione. Son questi due titoli diversi, ma non però contrarj. Il conte di s. Paolo poteva essere ad un tempo stesso e donatario tra' vivi, ed erede testamentario. Avrebbesi forse potuto opporgli l'appoggio di rivocazione? Or sin dal momento che un tal appoggio non poteva aver luogo contro di lui, il suo solo nome conserva, sostiene, assicura il testamento, e le disposizioni tutte in esso contenute. 2. Quai sono eglino i pretesi contrassegni di una tal mutazione di volontà? I beni presenti, dicesi, erano compresi nel testamento. Ora questi medesimi beni sono racchiusi nella donazione. Dunque il testamento è rivocato, perchè è principio di dritto, che *donatio rei legatæ extinguit legatum*. Ma chi v'è che non sappia quella distinzion comune, che si fa tra le disposizioni universali, ed i legati particolari? Vero, che un legato particolare se lo presume sempre rivocato, come il testatore dopo il testamento doni la cosa legata; ma non avviene già lo stesso nelle istituzioni d'erede, e ne' fidecommissi universali.

Un

Un testatore può ben diminuire il profitto, l'estensione, l'avvantaggio dell'instituzione, col donare una parte de' suoi beni; ma per questo la sua volontà non viene a cangiarsi. L'eredità scemasi, ma l'erede rimane la stessa cosa di prima. Non basta. Nel caso particolare della presente contestazione, il testatore, non donò già puramente, e semplicemente; com'egli l'avesse fatto, il testamento rimarebbe sempre fermo e saldo, quantunque nell'esito fosse men vantaggioso per gli eredi instituiti; ma col donare impose egli una condizione di ritorno, che poteva far rientrare i suoi beni nella massa del suo patrimonio, e rimetterli nell'eredità. Quest'è un dritto, che era ne' suoi beni, e restava sempre compreso nell'instituzione universale. E per render sensibile questo ragionamento basta il supporre un caso, che poteva succedere facilissimamente, cioè, che il conte di s. Paolo morisse senza figliuoli prima dell'abate d'Orleans, che i beni donati ritornassero in potere del donatore, e ch' ei poi morisse dinanzi la signora di Longueville sua madre, che era istituita erede alla mancanza del conte di s. Paolo. Opporaglisi forse in tal caso, che una parte de' beni furono donati al conte di s. Paolo, e che questo deve far presumere un cambiamento di volontà? Essa darebbe per risposta che il testatore ebbe in vista di scemare l' emolumento, ed il benefizio dell' instituzione, e non mai di rivocare la stessa istituzione ch' ei non ha voluto neppur farlo puramente, e semplicemente, ed

ha

ha imposto una legge di ritorno, la quale facendolo padrone una seconda volta degli stessi beni, fa ravvisar questi beni come se gli avesse sempre posseduti, e li trasmette in seguito a coloro ch' ei scelse per eredi. Ed ove non si potesse combattere un tal ragionamento nella persona della signora di Longueville, potrebbesi forse in progresso sostenere, non esser lei gravata di fidecommisso verso de' principi di Conty, contro le stesse precise parole dell' intenzione scritta del testatore? Dunque sussisterebbono e l' instituzione della signora di Longueville, ed il fidecommisso. Dunque non deve presumersi veruna tacita rivocazione nell' atto soprammentovato di donazione.

Ma perchè mai perdere il tempo in quistioni di dritto, allorchè il solo fatto basta per decidere? Si va cercando un cambiamento di volontà in un uomo, che non era più capace di volere o disvolere. Quando il testamento sia fatto nel tempo dell' insensataggine, come mai potrassi sostenere che la donazione non separatane che di tre giorni, si facesse al tempo di sua sanità di mente? Imperò il fatto della mentecattaggine rende questa quistione di dritto inutile e superflua, il che appunto già decideste col vostro giudizio. Voi non faceste alcun caso delle pretese confermazioni di quest' atto: voi giudicaste che si era supposta la donazione in alcune adunanze di congiunti, ed in contestazioni del tutto estranee a questa causa, perchè niuno la combatteva, nè poteva combatterla; ma voi non foste già d' avviso che il

supporre un atto in tempo, che nessuno vi si fa contro, fosse un confermarlo. Laonde a che mai riducesi l'intiero di questa gran contro- versia? Due testamenti l'uno saggio, giudizio- so, conforme ed alle inclinazioni del testatore, ed all'altezza di sua nascita, ed allo stato di sua famiglia; l'altro che ha per iscopo uni- camente il vantaggio di un legatario universa- le, ed ove quel del testatore è del tutto di- menticato; l'uno fatto in tempo di una sensa- tezza certa e costante; l'altro nato nel cuo- re della più consumata demenza: ambidue a pro degli eredi di sangue; ma con questa dif- ferenza, che nell'uno l'antivedenza del testa- tore penetrò più oltre: cercò egli nel sangue augusto de' nostri re un erede capace di far ono- re alla sua memoria, non potendone più spe- rare nella sua famiglia dopo la morte del con- te di s. Paolo; laddove nell'altro, si è stral- ciata l'opera della saviezza, dell'affezione, della gloria del testatore. Finalmente dall'una parte un primo testamento confermato in se stesso da un giudizio solenne; e dall'altra un secondo testamento già distrutto dalla notoria pubblicità della pazzia del suo autore; annulla- to da una sentenza in contradditorio de' referen- darj del palazzo, non men giusta, non men solenne, non men giudiziosa della prima, che voi già confermaste.

Così appunto con apparenza di colori e con verisimiglianza d'appoggi, ambedue le Parti par che facciano entrare alternativamente la giusti- zia, e la ragione ne' loro proprj vantaggj, e del

pari

pari confermano quanto dicemmo nel cominciamento di questa causa, che in mezzo a tante verisimiglianze, che cozzan tra di loro, la verità s' ottenebra, sparisce la luce sino che il vostro giudizio la richiami e la faccia comparire nella sua maggior chiarezza. Noi desidereremmo che ci fosse possibile l' affrettare questo momento, che da sì gran tempo forma l' oggetto dell' espettazione del pubblico; ma la vasta estensione della materia ci obbliga di differire ancora a sporvi le nostre riflessioni su di una causa di tanto rilievo, e noi nol faremo, che dopo avervi spiegato i fatti risultanti dalle prove rispettive, e questo con la lettura de' testimonj, che deposero da amendue le parti.

SECONDA UDIENZA.

Noi demmo principio alla spiegazione di questa causa col farvi una puntualissima, ed esattissima relazione delle essenziali circostanze del fatto, e degli appoggi principali delle Parti. In quest' oggi noi intraprendiamo di spiegarvi le prove della storia della vita dell' abate d' Orleans; cioè noi dobbiamo ancora in quest' udienza aumentare l' oscurità, e l' incertezza, che regna in tutta questa contestazione, e rappresentarvi il signore di Longueville in quello stato dubbioso ed equivoco tra la ragione, e la demenza, ove gli uni vel dipingono qual uomo di una sensatezza scevra d' ogni attacco; e gli altri a rincontro qual uo-

mo di una pazzia pubblica e notoria. Ma perchè le pruove sieno e più certe, e più ferme noi divideremo in due parti quanto ci siam proposti di discutere in quest' udienza. Noi dapprincipio ravviseremo la prova in rispetto alla qualità de' testimonj, ed esamineremo le eccezioni e generali, e particolari, che s'è voluto lor opporre. In progresso la consideremo riguardo alla natura, alla forza ed al peso delle loro deposizioni. Nel primo punto avremo in vista le persone; nel secondo ci atterremo unicamente a' fatti; e quest'ultima parte poco men che non ridurrassi tutta a leggervi i principali testimonj, senza frammischiarvi nessuno di que' commentarj ingegnosi, spesso più acconcj a far ammirare il talento dell' interprete di quello sia a dilucidare il testo, ed il litterale della deposizione; e noi anzi brameremmo di cuore che ci fosse fattibile il far parlar sempre e gli atti, ed i testimonj, senz' aggiugnere nulla del nostro in una causa di tanto rilievo. Entriamo adunque nell' esame delle eccezioni de' testimonj. In quest' oggi noi non esamineremo per anche se quel che vi fu detto sia vero, cioè, che quando si stralciassero tutti que' che la signora di Nemours ha voluto soggetti ad eccezione, nell' informazione del principe di Conty ve ne sarebbero ancora di bastanti per formare una prova compiuta. Quel ch'è vero si è che mentre si fa uso di un tale appoggio non si rinunzia però a questi testimonj che dalla signora di Nemours si vorrebbono esclusi; e di

fat-

fatto come mai potrebbesi rinunziarvi avendoli fatti valere in tutte le altre parti della causa, quai testimonj essenziali e decisivi di questa contestazione? Noi dunque possiamo trasandare quanto al presente questa prima osservazione. Nulla ci dispensa dall'esaminare le eccezioni anzi tutto vi ci obbliga. Diamo cominciamento da quelle, che la signora di Nemours propose contro i testimonj del principe di Conty.

Due sorte di eccezioni: le une generali, e di dritto; le altre particolari, e tratte da alcuni fatti d'importanza. Noi sotto di questo nome di eccezioni generali non abbracciamo già que' sospetti, che da amendue le Parti si son voluti spargere sulle due informazioni. Non ve ne parleremo se non quando si tratterà di fare il parallelo delle due pruove testimoniali. Quant'al presente disaminiamo unicamente le eccezioni generali somministrate dal dritto, le quali riduconsi a due principali, età, e povertà. E stantechè ci rimane un vasto campo da scorrere, e la sola lettura de' testimonj occuperà un tempo considerabilissimo, tollerate, o signori, che senza dilatarci in lunghe dissertazioni, vi proponghiamo con semplicità, e con ischiettezza que' principj generali, che e da' pareri de' nostri pratici più riputati, e dalla giusisprudenza de' vostri giudizj furono stabiliti su di questa materia. Il primo principio si è, che non v'ha ordinanza che fissi e determini il numero, la qualità delle eccezioni, dal che ne deriva che in tali occasioni

si ricorre utilmente all' autorità della ragione scritta, spiegata da' nostri dottori, attemperata, e modificata dall' uso, e dalla pratica. Il secondo principio fondato sull' autorità di ciò che sull' esempio de' più gran maestrati che siano comparsi in questa compagnia, abbiam chiamato la ragione scritta, si è, che la facoltà di deporre è una spezie di libertà naturale accordata a tutti coloro, a' quali la legge non ricusalo espressamente. Esaminiamo adunque sulla regola di questi due principj quel che concerne l' età, e vediamo checchè il dritto civile, checchè l' uso ci prescriva su di questa generale eccezione. Nel jus romano, a questo proposito non conoscevasi che una sola distinzione, quella cioè de' puberi, e degl' impuberi. E perchè? Perchè nell' età di quattordic' anni gli uomini erano capaci di testare, di stipulare qual sorte si voglia di contratti da per se stessi, e conseguentemente d' esser testimonj e delle azioni, e degl' impegni, e delle ultime disposizioni degli altri uomini. Presso di noi secondochè l' età di disporre de' suoi beni per la via de' testamenti vien molto più tardi, distinguonsi due sorti di testimonj; gli uni che vengon chiamati testimonj istrumentarj, que' cioè, che colla loro soscrizione assicurano la verità, e la fede degli atti. Questi si possono scegliere come si vuole; ma stantechè le loro funzioni toccano di quelle de' notaj, e dividono con essi la confidenza della legge, non basta che sieno arrivati allo stato di pubertà, ma bisogna che abbiano quella stes-

stessa età che è necessaria per fare un testamento. La capacità del testimonio deve seguire, ed imitare quella del testatore; massima troppo certa, e costante, perchè noi qui immoriamo a comprovarla. Gli altri testimonj, son testimonj delle azioni ordinarie della vita; testimonj accidentali dati dalla sorte, che non possono essere scelti da chi li produce; testimonj che è forza l'ammettere più agevolmente degli altri per non ridursi all'impossibilità di provare i fatti; e questi possono essere di due sorti puberi, ed impuberi. Subito che sieno giunti allo stato di pubertà, non saprebbesi trovare nè legge, nè ordinanza, nè dottore, che escludagli dal render testimonianza: di fatto non s'è citato nessuna di queste cose. Al di sotto della pubertà la cosa incontra maggiori difficoltà. L'ordinanza permette a' giudici di ammetterli per fino nelle materie criminali, dove il favor dell'assoluzione, ove l'importanza della pruova deve renderla più difficultosa, salvo di esaminare in progresso la natura, e la qualità delle loro deposizioni. Quindi un argomento inespugnabile, che rispetto a' puberi non v'è punto di difficoltà; il perchè non fu mai proposto un tal dubbio, almeno con qualche fondamento. Su di che adunque ebbesi a dubitare? Su di una quistione, che avrebbe luogo in questa causa: *an pubes factus possit testari de eo quod vidit in pupilari ætate?* La glosa del jus civile sul §. *6. testes. instit. de testamentis ordin.* l'ha decisa pel si. Il Massuero, uno de' nostri pratici più

eccellenti, l'ha decisa ad una stessa maniera. Quant'a noi, portiam credenza che ciò debba ristringersi agl' impuberi, che son vicini alla pubertà. Tale è l'opinione di Giovanni Andrè, famoso interprete del dritto canonico. Imperò i testimonj sono o istrumentarj, o nol sono. Nel primo caso l'età di vent'anni: nel secondo basta quella della pubertà, ed il testimonio prevenutovi può deporre anche di ciò ch'ei vide in un tempo vicino a quest'età. Ma qui una tal quistione è del tutto superflua. Due soli testimonj erano al di sotto della pubertà nel tempo di cui depongono, e la loro testimonianza non è di un così gran peso che meriti un ulteriore discussione.

Fiacciam passaggio all' eccezione generale della povertà, esaminandola ed in dritto, ed in fatto. 1. Quanto al dritto che cosa devesi giudicarne? La legge 34 *de testibus* ripone la povertà nel numero delle qualità che il giudice deve esaminare nella persona de' testimonj; ma essa vi aggiugne ad un tempo stesso ed il carattere del testimonio, ed i suoi costumi, e la sua condotta. Dice ella dapprima, che conviene por mente *an egens sit*; non si ferma già qui, ma aggiugne *ut lucri causa quid facile admittat*. La povertà adunque isolata da qualunque altra circostanza non basta; fa di mestiero, che sia una povertà, che in tutte le cose che l'accompagnano faccia presumere che il testimonio sia capace di qual sorte si voglia di reità, purchè ci veda la speranza di qualche guadagno, *ut lucri causa quid facile*

admit-

admittat. Imperò noi vediamo che la glosa dice espressamente, che le più fiate vengono ammessi anche i poveri, *quia non tam ex facultatibus, quam ex fide, testis idoneus æstimatur, & inspicitur cujus propositi sit*. Quel che vi fu detto riguardo alle sostanze che faceva d'uopo avere presso i romani per escludere il fatto di povertà, non concerne già i testimonj, ma sibbene gli accusatori, a cui non veniva permesso di accusare come non avessero cento cinquanta mille sestrezj, per lo meno. Ma perchè generalmente ella è cosa malagevole il far questa spezie d'inquisizione su' costumi, sul carattere, sulla riputazione de' testimonj; come le Parti non propongano verun fatto preciso, ed attengansi unicamente all'eccezione generale, tratta dalla povertà, i nostri dottori, e la consuetudine ristrinsero una tale eccezione al solo caso della mendicità, che forma una grandissima presunzione della venalità del testimonio. Quest'è la dottrina del Massuero: s'ei va limosinando alle porte, *ostiatim*. Quest'è l'opinione del le Brune nel libro che ha per titolo *processo civile e criminale*. Spesso addiviene che maggior probità, e fedeltà maggiore ritrovisi nel povero che non nel ricco. Venghiamo al fatto particolare. 1. Nessuna pruova di cattiva condotta, di carattere dubbioso, di venalità di testimonio. 2. Nessuna pruova di mendicità. 3. E poi qual prova recasi della povertà? Un attestato che prova che non ritrovansi nel ruolo della capitazione; ma questa è una prova equi-

vo-

vochissima. Bene spesso o il credito o la negligenza, una povertà finta toglie che non siavisi compresi. Finalmente, quest' eccezione non istralcerebbe che sei o sette testimonj, le cui deposizioni non sono di gran peso. Entriamo ora nelle circostanze tutte delle eccezioni particolari. Se n' ha fatta una giusta distribuzione in quattro classi: decreti, processi, odio per grazie ricusate, ed il grandissimo attaccamento verso del principe di Conty.

Prima classe d' eccezioni

Decreti.

Allegansi alcuni decreti contro cinque de' testimonj: Il Martinau; il Perron, il Geai di Castelforte, e sua moglie, il Jean, il Fouilleuse. Quanto il Martinau bisogna stralciarlo. Il decreto fu purgato, e regolato nel 1688; e v'è pronunziato un giudizio unicamente delle scambievoli proibizioni, e compensa le spese. Trattavasi di una rissa di poco conto. Del Geai di Castelforte, pretendesi che vi sia equivoco nel nome; ma questo poco o nulla rileva, perocchè un tal testimonio è poco essenziale. Quanto al Jean, e sua moglie, si sono prodotti cinque decreti. Noi gli abbiam tutti esaminati ad un per uno; ve n' ha di citazione per ascolto; ve n' ha di citazione personale; ve n' è uno di carcerazione; ma che troviam noi dall' altra parte? Su di uno di questi decreti, v' è una sentenza che l'

emen-

emenda, e condanna il Jean in tre lire di riparazione. Su di un altro, v'è sentenza pronunziata a favor della moglie del Jean, e che condanna la sua parte. Quanto agli altri tre decreti vi son transazioni, che liquidano a somme tenuissime le spese, i danni ed interessi. In sostanza, andava quistione di querele tra due osti vicini, che volevano ciascun d'essi tirare i viandanti al loro proprio albergo: accuse di lieve momento. Ma, dicesi il pubblico non è soddisfatto, e su di questo si ricorre al nostro ministero. Ignorasi per avventura la precisa disposizione dell'articolo XIX del titolo XXV dell'ordinanza del 1676, che ingiugne per verità al procuratore del re di *perseguire incessantemente que' che saranno rei di delitti capitali o a' quali sarà dovuta una pena afflittiva, non badando a qualsivoglia transazione fatta dalle Parti;* ma che ordina ad un tempo stesso, che rispetto a tutti gli altri, le transazioni saranno eseguite, senza che la parte pubblica possa farne alcuna persecuzione? Ora, nel caso nostro di che trattasi mai? Di alcune vie di fatto, di alcune busse toccate a vicenda tra' servi di due osterie all'occasione di alcuni forastieri, che l'uno degli osti voleva procurarsi in pregiudizio dell'altro. Nulla di più suscettibile di transazione, e di aggiustamento. Quanto al Fouilleuse, l'eccezione è d'importanza, perchè tale n'è anche la deposizione, e da un'altra banda il decreto non è emendato. Contuttociò fa d'uopo guardar bene al dritto ed al fatto. Secondo i principj

ge-

generali non è altrimenti vero che l'ordinanza decidesse che un decreto in tutti i casi, ed indistintamente fosse un'eccezione sufficiente. L'ordinanza a dir vero, non permette di allegare questo fatto per un'eccezione, senza giustificarlo, e senza produrre il decreto; ma lascia poi alla prudenza del giudice l'esaminare le circostanze che accompagnano il decreto, per indi decidere la validità o l'invalidità dell'eccezione. Orsù, qual è la distinzione, che convien seguire in siffatte occasioni? O il titolo dell'accusa è grave, ed in allora la presunzione sta contra l'accusato, sinchè non siasi egli purgato dal decreto. Non può in tal caso esser riguardato qual uomo *integræ famæ & vitæ inculpatæ*. O a rincontro il titolo dell'accusa è leggera, e non può attrarre veruna pena capace d'imprimere il minimo sfregio; ed in allora sarebbe ingiusta cosa che il decreto avesse più effetto di quello sia la sentenza stessa. Quanto al fatto, vi son due cose da considerare; 1. il titolo dell'accusa: lo si volle qualificar di ratto; ma nella querela che è nelle nostre mani, e che contiene di certe particolarità poco convenevoli alla dignità dell'udienza, non si tratta che di un vero stravizzo, preceduto a quel che pretendesi, da promesse di matrimonio; ma quest'è un pretesto comune ed ordinario

Conjugium vocat; hoc prætescit nomine culpam
Virg. Æn. l. 4.

Que'

Que' che si querelano non sono già i genitori della figlia; ma ella stessa è quella che si lagna: per la qual cosa non v'è nessuna apparenza di ratto. Ma quel che termina di dileguare un tal sospetto si è il non vedere alcuna persecuzione. Dopo quel tempo serbossi un intiero e profondo silenzio. 2. Le circostanze singolari di questo fatto. *Prima circostanza.* Il decreto non è mai stato levato; e non si faccia equivoco sull' intimazione. Già si sa che un decreto di carcerazione non vien mai intimato, ma se lo leva, lo si eseguisce, si fa una perquisizione della persona, un' annotazione de' beni. Qui nessuna di sifatte procedure. Se ve ne fossero, non si mancherebbe certamente di metterle fuori, stantechè il decreto è emanato da un tribunale, che appartiene alla signora di Nemours. Dal che ne deriva che il Fouilleuse non avesse veruna legittima, e giudiziaria contezza di tal decreto; e ciò presupposto come mai purgarsene? *Seconda circostanza.* Dopo il decreto, seguì il matrimonio della figlia, il quale estinse l' accusa indirettamente. Aveva essa più interesse a non perseguire, che il Fouilleuse a non esser perseguito. E poi come mai volevasi che il Fouilleuse si purgasse dal decreto, senza sfregiarla, e metter torbidi tra un matrimonio concorde? In tal congiuntura di che mai può farglisi sopraccarico? *Terza circostanza.* Qual sarebbe stato l' esito di siffatto processo? Il Fouilleuse ne avrebbe interposta l' appellazione; lo si avrebbe-

be condannato in una elemosina di poco momento, ed in alcuni danni ed interessi. Non riportando egli da tai condanne veruna marca d'infamia, sarebbe rimasto *integræ fame*... sarebbevi mai chi dicesse che il decreto fosse più poderoso di una condanna?

Seconda classe di eccezioni

Processo, o soggetto di processo.

Quest'è un'eccezione buona a considerarla così in generale; ma non si deve poi abusarne. Fa di mestiero che sia un processo serio, vero, capace di eccitare l'odio, e la nimicizia, e non già un processo, che ne abbia unicamente il nome; processo notabile per lo meno nella sua durata, per farne un soggetto di eccezione. Ora contro chi formasi siffatto genere d'eccezione? 1. Contro il Desgsurreaux. Ma quest'è una lite, che doveva esser cara alla signora di Nemours, come tendente a far confermare il secondo testamento, col quale essa attacca il titolo del principe di Conty: lite che non tolse che i suoi uffiziali non intrattenessero un commerzio letterario con esso lui, e gli scrivessero altresì sin dal primo giorno susseguente del giudizio, con cui voi confermaste la sentenza per farlo venire a Parigi, e porlo nel numero de' testimonj della signora di Nemours. 2. Contro il Follard. L'eccezione ha più colore. Egli avrà la stessa lite del principe di Conty per sostenere il pri-

primo testamento, in cui è legatario di mille e due cento lire di pensione; mentre per l'opposto nell'ultimo non lo è che di quattro mille ed ottocento lire pagabili una sola volta, e da un altra parte nel primo testamento vi è nominato esecutore testamentario. Sulla qualità di esecutore del testamento, è un gravame, o tutt'al più un onore ch'ei non ha accettato. Nessuna apparenza ch'ei l'accetti; ma per lo contrario c'è una circostanza che prova la probità del testimonio e la fiducia, che avevasi in esso lui. Quanto alla differenza de' legati, la signora di Nemours non ha interesse di proporre quest'appoggio, che avrebbe luogo contro di molti testimonj della sua informazione. Ma siffatta differenza monta a poco in uomo attempato. Gli uni piglierebbono la pensione, gli altri la somma, secondo lo stato della loro famiglia. Qui non dovevasi framischiare quel che concerne l'avanzo de' frutti decorsi di una pensione, ch'egli ha indipendentemente da' due testamenti. Aggiugniamo la sua probità chiara, e notoria. 3. Contro il Daflon, il le Leu, la damigella le Bassier, tre servidori della signora di Longueville, a' quali lasciò essa con testamento alcune pensioni vitalizie. In che consiste un tal litigio? In una citazione fatta tanto al principe di Conty, quanto alla signora di Nemours, diretta a volerli condannati come eredi personalmente, ed ipotecariamente pel tutto al pagamento della pensione. Che cosa può mai egli opporsi ad una tal dimanda? Accordossi nella vostra udien-

udienza, che la signora di Nemours fosse debitrice della sua porzione; ora può forse dissentirsi ch' essa non possa esser perseguita ipotecariamente rispetto al tutto? Questa citazione accade a' diciannove agosto 1694; e contentossi di rimandarla a' referendarj del palazzo: si lasciò seguire una sentenza in assenza; e poi vi si piantò un' opposizione. Frattanto la causa fu detta tral principe di Conty, e la signora di Nemours, dinanzi al tribunale de' referendarj del palazzo, ed a quel della corte. La sentenza, che permise la pruova testimoniale è confermata li 10 gennajo 1696, e contro la dimanda di queste tre persone non insorse veruna difesa se non se li 19 gennajo, giorno, in cui il principe di Conty comincia la sua informazione. E quai sono le sue difese? Esse riduconsi alle seguenti parole, *non ammissibile*, *e mal fondata*. Vien forse offerto il pagamento per quanto s' aspetta alla sua quota? Dicesi forse che ad un tal debito abbiavisi già soddisfatto? Niente di tutto questo. Ma la signora di Nemours, fu, dicesi, forzata a pagar l'intiero. Qual conseguenza? Un ricorso contro del principe di Conty e non mai un soggetto di dar veruna eccezione a questi testimonj.

Terza classe d'eccezioni

Inimicizia per grazie che non furon concedute.

Una tal eccezione vien proposta contro tre testimonj, il Grappin, il Desgourreaux, il padre Tissier. Quanto al Grappin, producesi un solo e puro memoriale fatto da lui medesimo, col quale dimandò la guardarobba dell' abate d'Orleans, ed una gratificazione. Ma apparisce per avventura che gli fosse negata? In nessuna guisa; e da un'altra banda qual induzione? Un cameriere non avrà dunque potuto dimandare all'erede dell'abate d'Orleans una ricompensazione de' servigj prestati, senz' esser per questo divenuto incapace di far chiaro e notorio quanto riseppe dello stato del suo padrone? Rispetto al Desgourreaux, dimandò egli una gratificazione che li doveva tener luogo d'equipaggio; e pregò il signor Guillain di presentare un memoriale. Li 13 aprile 1695 scrisse per dimandare il pagamento della sua pensione; e s'espresse nella lettera che gli riusciva di molto spiacevole che la signora di Nemours indugiasse tanto a prender partito; e che li premeva assaissimo di sapere come dovesse dirigersi per non esporsi ad avere di che rimproverare la sua propria condotta. Su di una tal eccezione possono dirsi quelle stesse cose che furon dette rispetto alla precedente. Per questi puri ed unici motivi egli è molto malagevole il voler dar eccezione

ad una persona che stette sì gran tempo al servizio dell' abate d' Orleans. C' è ombra d'apparenza che li si negasse il richiesto? Per l'opposto, voi vedete che gli si usan de' riguardi con quelle lettere che li si scrissero tostochè aveste confermata la sentenza, che ammetteva la prova. Rispetto al padre Tissier, convien distinguere le lettere che sono riconosciute, dai memoriali che vengon negati. Nelle lettere, ei non dimanda nulla per se, ma semplicemente il pagamento di un anno di pensione, di cui andavane creditore il di lui fratello; un calice ed alcuni libri per l'abbazia di s. Giorgio. Ve n' ha una, in cui dice che desidera che la sua preghiera abbia il suo effetto per non essere esposto al dispiacere, che dalle conseguenze di un tal affare potesse venirgli cagionate; parole che non hanno la menoma relazione a quelle pretese minaccie che suppongonsi da lui fatte. Vero, che ne' memoriali, (a quel che pretendesi) che erano uniti alle lettere, dimanda altresì la continuazione d' una pensione di cinquecento lire, che la signora di Nemours avevagli fatto dare durante la vita dell' abate d' Orleans; ma oltrechè quelli memoriali non sono riconosciuti, ne' soscritti, potrassi forse darsi ad intendere che un prete, che un religioso, onorato di tutti i più luminosi impieghi del suo ordine, che un vecchio di 78 anni, in procinto di comparire dinanzi al tribunale supremo del giudice sovrano, abbia voluto, per vendicarsi di una ripulsa della natura ch' è questa, com-

met-

mettere uno spergiuro in faccia della giustizia, e rendersi reo della più nera falsità, che si vedesse, o s' intendesse giammai, posciachè non si sarebb' egli contentato d' attestare la demenza dell' abate d' Orleans, ma avrebbeci aggiunto un' infinità di circostanze che sarebbono, per così dire, una folla, ed una moltitudine di delitti in un solo? Con tre riflessioni comuni ponghiam fine a quanto concerne questi tre testimonj. Questi sono testimonj poco men che necessarj. Per rigettarli ci vorrebbono fortissimi appoggi. 2 Col differire di conceder loro le grazie ricercate, non sarebbesi andato a cammino che di metterli nell' impossibilità di deporre contro della signora di Nemours; perocchè o tenevasi per fermo e sicuro ch' essi non deporebbono pel timore di perdere il frutto de' loro servigj prestati, o almeno avevasi un' intiera fidanza, che dove deponessero, inutili si renderebbono le loro deposizioni coll' attribuir queste alla ripulsa di esse grazie addimandate. 3 Come vogliasi qui attenersi alla verisimiglianza in vedendo grazie dimandate dall' un canto, e grazie differite dall' altro; il testimonio in espettativa sin dopo la deposizione; non sarà egli forse più naturale il credere che non già la ripulsa della grazia abbia causato la deposizione, stantechè la grazia non era per anche rigetta, ma per l'opposto la deposizione sia stata quella, che produsse la ripulsa? Terminiamo di esaminare l' ultima classe d' eccezioni.

Quarta classe d' eccezioni

Persone tutte consecrate al principe di Conty.

Quest' ultima eccezione concerne il signore e la signora di Billy. Noi siam d' avviso, che non la si potesse neppur proporre. Pretendesi ch' essi sieno uffiziali del principe di Conty, perchè ambidue capitani del castello di Trie a lui spettante. Il testamento della signora di Longueville fa svanire un tal pretesto. Essa dà al signor di Billy ed a sua consorte la loro abitazione nel castello di Trie, con l' appannaggio di quattrocento e tante lire all' anno; ed in caso che gli eredi tolgan loro il possesso, ciò che non crede, e ciò che li supplica di non fare, quella stessa somma sarà loro pagata durante la vita d' amendue. Non son essi adunque uffiziali del principe di Conty, ma sibbene legatarj della signora di Longueville. Non godono neppure dell' abitazione; ma fanno soggiorno in una terra vicina. Tutto quanto il dritto del principe di Conty, ridurrebbesi a tor loro quest'abitazione. In rigore il potrebb' egli fare; ma nelle preghiere della signora di Longueville vi son legami tali di onestà e di convenienza, che tra persone di così alto linguaggio, possono equivalere ad un obbligo, ad un comando. Per quanto aspettasi alla signora di Billy viene aggiunto ch' essa assunse la qualità di dama d' onore della signora di Longueville,

che

che non ne aveva di sorte alcuna; ma fatto sta ch'essa ne esercitava le funzioni presso a lei. E diffatti in che modo s'è spiegata? Ch' essa ha servito la signora di Longueville in qualità di dama d'onore. Eccezioni di tal fatta son troppo fiacche per indebolire ed isnervare deposizioni della sorte che sono queste. Noi non abbiamo rilevato il fatto del calice comperato dal Follard, nè del dono che il Desgourreaux ricevette dall' abate d' Orleans in quel tempo, in cui oggi il rappresenta come insensato; perocchè queste sono contraddizioni contro le loro deposizioni, di cui avremo a parlare in seguito, anzi che eccezioni. Eccovi pertanto esaurite le eccezioni tutte della signora di Nemours. Elle si riducono ad alcuni sospetti contro il Follard a motivo della diversità de' lasciti fatti a suo favore ne' due testamenti, ed a stralciare li due testimonj impuberi, come anche il Geai di Castelforte.

Passiamo ora all' esame facile e sommario delle eccezioni proposte dai difensori del principe di Conty contro li testimonj dell' informazione avversaria. Fermiamci dapprima a quel che vi fu detto risguardante la deposizione del più ragguardevole testimonio, che ritrovisi in tutta l' informazione della signora di Nemours. Non ci è già bisogno di dire, che noi vogliam parlare del fu signor le Nain, mastro delle suppliche. Noi qui confessiamo e portiam credenza che il pubblico ci farà giustizia di esserne persuaso, con quanto rin-

crescimento e dolore ci troviam ridotti alla dura e penosa necessità di scandagliare i sospetti generali, con cui vorrebbesi pure infievolire l'autorità di un testimonio sì degno della nostra venerazione. Parci d'esser costretti a spiegare un'eccezione proposta contro la virtù stessa, virtù consumata da una lunga vita, e poc'anzi consecrata all'immortalità da una morte preziosa, ma che parve di troppo precoce quantunque in un'età di 88 anni. E perchè non ci è egli permesso, in vece di entrare nel dibattimento di quest'eccezione, di rendere ad una morte così luminosa il tributo sì giustamente meritato di una lode solenne, che in bocca nostra dovrebbe esser riguardata qual espansione del cuore, anzichè l'opera della mente? Noi il vi rappresenteremmo nel tempio della giustizia, ove il suo ardente zelo per la verità, la sua impermutabile fermezza nel bene, spesso confortarono l'innocenza, e fecero tremare l'iniquità. Il mostreremmovi a' piè dell'altare, accoppiando gli esempi di un perfetto cristiano, al compiuto modello di un vero maestrato: il seguiremmo nella luminosa oscurità del suo ritiro, ove il vedremmo più vicino al cielo che alla terra, ricever le benedizioni, che la scrittura promette all'uomo dabbene, ed in una felice vecchiaja veggente i figli de' suoi nepoti, più carico di meriti che d'anni, addormentarsi del sonno de' giusti, e vivere anche dopo morte, non pure nella memoria degli uomini, ove durerà mai sempre immortale, ma sibbene anche ne' degni eredi

del

del suo nome, de' suoi beni, e delle sue virtù. Ma qualunque sia il giubbilo ed il contento che noi avremmo nel render questi pubblici omaggi alla sua memoria, ci è pur forza di rinserrarci in più stretti confini. Rinunziamo a quanto potrebbe lusingare i sentimenti del nostro cuore, e non perdiam di vista l'oggetto principale che forma lo scopo de' nostri sguardi. Esaminiamo le eccezioni indirette che furon proposte col maggior riserbo del mondo, ma che pur furon proposte contro il fu le Nain. Noi qui non parliamo già delle interpretazioni, che si son date alla sua deposizione: il diciamo ancora un'altra volta, noi qui non divisiamo che la qualità de' testimonj, e non mai le induzioni che possono trarsi dalla loro testimonianza. Che cosa vi s'è dunque detto? Che la confidenza, di cui la signora di Nemours onorava il signor le Nain, che il posto ch'egli copriva ne' consigli di Neuchatel, debbono farlo ravvisare come uno de' principali autori degli atti soscritti dall'abate d'Orleans; che la sua fede legata a motivo de' pareri ch'ei suggerì, non gli permise di spiegarsi chiaramente nella sua deposizione, e di una maniera, che potesse attaccare atti non men giusti che necessarj. Noi sappiamo che un giudice non può deporre contro quella sentenza ch'egli stesso pronunziò, un notajo contro quell'atto, ch'egli stesso rogò, un avvocato contro quella transazione, ch'egli stesso consigliò. Ma quai prove allegansi mai per far vedere che il signor le Nain dovesse esser

riguardato come l'autore degli atti stipulati dall'abate d'Orleans? Si sa in generale che la signora di Longueville spesso consultava il signor le Nain; e quest'era una luminosa prova del discernimento e dell'altezza di mente di quella gran principessa. Ma da un tal fatto può egli fosse conchiudersi ch'in quegl'atti ci avesse tanta parte da non poter più deporne, senz'ad un tempo stesso distruggere indirettamente la sua opera? Cercheremo forse una più gran prova, di quello sia la sua stessa deposizione, per far chiaro e piano che la di lui fede non fosse inceppata dagli atti? Si può mai egli credere ch'ei volesse deporre in un simile affare, dove stesse veramente che la confidenza della signora di Longueville l'abbia reso in siffatta occasione l'arbitro sovrano della condotta dell'abate d'Orleans? Quando si trattasse di un'altra persona, noi esamineremmo dapprima quel che avrebbe dovuto fare, e poi cercheremmo quel che avesse fatto. Ma rispetto al gran maestrato di cui abbiam l'onore di parlarvi, ci sia egli permesso di rovesciar quest'ordine: diciam piuttosto, il signor le Nain l'ha fatto; dunque l'ha potuto, dunque l'ha dovuto fare. Noi ci avvisiamo che tutto il pubblico ad una voce confermerà un tal linguaggio; e così appunto porrem fine a quanto concerne la qualità di questo testimonio, riserbandoci a fare a suo tempo una più lunga spiegazione sulla natura di quanto ei depose.

Il rimanente non merita già un lungo esame.

me. Il Davide non è soggetto ad eccezioni. Si pretende che avendogli il principe di Conty tolto il posto di secretario nel 1685, ne abbia egli conservato il risentimento fin nell' anno 1696. Ma quest'è quello che ha poco di verisimiglianza. Il Pervis è un testimonio, che sembrerebbe egualmente poco men che necessario. Ma due grand'ostacoli tolgono di ammetterne la testimonianza. 1. Egli è legatario di otto mille lire per l'ultimo testamento, e non aveva nulla pel primo. 2. E' una persona di servizio della signora di Nemours, custode d'uno de' suoi castelli. Questi è dunque un testimonio da stralciare. (*a*)

TERZA UDIENZA.

Dopo avervi esposto la storia del fatto e degli appoggi delle Parti nella prima udienza; dopo avervi spiegato le due storie contrarie della vita dell'abate d'Orleans colle deposizioni de' testimonj da noi lette nella seconda udienza, affollasi in quest'oggi dinanzi a vostr' occhi un numero immenso di quistioni, che debbon formare la materia del nostro dibattimento, e l'importante soggetto della vostra deliberazione. Per non rimanere sgomentati e dal lor numero e dalla loro estensione, tollerate, o signori, di divisarle separatamente; e per

(a) *Il soprappiù di quest'udienza fu impiegato nella lettura delle deposizioni de' testimonj, uditi nelle informazioni.*

per farne una giusta divisione, permetteteci di separare questa causa in due parti rispetto a' due testamenti, che ne formano tutta la difficoltà. Esaminiamo dapprincipio il primo testamento considerato in se stesso; vediamo s'ella sia la verità, come lo vi s'è detto, che anche indipendentemente dagli atti posteriori, contenga in se la causa della sua ruina, ed il principio della sua distruzione. Confrontiamlo in seguito col rimanente degli atti, e massimamente colla donazione, e col testamento posteriore, con che pretendesi d'attaccarlo. In una parola, ripigliamo il primo piano, e quell'ordine che eravamci proposti al tempo dell'interlocutorio per l'esame di questa gran causa. Il primo testamento è egli caduco? Quest'è la prima quistione. Il primo testamento è egli rivocato? Quest'è la seconda. Oh noi felici se così breve, e così facile fosse la decisione, come lo è la proposta. Checchè può esser soggetto d'esame sulla caducità del primo testamento, riducesi in quest'oggi a due punti principali e l'uno e l'altro del pari importanti, e decisivi. Il primo consiste nel sapere, se questa quistione sia per anche vergine, se non sia stata già decisa nettamente, certamente, irrevocabilmente dall'autorità del vostro giudizio. Il secondo stà nell'esaminare, se quand'anche le cose fossero nello stato di prima, si possa sostenere con qualche ombra di verità che il primo testamento sia un titolo caduco, inutile che cade e distruggesi da se stesso.

Per

Per discutere il primo punto, e per decidere della forza di quel che fu pronunziato dal vostro giudizio, tollerate, o signori, che noi vi riponghiamo innanzi agli occhi lo stato della contestazione, che fu assoggettata alle vostre decisioni negli anni 1695, e 1696. La signora di Nemours era l' appellante di una sentenza pronunziata dai referendarj del palazzo, la quale ordinava prima di giudicare, che il principe di Conty facesse la prova da lui richiesta con una precisa dimanda; e la signora di Nemours rinnovava in causa d' appello li due appoggi principali, che avevan formato tutta quanta la sua difesa nella causa principale. Sosteneva ella dapprima, non aver titolo il principe di Conty per essersi annichilato, stante la premorienza dell' erede istituito, quel testamento ch' egli allegava a suo favore. Aggiungeva in seguito questo testamento inutile in se stesso, essere rivocato da un testamento posteriore, ed in tal situazione non poter la giustizia ammettere il principe di Conty a fare una pruova superflua, illusoria, contraria al suo proprio interesse; stantechè quando bene avess' egli provato la demenza dell' abate d' Orleans al tempo dell' ultimo testamento, la sola ed unica induzione che da questa prova si potesse cavare sarebbe di dire che l' abate d' Orleans è morto senza testamento, sendo caduco il primo, ed il secondo sendo fatto da un uomo incapace; e che conseguentemente le leggi di sangue e di natura avrebbono deferito la sua eredità

alla

alla signora di Nemours, la sola ed unica legittima erede. Sul fondamento di questi due principali appoggi, la signora di Nemours presenta una dimanda diretta a fare avocare il principale. Si fa una ben lunga disputa durante lo spazio di venti udienze, di cui una buona parte viene impiegata nello spiegare gli appoggi di dritto contro il primo testamento. Noi fummo costretti dagli obblighi sacri del nostro ministero a profferir le nostre conclusioni in una causa di tanto rilievo, e di tanta difficoltà. A qual punto ci attenemmo dapprima? Alla spiegazione del verace stato della controversia. Noi vi rappresentammo che la sentenza de' referendarj del palazzo non poteva esser presa qual innocente temperamento rispetto alle quistioni di dritto; che per dir vero, non aveva essa pronunziato distintamente su di tai quistioni, ma le aveva decise tacitamente, mentre non aveva potuto ammettere il principe di Conty alla prova da lui dimandata, se non che decidendo ad un tempo stesso ch' ei ci avesse un solido interesse, ed una qualità certa, e che quest' interesse e questa qualità non avendo altra base di quella del testamento dell' anno 1668, i primi giudici avrebbon riguardato quest'atto qual titolo inviolabile del pari e legittimo. Noi ci servimmo altresì di un paragone comunissimo nell' ordine della giustizia, e vi dicemmo che la quistione del primo testamento era decisa di quella stessa maniera, che la corte decide ordinariamente le quistioni di prescrizione, o de'

mo-

motivi di non ammettere, che presentansi nel vostro tribunale. Allorchè giudicasi, non essere una tal prescrizione sufficientemente stabilita, spessissimo non si fa altro che ammettere l' azione che sostenevasi prescritta senza stabilire espressamente sulla prescrizione. Dirassi forse non per tanto che la corte non giudicasse definitivamente la prescrizione, come abbia autorizzato una dimanda, che pretendevasi prescritta? Supponghiamo, per esempio, che la signora di Nemours avesse potuto opporre una prescrizione, od un motivo di non-ammettere, alla dimanda formata dal principe di Conty per ottener la prova. Se la corte ad onta di questo motivo di non ammettere, avesse permesso di far la prova ricercata, potrebbesi forse sostenere in progresso che il motivo di non ammettere, che non si era espressamente riservato, potesse formar tutt' ora la materia di una nuova contestazione?

Ecco, o signori, quel ch' avemmo l' onore di rappresentarvi al tempo della prima aringa, per farvi conoscere l' importanza del giudizio, che voi dovevate profferire sull' appello della sentenza de' referendarj del palazzo. Entrammo in seguito nell' esame delle quistioni di dritto, che occuparono per lo meno la metà della lunga azione, che l' estension del soggetto ci obbligò di fare in quel giorno. Voi pronunziaste quel celebre giudizio, col quale avete confermato puramente e semplicemente la sentenza de' referendarj del palazzo, che non conteneva neppure quella clausula solita ed or-

di-

dinaria, *senza pregiudizio delle Parti sul merito*. Non tocca a noi l'impresa di volere estendere più oltre i nostri sguardi ed i nostri pensieri. Rispettiamo con tutto il pubblico il mistero, che forma una parte così essenziale della religione de' vostri giudizj. Voi soli, o signori, potete sapere se nella deliberazione che seguì immediatamente le nostre conclusioni, abbiate opinato sulle quistioni di dritto, e se abbiate avuto disegno di deciderle definitivamente. Quant'a noi, che non vi proponghiamo le nostre riflessioni che tremando, e che non possiamo istruirci che dall' esteriore del vostro giudizio, noi abbiam per fermo e sicuro che la sua disposizione supponga necessariamente la decisione della validità del primo testamento. Due ragioni che toccheremo in una sola parola, il ci persuadono egualmente; l'una che apparirebbe contrario alla giustizia l'avere ammesso il principe di Conty a fare una prova, alla quale non sarebbe per niente interessato, dove il primo testamento più non sussistesse, senz'aver prima disaminato non pure l'apparenza, ma la solidità del suo dritto, e senz'esser persuasi che questo dritto certo in se stesso, non abbisognasse d'altro che della prova testimoniale, onde rovesciare quel solo ostacolo, che ad esso dritto poteva esser frapposto. Si potrebbe egli dare, che nell'incertezza di questo titolo, si fosse ammesso una prova della difficoltà di quella di cui trattavasi; che potendosi ancor dubitare della validità del primo testamen-

mento si fosse permesso al principe di Conty di combattere il secondo; e che in incertezza di dritto, si fosse così senz'altra discussione passato all'esame del fatto? Imperpercioccchè alla per fine (e quest'è la seconda ragione che ci persuade, che così veramente come la pensiamo abbiate deciso in anticipazione col vostro giudizio) il fatto, di cui voi ammetteste la prova era egli di qualche conseguenza, poteva mai esser rilevato rispetto alla decisione delle quistioni di dritto? Trattasi di sapere se la premorienza dell' erede istituito renda caduco il primo testamento. E per giugnere al giudizio di questa semplice e pura quistione di dritto, ordinerebbesi che il principe di Conty provasse la demenza del testatore al tempo del secondo testamento! Ci fu egli mai nulla di più divisibile, di più distinto, di più indipendente di queste due quistioni? La prima deve assolutamente precedere la seconda; e la seconda è del tutto inutile e superflua alla decisione della prima. Voi dunque non ammetteste già la prova testimoniale rispetto alla quistion di dritto, ma unicamente riguardo alla quistione di fatto; e quest'ultima non poteva mai esser nè esaminata, nè trattata in un interlocutorio, nè decisa se non che dopo aver giudicato sulla prima. Senza di questo si avrebbe impegnato le Parti in lungherie inutili, in ispese immense; e quando bene si fosse soddisfatto al vostro giudizio; quand' una delle Parti avesse fatto intendere ottantacinque testimonj, e l'altra settantasei, di-

direbbesi sempre, che la causa deve esser decisa non colle circostanze del fatto, ma cogli appoggi del dritto. Il perchè la permissione da voi accordata, sarebbe una permissione pericolosa, egualmente contraria ed all' equità, ed alla giustizia.

Eccovi non pertanto l' intelligenza che vorrebbesi pur dare al vostro giudizio, ma che non viene appoggiata a verun' altra ragione di quella del solo nome e della qualità in generale di un giudizio per capo d' ordine. Ella è la verità che di dritto un interlocutorio riserva i dritti delle Parti nel loro intiero; ma questo addiviene sulla quistione ch' è il soggetto dell' interlocutorio, e non già sulle quistioni che vanno innanzi all' interlocutorio. Spieghiamci più nettamente. Voi avevate a decidere due quistioni, l' una di dritto, che consisteva nel sapere, se il primo testamento fosse valido; l' altra di fatto, nella quale trattavasi di decidere, se il secondo fosse stato capace di rivocarlo. Non fu forse la prima quistione quella che voi decideste col giudizio interlocutorio? I settantasei testimonj fatti esaminare erano forse diretti a decidere una tal quistione di dritto? Il sol proporre tai cose è un assurdo. Su di che aggirasi adunque l' interlocutorio? Sulla quistione di fatto; questa è intieramente riservata; ma la prima è decisa, come quella che doveva assolutamente precedere alla seconda. Noi potremmo adunque far di meno di entrar nuovamente nella discussione delle quistioni di dritto, sulle quali per

av-

avventura ci estendemmo di troppo nel tempo della prima aringa; ma siccome noi diffideremo sempre per fino dell'evidenza stessa sinattantochè non sia confermata dall'autorità de' vostri giudizj, ripiglieremo il più sommariamente che per noi si possa quel che già dicemmo più diffusamente intorno a queste quistioni. Disamineremo quegli appoggi nuovi, che pretendesi avervi aggiunti, e procureremo di mostrarvi in un modo il più conciso, che quand'anche le cose fossero tutt'ora nello stato di prima, tanto e tanto sarebbe pur forza di decidere novellamente a favor della validità del primo testamento.

Ripigliamo dapprima i termini delle due clausole che servono di soggetto alle quistioni di dritto. L'una si è l'istituzione, l'altra la clausula codicillare. Pesiamo tutte le espressioni della prima: *ed essendo l'instituzione dell'erede il capo ed il fondamento di qualsivoglia testamento ed ordinazione di ultima volontà, il testatore ha fatto ed instituito per suo erede universale Carlo-Paris d'Orleans, conte di s. Paolo, suo fratello secondogenito, e dopo di esso i suoi figli naturali e legittimi, preferendo i maschi alle femmine; e venendo a morte il sopraddetto signor conte di s. Paolo prima o dopo del suddetto testatore senza figliuoli, ne' detti casi, ed in ciascuno d'essi, il sopraddetto testatore ha sostituito volgarmente, e per fidecommisso la signora Anna Genueffa di Borbon di lui madre, supplicandola umilissimamente di disporre de' suddetti beni, venendo essa a morte, a favor de'*

 prin-

principi di Conty suoi cugini germani. La clausola codicillare è concepita ne' più estesi termini, che lo stile de' notaj potesse mai immaginare. Il testatore dichiara, che vuole, che il suo testamento vaglia come testamento nuncupativo; e se non vale, nè può valere come testamento, vuole che vaglia come codicillo, donazione *causa mortis*, ed ogni altra disposizione di ultima volontà, che possa di dritto esser valida, e meglio sussistere. Queste due clausole danno luogo a due quistioni. La prima sta nel sapere, se considerandosi l' instituzione in se stessa, ed indipendentemente dall' ajuto, che può ella procurarsi dalla clausola codicillare, possa dimandarsi l' esecuzione del fidecommisso, di cui la signora di Longueville era gravata verso li principi di Conty; o se per l' opposto questo fidecommisso sia caduco ed annichilato in forza della morte immatura della signora di Longueville, la quale non avendo conseguito i beni del testatore, non è mai stata in situazione di trasmettergli a' principi di Conty.

La seconda quistione consiste nell' esaminare, se la premorienza della signora di Longueville, se la caducità del testamento attesa la morte degli eredi istituiti, non possa essere riparata col favor della clausola codicillare, il di cui principale effetto si è il gravare gli eredi *ab intestato* delle obbligazioni, che erano state imposte agli eredi testamentarj. Sulla prima di queste due quistioni non ci estenderemo, avendo riputato, sin dal tempo

po

po dell' interlocutorio, e riputandolo tutt' ora che il rigor del dritto sia contrario alle pretensioni del principe di Conty. Allora noi ci provammo di mostrarvi molto diffusamente, non potersi in veruna guisa attaccar la verità di quel principio generale, che la caducità dell' instituzione traesi seco la perdita, l' estinzione, la ruina de' fidecommissi, che sono inseparabilmente affissi al destino dell' erede instituito. Noi fermammo e stabilimmo una tal massima co' testi più triti del dritto civile, e coll' unanime consenso de' dottori. Facemmo uso delle parole stesse della legge, per ispiegarvi in termini energici l' estensione e la generalità di questa massima, e vi dicemmo che tutta la forza, tutta la potenza, tutta la virtù del testamento risolvesi, dissipasi, svanisce, come l' erede istituito che n' era il fondamento ed il primo motivo, non sia più in istato di giovarsene: *si nemo subiit hæreditatem, omnis vis testamenti solvitur*. E siccome nel corso di quest' ultima aringa niente fu detto a confutazione di queste massime, noi ci avvisiamo poterci dispensare dallo stabilirle novellamente, e crediamo di poter passar tosto alla seconda quistione concernente la clausola codicillare. Affrettiamci adunque di nuovamente delinearvi brevemente que' principj, che vi stabilimmo nel tempo della prima aringa.

Noi facemmo dapprima una riflessione generale sulle parole con cui è concepita questa clausola, e vi dicemmo che il sol farne la lettura pareva contenere una decision formale di

questa seconda quistione. Ad attraversare le pretensioni dell' erede fidecommissario il solo rigor del dritto anche isolato da qualunque altra circostanza era bastevole, come quello che non permette che un testamento possa essere giammai eseguito senza un' istituzione sussistente, e consumata; e non ravvisa un testamento senz' erede sott' altro aspetto di quello di una materia senza forma, e di un corpo senz' anima. Ma tostochè il testamento sarà risguardato puramente qual codicillo, queste regole di dritto più sottili che eque, queste formalità ingannatrici dissipansi e svaniscono. E' cosa inaudita che ad un codicillo venisse mai opposta la caducità dell' instituzione. Siccome l' esistenza d' un erede non è altrimenti necessaria per sostenerlo, così nè la sua mancanza nè la sua morte possono combatterlo. Per istabilire la giustizia del dritto del principe di Conty non par che vi fosse bisogno d' altro che di questa sola ed unica riflessione. Tuttavia noi penetrammo più oltre, e sforzati nostro malgrado di ristabilire principj tali da non essersi dovuti in veruna guisa giammai contrastare, procurammo d' internarci nella natura, nell' origine, negli effetti delle clausole codicillari. Ora non faremo niente più che porgervi semplicemente quelle massime, che ci provammo in allora di mostrarvi più diffusamente. Noi crediamo che la loro semplicità, e la loro concatenazione serviranno ad esse di prove senza perderci in lunghe ed inutili dissertazioni.

Che

Che cosa si è mai una clausola codicillare? Niente di più facile di darne una definizione generale. E' una clausola, che ha forza di cangiare un testamento in codicillo. Per formarsi adunque una chiara, e precisa idea della clausola codicillare basta solo lo spiegar che cosa sia un codicillo. Il codicillo non è altro che una preghiera indirizzata da un uomo moribondo al suo erede, con la quale l'incarica di eseguire una volontà men solenne d'un testamento. Il testatore comanda, ma chi fa un codicillo contentasi di pregare. L'uno ordina come fornito dell'autorità, che li vien affidata dalla legge; l'altro supplica in virtù di quella sola ed unica possanza che la natura affigge alle preghiere de' moribondi: ma siccome vi son due sorti d'eredi, testamentarj gli uni, legittimi gli altri, vi sono egualmente due sorte di codicilli, e la loro differenza è fondata unicamente sulla diversa qualità delle persone, alle quali vengono indirizzate queste preghiere, che formano l'essenza tutta del codicillo. Gli uni sono eredi testamentarj, e le preghiere, che il testatore loro rivolge con un atto separato dal suo testamento, chiamansi codicilli *ad testamentum*. Vengon questi riguardati come un seguito, ed un accessorio del testamento, che sussiste, e perisce col testamento medesimo. Gli altri sono eredi legittimi, ed i voti de' moribondi ad essi indiritti formano una seconda spezie di codicilli, che non abbisognano dell'ajuto di verun testamento per essere eseguiti, stantechè la loro forza tutta con-

siste nella virtù ed efficacia di questa preghiera, che ha per oggetto il solo erede legittimo. Ma laddove ci son due sorti di codicilli gli uni indirizzati agli eredi testamentarj, e gli altri affidati alle premure degli eredi legittimi, non c'è che una spezie di clausole codicillari, sendochè tutte queste clausole suppongono necessariamente che il testamento al quale sono aggiunte non possa essere eseguito come testamento. Il testatore prevede che un' infinità di successi differenti possono rendere inutile la sua previdenza, ed appunto per prevenirli prega egli con la clausola codicillare i suoi legittimi eredi di eseguire le deposizioni scritte nel suo testamento, e di cui aveva gravato l' erede testamentario. Spieghiamo adunque presentemente con un poco più d' estensione la verace natura d' una clausola codicillare. E' questa una disposizione, che ha forza di cangiare un testamento in un codicillo, di sostituire ad una legge assoluta, una preghiera bene spesso più operosa ed efficace, di far che ciò che non potrebbe valere come testamento per rigor di dritto, sia eseguito come codicillo secondo le regole dell' equità. Vero che la formola non n' è nè certa, nè determinata dal dritto, e che può esser concepita con qualsivoglia maniera di termini; e la sola volontà, che inventò felicemente il soccorso di questa clausola, può attemperare e raddolcire il rigore de' principj del dritto, ed è la sola regola che presiede alle espressioni del testatore. Ma in qualunque guisa esprima

egli

egli la sua volontà, l'effetto della clausola codicillare è sempre lo stesso, ed essa impone sempre all'erede legittimo un eguale necessità di adempiere alle ultime volontà del testatore. Di fatto a chi parla mai il testatore allorchè dice, io voglio, io desidero che il mio testamento sia eseguito come codicillo? Forse all'erede istituito? Egli suppone in questo momento che non ve ne sia in istato di raccorre il frutto de' suoi benefizj. Dunque egli si rivolge sempre all'erede legittimo. Lo faccia egli o con parole espresse, o con una clausola generale, è sempre vero che lo fa in amendue i casi, e per conseguenza l'esecuzione della sua volontà sarà sempre del pari inviolabile. Per terminare di provar questi principj tratti dalle prime e più semplici nozioni del dritto, vi aggiugnemmo la precisa decisione della legge 3 ff. *de jure codicill.*, che stabilisce qual principio generale, che l'effetto della clausola codicillare è di sostituire gli eredi di sangue a que' che il sono per testamento, e di farli considerare come tutti scelti dal testatore, che dà ad essi tutto ciò che lor non toglie. *Paterfamilias qui codicillos faceret, perinde haberi debet ac si omnes hæredes ejus essent ad quos legitima ejus hæreditas vel bonorum possessio perventura esset.* Finalmente noi appoggiammo questo principio coll'autorità di due dottori, che scegliemmo tra la folla degli interpreti come i due più gran luminari del dritto. L'uno è il Bartolo, l'altro il Cujacio. Il primo spiegasi ne' seguenti termini:

ni: *Ista sunt paria, relinquere a venientibus ab-intestato & dicere, si non valet jure testamenti valeat jure codicillorum.* Ed il secondo dopo avere stabilito per regola generale che la caducità del testamento è seguita da quella del fidecommisso, aggiugne come un'eccezione non men certa della regola: *Addendum tamen fidei-commissa deberi si ab intestato succedentes rogati probentur vel rogati intelligantur ex generali & simplici sermone testatoris, vel ex clausula codicillari.* Questi due principj venivano in allora combattuti con quelle stesse obbiezioni che rinnovansi tutt' ora. Pretendevasi dapprima che la clausola codicillare non potesse supplire che a' difetti di solennità; ma che la sua forza non era così grande da poter riparare un vizio essenziale nella sostanza stessa del testamento, qual è la caducità dell'instituzione. Ma a quest'obbiezione noi facemmo risposta in tre maniere. Vi dicemmo in primo luogo essere così poco vero che la clausola codicillare non possa coprire il difetto d' istituzione, quanto che precisamente per metter riparo ad una tal mancanza fu essa inventata. Se l'istituzione non fosse caduca, la clausola codicillare renderebbesi superflua ed inutile. Il suo uso principale sta nel surrogare l' erede testamentario nel posto dell'erede istituito; e si vuole che ciò che la fa sussistere, la distrugga, e che essa sia impotente precisamente nel caso in cui vi si ricorre? Ci facemmo ancor più da lungi, e vi mostrammo

che,

che, quando bene l'effetto della clausola codicillare si limitasse al togliere i difetti di solennità, tanto è tanto sarebb' essa bastevole per sostenere un testamento turbato dalla caducità dell' istituzione, perchè l'istituzione stessa altro non è che una pura e mera solennità. Perocchè qual è il carattere che distingue un' istituzione d'un fidecommesso universale? La differenza sta unicamente nelle parole. L'una è *directa hæreditatis datio*; l'altra è *obliqua hæreditatis datio*. E nell'una e nell'altra il testatore dà ogni suo avere. In che differiscono adunque l'erede istituito, e l'erede fidecommissario? In ciò che l'uno è chiamato con termini *imperativi*, come parla il dritto, l'altro in termini *precativi*. Ora in che va a finire tutto questo, se non se a mostrare che ciò non è altro che una semplice formalità rigettata dal nostro uso con tutta ragione, e che potrebbe essere supplita dalla clausola codicillare, quando bene si desse per concesso che l'intero della sua forza ed efficacia consistesse nel provvedere a' difetti di solennità. Finalmente noi facemmo un' ultima osservazione su quel che veniva almeno accordato che i difetti della forma erano bastevolmente coperti dalla clausola codicillare, e noi ne cavammo quest' argomento: l'imperfezione della forma trae seco la caducità dell' istituzione; ora poichè questa clausola è bastantemente forte onde metter riparo a questi due difetti di solennità allorchè trovansi collegati insieme, come mai potrebbesi sostenere ch' essa non fos-

fosse capace di togliere il difetto della caducità come si truovi solo? L' autorità de' dottori, di quegli stessi citativi dalla signora di Nemours, finì di confermarci nella nostra opinione. Vi producemmo e quella del Mantica e quella del Peregrini, e quella del Menochio; ma ci attenemmo massimamente alle parole del Cujacio, le quali hanno con se tanto di forza e di energia, che non lasciano da che dubitare: *itaque*, dice questo dottore, *si testamentum destituatur*, *si injustum pronuntietur*, *si rumpatur*, *si irritum fiat*, *omnia quæ*, *sunt in testamento scripta debebuntur jure fideicommissi*, *ab hæredibus legitimis*. Fermasi egli forse all' unico caso della mancanza di solennità, o piuttosto quai casi non abbraccia con termini cotanto estesi? Un testamento abbandonato, un testamento non solenne, un testamento rotto, un testamento caduco, eccovi secondo questo dottore, quai sono i testamenti, a' quali la clausola codicillare può servire di un rimedio sicuro ed efficace. E quest' è ciò che il giureconsulto Paolo aveva compreso in due termini, allorchè dopo aver proposto la spezie di una clausola codicillare men forte di quella che forma il soggetto del nostro esame, aggiugne che il testatore lo si deve presumere aver voluto che tutte le disposizioni del suo testamento fossero eseguite, *etiamsi intestatus decessisset*. Dunque quanto può farlo morire ab intestato tutto è preveduto, tutto compreso, tutto supplito dalla clausola codicillare.

Si

Si aggiunse in secondo luogo, e si aggiunse con molta ragionevolezza, che per favorevole che fosse questa clausola, non poteva mai porger rimedio al difetto irreparabile della volontà. Ma faceva mestieri di provare che la volontà dell' abate d' Orleans non fosse favorevole a' principi di Conty. E come avrebbesi potuto farlo, posciachè non vi fu mai volontà più espressa! Prega egli con ogni istanza sua madre di render loro i suoi beni. Vero che s' ei non avesse detto altro, e non avesse aggiunto la clausola codicillare, un imprevisto avvenimento avrebbe potuto interrompere il progresso de' suoi disegni; ed in tal caso si sarebbe reso inutile il fidecommisso per rigor di dritto anzichè per difetto di volontà; ma questa vi è chiaramente ed efficacemente espressa nella clausola codicillare. Potè volere, ha voluto: non basta, volle nella forma prescritta dalle leggi. Che cosa manca in oggi alla pienezza di sua volontà?

Supponiamo per un momento che il testatore abbia voluto quel che la signora di Nemours pretende essere stato l' oggetto della volontà di lui; e vediamo se la sola supposizione che potrebbe farsene, non sia intieramente spoglia ed ignuda di verisimiglianza. Egli è già indubitato, che se l' ordine da lui stabilito nelle sue disposizioni poteva aver luogo, volle che i principi di Conty ricevessero i suoi beni per la via di fidecommisso; ma in caso che gli eredi instituiti vengano a premorire, fa d' uopo supporre con la signora

di

di Nemours, ch'ei cessò di volere che la sua eredità passasse a' principi di Conty, cioè, che questa non è più una serie ed un ordine di gradi prescritto dal testatore: è una condizione vera, ed una condizione così necessaria, che la sua mancanza può rendere inutile il fidecommisso, e mandare in rovina ogni sua disposizione. Sviluppiamo presentemente questo pensamento, e procuriamo il più sommariamente che ci sia fattibile di renderlo chiaro e piano. Che cosa volle adunque l'abate d'Orleans? Che se il conte di s. Paolo o la signora di Longueville potevano conseguire la sua eredità la restituissero tutta intiera a' principi di Conty; ma che se l'uno e l'altra venivano a morire prima di lui, i principi di Conty fossero privati della sua eredità, e questo in tempo, che con la clausola codicillare grava gli eredi di sangue di eseguire le sue ultime volontà in mancanza degli eredi testamentarj. La cosa è appunto come se un testatore s'esprimesse in tal guisa; io gravo il mio erede di restituire i miei beni a Mevio; ma se il mio erede premuore a me, voglio che i miei beni sieno lasciati a' miei eredi legittimi. Ora qual volontà più assurda e più inconcepibile di questa? L'erede istituito era un mezzo, un ostacolo, una spezie di argine che sospendeva, riteneva il corso de' benefizj del testatore, prontissimi a spargersi sul fidecommissario; perchè questo mezzo più non sussiste, perchè quest'ostacolo è tolto, perchè quest' argine è rotto, la sorgente della liberalità del te-

testatore disseccherà tutto ad un tratto; perderà egli di vista l'oggetto della sua tenerezza per più avvicinarsi che questo faccia a' suoi occhj! Amavalo lontano, ed ora cessa d'amarlo nel momento che non v'è più nulla che nel divida! Mettiamo un tal ragionamento ancora in una viemaggior luce. L'ordine dell'instituzione l'ordine della scrittura, è l'imagine e la prova dell'ordine, dell'affetto e della volontà del testatore. Ciò presupposto, chi è il più amato dall'abate d'Orleans! Il conte di s. Paolo. Qual è l'erede che li vien dietro nell'ordine della tenerezza? Sua madre. Dopo di essa s'offrono i principi di Conty; e finalmente nel quarto grado gli eredi di sangue, ch'ei poteva ancor privare de' suoi beni con una lunga serie di sostituzioni, ed alle quali v'è presunzione che abbia pensato nella clausola codicillare. Dunque preferì egli i principi di Conty agli eredi di sangue, e gli preferì in tempo che sperava aver due eredi prima di loro; e poi si vorrà che in tempo che nessuno li precede nell'affetto del testatore, abbiagli esclusi per favorir coloro ch'ei non ebbe sott'occhi che dopo di essi, per favorir cioè gli eredi legittimi? Esso li preferiva agli eredi di sangue, quando non erano che i terzi nell'ordine delle sue disposizioni; cesserà di preferirli dacchè son divenuti i primi? Eccovi adunque a che riducesi la sua intenzione nel senso datole dalla signora di Nemours: *Io voglio che i principi di Conty conseguiscano la mia eredità, supposto che un altro li preceda*

nel

nel possesso de' miei beni; ma se nessuno li precede, non voglio in tal caso che essi possano essere più riputati eredi, e lascio i miei beni al mio legittimo erede. Se questa volontà non ha punto di verisimiglianza, se tutti i passi che si fanno per pervenire ad una tale interpretazione, sono altrettante supposizioni impossibili, se non vi si trova che tenebre, contraddizioni, assurdità, che ci resta mai egli da conchiudere, se non se che l'intenzione del testatore è espressa, che la sua volontà è certa, e che in conseguenza quì è il vero caso in cui la clausola codicillare deve aver luogo, come quella che fu ritrovata al solo oggetto di porger la mano ad una volontà che fosse per cadere e soccombere sotto il rigor del dritto?

Eccovi, o signori, a che si ridussero i nostri principj intorno alla clausola codicillare. Due sorti di codicilli. Gli uni indrizzati all'erede istituito, gli altri affidati alle cure dell'erede legittimo; ma una sola spezie di clausola codicillare, che per essenza e per natura non è altro che una preghiera fatta da un moribondo all'erede di sangue. L'autorità n'è sì grande, che i jurisconsulti, e tutti gl'interpreti riconoscono ch'essa può eziandio venire in soccorso della caducità del testamento, non che metter compenso alla mancanza di solennità. Il solo difetto di volontà è quello che non può essere da essa riparato; ma ad un tempo stesso è mestieri il convenire che non fuvvi mai volontà più chiara e più limpi-

pida di quella che apparisce nel caso particolare della presente quistione. Dunque la clausola codicillare deve considerarsi qual decisivo appoggio, che assicura invincibilmente l'esecuzione del primo testamento. Contro tante ragioni corroborate dall'unanime consenso de' dottori senz'averne, dacchè si discute la causa, potuto trovare pur uno che sostenga un'opinione contraria, se non fosse nel caso della preterizione d'un figlio, che è il solo vizio nella sostanza, che alcuni dottori riputano come inabile ad essere riparato dalla clausula codicillare; contro tutti questi principj, replichiamo, si fa un'obbiezione che si pretende essere assolutamente nuova, quantunque da noi confutata indirettamente sino al tempo della prima aringa. Ed eccovi in che consiste quest'ultima obbiezione. Dessa è così sottile, e noi possiam dirlo, così contraria alle idee naturali, che non ci farem riguardo di chiedervi nuovamente il dono della vostra attenzione, per ispiegarvela palmarmente. Bisogna necessariamente supporre il caso della legge, prima di ripetervene le parole stesse. Un uomo moribondo non fa che un codicillo, nel quale grava il suo erede presuntivo di un fidecommisso: muore; il suo erede ripudia l'eredità che passa all'erede del secondo grado: dimandasi se questo erede sia tenuto d'accettare, di subire il gravame del fidecommisso? Ove, senza penetrar più oltre, interrogassimo la maggior parte degli uomini su di una tal quistione, noi abbiam per fermo e sicuro che tut-

tutti ad una voce risponderebbono, che se non ci son circostanze peculiari, è forza il decidere che il gravame del fidecommisso comunicasi, ed ispargesi sul secondo grado. Eppure, dicesi, la legge decide tutt'al rovescio; e di fatto a prima giunta par che la cosa stia così. Ecco le sue parole: *Illud certe indubitate dicitur, si quis intestatus decedens, ab eo, qui primo gradu ei succedere potuit, fidecommissum reliquerit, si illo ripudiante, ad sequentem gradum devoluta sit successio; eum fidecommissum non debere: & ita imperator noster rescripsit*. L. 32 §. 9 ff. *de legatis*. Ma come applicasi questa legge al caso della presente quistione? Vi s'ha detto che al tempo del testamento, che non riguarda, dicesi, che i mobili e gli acquisti, la signora di Longueville era l'erede presuntiva e nel primo grado. Ora dessa appunto è la gravata dell'abate d'Orleans nominatamente di fidecommisso; dunque questo gravame non passa alla signora di Nemours, che trovasi in progresso l'erede del primo grado. Ma prima di tutto non si è fatta riflessione, che quando la legge parla del primo e del secondo grado, ne parla, non già riguardo al tempo del testamento, che non serve nulla per determinare la prossimità degli eredi, ma riguardo al tempo della morte. Laonde, la signora di Nemours trovandosi non solo la più prossima, ma sibbene anche la sola al tempo della morte, dovrebbe esser gravata del fidecommisso, anche secondo la lettera di questa legge. Nè ci contentiamo di que-

questa prima risposta, e diciamo in secondo luogo, che non conveniva dissimulare la dotta, la giudiziosa, la giusta critica del presidente le Faber su di questa legge. L'ha egli discussa nel quindecimo capitolo del libro quarto delle sue *congetture*; e fa vedere con prove invincibili, che è forza il torre la negazione di questa legge. Due ragioni principali della sua opinione. 1. Il jurisconsulto Ulpiano sarebbe in contraddizione con se stesso, e ciò nella stessa legge. Imperciocchè nel §. 7 stabilisce per principio, che non si può gravare l'erede del secondo grado del fidecommisso, come il primo; e nel §. 9 che è quello di cui noi non ve n'abbiam riferite le parole, deciderebbe che l'erede del secondo grado non ne fosse tenuto; quasichè non si presumesse costantemente che come non vi sieno congetture in contrario, un testatore ha voluto ciò che ha potuto, e che non ebbe mai in vista di far dipendere il fidecommisso dall'esito incerto dell'accettazione dell'eredità dall' erede del primo grado. Ma questa non sarebbe ancora la sola contraddizione che si potrebbe apporre ad Ulpiano. Egli decide nella legge 61 *de leg.*, che se un solo degli eredi legittimi fu gravato del fidecommisso, la sua ripudia non toglie che il fidecommisso non sia dovuto dal suo coerede, al quale s'accresce la sua parte, *& hic quasi substitutus cum suo onere consequetur adcrescentem portionem*. Ora se il coerede che il testatore non gravò, n'è tuttavia tenuto, e per qual ragione l'erede

 del

del secondo grado ne andrà egli esente, giacchè il testatore, secondo il parere d'Ulpiano, potè gravare il secondo grado così bene che il primo? Il paragone stesso del sostituito non conviene forse perfettamente all'erede del secondo grado, allorchè l'erede del primo ripudia? Nel paragrafo che viene opposto per parte della signora di Nemours, il jurisconsulto aggiugne che così la decise l'imperatore. Ora dall' un canto essa è cosa indubitata che questa bizzarra decisione non ritrovasi in verun luogo, e trovasi a rincontro nella legge 61 da noi poc'anzi citata, una decisione opposta; perocchè Ulpiano obbligando il coerede di subire il gravame del fidecommisso stato imposto al suo coerede, dice che su di ciò non può oggimai cader più quistione dopo il rescritto dell'imperatore. Ecco adunque qual è questo rescritto, di cui è fatta menzione nella legge, che noi andiam disaminando; rescritto famosissimo nelle opere de' giureconsulti su di tal materia, in forza del quale Severo, ed Antonino decisero che i coeredi, ed i sostituti succedessero così a' gravami, come a' beni; il che fu tosto esteso anche alle legittime successioni. Ecco i grandi e solidi fondamenti dell'opinione di Antonio Faber, la quale parve sì giusta a Dionigio Gottifredo, che contentasi di rimettere il lettore a questo dotto interprete come per insegnarli che nelle sue opere appunto debb' egli cercare la vera interpretazione di questa legge; ma non è nemmen necessario di fare alcuno stralcia-

men-

mento alla legge: diciamo con la glosa, con Bartolo, con tutti li dottori d'oltremonti, dover essa aver luogo in un caso unico, cioè allor quando *nominatim relictus est*, di maniera che *unicus hæres videatur oneratus*; in tal caso il fidecommisso è puramente personale. Ma qui siam forse nel caso? Si è fatto confusione di due clausole totalmente disparate, la clausola dell'istituzione, e la clausola codicillare. Vero che nella clausola dell'istituzione la signora di Longueville è nominatamente gravata; ma non è già in forza di questa che noi avvisiamo che i successori legittimi sieno stati gravati di fidecommisso; con la clausola codicillare grava egli tutti gli eredi legittimi in generale. Facciamoci ancor più da lungi, e procuriamo di farvi vedere che ben lungi che possa dirsi non esser compresa la signora di Nemours nella clausola codicillare, come erede legittima, egli è poco men che possibile il riferir questa clausola ad altri che a lei; e perciò è quasi nominatamente gravata di fidecommisso. Camminiamo adunque costantemente dietro alle nostre prime tracce. La clausola codicillare è una preghiera indirizzata agli eredi legittimi. L'abate d'Orleans ne aveva tre soli di questa qualità, il conte di s. Paolo, la signora di Longueville, la signora di Nemours. Nell'istituzione parla a' due primi, e li grava nominatamente del fidecommisso fatto a favor de' principi di Conty. Nella clausola codicillare parla all'ultima. E perchè questo? Perchè uno de' principali ca-

sì, per cui è aggiunta questa clausola, è quello della caducità dell' istituzione, della premorienza, cioè, de' due eredi istituiti. Dunque v'è un caso, nel quale suppone i suoi due primi eredi fuor di stato di potere ascoltare le sue preghiere, e di obbedire alla sua parola, e tuttavia non lascia di pregare e di far intendere la sua voce. A chi può esser mai dunque indirizzata? Come sia vero ch' egli abbia per oggetto i suoi eredi legittimi, e ve sieno due di morti, non è forse palmare, non potere essa applicarsi che al terzo erede, il solo superstite, cioè la signora di Nemours, e conseguentemente come il dicemmo già, esser lei quasi nominatamente gravata dal testatore?

Ma questo testamento che non può considerarsi come caduco sostenendolo la clausola codicillare, è forse rivocato in forza o della donazione, o del testamento posteriore? Quest' è la seconda parte della causa. La donazione forma una quistione di dritto, ma inutile. Il testamento una quistion di fatto, ma essenziale. Noi diciamo che la donazione forma una quistione di dritto inutile; perocchè dove va essa a finire? A sapere se in via di dritto, una donazione universale de'beni presenti rivochi un testamento anteriore. Due appoggi. Primo, l'incompatibilità de' titoli; ma quest'è una proposizione che s' oppone alla più sana giurisprudenza. La donazione diminuisce il vantaggio dell' eredità, ma non attacca per niente l' istituzione; e da un' altra parte, qui trattasi di

una

una donazione condizionale. Il dritto di ritorno è sempre rimasto *in bonis* ec. Finalmente di ciò avrebbesi forse potuto farne un' opposizione al conte di s. Paolo? Secondo appoggio. Cangiamento di volontà. Quest' è ciò, che può formare del dubbio; non già che possa dirsi con verità che questi beni essendo stati donati senza gravame al conte di s. Paolo, non abbiano potuto ripigliare novellamente il gravame, rientrando ne' beni del donatore; ma principalmente in forza della clausola inserita nella donazione, e la quale riserva il dritto di ritorno alla signora di Nemours, dopo l' abate d' Orleans; presunzione robustissima, a cui non puossi, per quanto ne pare, opporre se non che il rigor de' principj del dritto. Ad ogni modo una simile presunzione non distrugge da se sola un testamento. Per esempio, di questo appoggio avrebbesi per avventura potuto farne un ostacolo alla signora di Longueville erede istituita? Or subito che sussiste la sua istituzione, sussiste anche il fidecommisso ad essa affisso. Non può ella conseguire questi beni, che con gravame di restituirli. Non riceve che per rendere. Ma dopo aver ridotto questa quistione al vero nodo della sua difficoltà, diciamo ancora un' altra volta quel che detto v' abbiamo sin dalla prima volta, che prima di esaminare qual si fosse la volontà dell' abate d' Orleans, fa mestiero assicurarsi ch' egli avesse una volontà. Quest' è quanto si trova involto in una densa oscurità, poichè la donazione seguì tre giorni prima del testamento

in un tempo in cui sostiensi che l' abate d' Orleans avesse perduto il senno. E per far vedere ancor più l' utilità di questa quistione, diciamo in una parola: o il donatore era sano di mente, ed allora, perchè rintracciare con congettura qual si fosse la sua volontà, e s'ei volesse rivocare il primo testamento con la donazione, o veramente nol volesse? Dove la sua sanità di mente fosse certa, potrebbesi per avventura neppur concepir dubbj della sua volontà? Non è dessa scritta questa volontà, nel testamento che vien dietro alla donazione? O per lo contrario era egli fuor di senno; ed in tal caso come cangiar di volontà, non avendone? Noi esamineremo brevissimamente gli atti di cui si vorrebbe che la donazione fosse confermata. Fermiamci a questo ragionamento. Il fatto è sempre decisivo. S' egli era sano di cervello, il secondo testamento pruova ch' ei volle rivocare il primo. S' egli era mentecatto, nol potè rivocare nè colla donazione, nè col secondo testamento.

Eccovi finalmente pervenuti al punto decisivo, al vero nodo, alla quistione essenziale; e diremmo quasi all' unica quistione di questa lunga contestazione. Fin qui noi abbiam discusse di molte quistioni, che potevano sembrar più acconcie ad appagare l' inclinazione o i pregiudizj delle Parti, di quello sia ad illuminare la religione de' giudici; e portando l' esattezza fino allo scrupoleggiare, noi avvisammo che non si fosse permesso il preterire veruna delle parti della causa, con una spe-

zie

zie di giudizio prematuro, e di censura anticipata. Noi volemmo anzi esporci a dir cose inutili e superflue, di quello sia tirarci addosso il rimprovero d'averne omesso di utili e di necessarie; e ci demmo pienamente a credere, essere obbligo nostro il rappresentarvi dapprincipio questa causa quale uscì dalla bocca delle Parti, prima di mostrarvela quale deve apparire nel santuario della giustizia. Ma dopo avere in questo punto adempito intieramente a quanto la delicatezza del nostro ministero da noi esiger potesse, entriamo presentemente nella più importante, nella più difficil parte delle nostre obbligazioni, che sta nel rintracciare, nello scoprire il lume della verità per entro alle nubi che la coprono ed ingombrano, ed a porvela innanzi agli occhi, non già fornita di quegli estranei ornamenti, che sovente volte non l'abbeliscono che per isfigurarla; ma a rincontro spoglia ed ignuda di tutti gli esterni abbigliamenti, ridotta in quel suo stato naturale di purezza, di semplicità, di sincerità, in cui deve comparire davanti gli occhi della giustizia. Ma qual è questa verità di sì gran rilievo, che forma il soggetto delle nostre ricerche? Voi lo sapete, o signori, la difficoltà tutta di questa causa riducesi all'esaminare se l'abate d'Orleans fosse capace od incapace al tempo dell'ultimo suo testamento. Tale è l'unico oggetto che noi dobbiam ravvisare in quest'oggi, e tale si è ad un tempo stesso la sorte deplorabile, ed il tristo destino della casa di Longueville, così illustre

nella sua origine, così gloriosa nel suo progresso, così elevata verso la fine, che tutto quel che le rimane della sua passata grandezza, è confinato alla sola ed unica quistione di sapere se l'ultimo erede di un nome così famoso e ragguardevole, impazzisse sei mesi prima o sei mesi dopo. Qui appunto va a finire la fortuna e l'altezza di tanti eroi. Il loro successore muore mentecatto. Dopo la morte di lui non si ha neppur la consolazione di poter mettere in contingenza la verità di sua pazzia. La disgrazia n'è certa, la data sola n'è dubbiosa. Sei mesi soli formano tutto quanto il soggetto di questa celebre tenzone, che si fa innanzi a vostr'occhi, e di cui la grande espettativa non serve che a pubblicare più altamente il nulla della grandezza, e l'incostanza della fortuna.

Ma prima di farci ad esaminare una così rilevante e così difficile quistione di fatto, abbiam noi per fermo essere onninamente necessario lo stabilire con la maggior possibile precisione i principj generali, colla cui scorta può giudicarsi del merito, della forza, e massimamente della preferenza delle pruove opposte. E per farlo ordinatamente mettiamci dapprima a rintracciare che cosa sia in generale questa incapacità fondata sulla disposizione dello spirito, che può render nullo un testamento. Esaminiamo in seguito, in che guisa possa provarci una tale incapacità. Qui appunto va a terminare tutto quanto il piano de'principj generali che debbono regnare in quest'ultima parte della causa. Che cosa è adun-

adunque, se è possibile il diffinirlo, questo stato d'incapacità, che stralcia un testatore dal numero de' cittadini, e poco meno che nol cassa da quel degli uomini? Per isciogliere siffatta quistione non indirizziamci agli antichi filosofi. E' forse ci darebbon per risposta, che di tutti gli uomini non ce n'è pur uno, che non sia attualmente e perpetuamente folle, se se ne tragga quel saggio che ciascuna setta vantasi di possedere, e che nessuna il saprebbe nonpertanto addittare alle altre. Riporrebbono eglino, senz'esitar punto, nel numero de' pazzi tutti coloro che agitati sono o dalle lor proprie passioni, o schiavi di quelle altrui; e rovesciando le comùni idee degli uomini, renderebbero più difficile da provarsi la sanità di mente che non la follia. Facciamci piuttosto a consultare que' che con l'uso degli affari del mondo, e co' principj della giurisprudenza attemperarono, e modificaron l'eccesso di una tal filosofia. Che cosa ci dice su di questo soggetto quel grand'uomo ed oratore e filosofo, e jurisconsulto ad un tempo stesso; (e per parlar con termini ancor più significanti di questi) che cosa c'insegna Cicerone su di questa materia? Due stati differenti dividono gli uomini tutti, dove se n'eccettuino i veri saggi. Gli uni sono intieramente privi dell' uso di ragione, gli altri ne fanno un cattivo uso, ma che non basta per dichiararli pazzi. Gli uni ritrovansi in una cieca notte, gli altri hanno un lume debole, che li guida al precipizio. I primi son morti, e gli altri am-

malati. Questi conservano tutt'ora un' immagine ed un'ombra di saggezza, che basta per supplire mezzanamente a' doveri comuni della società. Son essi a dir vero in uno stato privo della vera sanità di mente, ma questo non toglie ch' eglino possano menare una vita comune ed ordinaria. Quegli perdettero per fino quel naturale sentimento che lega gli uomini tra di loro pel reciproco adempimento di certi doveri. Attenghiamci a quest' ultimo carattere, che è ad un tempo stesso ed il più sensibile di tutti, e quello la di cui applicazione è più agevole a farsi. Un uomo sano di mente secondo il sentimento delle leggi, de' jurisconsulti è quegli che può condurre una vita comune ed ordinaria. Un insensato è quegli che non può nemmeno adempiere alla mediocrità de' suoi doveri generali: *mediocritatem officiorum tueri, & vitæ cultum communem & usitatum*. Ma tra que' che dalla lor debolezza son confinati al di sotto dell' ultimo grado della comune degli uomini, i jurisconsulti ne distinguono di due sorti: gli uni non patiscono che una semplice privazione d' intendimento: la debolezza de' loro organi, l' agitazione, la leggierezza, la pòco men che continua instabilità di loro mente, pone la lor ragione in una spezie di sospensione, e d' interdetto perpetuo, il che fa che vengano poi chiamati col nome di *mentecapti*, nelle leggi, e negli scritti de' jurisconsulti. Negli altri l' alienazione d' intelletto non è tanto una natural debolezza, quanto una vera malattia;

be-

bene spesso oscura nella sua cagione, ma violenta ne' suoi effetti, e che simile ad un animal feroce, smania, e divincolasi continuamente per trarsi di dosso le catene, che la inceppano; e questa appunto è quella malattia, che chiamasi propriamente col nome di furore. I primi, dice Baldo, sono presi da una follia oscura, e nascosta; gli altri sono investiti da una pazzia, che dà vivamente nell'occhio, e manifestasi a chicchessia. Questi ritrovansi in uno stato d'ubbriachezza, di trasporto, di frenesia; quegli altri toccano più dello stato dell'infanzia, o di quel dell'estrema vecchiezza. Simile la lor ragione a quella di un bambolo, o di un vecchio ella è o imperfetta, o logora; ma sì gli uni, che gli altri, i maniaci cioè, ed i mentecatti, sono del pari incapaci di testare, sendochè negli uni la ragione è quasi estinta, e negli altri dessa è per un vie di dire legata ed inceppata dalla violenza del male. Se questi due stati convengono in questo punto, ad ogni modo son distinti da certi caratteri che li separano. Lo stato del furioso è più violento, ma lascia talvolta speranze di guarigione. Lo stato della semplice mentecattaggine è più tranquillo, ma quasi sempre incurabile. L'uno è suscettibile di parosismi, e d'intervalli; cresce, e scema a precipizio: l'altro non ha così marcate le intermittenze, mentre la causa che il produce, la debolezza, cioè, e la fiacchezza degli organi è quasi eguale ed uniforme. Finalmente il furore dichiarato è così palmare e visibile, che sareb-

rebbe superfluo il distinguervi gradi in rispetto alla incapacità del testatore, poichè ella è cosa indubitata che ogni maniaco finchè dura il suo furore, è assolutamente incapace di fare un'ultima disposizione. Per l'opposto la semplice debolezza di mente è più suscettibile di gradi, e di differenze notabilissime. L'incapacità aumenta e scema a proporzione di questi gradi, e di queste differenze. Ma come fissarle in generale? Come marcare precisamente limiti poco men che impercettibili, che separano la demenza della sanità di mente? Come finalmente calçolar que' gradi, per cui la ragione cade nel precipizio, e discende, per così dire, nel nulla? Questo sarebbe un voler prescriver limiti a ciò che non ne ha, dar regole alla follia, traviare con ordine, e perdersi con saggezza. Le sole peculiari circostanze di ciascuna causa possono fissare quel punto dubbioso ed incerto, dove la ragione svanisce, ed ove l'incapacità diventa visibile, e palmare. Quanto può dirsi in generale, si è che quest'incapacità non devesi mai esaminare con maggiore attenzione che allor quando trattasi di pronunziare, non già di un semplice contratto, ma di quel che fra gli atti tutti dimanda ad un tempo stesso e maggior capacità, e volontà maggiore, cioè di un testamento. La legge che costituisce un testatore nel suo posto, che il fornisce della podestà e del carattere di un vero legislatore, che li permette di chiamare e chi essiste e chi non esiste per anche; che gli accorda il dritto di cangiare, turbare, abrogare l'ordine naturale e favo-

re-

revole delle legittime successioni, esige ad un tempo stesso da lui ed una capacità proporzionata all'importanza del suo ministero, ed una pienezza, e s'è lecito così esprimersi, una sovrabbondanza di volontà. Perciò appunto essa il rende capace di ogni sorta di contratti prima di arrivare ad imprimergli la capacità necessaria per fare un testamento. A chi mai non è ciò chiaro e manifestissimo, che gl'impuberi potevano contrarre con l'autorità del loro tutore, subitochè fossero vicini alla pubertà; e tuttavia a chi venne mai neppure in pensiero che la presenza e l'autorità del loro tutore potesse renderli capaci di fare un testamento? Presso di noi i minori contraggono con la speranza della restituzione; ma contraggono validamente. Quì non istà il tutto. Le leggi e della chiesa e dello stato dan loro facoltà di strignersi co' più solenni ed indissolubili nodi; e mentre la legge lor permette di disporre non pure de' loro beni, e delle lor sostanze, ma eziandio del loro stato, e della lor libertà, o con matrimonio, o con profession religiosa, la legge stessa li dichiara incapaci di dare i loro beni con testamento. Il progresso della volontà secondo il sentimento de' legislatori, siegue ed imita perfettamente quel della capacità. Si può contrarre obbligazioni per la via di procuratori: si può con una procura generale seguir talmente la fede di quello a chi viene affidata, che senza volerlo, e senza saperlo, entrasi in ogni fatta d'obbligazioni. Ma chi potrebbe sostenere che si potesse fare un testa-

sta-

stamento col mezzo di un procuratore? Per ispeziale che fosse la procura, probo il procuratore, saggia la disposizione, il testamento sarebbe sempre nullo, non bastando che un testamento sia un atto giudizioso, ma facendo altresì mestiero che sia l'atto proprio, l'atto personale, l'atto unico del testatore. Ch'egli chiamisi un consigliere la legge non glielo inibisce; ma sia egli sempre l'unico arbitro delle sue volontà. Egli solo dee pronunziare, egli solo decidere, egli solo volere. Non mai la sua volontà può esser supplita dall'altrui ministero. Se il jurisconsulto dà i suoi consigli al testatore, ciò è riguardo alla forma, e non già rispetto all'essenza dell'atto. S'ei parla, non è che per somministrare all'intenzione del testatore, il necessario ajuto delle legittime espressioni. E qual è la ragione di queste due differenze, che truovansi tra' contratti, ed i testamenti? Dessa è attinta dalle più pure sorgenti della sana giurisprudenza. Noi non faremo che indicarle così alla sfuggita, e e come mostrarle a dito, per entrare in ciò che concerne ancor più d'appresso il vero stato di questa causa. Ella è cosa essenziale alla società che vi sieno de' contratti; ma non è necessario che vi siano de' testamenti. V'ebbero delle repubbliche floridissime che per buon tratto di tempo ricusarono a' lor cittadini il dritto di testare. Ora se ne videro mai che li privassero della facoltà di contrarre qualunque sorta d'obbligazioni? La facoltà d'obbligarsi è conforme a qualsivoglia spezie di

drit-

dritto. Introdussela il jus naturale, aumentolla il jus delle genti, perfezionolla il jus civile. La facoltà di testare è l'opera del jus civile, tutt'al più del jus delle genti; ma dessa ripugna al dritto di natura, secondo cui la morte fa l'uomo spoglio ed ignudo di tutti que' dritti ch'egli aveva su' proprj beni. Nel contratto, ognuno de' contraenti ha un ispettore, e si può dire anche un censore in quello col quale contrae; e dato pure si foss'egli ingannato, gli eredi di lui han bene spesso in pronto la via della restituzione, con la quale possono attaccare la di lui obbligazione. Nel testamento il testatore è egli stesso il censore a se medesimo, egli il giudice, egli l'unico ispettore. La sua volontà è inviolabile. Desso è il solo arbitro delle sue proprie disposizioni. Finalmente il contratto è favorabile; e va quasi sempre d'accordo colla legge. Il testamento è sovente odioso, ed ogni testatore comincia dal credersi più saggio della legge stessa. Il dovrebbe essere in effetto, come quegli che ha il dritto di abrogarla. Dopo tutto ciò deve forse recar meraviglia e stupore, l'aver le leggi concesso la libertà di far contratti prima di quella di testare; l'avere esse voluto che i contratti fossero più facili, più comuni, più agevoli a farsi che i testamenti; l'essersi elleno contentate di una mediocre capacità per gli uni, mentre ne esigono una grandissima per gli altri; finalmente il potersi supplire alla volontà ne' contratti, mentre ciò non può mai seguire ne' testamenti?

Ar-

Arrestiamci adunque a queste due massime importanti, che sono come il ristretto e la sostanza delle generali osservazioni da noi fatte intorno alla demenza; la prima che ogni uomo che non può soddisfare a' doveri più comuni della società, a quegli stessi che gli ultimi degli uomini ragionevoli sogliono pienamente adempiere, deve con vieppiù forte ragione riputarsi incapace di testare; la seconda che quest' incapacità è ancor più considerabile, dove trattasi di decidere della validità di un testamento, di quello sia allorchè si tratta soltanto di stabilire sulla forza e sulla natura di un contratto.

Ma come debb'esser pruovata siffatta incapacità? Quest' è il secondo punto generale, che ci siam proposti d'esaminare. Tutti gli uomini nascono ragionevoli; quest' è il voto comune della natura; la ragione è il partaggio dell'uomo, dessa il distingue dal rimanente degli animali. Un uomo senza ragione, non è quasi niente più che un corpo organizzato, che non conserva che l'ombra e la figura di un uomo. Il suo stato è una spezie di prodigio e di mostro in natura. Quindi quella presunzione comune e generale, che fa che ogni uomo presumesi sempre sano di mente; che la demenza dev'esser provata, ma che la prova della sanità di mente non è necessaria. Quindi quella certa conseguenza sì spesso ripetuta dalla signora di Nemours, che coloro che allegano la sanità di mente son molto più favorevoli di que' che allegano la pazzia, e che siccome nel dubbio

i suffragj de' giudici debbono pender dalla parte dell' innocenza, sendo odiosa la presunzion del delitto; medesimamente nel contrasto delle pruove, è forza il determinarsi a favor della sanità di mente, e ciò per essere temeraria la presunzion della follia. Da questo primo principio che sarebbe agevole il provarlo con un gran numero d' autorità, noi passiamo ad un secondo, che n' è una conseguenza, e che non porta già meno con seco il carattere di una perfetta evidenza. Questo principio si è, che nulla generalmente è più difficile del provare il fatto della demenza, massimamente in un uomo, che la morte ha messo fuor di stato, o di accusarsi o di giustificarsi egli stesso in faccia alla giustizia. In tal caso non pure fa d' uopo attaccare una presunzion naturale; egli è altresì mestiero render visibile e sensibile, per così dire, una qualità tutta invisibile, e tutta interna. Gli occhi non possono esserne i primi giudici. Essa ricusa, per un vie di dire, il giudizio di tutti i sensi. Non la si ravvisa in se stessa; non se ne veggiono che semplici copie, che ritratti bene spesso oscuri ed imperfettissimi, che delineansi nelle azioni sensibili ed apparenti. I giudici stessi non le vedono già queste azioni, ma le apprendono dalle deposizioni de' testimonj. E chi può mai riposarsi sulla fedeltà di que' pittori che non lavorano che su copie, e bene spesso le sfigurano volendole imitare? Se poi cerchisi qualche cosa di più certo e di più chiaro negli atti, non puossi esaminargli a lungo senza tro-

varvi un conflitto di presunzioni, che rendongli oscuri, equivoci, incerti; eppure appunto per queste pruove incerte in se stesse, convien farsi strada onde giugnere alla certezza. Ma esaminiamo più particolarmente la lor natura. Diam principio dal cercare quai sieno i caratteri di cui la pruova in iscritto debba esser fornita, per essere non men perfetta che solenne in questa materia. Distinguiamo dapprima due spezie di atti differentissimi, la cui confusione forma una delle più grandi oscurità della causa presente. Gli atti della prima spezie son talmente personali, così affissi, così inerenti alla volontà di chi gli stipula, e portano un carattere così visibile della sua azione, della sua mente, del suo giudizio, che non possono mai essere risguardati qual opera di mano straniera. Tai sono le funzioni pubbliche della magistratura esercitate con saggezza, conservate nel deposito sacro degli oracoli della giustizia. Tai sono ancora gl' interrogatorj di coloro che sono accusati di un delitto, o sospetti di follia, e che compariscono alla presenza del loro giudice spoglj ed ignudi di qualunque ajuto, soli, senz' altr' appoggio di quello della loro innocenza, o della loro saggezza *in mano del loro proprio consiglio*, per servirmi del linguaggio della scrittura. Tale si è spesse volte (per farci ancor più vicini al caso della presente controversia) un testamento olografo, pieno di saggezza e di prudenza, senza sospetto nè di suggestione, nè di frode. Non è questo, o signori, quel

che

che giudicaste, a norma delle nostre conclusioni prese all' udienza, nell' affare del Bonvalet, ove questa gran circostanza distingueva con tanto vantaggio il testamento d' allora da quel che siam per esaminare? Ma v' ha degli atti di una seconda spezie, ne' quali non vedesi nulla che sia evidentemente proprio e personale a chi gli stipula, della semplice soscrizione in fuori; atti che non sono stipulati per pruovare nè la saggezza nè l' insania; e che non possono servire a farla congetturare, che per una semplice presunzione indiretta, per una conseguenza verisimile, ma non mai infallibile. Sviluppiamo ancor più questo pensiero, e procuriamo di dargli il maggior chiaro possibile. In ogni atto che per marca della capacità, e della volontà del testatore non ha che la sua pura e mera soscrizione, debbonsi distinguere due cose. L' una è la sostanza dell' atto, le convenzioni in esso contenute, l' affare che vi si conchiude, come parlano i jurisconsulti, *negotium quod geritur*. L' altra è la capacità, lo stato, la deposizione della persona, che lo stipula. La prima di queste due cose, le clausole cioè, le stipulazioni, la natura dell' atto, è pruovata per l' atto stesso. Vi si può altresì aggiungere quanto concerne la solennità esterna. Tutto ciò è stabilito, pruovato, dimostrato pel contratto stesso. La legge non n' esige niuna pruova; non pure non n' esige, ma la rigetta, la proibisce, la condanna; e quest' è il vero caso della massima, *contra scriptum testimonium*, *non scri-*

ptum testimonium non admittitur. Ma non accade già lo stesso dello stato di chi stipula il contratto. L'atto suppone la capacità di lui, e non la pruova direttamente. L'atto non è già una necessaria conseguenza della capacità. Niuno di coloro che v' hanno parte hanno sott'occhi la pruova di questo fatto. Que' che contraggono non ne dubitano. Il notajo testimonio autentico delle loro obbligazioni, non è già messo dalla legge per essere il giudice della loro capacità. Basta ch' essi non gli pajano incapaci, e questa massima è così fuor di quistione, che quantunque l'uso abbia introdotto ne' testamenti la clausola ordinaria, con la quale viene espresso che il testatore è *sano di mente e d' intelletto*, ad ogni modo questa clausola non la si considera mai qual pruova scritta della sanità di mente. I vostri giudizj decisero più volte, che ad onta di questa clausola, il fatto della demenza fosse ammissibile, senza neppure che ci fosse necessità di querelar l'atto di falso. E perchè ciò? Perchè in tal punto il notajo eccede i limiti della sua facoltà. Egli è a dir vero testimonio istrumentario, onorato, per così dire, di tutta la confidenza della legge, depositario della fede pubblica; ma tutte queste grandi qualità non gli son date che per rendere una fedele testimonianza di quel che succede tra le Parti, e non già della loro capacità, e della lor saggezza. E se questo principio ha luogo in quegli atti stessi, in cui i notaj fecero un' espressa menzione della sanità di mente

te del testatore, che dovrem dire degli altri atti, ove non truovasi quest' espressione, ed ove vi è del tutto sconosciuta? Che cosa sarà di que' contratti, in cui i notaj non esaminino la capacità delle Parti, posciachè la loro asserzione non vien creduta neppure in que' testamenti medesimi, ove la esaminano, ove la attestano, ove la certificano? Non che noi pretendiamo conchiudere da tutte queste riflessioni che un atto sia un argomento inutile per pruovare la sensatezza di chi il soscrisse, crediamo anzi all' opposto ch' esso formi a suo favore una fortissima ed efficacissima presunzione. Ma qual n' è la natura? Quest' è quanto ci rimane da spiegarvi. L' intiero della forza di una presunzione consiste nel trarre da un fatto noto una conseguenza più o meno verisimile, che guida l' intelletto alla conoscenza di un fatto ignoto. Per render più sensibile questa proposizione applichiamola a qualche caso particolare. Trattasi di sapere se debbasi presumere che un uomo che soscrisse un atto godesse dell' intiera libertà di mente. Qual è il fatto noto? E' la soscrizion dell' atto. Qual è il fatto ignoto, al quale si vuol pervenire per la conseguenza che si trae dal fatto noto? E' la certezza della sanità di mente. E come legansi questi due fatti l' uno con l' altro, se non che con un argomento fondato unicamente su di una verisimiglianza, su quel cioè, che presumesi ordinariamente, che un atto sia l' opera della volontà di chi lo stipulò, e che posciachè l' atto è ragionevole, la volon-

tà che v'acconsentì, sia la volontà di un uomo savio e ragionevole? Ma questa presunzione è ella infallibile? Quest'è quanto noi avvisiamo che non vi possa esser coraggio d'uomo che il sostenga. Imperciocchè se la verisimiglianza che li serve di fondamento non potesse mai ingannare, sarebbe forza il conchiuderne, che contr'un atto non si possa mai proporre il fatto della demenza; che chiunque soscrisse un contratto giudizioso, abbia consecrato, per così dire, la sua sensatezza con un solo atto, di maniera che non sia più suscettibile di niuno attacco. Ma senz'appagarci di questa ragione generale, quantunque decisiva, chi nol vede chiaro e piano, essere possibilissimo che un uomo soscriva un atto senza volerlo, senz'esser capace di volerlo, e bene spesso ancora senza pur saperlo? L'esperienza non ci somministra ella a dovizia un'infinità di fatti certi ed irrefragabili, che distruggono siffatta verisimiglianza, che forma l'unico appoggio di questa presunzione? Finalmente, quando bene si supponesse che un uomo seppe che soscriveva un atto, e che volle altresì sottoscriverlo, qual conseguenza se ne potrà mai trarre, se non fosse che in quel momento non fu assolutamente insensato, che ha potuto intravedere qualche lume di ragione, che ha fatto un'azion saggia? Ma ad esser saggio basta egli l'aver fatto un'azion di saggiezza? E questa sola ed unica azione potrà mai ella distruggere la pruova di un'abitudine contraria. Quest'è ciò, a che non si potrà mai rispon-

dè-

dere con l'atto stesso. Niente adunque può abbattere questo principio importante della distinzione di due sorte di atti, gli uni personali nella loro sostanza, gli altri che il sono unicamente nella lor soscrizione: gli uni ne' quali un uomo non trova altro consigliere che la sua propria ragione, nè altra risorsa che se medesimo, e che per conseguenza provano direttamente ed immediatamente la sensatezza; gli altri ne' quali un consiglio altrui tien sovente luogo di saggezza, o un'impressione esteriore prende il luogo della volontà, e che non formano che una presunzione indiretta di capacità; presunzione che non è nè infallibile, poichè l'esperienza la smentisce, nè invincibile, poichè i vostri giudizj la distruggono tutto giorno.

Passiam frattanto alla seconda spezie di pruove, cioè alla pruova testimoniale, e procuriamo di scoprire i principj generali, per cui possa giudicarsi della sua forza, e della sua solidità. Noi ci avvisiamo di dover far subitamente una generale riflessione su di questa pruova che è come la conseguenza naturale di quanto abbiamo osservato sulla pruova per iscritto. S'egli è vero, come non se ne può dubitare, che sia ben raro il trovar atti che pruovino direttamente ed immediatamente la sanità di mente, se non c'è che un picciol numero di quegli atti personali, che portano un'imagine sensibile e luminosa dello spirito, e della volontà di chi li fece; se tutti gli altri atti non formano che una semplice presunzione,

ne, ed una pruova tanto imperfetta quanto ella è indiretta, che cosa ci rimarrà egli da conchiudere, se non che la demenza o la saggezza son fatti, di cui non se ne può avere una pruova diretta per la via degli scritti, fatti in conseguenza non possono esser naturalmente e comunemente pruovati che dalla deposizione de' testimonj?

Non pure la demenza o la saggezza è un fatto, ma altresì un fatto abituale, una disposizione, un'affezione permanente dell'anima; e siccome le abitudini non contraggonsi che cogli atti iterati e reiterati, così non provansi quasi mai che per una lunga serie, una continuazione, una moltiplicità d'azioni, di cui non può aversene la pruova per altra via di quella delle sole ed uniche testimonianze di coloro che furon gli assidui spettatori di esse azioni. Aggiugniamo di più, che questa pruova è bene spesso più robusta di quella che traesi dagli atti; perocchè i testimonj possono spiegare azioni più considerabili per la loro lunghezza, più importanti per la loro natura, più decisive per le loro circostanze di quello sia la sottoscrizione di un atto per giudizioso che possa essere. Se un testimonio per esempio attesti di aver veduto co' suoi proprj occhi un giudice suo collega compiere con esattezza le funzioni tutte della magistratura, opinare, riferire con tutta quella saggezza e maturità di cui è capace, un fatto di questa sorte non meriterà egli maggiori riguardi di venti rapide e momentane soscrizioni, guidate le più

più volte da una mano straniera? E per non uscire dal caso presente, ce n'è pur uno di tutti quegli atti di cui si fa uso per provare la sensatezza dell'abate d'Orleans, che la signora di Nemours non fosse prontissima a sagrificare per aver la prova del solo fatto della promessa, che ad ogni modo non può esser provato in tutte le sue circostanze, se non che dalla deposizione de' testimonj? Il Cujacio non intese adunque parlare di questo stato di capacità o d'incapacità, allorchè disse che come trattasi dello stato delle persone, gli atti sono prove più potenti delle stesse deposizioni de' testimonj. Di che trattasi in quel luogo dal Cujacio? Della nascita, della filiazione, della legittimità, della libertà, dell'ingenuità; tutte quistioni di stato, in cui la pruova per iscritto è fissata e determinata dalla legge stessa, perchè non si tratta tanto di un fatto, quanto di una presunzione di dritto.

Ma comechè la quistione della demenza sia una vera quistione di stato, dessa è nondimeno di molto differente da quelle che portano ordinarimente questo nome. E' un puro fatto, la cui pruova istessamente di quella di tutti gli altri fatti dipende dalle disposizioni de' testimonj. La forma non n'è prescritta dalla legge. Sarebbe altresì assurdo l'esigere che se ne producessero atti in buona forma, ed istrumenti autentici. La follia è, per così dire, un delitto innocente, uno sregolamento impunito, un disordine meramente fisico; e siccome ne' delitti veri che offendono le leggi della mora-

le,

le, e turbano l'ordine della società civile, non si cerca altra pruova di quella delle testimonianze degli altri uomini; pare altresì che in questo rovesciamento dello spirito, che viola i dritti di natura, e disonora la ragione, non possa desiderarsi pruova più naturale e più convincente di quella che risulta dall'unanime suffragio de' testimonj, primi giudici di questa sorte di contestazioni. Dopo questa generale riflessione sulla necessità della pruova per testimonj, noi possiamo considerarla o in rispetto al suo esterno ed alla sua corteccia, o in riguardo al suo interno ed alla sua sostanza. Noi chiamiamo l'esterno della pruova tutto ciò che appartiene al numero, alla qualità, alla dignità de' testimonj. E noi chiamiamo a rincontro l'interno della pruova i fatti le circostanze, i giudizj, che sono racchiusi nelle deposizioni de'testimonj. Cominciamo dall'esterno della pruova, ed esaminiamo i principj concernenti la qualità ed il numero de' testimonj. Non fermiamci a qui rilevare il peso che la dignità e la probità de' testimonj posson dare alle loro deposizioni. Quest'è quanto non può mettersi in quistione, purchè tutte le altre circostanze concorrano con quella della qualità del testimonio, e che la sua testimonianza non sia una semplice deposizione vaga e generale, ma una deposizione spiegata circostanziata, sostenuta, appruovata da' fatti ch'essa contiene. Il numero de' testimonj dimanda un poco più d'esame, ed in questa causa serve di materia a due quistioni.

La

La prima che non merita già una lunga dissertazione sta nel sapere se il vantaggio del numero de' testimonj possa essere una prerogativa di rilievo, e poco men che decisiva; quistione che potrebbesi discutere in uno di que' tribunali, ove si contano i dottori da amendue le Parti, ove l'applicazione della parte consiste nel citare un gran numero d' autorità, e quella de' giudici riducesi al contarle; ma la quale non deve neppure esser proposta nel più augusto senato dell' universo, ove le opinioni de' dottori, ove i suffragj de' testimonj si pesano e non si contano. *Non enim*, dice la legge, *ad multitudinem respici oportet*, *sed ad sinceram testimoniorum fidem*, *& testimonia quibus potius lux veritatis adsistit*. Da un' altra banda, se i testimonj si fossero fissati nel fatto generale della follia, o della sanità di mente, se gli uni vi avessero detto, *l' abate d' Orleans ci parve insensato*; e gli altri, *ci parve sensato*, in tal caso forse potrebbesi trar qualche vantaggio dal numero, e dalla pluralità de' testimonj. Ma sono entrati tutti nella spiegazione de' fatti particolari; ed appunto in questo confronto di fatti, anzichè in quello del numero de' testimonj, debb' esser contenuto l'esame della pruova. La seconda quistione molto più rilevante della prima, concerne i fatti particolari; e consiste nel sapere se questi fatti non essendo attestati che da un solo testimonio, possano tuttavia entrar nel numero delle circostanze componenti la presunzione generale della

la sanità di mente o della demenza. Senza quì impegnarci in lunghe dissertazioni, arrestiamci alla distinzione stabilita dall' unanime suffragio, e dal comune consenso di tutti quanti i dottori. Le loro autorità sono riferite dal Mascardo nel suo trattato *de probationibus*; e quegli fra tutti, che abbia più esaurito questa materia, si è il Felino, uno de più illustri commentatori delle decretali. O trattasi di pruovare un fatto certo, unico, determinato, ed in tal caso si può applicare la massima comune, *unus testis*, *nullus testis*, perchè questo fatto, essendo essenziale, è forza che concorrano le deposizioni di due testimonj per istabilirne la verità. O a rincontro, va quistione di un fatto generale, di un abitudine, di una semplicità d'azioni, da cui non si vuol dedurre che una conseguenza sola, ed allora sarebbe non meno impossibile il dimandare due testimonj su ciascun fatto di quello sia ingiusto il rigettare le uniche deposizioni di fatti singolari. Noi diciamo primieramente, che sarebbe per lo più impossibile l' esigere dalla Parte che ciascun fatto avesse per pruova la deposizione di due testimonj. Perocchè, alla per fine, la demenza o la sanità di mente manifestansi in ogni luogo, ed in ogni tempo, ma fatto sta che le stesse persone non possono esser sempre presenti a quella moltitudine d' azioni. L' uno ne osserva una, l' altro un' altra. Ma come si volesse assolutamente che tutti avessero veduto la medesima azione, farebbe dunque mestieri il supporre,

che

che quegli il di cui stato sarà un giorno combattuto, fosse stato sempre circondato da una folla di testimonj fedeli ed assidui spettatori di sua condotta, che potessero quando che sia, spiegare tutte le stesse circostanze o di sua sanità di mente, o di sua demenza. Ma una tal supposizione non è già soltanto assurda ed impossibile; noi diciamo di più che sarebbe un' ingiustizia il voler rigettare le deposizioni uniche di fatti singolari. Il fatto generale è il solo, di cui ordinasi la pruova; e voi sapete che in questa causa, ancorchè la signora di Nemours pretendesse che fosse d' uopo proporre i fatti particolari di mentecattaggine, niente badaste ad un tal appoggio, e confermaste puramente e semplicemente la sentenza, che ammetteva la pruova del fatto generale di demenza. I fatti particolari vanno all' infinito. Qual appoggio di proporli tutti in un interlocutorio? Si lascia a testimonj la libertà di sceglierli, di proporli come altrettante pruove del fatto generale; ma questo fatto generale è sempre la materia della pruova e l' oggetto primario della giustizia. Basta che i testimonj dicano tutti che quegli, il di cui stato è messo in quistione, parve loro sano di mente, oppure insano. Non è già necessario che vadan tutti di concerto nelle ragioni che rendono del lor giudizio. Sono conformi, unanimi nel fatto principale; non differiscono che nelle circostanze particolari. Vanno ad uno stesso termine per istrade differenti, e que'

che

che tra via trovavansi separati e divisi riunisconsi in fine. La cosa è come se due periti convenissero egualmente della falsità di una carta per osservazioni differenti. Quando se li sentissero separatamente non risulterebbe egli dal loro unanime giudizio sullo stato della carta, quantunque fondato su motivi differenti, una pruova così forte, che può esserlo quella che dipende dalla scienza de' periti? Nella stessa guisa, si odono testimonj sulla verità dello stato di un uomo. L' uno s' attiene ad un fatto, l' altro spiega un' altra circostanza. Tutti pronunziano del pari un giudizio conforme o sulla debolezza o sulla forza di sua mente. E perciò solo che ciascuna circostanza non ha per appoggio la deposizione di due testimonj, potrà forse pretendersi che la pruova non sia perfetta? Forsechè ignorasi quel che addiviene tutto giorno nelle controversie di stato, massimamente in quelle che s' aspettano alla filiazione, ed alla qualità di legittimo, esser cioè caso rarissimo il poter trovare due testimonj, che spieghino precisamente lo stesso fatto? L' uno stabilisce una presunzione, l' altro fornisce una congettura; ed appunto dalla colleganza di tutte queste presunzioni, e di tutte queste congetture formasi la pruova. Un' infinità d' atomi compongono un corpo; e quantunque sembri che ciascuno preso partitamente non abbia estensione, ad ogni modo uniti insieme formano tutti una materia che è estesa. Molti raggi di lume, che separati non facevano alcun chiaro sensibile, raccolti in-

insieme producono una gran luce. Nella stessa guisa appunto molti fatti particolari formano un fatto generale. Diciamo finalmente, che in affari di tal fatta, i testimonj, come lo vi s'è detto per parte della signora di Nemours, entrano, per così dire, in partecipazione delle funzioni de' giudici, di cui eglino ne prevengono talvolta il giudizio. Ora, siccome non è necessario che gli stessi fatti determinino tutti i giudici, e quantunque gli uni sieno convinti in forza di un fatto, gli altri di un altro, ad ogni modo dicesi che sono di un medesimo parere, allorchè opinano tutti a favor della sanità di mente, o a favor della demenza; così per una stessa ragione, i testimonj deggiono passare per testimonj unanimi, come da diversi fatti particolari traggono tutti la stessa conseguenza sul fatto principale. I dottori, e soprattutto il Mascardo, dopo avere arrecato una parte di queste ragioni ne deducono questa conseguenza: *non tamen de necessitate requiritur quod sint contestes, sed satis erit ut saltem singulares sint, quia & tunc recte probabunt furorem.* Ciò non-ostante riconosciamo che in materia criminale il nostro uso ha ristretto quest'opinione de' dottori in più angusti confini, che come trattasi per esempio di un fatto generale di usura, di concussione, di esazione, quantunque abbiasi riguardo a' testimonj che depongono di fatti singolari, esigesi non pertanto che ve n'abbia un certo numero per formare una pruova delle loro deposizioni raccolte insieme; e che dieci uniti

non

non valgono che un sol testimonio. Ma oltre del non essersi mai fatta una tal riduzione in materia civile, sarebb' altresì inutile in questa causa, ove truovansi dall' una e dalla parte, non pure dieci e venti testimonj, ma sattantasei dall' un lato, ottantacinque dall' altro, e per conseguenza assai più che non ne abbisognano per far pruova, anche co' fatti singolari.

Penetriamo ora fin nell' interno della pruova, ed adoperiamci possibilmente affine di rinserrare in tre o quattro principj generali, quanto appartiensi alla natura de' fatti, ed al loro differente favore nel confronto, che può farsi delle informazioni contrarie. Il primo principio si è, come l' abbiam già accennato così di passaggio, che avvi due sorte di fatti. Il primo è un fatto generale o di saggezza, o di demenza, e questo fatto non è bastevole. Richiedesi che il testimonio spieghi la ragione del fatto, o per dir meglio, dell' opinione che ha concepita sullo stato del testatore: *non creditur testi, nisi reddat rationem dicti sui*. Quest' è l' assioma comune di tutti i dottori. In un fatto visibile, ove il testimonio può dire, *io l' ho veduto* gli si crede sul suo giuramento; ma nell' esame d' una qualità invisibile, in cui e' non può dir altro se non che, *io l' ho creduto* dee render conto alla giustizia del suo giudizio, ed in quella guisa che un perito non sarebbe ascoltato, s' ei dicesse puramente, *riputo che una tal carta sia falsa* senza spiegarne le ragioni; istessamente un testimonio sul fatto della demenza

non

non merita punto fede, s' ei non assoggetta ed il suo giudizio ed il motivo del medesimo a' lumi ed all' autorità superiore della giustizia. Il secondo principio, che concerne i fatti particolari, che devono trovarsi nelle deposizioni de' testimonj, si è che ad onta della comune presunzione, che favoreggia sempre la sanità di mente, coloro che allegano la pazzia, hann' un gran vantaggio su que' che sostengono il partito della ragione. Gli ultimi non possono quasi pruovare che fatti negativi; perocchè per fare in guisa che un fatto di sensatezza fosse positivo, farebbe non sol mestiero che si provasse invincibilmente che chi n' è l' autore non potè farlo senz' esser sano di mente nel momento preciso dell' azione; sarebb' altresì d' uopo ch' ei facesse vedere non aver lui potuto fare una tal azione senz' esser sano di mente e prima e dopo di essa. Senza di questo si proverà bene un momento rapido e passeggiero, ma non già una fissa e costante abitudine di sanità di mente. All' opposto, la maggior parte de fatti di demenza son positivi. Una sola azione può talvolta esser bastevole onde comprovar pienamente la follia, perocchè v' ha di certe azioni che portano un carattere così sensibile d' illusione, di sconcertamento, di alienazione di spirito, che non può fare che un uomo sano di cervello le commetta giammai. Tale si è la sgraziata condizione degli uomini, che possono ad ogn' istante dar pruove convincenti di lor materia,

mentre la serie tutta della vita può appena bastare per istabilire una ferma, una certa e costante opinione di loro sanità di mente. Per dirla in breve, un insensato può fare azioni da sano di mente. Dunque le azioni da uomo saggio non pruovano che un testatore sia in questo stato. Un uomo, che abbia nulla di senno non può commettere un' azione manifesta, e marcata di follia. Dunque un'azione di follia esclude assolutamente la presunzion di saggezza. Finalmente se c'è opposizione nelle pruove; se un gran numero di testimonj insorgono dall'un lato per la sanità di mente, e dall'altro per la follia; se questa tenzone diviene intieramente dubbiosa, con qual regola converrà egli determinarsi? Quest'è l'ultima massima, che noi abbiamo a spiegarvi. Due regole, amendue certe, e che pajono nulladimeno manifestarsi a favor delle due Parti contrarie formano la difficoltà tutta dello stabilimento di questa massima. Dall'un canto egli è fuor di quistione che i testimonj negativi non debbon mai venire in confronto co' testimonj positivi. Due testimonj positivi, quest'è il linguaggio di tutti quanti i dottori, la deggion vincere su mille testimonj negativi. Dall' altro, non è già men certo e manifesto, che i testimonj che depongono per la sanità di mente hanno un aspetto più favorevole di que' che allegano il fatto odioso della pazzia. Due testimonj della sanità di mente, per valermi del linguaggio degli stessi dottori, deonsi an-

anteporre a mille testimonj della demenza. Come mai conciliare questi due principj, che pajono egualmente certi, e che sembrano nel medesimo tempo direttamente opposti? Noi avvisiamci, che senza ricorrere alle sottigliezze di alcuni interpreti, senza lambiccarci il cervello nel disaminare se la follia sia piuttosto una privazion di saggezza, che la saggezza una privazion di follia, e se la demenza sia veramente un fatto negativo, o se per lo contrario non racchiuda una disposizione realissima, e positivissima, noi avvisiamci un' altra volta, che senz' entrare in tai dissertazioni più adatte alla scuola, di quello sia dicevoli alla maestà dell' udienza, per conciliare questi due principj altro non richiedersi che l' attenersi ad una sola distinzione, che a noi par talmente appoggiata ed alla ragione ed all' equità naturale, che per pruovarla non ci vuol che proporla. O i testimonj uditi da entrambe le Parti, sonosi racchiusi nel fatto generale della demenza, o della sanità di mente, o per l' opposto, hanno spiegato i fatti particolari, che deono necessariamente servir di pruova al fatto generale. Se le loro deposizioni son generali; se si sono contentati di dire che il testatore parve loro sano di mente, o che lor parve insano, in tal caso appunto si può far valere il favor della sensatezza, e ciò per due ragioni: l' una che in dubbio, la bilancia deve sempre pendere dalla parte della ragione egualmente che dell' innocenza; l' altra che le due pruove sono in questo caso del pari imperfet-

te; è perciò solo che nè l'una nè l'altra delle Parti non comprovò quanto avanzava, ha luogo la generale e naturale presunzione della sanità di mente. Ma se le deposizioni sono circostanziate; se i testimonj sono entrati nelle particolarità delle pruove del lor giudizio, in allora la causa non deesi più decidere col favor del fatto generale; ma col confronto de' fatti particolari, ne' quali gli uni hanno l'avvantaggio d'esser positivi, e gli altri a rincontro non sono ordinariamente che fatti negativi. Ed una tal distinzione vien marcata chiaramente dagli autori medesimi, che dicono che due testimonj della saggezza devono vincerla su mille testimonj della demenza: *Quod præcipue verum esset*, (sono le parole del Mascardo) *quando illi pauciores deponerent in specie, plures autem in genere*. Qual è adunque il caso secondo quest'autore, ove il favor della saggezza deve portarla sul numero de' testimonj contrarj? Ciò addiviene appunto allor quando i testimonj della saggezza rendono ragione del loro giudizio, entrano nella particolarità de' fatti, *deponant in specie*; ed al rovescio, i testimonj della follia marcano puramente il fatto generale, *plures autem in genere*. Che se truovasi un tal conflitto, ed una tale contraddizione anche ne' fatti particolari proposti dall' una e dall' altra parte, quest' è appunto il caso, in cui deggiono aver luogo tutte quelle massime, che si son disputate a pro della signora di Nemours: in questa congiuntura appunto le prerogative tutte da essa allega-

te

te divengono altrettanti appoggi decisivi; e nel dubbio il favor dell' erede di sangue, del reo, del possessore, ultimamente di quello, la cui pretensione va di concerto cogli atti, dee senza difficoltà guadagnarla su di un estraneo, su di un attore, su di una parte che non è in possesso, e che combatte indirettamente gli atti accusando il loro autore di pazzia. Noi ci siam per avventura trattenuti di troppo intorno a queste riflessioni preliminari, ma noi riputammo obbligo assoluto del nostro ministero il doverle pienamente esaurire, sia perchè questo punto della causa è quel su cui le Parti si son date il minor pensiero, sia perchè egli è necessarissimo il convenire innanzi a tutto delle regole e delle misure certe, con le quali deesi decidere del peso e dell' importanza delle pruove opposte. Entriamo presentemente nelle particolarità di queste pruove, su di che quasi null' altro ci rimarrà che il riassumere i fatti, e l' applicarvi in progresso i principj che abbiam procurato di stabilir sinora.

Cominciamo dalla pruova che traesi dagli atti, come da quella che è prima nell' ordine de' tempi, ed ha quest' avvantaggio che sì l' una che l' altra Parte servesene egualmente. Noi potremmo sostenere dapprima con assai di verisimiglianza, un tale esame esser divenuto inutile e superflo dacchè nacque il primo giudizio solenne da voi pronunziato su di questa contestazione. Noi potremmo rappresentarvi che tutti questi atti non formano più una

presunzione invincibile a pro della sanità di mente dell' abate d' Orleans, poichè ad onta di tutti questi atti non lasciaste d' ammettere, e di ordinare la pruova per testimonj. Vero, che vengon prodotti due o tre atti nuovi, ma di poco rilievo, e che non contengono che una semplicé sottoscrizione, senza niùn altro indizio, niun altro contrassegno evidente della volontà e della ragione di chi li sottoscrisse. Oseremmo noi penetrare ancor più oltre, e senz' offendere il profondo rispetto da noi dovuto al secreto ed al mistero de' vostri giudizj, entrar nel santuario della giustizia e procurar di scandagliare possibilmente il motivo del giudizio che pronunziaste? Non sarà egli permesso di qui proporre le nostre deboli congetture, e di dirvi, con quella moderazione, e con quella ritenutezza, che ci conviene, che la ragione la più apparente della vostra decisione si è il principio da noi poc' anzi spiegatovi, nel quale ci confermò il vostro giudizio, *che gli atti non provano direttamente la sanità di mente, che allor quando sono intieramente personali, e proprj di chi li fece; senza ciò essi non formano che una presunzione soggetta ad esser combattuta, ed anche da una pruova contraria*. Or voi foste d' avviso che gli atti tutti riferiti non avessero veun carattere, che mostrasse ad evidenza di esser questi l' opera di chi li fece; che a rincontro può presumersi che la famiglia dell' ab. d' Orleans vi abbia avuto maggior parte che non egli stesso, e che per lo meno essendo questo fatto dubbioso e dipenden-

dente dallo stato dell'abate d'Orleans, non c'era che la pruova testimoniale che potesse rischiarare questo dubbio, e togliere questa difficoltà. Ma comechè non siate stati di parere che gli atti potessero formare in questa causa una presunzione decisiva, con tutto ciò voi non giudicaste già ch'essi non potessero formare niuna presunzione, e voleste unicamente aggiugnere a questa presunzione il soccorso di una pruova più grande. Imperò siam noi costretti il ponderar nuovamente questi atti, affine di esaminare a che riducasi precisamente la presunzione, che formano in questa causa.

Furon già distinti in tre classi, in rispetto a' tre tempi differenti, in cui furono stipulati. Gli uni precedono il testamento, gli altri l'accompagnano, gli ultimi il seguono. Diam principio dall'esaminare i primi, quei cioè, che sono stati fatti prima del ritorno dell'abate d'Orleans a Parigi, o ciò che torna tutt'uno, fino alla sua maggiorezza. Che troviam noi in questo primo tempo? Due giudizj, alcuni atti d'amministrazione, come sarebbono quietanze, ed ordinazioni per la spesa ordinaria della casa dell'abate d'Orleans, e finalmente due lettere, l'una della signora di Longueville, e l'altra del signor Metayer; i decreti non dimandano veruna spiegazione, basta l'osservarne la data. Il primo è pronunziato li 22 luglio; conferma un parere di congiunti; conferma lettere d'emancipazione, che il re aveva accordate all'abate d'Orleans, ed al conte

 di

di s. Paolo. Egli è inutile il fermarsi troppo a lungo nell'esaminare le induzioni, che si son tratte da questo decreto; non è questo compreso nel tempo, nel quale la corte giudica che dovesse essere racchiusa la pruova. Non si può servirsene che per distruggere alcuni fatti anteriori a questo giudizio, che sono stati spiegati da tre o quattro testimonj del principe di Conty. Ma senza prevenire in questo luogo ciò che noi dobbiam dirvi in seguito sulla pruova testimoniale, contentiamci di osservar presentemente, che la sola ed unica conseguenza che si possa dedurre dal decreto d'emancipazione, si è che questi fatti accaduti prima del decreto, non furono risguardati dai parenti quai segni infallibili di una follia formata, ma quali azioni equivoche, che potevan ricever per ancora un' interpretazione favorevole, sendochè ad onta di tutti que' fatti non lasciarono essi di consentire all'emancipazione dell'abate d'Orleans. Il secondo decreto è de' 2 settembre 1670, il quale permette all'abate d'Orleans, ed al conte di s. Paolo, di cedere delle terre in pagamento alla signora di Longueville. Ma oltrechè questo decreto accadde precisamente nel cominciamento, e ne' sei primi giorni del tempo nel quale voi racchiudeste la pruova testimoniale, chi non vede che questa non è che una semplice formalità, un decreto di stile, al che l'abate d'Orleans potette avere pochissima parte? E di fatti era egli sì poco attento alle conseguenze di quest' affare, che

senz'

senz' attenderne la conchiusione, aveva fatto partenza sin da' trenta agosto, per imprendere il viaggio del Loira. Gli atti di amministrazione consistono in un picciolissimo numero. Una o due quietanze, altrettante ordinazioni, che non richiedono niente più di una mezzanissima capacità. Noi esamineremo ancor più particolarmente questa spezie d' atti, nel progresso di questa causa. In quel primo tempo due sole sono adunque a parlar propriamente, le carte d' importanza. L' una è la lettera della signora di Longueville al curato di Coulomiers: l' altra, la lettera del Metayer al signor di santa-Beuve; ma siccome l' ultima ha una relazion necessaria alla donazione, così aggiugneremla alla spiegazione di quest' atto; e quant' al presente parleremvi soltanto della prima. Ben vi ricorda, o signori, del fatto che serve di soggetto alla lettera della signora di Longueville; ed i termini stessi di essa lettera lettivi più volte vi fecer conoscere qual ne sia il vero senso.

L' abate d' Orleans celebrò nella parrocchia di s. Mauro il matrimonio della figlia di sua nutrice; con uno della diocesi di Meaux. Il curato di Coloumiers gli aveva dato permissione, ed il vescovo di Meaux vi aveva consentito per quello, ch' era suo diocesano. Laonde, come il vi si fece osservare con molta ragionevolezza per parte della signora di Nemours, le solennità esterne di questo matrimonio erano state adempite tutte puntualmente. Ciò non ostante per motivi a noi inco-

gni-

gniti, la signora di Longueville turbasi, spaventasi, concepisce scrupoli sull' oggetto di questo matrimonio. Ne scrive li 15 agosto 1670 al curato di Coulomiers; e l' informa d' una conversazione, che aveva avuta coll' arcivescovo di Parigi, che la signora di Nemours le dà per consigliere: e li significa che monsignor arcivescovo l' aveva assicurata di non aver dato permissione a que' che l' abate d' Orleans avea congiunti in matrimonio; e lo prega di scandagliar quest' affare con prudenza, e senza dar nell' occhio, ad oggetto di rimediarvi, e porvi riparo ove abbisogni; ma sopra ogni altra cosa il rende avvertito che questo fatto deve fargli conoscere che non è a proposito l' accordar facilmente permissioni di maritarsi fuori della propria parrocchia; ed ultimamente aggiugne che non conviene darne di simili a suo figlio. Chi non crederebbe che questa lettera sia una pruova scritta dell' inquietudine, della diffidenza, della tema continua, nella quale trovavasi la signora di Longueville sulle funzioni ecclesiastiche che l' abate d' Orleans esercitava; e ciò eziandio prima del tempo, in cui debb' aver cominciamento la pruova del principe di Conty? La si vede dubitar della validità della celebrazione di questo matrimonio, avvertire il curato di porgervi quel riparo che sia convenevole, esortarlo di non dar più permissioni simili a quella che aveva accordata, proibirgli fin anche di mai più concederne a suo figlio. Ella supponeva adunque ch' ei fosse stato sorpreso nella cele-

bra-

brazione di quel matrimonio; essa nol credeva capace d'amministrare questo sacramento. Ordina ella al curato d'informarsi della verità del fatto; e siccome in lei la tenerezza, e la prudenza andavan del pari colla pietà e collo zelo, gli raccomanda di serbare un profondo silenzio. Chi potrà mai metter insieme tutte queste circostanze senz' ad un tempo stesso concepire una svantagiosissima opinione dello stato dell'abate d'Orleans? Eppure questa è quella stessa lettera che la signora di Nemours pretende di rendersela propria con la conseguenza che ne deduce a favor della sanità di mente. E qual è questa conseguenza? Essa riducesi a quest'argomento negativo. Vedesi in questa lettera la signora di Longueville tutta occupata della premura d'impedire che l'abate d'Orleans amministri il sacramento del matrimonio; e con tutto ciò tollerava ella in quello stesso tempo ch'ei dicesse messa. Il credeva adunque almeno in istato di potere adempiere questo secondo ministero, comechè il primo le paresse al di sopra della sua età e della sua capacità. Fra pochissimo tempo porremo in disamina qual si fosse la condotta, o la pazienza della signora di Longueville sul fatto importante della messa; ma frattanto, egli è forza il confessare che quella lettera non ne contiene prova alcuna. E che? Perchè la signora di Longueville non appruova che suo figlio abbia celebrato un matrimonio, da questo solo (perocchè qui appunto riducesi tutta la lettera quanta ella si è) da questo so-

solo replichiamo, può conchiudersi ch' essa appruovi, ch' essa autorizzi in lui la celebrazion della messa; quest' è quanto non merita d' esser neppur proposto. Ma, dicesi, l' atto di celebrazione di questo matrimonio è in se stesso una pruova scritta della saggezza dell' abate d' Orleans. Noi non daremo già per risposta, che questo fatto è de' 27 aprile, anteriore per conseguenza di quattro mesi al tempo della pruova, noi ci facciamo ancora più oltre, e dimandiam qui: perchè adunque la signora di Longueville dimostra ella tanta inquietudine, quando sia vero che quest' atto portasse il carattere della saggezza del suo autore? Perchè fare quelle informazioni secrete, di cui ne incarica il curato di Coulomiers? Perchè vietargli il dar di simili permissioni all' abate d' Orleans? Perocchè, alla per fine, non potevasi avere inquietudine su di questo matrimonio, che per non esser celebrato secondo le prescrizioni civili e canoniche, ed in questo caso esso non pruova la capacità di chi ne fu il ministro; o, per l' opposto eransi osservate tutte quelle formalità, che essenzialmente vi si richiedevano, come pretende la signora di Nemours, ed in allora si vede chiaro, che gli scrupoli della signora di Longueville non potevano aver per oggetto che lo stato dell' abate d' Orleans. Qual è adunque lo scopo de' difensori della signora di Nemours, allorchè studiansi con tanto impegno di pruovare che nulla mancò alla solennità di questo matrimonio, poichè la sola conseguenza che

da quest' osservazione possa cavarsi, si è che tutte le dubbietà, tutti i sospetti della signora di Longueville cadevano su chi l' aveva celebrato. Egli ci è avviso che non sia necessario il far altre parole su di questa lettera, per mostrare che debbesi ravvisarla qual pruova di una debolezza di mente, già cominciata nell' abate d' Orleans.

Venghiamo ora agli atti di maggior rilievo, a quei cioè, che più dappresso accompagnano l' ultimo testamento. Esaminiamo in tutte le circostanze *i tempi*, *i luoghi*, *le persone* che gli stipulano; *il loro numero*, *la lor natura*, finalmente *le presunzioni* che ne risultano. In che tempo son essi stipulati? Ne' primi momenti della maggiorezza, racchiusi tutti nello stretto cerchio di sette settimane. Che cosa li precede, e che cosa li segue? Son essi posti in mezzo a due gran fatti non men famosi, che essenziali in questa causa. Il primo si è il fatto del guado di Lorè; e qual è la vera, la semplice, la fedele storia di quest' avventura di cui s' è tanto parlato, e riparlato nelle due aringhe di questa causa. Il signor abate d' Orleans ritorna a Parigi due mesi prima della sua maggiorezza. Prende una carrozza di vettura ad Angers. Tutte le sue solite persone di servizio l' accompagnano. Arriva al guado di Lorè, cioè in distanza di una giornata da Parigi. Vi truova uno staffiere del conte di san Paolo che gli presenta una lettera; perocchè noi possiam qui aggiugnere la pruova testimoniale alla pruova letterale.

rale. Alla lettura di questa lettera sorpreso, spaventato, invia il suo cappellano a Parigi con parte del suo seguito, per procurar di pacificare la sua famiglia, ed ottenerne il perdono. Torna egli indietro immantinente insieme con altre due persone: noleggia in fretta tre cavalli da una parte tre selle da un' altra, giugne ad Orleans la sera stessa, e vi si ferma lo spazio di trentanove giorni intieri in un' osteria vile ed incognita. Non ne vien fuori che per ritornare a Tours, ove non aveva già maggiori faccende di quello si avesse ad Orleans; e per finirla non fa ritorno a Parigi se non che pervenuto allo stato di maggiorezza; e sin dal giorno seguente del suo arrivo soscrive in quella stessa mattina l' uno de' più importanti di tutti gli atti, con cui pretendesi giustificare il buon senno dell' abate d' Orleans. Che vi si disse per iscusare, per coprire, per colorir quest' avventura così sorprendente? Si è preteso, che ne' primi viaggi dell' abate d' Orleans trovinsi degli esempi di una somigliante leggerezza; e che tutt' al più quest' avvenimento pruoverebbe quella saggia e rispettosa sommessione, ch' egli aveva per gli ordini della famiglia. Ma è questo forse un ritorno, che non abbia altra cagione di quella di un' incostanza naturale, un cambiamento di volontà, una spezie di libertinaggio di spirito? Se per allora non aveva egli intenzione di rientrare in Parigi, perchè dunque portarsi fino al guado di Lorè? perchè avvicinarvisi fino al non esser distante che di

una

una giornata sola? Perchè venire in una carrozza di vettura, noleggiata fino a Parigi? Perchè cangiare tutto ad un tratto di disegno alla vista di uno staffiere, al leggere di una lettera di un fratello, sul quale la natura aveagli dato i dritti e l'autorità di primogenito? Perchè turbarsi, affliggersi, non ardir di farsi vedere in Parigi, confidar più nel suo cappellano, che in se stesso? Perchè una partenza così subitanea, perchè una corsa sì poco dicevole all'altezza di sua nascita? Finalmente, dopo tutto ciò perchè trattenersi in un' osteria per ben quaranta giorni, e non far ritorno che tre giorni dopo compiuto lo stato di maggiorezza, in quel tempo preciso, in cui fa mestieri sottoscriver tutti quegli atti? Questa moltitudine, questa farraggine, quest'unione di tante circostanze singolari son forse spiegate quanto basta dal puro ed unico esempio de' primi viaggi, in cui non ve n'è pur uno che abbia l'apparenza, e la fisonomia del fatto in quistione? Se poi vuolsi star fermi all'ultima soluzione che si è preteso trovarvi; se dicesi che questo ritorno, o per dir meglio, questa fuga precipitosa sia l' effetto della cieca subordinazione che l' abate d' Orleans aveva pe' voleri della famiglia; che cosa si verrà egli a pruovare con una tal risposta se non fosse il fatto avanzato dal principe di Conty, che la famiglia dell'abate d' Orleans era l'arbitra sovrana di tutte le sue azioni; che il conte di s. Paolo, che avrebbe dovuto rispettar in esso la prerogativa dell'età, e della

la nascita, facevane governo più da padrone, che da fratello; che tutti i parenti illustri che presiedevano alla sua condotta, non volevano, ch'ei si facesse vedere o alla corte, o in Parigi, se non giunto il tempo, in cui la sua presenza ci deveniva assolutamente necessaria? Di fatto s'è forse potuto proporvi verun'altra ragione fuorchè lo stato ov'era ridotto l'abate d'Orleans, la quale determinasse la famiglia a vietargli di por piede in Parigi? E se questa ragione non è soltanto la più verisimile, ma sibbene anche la sola, che possa ragionevolmente immaginarsi nelle circostanze tutte di quest'affare, che ci resta egli da conchiudere, se non se che Orleans, e le altre città del fiume Loira, furono una spezie d'esilio, ove giudicossi a proposito di rilegare l'abate d'Orleans, sino a tanto che l'età vieppiù che la ragione, il mettessero in istato di soscriver tutti quegli atti, che agli interessi della famiglia si rendessero necessarj.

Tale è il primo fatto, che precede gli atti. Ben può, o signori, rimembrarvi ancora del secondo. Questo fu uno di quei che parvero i più gravi, ed i più decisivi nel tempo dell'interlocutorio. Nel corso del viaggio, che vien dietro immediatamente agli atti che siam per ispiegarvi, la cura delle spese occorrenti per la casa dell'abate d'Orleans, fu affidata ad uno de' suoi camerieri, chiamato Peray. Ne rendeva egli conto ogni mese al suo padrone; ed abbasso di ciascun conto truovasi un saldo di pugno dell'abate d'Orleans. In capo a quat-

tro

tro mesi si volle sollevare anche di questo disturbo collo sgravarsi generalmente di ogni ingerenza; ed in questo sgravamento, che comprende tutti i conti precedenti, l'abate d'Orleans dichiara, che l'ha fatto in presenza, col parere e consiglio del signor Dalmont suo scudiere. Qual è il soggetto di questa dichiarazione così straordinaria che truovasi anche in due altre carte? E' un maggiore, è un prete, è un primogenito della casa di Longueville che parla. Qual è l'atto importante ch'ei sottoscrive? Un saldo di conti della sua spesa per tre o quattro mesi, di cui ne aveva egli saldati ogni mese egli solo in particolare, e per un atto di tal natura marca la circostanza della presenza del parere e consiglio del suo scudiere. E' forse il Peray quegli che desidera questa dichiarazione perchè sia valido lo scarico fatto dall'abate d'Orleans? Ma dove questo sia vero, il Peray, e tutta la casa il giudicavano incapace di regolare la sua spesa. E' l'abate d'Orleans egli stesso che reputi necessaria una tal precauzione? Ma questa seconda supposizione è ancor più malagevole da comprendersi che non la prima. Troverassi per avventura un secondo esempio di un uomo, che abbia il suo buon senno, d'un maggiore, di un sacerdote, che immaginisi d'aver mestieri dell'assistenza e del consiglio del suo scudiere, per saldare un conto; che creda dover esprimere questa circostanza come essenziale e necessaria alla carta che sottoscrive; che si sottometta volon-

tariamente all' inspezione del suo scudiere, e che riducasi egli stesso sotto il giogo di una cura domestica? Vero, che questo fatto importante non addivenne che quattro mesi appresso; ma è mestiero d'osservare che risale poco men che fino al tempo del testamento: stantechè il mese di marzo è compreso in questa generale liberazione che l'abate d'Orleans fa al suo cameriere; ed il testamento è de' 26 febbrajo. Non vi son dunque che alcuni giorni d'intervallo tra quest'atto, ed i conti del Peray. Perciò, comechè il fatto non sia avvenuto che lungo tempo dopo, la sua conseguenza, e la induzione applicansi al tempo, che seguì immediatamente il testamento.

Tale si è adunque il tempo, in cui gli atti tutti furono stipulati, tutti nel primo momento della maggiorezza; tutti in manco di due mesi dietro alla maggiorezza; tutti finalmente son posti tra l'avventura del guado di Lorè, ed il fatto del Dalmont. Ma quale è il luogo, in cui stipularonsi? E' forse una città rimota, ove l'abate d'Orleans non avesse altro consigliere che se stesso, nè altro soccorso, che quello della sua propria volontà? Ciò si fece in mezzo a Parigi, e nel seno della sua famiglia. E quali sono le persone, con cui egli impegnasi ne' più rilevanti di questi atti? E' la sua famiglia stessa se se ne traggano alcuni contratti, a cui riguardo non si può fare alcun argomento se non che per quanto concerne la sua semplice soscrizione. Qui non è adunque un uomo, che contragga libera-

ramente con ogni fatta di persone, che goda del pacifico possesso del suo stato, e che stipulando tutto solo gli atti di maggior rilevanza con persone estranee, formi almeno da questo una violente presunzione dell' opinion pubblica, che nel mondo aveasi di sua sanità di mente. Qui non era neppure il caso di uno di que' caratteri di spirito, fermi, solidi, esenti da ogni sospetto in tutta la lor condotta, ne' quali la demenza vien divisata qual imprevisto accidente, qual disgrazia inopinata, qual colpo di fulmine, che il cielo slancia sulla terra per far sentire il peso della debolezza, e dell' infermità della ragione umana; ma trattavasi d'un uomo di un genio al di sotto del mediocre, di una leggerezza poco comune, di un'incostanza straordinaria. Utili e basse inclinazioni, sudicia spilorceria, vita oscura, sfregiavano in lui la nobiltà e l'altezza del gran nome di Longueville. Le sue corse continue senza ordine, senza disegno, senza utilità erano la verace, la fedel pittura dell' agitazion del suo spirito. La sua incapacità per gli affari andava tant' oltre, che, se ascoltiamo la signora di Nemours, nell' età di vent' anni e nel tempo del primo testamento, ignorava tutt' ora, se la sua eredità dovesse appartenere a' suoi congiunti, o veramente a' suoi amici.

Quali sono adunque, ripetiamo un' altra volta, que' che parlano in questi atti? Dall' una parte una famiglia attenta a tener celata la sua disavventura, ed a far le disposizioni adatte alla grandezza, ed alla dignità della sua ca-

sa; dall'altra un uomo sospettissimo di sconcertamento di cervello, e fors' anche già caduto in follia, ma certamente vicino a divenir furioso. Seguiamo tutte le altre circostanze; esaminiamo ed il numero, e la natura degli atti. Il loro numero somministra reciproci argomenti alle Parti. Secondo la signora di Nemours, la loro moltitudine stabilisce invincibilmente il possesso, in cui l'abate d'Orleans truovavasi del suo stato. Se ascoltasi il principe di Conty, il solo numero di questi atti forma una violenta presunzione della debolezza di mente di chi gli stipulò. Non gli si concede di ritornare a Parigi dianzi al tempo, in cui l'età gli deve permettere d'obbligarsi. Non prima vi è giunto, che lo si opprime di soscrizioni di atti. Non salta egli subito agli occhi che si avanza terreno per giovarsi de' residui di sua docilità, che si vuol prevenire il furore, che avanzavasi a gran passi, ed il momento fatale, ove sarebbe indispensabile il farlo arrestare?

E qual è la natura di tutti quanti questi atti? Havvene pur uno, che per le disposizioni, per le clausole da esso contenute, per le riserve fattevi porti un manifesto carattere della sanità di mente dell'abate d'Orleans? Innanzi a tutto, da questa farragine d'atti, bisogna stralciarne la più gran parte, come sarebbono i contratti di livello, la ratificazione di un cambio di poca rilevanza, fatta dalla signora di Longueville in qualità di tutrice, la quietanza fatta al signor marchese di Beuvron, i rescritti delle pensioni vitalizie.

Que-

Questi atti tutti non han di personale che la pura e mera sottoscrizione, e noi v'abbiam dimostrato, che questo non era bastevole a sgombrare i sospetti di follia. A che dunque riduconsi tutti questi atti? Non se ne possono più calcolare che cinque di rilevanza, oltre il testamento medesimo, che formerà l'oggetto di un nostro separato esame. E quai sono questi cinque atti essenziali? La transazione stipulata li 16 gennajo con la signora di Longueville, l'atto de' 31 stipulato col principe di Condè, la donazione universale de' 23 febbrajo a favor del conte di s. Paolo, e finalmente le due procure de' ventisei di febbrajo. La transazione non ha nulla in se stessa, che sia proprio, e particolare all'abate d'Orleans, nulla che possa risguardarsi qual sua opera, in una parola nulla di personale. Diciamo di più; c'è una spezie di dimostrazione ch'egli non sapesse le particolarità delle clausole di quest' atto, e che si sottoscrivesse sulla fede del suo consigliere, e sulla testimonianza della signora di Longueville. Ben vi ricorda, o signori, della data di quest'atto, il quale stipulossi a' 16 gennajo 1671. L'abate d'Orleans era arrivato li 15 sulla sera. L'atto è lunghissimo, e meritava almeno un giorno di lettura per un uomo così poco istrutto delle cose com'era l'abate d'Orleans; e ricercò più di 8 giorni di meditazione per parte di coloro, che l'hanno scritto; eppure quest' atto così lungo, così importante, così difficile è soscritto la mattina susseguente. Non può fa-

re che l'abate d'Orleans il leggesse, ne comprendesse la forza, l'esaminasse in tutte le sue parti. E non dicasi già, che sin dal mese di settembre, i suoi parenti gli avevano permesso di transigere con sua madre. Le cose avean cangiato d'aspetto sin da quel tempo. Allora siccome era egli minore, i parenti non permettevanli di cedere terre, che a norma di una stima regolare. Ma dopo la sua maggiorezza, conviene egli stesso della stima; e regola il prezzo delle terre, e le clausole tutte che ne sono conseguenze naturali. Quest' atto è totalmente differente da quel che era stato progettato; e quest'atto, replichiamo, è esaminato, appruovato, soscritto da lui dentro lo stretto cerchio di una sola mattina. Il secondo atto, la transazione cioè, con la quale il principe di Condè gli dà la terra di Nesle in pagamento, non è sottoscritto per verità che quindici giorni dopo il ritorno a Parigi dell' abate d'Orleans; ma egli è vero ad un tempo stesso, che questi quindici giorni, non sono stati impiegati nel deliberare sulle condizioni del trattato, poichè esse erano tutte regolate prima dell' arrivo dell' abate d'Orleans. La procura in virtù della quale è stipulato, è trascritta in fine del trattato, di maniera che fu impossibile di nulla aggiugnervi. Ora la procura è soscritta li 15 gennajo 1670, cioè il giorno stesso dell'arrivo dell'abate d'Orleans; e fu mandata in seguito a Parigi col trattato già bell'e fatto, e non mancante che della sottoscrizione. Vien

sottoscritto in questo stato. E non si tocca egli con mano che indipendentemente dal consenso, dalla volontà e dall' esame dell' abate d' Orleans, l' atto era messo all' ordine, conchiuso, ed altro più non attendevasi che la semplice formalità della soscrizione? Le due procure non formano veruna presunzione particolare di saggezza. Esse sono come tutti gli altri atti, che non parlano per un vie dire, se non colla sola sottoscrizione. Pretendesi altresì ch' esse formino una spezie di pruova compiuta della demenza. Non resta dunque da esaminare fuorchè la donazione; e quest'è in effetto il solo atto, nel quale vi sieno clausole capaci di formare alcune presunzioni di sanità di mente. Tali sono per esempio la riserva d' un usufrutto di sessanta mille lire, che sembra troppo forte per un imbecille; quella di una somma di sessanta mille lire da pagarsi una volta tanto; la metà del palazzo di Longueville e dei mobili; finalmente la facoltà di disporre con testamento de' frutti de' due anni che seguiranno immediatamente la morte dell' abate d' Orleans. Ma dall' altra parte, vi si osserva uno spoglio universale, un' abdicazione di ogni proprietà, un' affettazione di mettere clausole che non risguardavano l' abate d' Orleans, e che non aveano per iscopo che l' interesse della signora di Longueville; e nel concorso di queste clausole, da cui ciascuno pretende trar vantaggio, moltiplicansi le congetture, le presunzioni crescono da amendue le Parti, la pruova divien dubbiosa ed incerta.

Dall'una parte la signora di Nemours sostiene che tutti gli atti, e principalmente la donazione, sono altrettante pruove legittime della libertà, della saggezza, della perfetta integrità, della ragione dell'abate d'Orleans, che questi son tutti atti giudiziosi, ragionevoli, utili, necessarj, che pubblicano altamente la saggezza del loro autore. Che poteva far più saggio che profittare del primo momento di sua maggiorezza per estinguere un debito che doveva essere preferito a tutti gli altri della casa, col dar terre in pagamento alla signora di Longueville? Poteva egli far di manco di ricevere la terra di Nesle, per cui il principe di Condè voleva soddisfare a'debiti che teneva con esso lui? Non doveva egli cedere al conte di s. Paolo tutti i dritti, ed i vantaggi tutti affissi alla qualità di primogenito, alla quale avea egli solennemente rinunziato, consacrandosi alla professione ecclesiastica; ma ad un tempo stesso non doveva egli riservarsi un usufrutto di considerazione, un'abitazione dicevole all'altezza di sua nascita, una libertà racchiusa in confini legittimi di disporre di certe somme; finalmente sul procinto d'imprendere lunghi viaggi, e di uscire del regno, poteva egli fare una più giusta divisione della sua confidenza, di quella che fece nelle sue due procure tralla signora di Longueville, ed il signor Porquier, dando all'una la nominazione degli uffiziali, e beneficiati, ed all'altro l'amministrazione delle sue proprie rendite?

Dall'

Dall' altra parte il principe di Conty v'ha detto, che trovansi due viste generali sparse egualmente e ne' contratti, e nella donazione; l'una delle quali fa vedere che l'abate d'Orleans in tutti quegli atti v'ebbe la menoma parte; e l'altra scopre, che son molto meno titoli di sanità di mente di quello sia pruove di follia; poichè tutti quegli atti hanno meramente per iscopo di spogliarlo di tutti i suoi beni, di metterlo fuor di stato di portar pregiudizio e a se stesso, e ad altrui, e finalmente di ridurlo ad una spezie d'interdetto secreto e domestico, men manifesto, ma non già meno efficace di un pubblico e solenne interdetto. Oggetto di tutti questi atti non è già l'interesse dell'abate d'Orleans, ma sibbene quel della signora di Longueville, e di tutta la casa pur di Longueville. E puossi per avventura stare in dubbio della verità di questa prima riflessione, come veggasi che nel principale di tutti questi titoli, si fa inserire una clausola straordinaria, e contraria altresì a' principj del dritto, che interdicono lo stipulare per un altro, ed il contrattare per l'interesse altrui; clausola, per cui viene obbligato il conte di s. Paolo in virtù della donazione, non pure a ratificare la transazione che l'ab. d'Orleans aveva fatta con la sig. di Longueville e col principe Condè, ma a sollevare inoltre la signora di Longueville dal render conto delle gioje, di che era obbligata per l'inventario, e ad esentarla eziandio dal conto generale della tutela? Dopo tutto questo resterà forse angolo a dub-

bio

bio del verace motivo, dell' unico principio di tutti questi atti; e potrassi mai ridursi a credere ch' essi sieno l' opera dell' abate d' Orleans, mentre si vede chiaro e piano che il suo interesse è quell' uno che in siffatte convenzioni vien gittato dopo le spalle? In tre puri giorni, il primogenito della casa di Longueville, appena fatto maggiore, senz' alcuna ragione apparente, trovasi spogliato di tutti quanti i suoi beni. La donazione gli toglie i suoi beni presenti, il testamento che gli si fa fare il priva della disposizione de' beni avvenire. Gli si lascia, a dir vero, un usufrutto discreto, per colorire in qualche guisa l' atto; ma se glielo si lascia coll' una mano glielo si ritoglie, per così dire, coll' altra; poichè per le procure, che gli si fanno sottoscrivere nello stesso momento, gli s' interdice, almeno di fatto, l' amministrazione di quest' usufrutto. Finalmente per aggiugnere l' ultimo suggello alla sua interdizione, gli si dà un ispettore, una spezie di domestico curatore, di cui egli stesso crede fermamente, alcuni mesi dopo, che la presenza, il parere, ed il consiglio li sieno necessarj, per saldare un conto di picciola rilevanza della sua spesa. Eccovi, o signori, in poche parole le due presunzioni opposte tra di loro, presunzioni che da' medesimi atti vengono somministrate ad ambe le Parti. Tocca a voi a decidere della loro verisimiglianza, a giudicar del loro peso, a far preponderare la bilancia, quasi egualmente sospesa tra l' una, e l' altra congettura.

QUANT'

Quant' a noi, poichè il nostro ministero n' impone di spiegarci diffinitivamente su questo conflitto di presunzioni, avvisiamci dover fare due riflessioni generali, la prima delle quali è un di più, mentre la seconda anche così tutta sola sarebbe bastevole. Noi diciamo imprima, che non si possono riguardare le circostanze tutte che circondano questi atti, senz' ad un tempo stesso riconoscere nelle presunzioni, che vi son proposte dal principe di Conty, un grado di verisimiglianza, così visibile e palmare che l' intelletto dura fatica a non convenirne. Aggiugniamo in secondo luogo, che non è neppur necessario che quelle presunzioni la vincano su quelle della signora di Nemours. Basta ch' elle sieno pari di forza; e che in questo perfetto equilibrio non vi sia altro che la pruova testimoniale che possa far preponderare la bilancia, e fissar l' incertezza di queste congetture. Spieghiamci più distesamente. La presunzione che il principe di Conty piglia dagli stessi atti, è più robusta di quella della signora di Nemours, quando sia vero che dall' un canto sia difficile il conciliar gli atti, e massimamente la donazione con la supposizione di sanità di mente; e che dall' altro a rincontro, sia facile d' accordare tutti questi atti coll' ipotesi della follia. Ma chi potrà mai stare in forse del primo punto, dove si ponga mente a quanto veracemente e realmente addiviene ne' principali atti, che fanno il soggetto del nostro attuale esame? Noi sappiamo che accade assai spes-

spesso che in case illustri e grandi, un primogenito che consacrasi al culto degli altari, lasci nella sua famiglia, e nel retaggio di que' che son nati dopo di lui, i grandi avvantaggi che la natura avea a lui destinati. Con ciò si verrà a dileguare il nostro stupore di vedere l' abate d' Orleans donare al conte di s. Paolo la contea di Neuchatel, dimettere a favore del medesimo i suoi proprj ducati, rinunziare a suoi governi, fare anche, se vuolsi, una considerabile donazione delle terre più cospicue di sua casa. Ma questo non è ciò che contiensi nella donazione che noi esaminiamo. Essa spoglia l' abate d' Orleans d' ogni sorta di proprietà. Non sono già soltanto titoli luminosi, incompatibili coll' oscurità di sua vita, ducati, governi, ch' egli dà al conte di san Paolo; esso dimette tutto tralle sue mani, senza riservarsi la menoma proprietà, se non fosse una tenue somma, che non è neppur bastevole per *soddisfare a' debiti importati dal testamento*. Si riduce egli nello stato di coloro, a cui l' autorità della giustizia interdice soltanto la disposizione delle loro sostanze lasciando ad essi l' amministrazione delle rendite. Ed in che circostanze fa egli un tal sagrifizio al conte di s. Paolo? Trattasi forse d' uno stabilimento degno della sua nascita, degno delle sue cospicue qualità, pel quale esigevasi una tal condizione dalla sua famiglia? C' è qualche altra cagione apparente? L' età, la malattia, la complessione dell' abate d' Orleans gl' inspiran elleno quest' intiero ed uni-

universale distaccamento? Niente di tutto questo; niuna occasione, niuna congettura nuova, niuna ragione verisimile, se non fosse l'esser egli divenuto maggiore, e stato messo dall'età in situazione di potersi spogliare da per se stesso, e di essere l'instromento, come dianzi era il soggetto della sua interdizione. La sanità di mente non esigeva adunque dall' abate d' Orleans quel ch'ei fece in tale occasione; anzi tutt' al rovescio, s'ei fosse stato sano di cervello, è difficile il persuadersi, ch'egli avesse voluto sin dall' età di venti cinqu' anni esaurire intieramente il suo patrimonio con una prima liberalità, e con una sola donazione privarsi della facoltà di non poter donare mai più nulla in tutto quanto il tempo di sua vita. Li giureconsulti romani sarebbono anche andati più oltre che noi non facemmo; e ben lontani dal risguardar questa donazione qual atto di saggezza, l'avrebbon considerata come una spezie di pruova di mentecattaggine. E benchè presso di noi sieno ammesse le donazioni universali, è forza non per tanto riconoscere che di tutti gli atti non ve n'ha alcuno più proprio a provare la sanità di mente. Ma senza fermarci più lungamente su queste generali riflessioni passiamo al secondo punto, e veggiamo se questi atti, che non suppongono necessariamente la saggezza, non sieno per lo contrario intieramente legati colla supposizione di demenza.

Per esserne convinti, noi siam persuasi, o signori, che basti il riunire sotto un sol punto di vista tutte le circostanze che v'abbiamo

mo già spiegate partitamente. Rappresentatevi adunque un signore della qualità dell' abate di Longueville, d' un carattere di spirito al di sotto del mediocre, d'una leggerezza, e d' un' incostanza continue, errante di città in città a seconda della sua inquietudine, signoreggiato dalla sua famiglia fino al non aver egli il coraggio di farsi vedere in Parigi; perchè il conte di s. Paolo gliene vieta l' ingresso; costretto di andarsi a nascondere in un' osteria d' Orleans, ed ivi attendere per lo spazio d' intorno a quaranta giorni la permissione di rientrare nel seno della sua famiglia; pronto a sottoscriver atti, che evidentemente ci pare ch' egli non abbia avuto tempo di porre in disamina; capace di venerare poco tempo dopo l' autorità di uno scudiere, che dovea naturalmente tremare innanzi al suo cospetto, persuaso ch' egli ha mestieri del suo parere, del suo consiglio, della sua presenza, per saldare un conto di quattro mesi della sua solita spesa. Rappresentatevi adunque un uomo di questa qualità, sì poco istrutto degli affari, che non sapeva, secondo la signora di Nemours, se la sua eredità appartenesse a' suoi parenti, o veramente a' suoi amici; considerate adunque tutte queste circostanze, questo stesso uomo spogliato nello stretto cerchio di tre giorni di tutto quanto il suo avere, rinunziare a' beni presenti colla donazione, disporre de' beni avvenire col testamento, del quale non rimane neppur padrone, e lo lascia in minuta tralle mani del signor Porquier, cioè di un uo-

uomo dedicato al conte di s. Paolo legatario universale in forza di questo testamento; finalmente privarsi per insino dell' amministrazione dell' usufrutto, che riservasi in forza delle procure che soscrive, e tutto ciò per andare a far viaggi inutili, poco convenevoli alla sua qualità di sacerdote, e molto meno alla dignità di sua casa; esser finalmente arrestato poco mesi dopo nel corso del suo viaggio. E dopo l' arresto che cosa segue di nuovo nella sua famiglia? Si cangia forse per niente il piano che si era fatto intorno al governo, intorno all' amministrazione de' suoi beni? Tutt' all' opposto, ordinasi che fino a tanto che segua l' interdetto solenne, si continuerà l' azienda delle cose in virtù delle procure. La stessa frenesia sopraggiunta non cangia d' un attimo le misure della famiglia; e di fatto non s' aveva forse ridotto l' abate d' Orleans in uno stato, ove la più furiosa mania che si vedesse mai, non poteva più apportare verun cambiamento, come quella ch' era impotente, disarmata, incapace di nuocere o a lui stesso, o ad altrui? Supponghiamo che la famiglia dell' abate d' Orleans abbia avuto effettivamente il disegno che le vien attribuito, e di cui gli atti fan nascere sospetti fortissimi; supponghiamo, ch' essa abbia voluto spogliare l' abate d' Orleans dell' intiero delle sue sostanze; e che volendo risparmiare a se stessa il dolore di un interdetto pubblico, abbia ella cercato i mezzi onde giugnere ad un' interdizione particolare e domestica, che, come, l' abbiam già det-

to, desse meno nell' occhio, ma non fosse già men efficace di un giudizio solenne ed autentico; questo disegno non ha nulla che non sia ad un tempo stesso e legittimo, e verisimile; e se ciò sarebbe probabile in una famiglia particolare, s' avvicina poi alla certezza trattandosi di una casa dell' elevazione di quella dell' abate d' Orleans. Ma questo disegno supposto che lo si abbia, quai misure si dovettero prendere per venirne a capo? Non era egli necessario di fargli soscriver da prima degli atti, onde ultimar saggiamente, equamente, ragionevolmente i più grand' affari della casa? Non dovevasi in progresso far sì, che l' abate d' Orleans donasse al conte di s. Paolo un bene di cui non poteva altro che abusarne? E la prudenza non dimandava d' imporre al donatario la condizione essenziale di eseguire tutti gli atti, che lo stato dell' abate d' Orleans avrebbe potuto render dubbiosi? Non era egli mestiero, spogliandolo della proprietà di quanto possedeva, lasciargli un usufrutto proporzionato, non pure al suo stato presente, ma eziandio al caso incerto del ricuperamento della ragione? E perchè non gli si poteva affidare l' amministrazione di quest' usufrutto, non era egli naturale che li si facessero soscriver delle procure? Finalmente perchè non era fattibile di non lasciargli almeno la facoltà di poter regolare la spesa ordinaria della sua casa ne' suoi viaggi, non doveasi forse proporre alla sua condotta un saggio e fedele ispettore, che potesse prevenire gl' inganni della gente bassa

di

di servizio, ed assicurare la famiglia dell'ordine e della regola, con cui sarebbonsi fatte le cose tutte. Ecco tutte quelle precauzioni, che par che la prudenza umana potesse prendere per condurre a fine un piano, che ha tutta la verisimiglianza; e sono ad un tempo stesso tutte quelle che si sono prese. Qual è adunque la conseguenza che noi traggiamo da una tal supposizione? Se la famiglia volle interdir secretamente l'abate d'Orleans, dovette pigliare tutte le misure da noi spiegate. Ora prese ella effettivamente queste misure tutte. Dunque è più che verisimile ch'essa il volesse. Giudichiamo come abbiam già detto, della volontà dalle opere, dell'intenzione dalle azioni, del disegno dall'esito. Quanto avrebbesi potuto fare dove s'avesse avuto una tal vista, fu realmente fatto, ed eseguito. Dunque dobbiam noi supporre che cotal vista fosse il verace principio ed il motivo che regna negli atti tutti.

Nel seno appunto di tutte queste presunzioni, in mezzo a tutti questi atti si fa comparire l'ultimo testamento, atto sul quale vi son due cose degne di considerazione. 1. Le presunzioni generali della sanità di mente, e del favor degli eredi sono già state proposte, e la corte non credette che questi appoggi fossero bastevoli per impedire la pruova del fatto della demenza. 2. Le circostanze particolari, che sono in gran numero fortificano i sospetti di demenza. Primo, qual motivo di questo testamento? Veruno che fosse necessario.

Col mezzo della donazione aveva donato quanto poteva egli donare; e pretendesi inoltre che la donazione avesse tolto il gravame: non v'è niun ben presente che l'impegni a far questa disposizione. Perchè tanta fretta, se non per la tema che la capacità stessa di soscriver venisse a mancare? Secondo, deposito della minuta di questo testamento. Il legatario universale ne diviene l'arbitro assoluto. Terzo, circostanza inesplicabile de'progetti uniti al testamento. O questi son fatti dopo il testamento, o prima. Assurdo ed impossibile che sien fatti dopo. L'abate d'Orleans depositò il suo testamento subito che fu fatto, e partissene otto giorni dopo. Avrebbe mai egli voluto cangiare tutti i legati senza veruna eccezione? Perocchè in questi progetti, son tutti differenti dal testamento? Egli è adunque giuocoforza che sieno stati fatti prima. Ma se quest'è vero qual n'è la data? Forse sono stati fatti lungo tempo prima. Ma qual n'è il disegno? di confermare il testamento; ma gli ha fatti prima del secondo; dunque volle confermare il primo; dunque non ebbe mai intenzione di cangiarlo; dunque vi sarebbe una sorpresa.

A tutte queste presunzioni, quali argomenti vengono opposti, presunzioni che insorgono altamente non meno contra il testamento di quello sia contro gli atti che l'accompagnano? Noi non ne abbiamo osservati che tre principali. Il primo, che questo disegno, questo preteso concerto della famiglia dell'abate d'Orleans,

leans, sarebbe ingiurioso alla memoria de' parenti illustri, che ne componevano la parte più nobile e principale. Ma un tal appoggio più adatto ad esercitare l'eloquenza di un oratore, che a servir di principio ad una decisione della giustizia, non ci sembra così evidente nel fatto, come s'è voluto persuadervelo. Se gli atti stipulati dall'abate d'Orleans, non fossero tutti dicevoli allo stato della famiglia, alla grandezza, ed alla dignità di sua casa; se non fossero tali quali gli avrebbe sottoscritti egli stesso; s'egli avesse potuto avere qualche cognizione della sua situazion presente, posto ch'essa fosse tale quale vien pretesa dal principe di Conty; questo sarebbe appunto il caso di far valere tutte quelle ragioni, che vi furon proposte; di dire che non è altrimenti verisimile che parenti così illustri per virtù, per nascita, avessero voluto abusare della credulità, della facilità, della docilità di un insensato, per fargli soscrivere ogni sorta d'atti contrarj a' suoi veraci vantaggi. Ma che cosa è ciò che gli si fa fare? (noi parliamo sempre nella supposizione del principe di Conty) ciò che avrebbe fatto egli stesso, quando fosse stato capace di conoscersi; atti innocenti, atti necessarj, atti, che quasi non pativano dilazione, atti finalmente, ne' quali contenevasi e la salvezza, e la gloria della casa di Longueville. Se in una tal congettura, ove è più facile il biasimare ciò ch'è stato fatto di quello sia l'insegnare a far meglio; se nella tema di una frenesia imminente; se per prevenire

le conseguenze di un interdetto, e di una lunga cura; se per impedire che il conte di san Paolo non piombasse nella duplice disgrazia d'esser fratello di un mentecatto, e di non esser tuttavia che suo fratello secondogenito in rispetto alla possessione de' beni; finalmente se per dare intieramente assetto agli affari tutti della casa di Longueville, si è fatt' uso degli avanzi di docilità, che trovavansi tutt' ora in uno spirito debole e stravolto; se si è fatto a suo riguardo quel che si fa tutto giorno pe' minori, e che il dritto romano permette altresì di fare per gl' impuberi, cioè di fare ad essi sottoscrivere, atti che non potrebbono nè sottoscrivere, nè volere da per se stessi; coll' ammasso di tutte queste circostanze sarà egli lecito di sollevarsi contro una famiglia cotanto illustre, che non mancò nè di saggezza, nè di lumi, che fece quel che potè, anzichè quel che avrebbe voluto; e non converrà egli a rincontro compiangerla, scusarla, e far voti di non trovarsi in somiglianti circostanze, ove i boni consigli scarseggiano, è facile la censura, il male è evidente, dubbioso ed incerto n'è il rimedio?

Il secondo argomento generale, con cui vuolsi combattere la presunzione, che il principe di Conty trae dagli atti stessi, sembra che meriti una maggior considerazione. Vi fu detto che questi atti rigettavano una tal suspizione, e ch'essi contenevano clausole, che non potevano stare se non che nella supposizione di saggezza. Bisogna riconoscere dap-

dapprima che di queste clausole non se ne trovano che nella sola donazione. Gli altri atti tutti non han nulla che esiga necessariamente, o verisimilmente la sanità di mente di chi li soscrisse. Ma quali sono queste clausole della donazione che resistono così evidentemente a' menomi sospetti di questo preteso concerto della famiglia? L'usufrutto, vi fu detto, è di troppa considerazione. Perchè lasciar sessanta mille lire di rendita ad un insensato, che per ordinario ne spendeva solo trenta mille? Perchè dargli eziandio una somma di sessanta mille lire? Perchè riservargli la metà del palazzo di Longueville, mobili per cento mille lire? Finalmente, perchè conservargli la libertà di testare, e stipulare un retrocedimento in favor della signora di Nemours? Un solo principio generale risponde a tutte queste obbiezioni. Per render credibili tutte queste riserve basta il supporre in generale che la famiglia previde un caso che poteva avvenire, e questo era il ricuperamento della ragione dell' abate d'Orleans. In tal caso non sarebbe stato conforme alla giustizia, che lo si confinasse ad un usufrutto quale potesse esser bastevole ad un insensato, ne ch' egli non avesse di che disporre o per dar ricompense alle persone di suo servizio, o per qualsivoglia altra legittima e giusta cagione. Altronde potevasi egli senz' ad un tempo dichiararlo pubblicamente per un fatuo riservarli una rendita di minor considerazione? Potevasi forse escluderlo dal palazzo di Longueville, torgli

i mobili necessarj per abitarlo? Non sarebbe questo un dare nell' inconveniente, che si voleva scansare, di riconoscere cioè e di pruovare per la via degli scritti la sua insensataggine? La facoltà di testare, che gli è riservata è una facoltà di cui egli non gode già per lungo tempo. Gliela si fa perdere tre giorni dopo, col mezzo di un testamento, di cui il Porquer ne rimane il depositario; e se stipulasi un diritto di ritorno a favor della signora di Nemours, è ella una stipulazione, che sia talmente affissa alla persona dell' abate d' Orleans, che non possa convenire alla sua famiglia? Finalmente trattasi egli di penetrar presentemente in tutte le ragioni recondite di questi atti? Oltre queste risposte apparenti, la famiglia non ne spiegherebbe ella un' infinità d' altre, quando la si ascoltasse? Forse ne direbb' ella che quest' usufrutto troppo considerabile, era destinato a fare ogni anno de' capitali, che potessero servire di ajuto in certe circostanze al conte di s. Paolo senza nondimeno che fosse in suo potere lo scialaquarli. E' egli necessario d' indovinare precisamento il motivo, che fece aggiugnere tal clausola, e tal altra; e non è egli abbastanza il far vedere così in generale, che di queste clausole non ve n' è pur una che escluda necessariamente il sospetto di demenza, e stabilisca invincibilmente le presunzioni di sanità di mente?

Ma, viene opposto, questa donazione è un titolo inviolabile, o si esamini ciò che la

per-

precedette o si consideri ciò che le venne dietro. Ciò che la precedette è la lettera scritta dal signor Metayer al signor di santa Beuve per commissione dell' abate d' Orleans, lettera da lui approvata con alcune parole di suo pugno; il che pruova, dicesi, a tutt'evidenza, che la donazione è l'opera della sua volontà. Ciò che le vien dietro si è l'appruovazione della famiglia, la conferma del Re, la precisa autorità de' vostri giudizj. Finiam di rispondere in due parole a quest' ultime obbiezioni; diam principio dalla lettera del Metayer. Quai ne sono le circostanze? 1. Perchè mai l' abate d' Orleans non iscrive egli stesso in quest' occasione? Niun affare per lui più importante di quello di cui trattavasi. Non era egli uno di que' che si scansano volentieri dalla briga dello scrivere eglino stessi; noi lo veggiamo scrivere per cose da nulla entrare, nelle più minute particolarità, esprimere che s' abbia cura di mobigliare la camera del suo scudiero, e mill' altre cose consimili, che ci chiariscono ch' ei voleva che il tutto passasse per le sue mani, e ch' ei non trasandava neppur le faccende le meno degne di formare la sua occupazione. Tuttavia qui noi il vediamo nella più importante occasione di sua vita, ricorrere alla mano del suo cappellano. Quest' è la prima circostanza. 2. Quai sono questi grand' affari che tolgongli di scrivere egli stesso? Voi già il vedeste nella deposizione de' testimonj. Erano trenta giorni, che stavasene sbadato o sfaccendato in Orleans. Tutt' al più,

secondo la signora di Nemours, un'ora del suo tempo era destinata alla celebrazion della messa, e quando su di ciò si presti fede a' testimonj del principe di Conty, occupavasi egli a correr le contrade d'Orleans, a saltare sulla sua ombra, a ballare la contraddanza sulle mura della città. Eccovi le gran brighe che gl' impediscono di potere scriver egli stesso per un atto, col quale debb' egli spogliarsi di tutto quanto il suo avere. 3. Come appellasi quest'atto, o per dir meglio, come il chiama egli il suo cappellano? Un trattato ch' ei deve fare col conte di s. Paolo. Vero, che la donazione è gravata di molte condizioni, ma il nome di trattato sembra poco proprio di un atto di tal fatta. Pruovasi egli neppure che il progetto di quest'atto lo s'inviasse giammai all'abate d'Orleans, come aveasi avuto il coraggio di avanzarvelo? La lettera nol dice già; anzi tutt'all'opposto essa esprime che il signor Porquier aveva ordine di communicare questo trattato al signor di santa Beuve; e se l'abate d'Orleans l'avesse veduto, non avrebbesi mancato in questa lettera di farci menzione di una circostanza di tal portata. 4. In che guisa questa lettera debb' ella esser fatta tenere? Non viene affidata al solito mezzo de' corrieri; il Dalmont è quegli che debb'esserne il latore; il Dalmont che non dovea raggiugnere l'abate d'Orleans che nel mese di decembre; il Dalmont che come ve lo spiega uno de' testimonj, e come questo apparisce pruovato per altre circostanze, era

am-

ammesso a' secreti della famiglia; il Dalmont finalmente che parte subito dopo scritta la lettera. Essa è in data de' 28; ed il Dalmont partì senza quistione li 29. 5. In qual maniera l'abate d'Orleans appruova egli questa lettera? Ripigliamo i termini della sua apostilla: *quanto il signor di Metayer vi scrive delle mie intenzioni è tutto vero. Addio, senz' addio; sollecitate il tutto, affine che con gioja io possa dire.* In viam pacis. *Tutto vostro, vostro servitore.* Noi non siam già di parere che queste parole esprimano visibilmente un gran traviamento di spirito, come si volle insinuarvelo; ma se pruovano qualche cosa si è, che dalla diligenza del signor di santa-Beuve, e di que' che fabbricavano questi atti, dipendea il ritorno dell'abate d'Orleans: *sollecitate il tutto, affin che con gioja ec.* E questo non pruova egli inespugnabilmente ch' ei non era padrone di ritornare a Parigi; che gli ordini della famiglia gliene interdicevano l'entrata, finattantochè gli atti non fossero conchiusi, e null'altro mancasse a questi che la semplice soscrizione? Finalmente a queste riflessioni aggiugniamvi, che tra questa lettera, e la donazione vi son due mesi d'intervallo; e che quand'anche si provasse che l'abate d'Orleans a quel tempo era sano di mente, non ne verrebbe in seguito ch' ei lo fosse stato due mesi dopo; e colla forza di tutte queste circostanze, confessiamo che questa lettera è tutt'ora un titolo dubbioso, ed un argomento equivoco, di cui ambe le Parti pretendono egualmente

te di farsene una pruova loro propria, e che serve molto meno a far vedere la volontà dell' abate d' Orleans di quello sia a dimostrare l' autorità della sua famiglia.

Ma ciò che è posteriore alla donazione è egli più considerabile di ciò che le è anteriore? Ben vi ricorda, o signori, di ciò, a che si volle qui dar nome di conferma. I parenti dell' abate d' Orleans radunati per deliberare sulla forma dell' amministrazione de' suoi beni, parlaron sempre della donazione, come di un titolo inviolabile, che dovea avere la sua esecuzione. Ma i parenti potevano forse attaccarlo? Quest' atto vestito di una forma solenne, ed autentica poteva egli distruggersi dal cangiamento di loro volontà? Supponghiamo anche che l' avessero potuto, avrebbero eglino voluto distruggere l' opera delle loro proprie mani; e se la supposizione del principe di Conty è vera, non doveano a rincontro colla continuazione de' loro suffragj assicurare l' esecuzione di un atto, che era debitore ad essi della sua nascita, come fu loro debitore in progresso della sua conservazione? Ma una tal quistione, un tal dubbio fu mai egli nato non che dibattuto nell' assemblea de' parenti? C' era qualch' uno che avesse un interesse a contrastare, a combattere, e distruggere questa donazione? E come mai questi atti della famiglia del donatore posson risguardarsi qual conferma della donazione, mentre quanto sarebbe stato necessario a formarne la menoma quistione, il potere, cioè, la volontà per fin l' interesse,

e la

e la capacità, tutto mancava ad essa egualmente. Imperò non è già questa la sola spezie di conferma, che la signora di Nemours allega a favor del suo titolo. Il re, vi fu detto, l'autorizzò con lettere patenti, e voi stessi, o signori, depositarj della sua sovrana giustizia, voi avete aggiunto l'ultimo suggetto alla sua validità. Ma quali sono queste confermazioni? Quest'è ciò, che è assai malagevole da spiegare. Il re confermò la donazione accettando il giuramento, e l'omaggio del donatario, e della signora di Longueville, in qualità di curatrice dopo la donazione; accordando ad amendue il dono de' canoni, di cui andavangli debitori, ordinando l'esecuzione di alcuni pareri di congiunti, che parlano di questo medesimo titolo. La corte il confermò di uno stesso modo, aggiudicando ad un signore particolare i frutti del feudo, che gli eran dovuti in forza del cambiamento, a cui la donazione aveva dato luogo. Per verità, o signori, reca meraviglia e stupore il vedere, che in una causa di tanta estensione, e di tanta difficoltà si voglia mischiar fatti di tal natura; fatti già disputati indarno al tempo dell' interlocutorio, e che in quest'oggi ci pajono eziandio più inutili. Imperciocchè per dedurne qualche conseguenza, quante massime false non fa egli d'uopo supporre? 1. Che chi conferma un atto senza cognizion di causa, vi aggiunga un nuovo grado di forza, e di autorità; e ciò contro la comune dottrina de' jurisconsulti, de' canonisti, e soprattutto di Carlo Dumoulin,

che

che intorno allo statuto di Parigi, spiega sì dottamente questa regola di dritto, *qui confirmat, nihil dat*. Bisogna altresì sostenere, che allorchè il re ammette un nuovo vassallo al giuramento, ed all'omaggio, ha intenzione senza veruna contestazion precedente, senza verun giudizio, di confermar con ciò il titolo, in virtù del quale, questo nuovo vassallo è entrato nel possesso del feudo; e che chi fa lettere di prestazion di giuramento, d'omaggio, o tutt'al più chi le soscrive, vien con ciò a pregiudicare a tutte quelle quistioni, che in progresso si posson formare intorno al dritto della proprietà del vassallo. Finalmente, sarebbe mestiero farsi più oltre, e supporre che quando voi obbligate un nuovo acquirente a pagare i dritti, di cui va debitore al signor del feudo, ancorchè non trattisi della validità del contratto di vendita, o di donazione, ancorchè questa quistione non possa esser dibattuta da questo signore, tuttavia voi decidiate sin da quel momento della bontà, della forza, e dell'esecuzione di questo contratto, e che tutti coloro, che possono esserci interessati, non potranno giammai dare attacco a questa vendita coll'appoggio di questa pura e mera ragione, che l'acquirente è stato condannato a prestare il giuramento, e l'omaggio, ed a pagare i dritti utili al padrone del feudo. Che se tutte queste supposizioni son tutte del pari assurde, la quistion della donazione è adunque tutt'ora intatta. La lettera del Metayer, che le va avanti, i differenti atti, che

le

le vengon dietro, non posson distruggere nè l'induzione, che se ne trae, nè tutte le presunzioni che risultano da questo spoglio, da questa abdicazione universale, di cui essa è la più forte pruova in questa causa.

Ma dopo aver dimostrato chiaramente che queste presunzioni non sono punto ingiuriose alla famiglia illustre dell'abate d'Orleans, dopo avervi dimostrato ch'elle non patiscono attacco nè dalle clausole degli atti, nè dalle circostanze tutte ed anteriori e posteriori, null'altro rimanci da esaminare fuorchè un'ultima obbiezione tratta dalla conseguenza delle dimande del principe di Conty, o per dir meglio, noi crediamo poterci dispensare dal farvi risposta alcuna, sendochè quest' obbiezione concerne più l'interesse delle Parti, che non la decisione della giustizia. Pretendesi in una parola, che se il testamento fosse distrutto, la sua caduta trarrebbe con se quella di tutti i contratti; e che ciò che il principe di Conty perderebbe dall'un canto, sarebbe di maggior considerazione di quel che guadagnerebbe dall'altro. Ma tocca al principe di Conty, tocca a' suoi difensori, a prevedere, ad esaminare, a prevenire, s'egli è possibile le conseguenze della sua dimanda. Noi le ravvisiamo tutte, ma noi ci contentiamo di divisarle, senza cercar curiosamente quai sarebbono, nel caso preveduto dalla signora di Nemours, e gli appoggi della medesima, e le difese del principe di Conty. Su di ciò noi sospendiamo il nostro giudizio, fortunati se il potessimo sos-

pen-

pendere su tutto il rimanente; e senza voler adesso decidere se la sorte de' contratti debba esser la stessa di quella del testamento, noi contemterencmci di dire che ciò che le Parti vengon a cercare in quest'augusto tribunale, non è un consulto della sua prudenza, ma un oracolo della sua giustizia.

Arrestiamci un momento in questo sito, per ripassare leggermente su quanto v' abbiam detto, concernente gli atti principali della causa, cioè gli atti delle disposizioni. Voi avete veduto che tutti questi atti non han punto di personale, nè che porti il carattere della volontà, e della capacità dell' abate d' Orleans. Voi avete osservato che le circostanze tutte, che accompagnanli, il tempo, il luogo, le persone, il numero degli atti, la lor natura par che tutto concorra a stabilire la presunzione di quel temperamento giudizioso, di quel necessario concerto della famiglia dell' abate d' O leans per pronunziare contro di lui un' interdizione onesta, un'interdizione favorabile, un' interdizione officiosa. Finalmente noi crediamo aver fatto vedere che le obbligazioni della signora di Nemours non distruggono questa presunzione così propria, e così naturale alle circostanze tutte di questa causa. Ora noi penetriamo più oltre; e crediam dover sostenere, non esser neppur necessario che questa presunzione apparisca più robusta di quella della signora di Nemours. Basta che queste due diverse congetture delle Parti, restino in equilibrio, ch'elle sieno eguali da amendue le

par-

parti, per convenire che la causa non debbe già decidersi per la via degli atti. Questi atti, se così vuolsi son dubbiosi, incerti, equivoci, le due presunzioni contrarie vi truovano un egual fondamento. Alla vista di tutti questi atti, la bilancia della giustizia resta sospesa trà le due Parti, sino a tanto che la pruova per testimonj la faccia preponderare o dall'una, o dall'altra. Ma prima di far passaggio a questa seconda prova è di bisogno lo spiegar brevissimamente gli atti dell' ultimo tempo, quei che furono stipulati dopo il testamento. Osservavisi la medesima distinzione già da noi divisata negli atti seguiti al tempo del secondo testamento. Trovanvisi atti di disposizione; ve n' ha di semplice amministrazione. Tre atti di disposizione tutti di una stessa qualità. Una presentazione ad un benefizio, che è semplicemente annunziata nell'atto del possesso del provveduto; una rimessa di dritti signorili, fatta a favore del signore di Montifault davanti li notaj di Marsiglia; un dono dell'eredità di un bastardo, fatta al signor Desgourreaux a Strasburgo. Ma in questi tre atti truovavisi egli quel carattere di personalità, che noi andiam cercando? Scuoprevisi per avventura niun'altra circostanza, che pruovi la ragione dell'abate d'Orleans, tranne la semplice soscrizione; e non basta egli per conciliarli col fatto di demenza, il supporre unicamente che la sua famiglia differiva ancora a farlo interdire, e che fino all'arrivare di questo

sto momento fatale, egli era forza, che gli atti d'alienazione fossero da lui sottoscritti? Il primo fatto è più verisimile che non bisogna. Il secondo n'è una necessaria conseguenza. Gli atti d'amministrazione riduconsi a lettere di cambio, a saldi di conti, finalmente a lettere, che concernono tutta l'economia delle sostanze dell'abate d'Orleans. Vero che si producono commissioni, e cambiali, scritte le une, sottoscritte le altre di pugno dell'abate d'Orleans, le quali non dan motivo al menomo sospetto di demenza; ma ce n'ha una così bizzarra nella sua forma, che contrappesa intieramente l'autorità dell'altre tutte. Ben vi rimembra, o signori, di quanto vi fu fatto osservare intorno a questa lettera di cambio. Essa è scritta in tutta la larghezza d'un foglio di carta, e l'abate d'Orleans fece aggiugnere in fine: *tuttochè sia d'altra mano, prometto di tenerne conto*. In queste parole vi può essere un fallo; ma senza fermarci ad esaminarne la conseguenza, attenghiamci ad un'osservazione più essenziale. L'abate d'Orleans ebbe dunque per fermo che una lettera di cambio fosse nulla, dove non fosse scritta di suo proprio pugno, stantechè fa aggiugnere queste parole, che contengono un'espressa approvazione di questa stessa lettera. Quest'approvazione bisognava dunque scriverla di sua mano; perochè, se la cambiale li sembra informe, per essere scritta da mano straniera, come mai pretende egli rimediare ad un tal difetto, con un'approvazione scritta per intiero da quella stessa

ma-

mano straniera? Faceva almeno bisogno sottoscriver quest' approvazione, che a lui parea cotanto essenziale; eppure quest'è ciò, ch' egli altrimenti non fece. Ei contentasi di sottoscrivere la cambiale. E poi in che guisa la soscriv' egli? E' qui da osservare che questa approvazione scritta in fine della lettera di cambio non occupa che la metà, o là intorno della larghezza del foglio, e la sua soscrizione è posta a lato e non al di sotto dell' approvazione, ed è fatta in cerchio per circondare il corpo della scrittura della lettera di cambio. Questa carta, che come voi ben vedete, o signori, è più che sospetta, è de' 5 aprile 1671, cioè cinque settimane dopo il testamento. E' superfluo il rilevarne l' induzione con maggiore estension di discorso. La qualità, lo stato, la figura della carta parlano abbastanza da per se stesse. Per parte della signora di Nemours si è preteso che l' abate d' Orleans avesse voluto che la medesima soscrizione servisse egualmente ed alla cambiale, ed all' approvazione che è sotto essa cambiale, e che per questo l' avea egli posta sotto la prima, ed in fianco della seconda; ma questo disegno bizzarro, ed anche più bizzarramente eseguito, può forse riguardarsi qual pruova di sanità di mente; e da un altro lato, qual è quell' uomo sano di cervello, che volendo approvare un atto non iscritto di suo pugno, che credendo esservi bisogno di una particolare approvazione affine di renderlo valido, non iscriva egli di sua propria mano essa approvazione? Su questo fatto non si è

formata veruna risposta, ed in effetto sembra malagevole il potervi rispondere. I saldi di conti pajono somministrare una pruova meglio appoggiata della capacità dell'abate d'Orleans; ma l'induzione che ricavasene, è combattuta robustamente da quel fatto importante, che v'abbiamo spiegato, cioè da quell'ispezione domestica del Dalmont, di cui già parlammo; ispezione alla quale si è assoggettato egli stesso spontaneamente. La pruova n'è scritta in tre luoghi, e massimamente in quella liberazione importante, che fa al Perai suo cameriere, in presenza, col parere e consiglio del Dalmont; e siccome in questa liberazione son compresi tutti i conti dal principio del mese di marzo fino a' 15 di luglio 1671, egli è visibile che l'induzione di questo fatto risale fino al tempo del testamento, e forma una presunzione violentissima di quanto vi facemmo già osservare, che dopo avere spogliato l'abate d'Orleans di tutti i suoi beni colla donazione, e col testamento, dopo avergli colle procure tolto per fin l'amministrazione delle sue sostanze, non li veniva affidata neppur la cura di regolar la sua spesa ordinaria. Avea egli un ispettore, che così appunto l'abbiam già nominato sin dal tempo dell'interlocutorio, e che crediamo in quest'oggi di poterlo chiamare vieppiù ragionevolmente un domestico curatore.

Non ci resta altro da esaminare fuorchè le lettere. Se ne producono tre, o quattro, nelle quali osservansi molte oscurità, inutili ripetizioni, una gran bassezza di mente, senza

non-

nondimeno scoprirvi niun segno di follia. Ma oltrechè tre, o quattro lettere non possono essere una bastevol pruova dello stato di un uomo; oltrechè queste stesse lettere non vi tolsero d'ammetter la pruova testimoniale, c'è una seconda ragione, che pruova irrefragabilmente non esser nè convincente nè infallibile la presunzione, che traesi dalle lettere. Al tempo dell'interlocutório si produsse una lettera scritta dall'abate d'Orleans dopo il suo arresto; e questa lettera siccome le altre tutte, non conteneva verun segno evidente del traviamento di spirito. S'egli adunque fin nello stesso tempo di sua mania, e nel medesimo luogo della sua prigione potè scriverne di non più stravaganti di quelle di cui servesi la signora di Nemours per far pruova ch'ei fosse sano di cervello, qual conseguenza può mai ricavarsi dalle lettere del medesimo?

Ecco, o signori, quai sieno tutti gli atti, le presunzioni tutte che se ne traggono, tutte le pruove che ne risultano. Nel primo tempo, che andò avanti al testamento, voi avete veduto la lettera della signora di Longueville, e quella del signor di Metayer; la prima pruova le nubi che cominciano a formarsi intorno allo stato dell'abate d'Orleans, la seconda è un segno sommamente equivoco e dubbioso della sua pretesa capacità. Nel tempo del testamento voi vedete il conflitto delle presunzioni che gli atti principali di questa causa fan nascere tra le Parti; ed in questo contrasto noi abbiam procurato di fermare due proposizioni,

che ci pajono egualmente certe; l'una che nella serie tutta degli atti le conghietture del principe di Conty sono vieppiù speziose, vieppiù verisimili, vieppiù conformi di quelle della signora di Nemours; l'altra che basta che le presunzioni sieno eguali da amendue le parti, per riconoscere che i testimonj sono quei che debbono decidere questa contestazione. Finalmente nel secondo tempo voi avete osservato che tranne alcuni atti, ove niente apparisce di personale fuorchè la semplice soscrizione dell'abate d'Orleans, gli altri sono indifferenti, o capaci di formar presunzioni grandissime, e cominciamenti di pruova per iscritto, sia per la figura ed il tenor degli atti, sia per le pruove non sospette, che l'abate d'Orleans diede contro di se medesimo, dello stato di servitù, ove l'ispezion necessaria di un domestico curatore avealo ridotto. La discussione degli atti ci porta adunque a riconoscer la necessità di passare all'esame della pruova testimoniale.

QUARTA UDIENZA.

Eccoci giunti a quel momento non men difficile che importante, momento che lo è ancor più rispetto a noi di quello sia riguardo alle stesse Parti, ove siam pur costretti di determinarci tralle diverse idee che si son date dello stato dell'abate d'Orleans, e di porgervene una fedel pittura, affin di riconoscervi o i tratti della sanità di mente, o il carattere della follia. Fin dal bel principio di quest'ultima

ma parte della causa noi confesseremo, e forse il confesserem con confusione, che dopo ben tre udienze noi la ponghiamo dinanzi a vostr' occhi in quel medesimo stato, in cui ritrovavasi al tempo del vostro primo giudizio; che se noi abbiamo sposte le circostanze del fatto, ristabiliti i principj del dritto, ponderato i ragionamenti contrarj gli uni agli altri sugli atti, bilanciato le presunzioni, noi avevamo adempito a' doveri del nostro ministero su tutti questi oggetti sin dal tempo del giudizio interlocutorio; ma noi non potevamo dispensarci dal ritornar sulle tracce già segnate, per rinnovar la ricordanza di quanto dicemmo, e far nuovamente vedere il nodo della contestazione. In quest'oggi tutto cospira a render necessaria la disamina della pruova testimoniale; ed appunto in questo solo ed unico esame dobbiam noi racchiuderci. Allorchè ci femmo a fermare e stabilire i principj generali, v'abbiam detto che ogni pruova testimoniale doveva esser considerata in due aspetti diversi; in rispetto alla sua superficie esterna, cioè al numero ed alla qualità de' testimonj, ed in riguardo alla sua sostanza interna, cioè a dire, alla moltitudine ed all' importanza de' fatti.

Queste viste generali applichiamle ora al particolare della nostra causa. Esaminiam dapprima l'esteriore della pruova, e facciamo in somma il confronto del numero e della dignità de' testimonj di amendue l'informazioni. Noi non ci fermeremo già a farvi osservare che nell' una si contano ottantacinque testimo-

nj e nell'altra settanta sei. Questa differenza non è bastevole per poter entrare nella decisione di questa causa, oltrachè se dagli ottantacinque testimonj della signora di Nemours si fossero diffalcati que' che sono assolutamente negativi, che dicono puramente che l'abate d'Orleans non parve loro fuor di senno, o veramente che lor sembrò fornito del suo buon senno, ove se ne sottraesse una parte de' venticinque, di cui si son udite le deposizioni a santa Maria delle Mine, e che non deponendo che degli stessi fatti, dovrebbero, secondo l'ordinanza, ridursi al numero di dieci; dove si facessero, replichiam noi, questi giusti e necessarj diffalchi, i testimonj della signora di Nemours sarebbono inferiori di numero a que' del principe di Conty. Ma finalmente ritorniamo a' principj: il numero de' testimonj non può esser di rilievo che come trattisi di far pruova di un solo fatto, publico, e generale, ma qualora il fatto generale, dipenda assolutamente da' fatti particolari, in tal caso il numero de' testimonj divien superfluo ed inutile, ed i fatti particolari son que' soli, che influiscon nella decisione. Noi non ci fermerem più oltre su quel che concerne la qualità, e la dignità de' testimonj. Qualor da entrambe le parti se ne traggan certi testimonj d'importanza, che siam per confrontare tra di loro, i vantaggj delle Parti sono in questa vista, stiam per dire, eguali: in tutte e due le informazioni truovansi de' preti, de' religiosi, de' gentiluomini, de' mercanti, degli ar-

artigiani, delle persone di vilissima estrazione. In quest'aspetto passa così lieve differenza tra l'una e l'altra informazione, che non è prezzo d'opera il farvi sopra ulteriori riflessioni. Che se vuolsi fare il confronto de' testimonj di maggior rilevanza, cioè di quei che erano della casa dell' abate d'Orleans, o della signora di Longueville, o del conte di s. Paolo, e che poterono esser più esatti osservatori della condotta di chi dovean essi riguardare qual lor padrone, in allora noi punto non dubitiamo che debba recar meraviglia e stupore la franchezza con cui s'ebbe il coraggio di ripeter tante volte per la signora di Nemours, che i testimonj del principe di Conty non meritavan neppure di venire in paragone con que' ch'erano stati da lui proposti. Cominciamo dallo scemar da questo numero il signor le Nain, la cui testimonianza tuttochè sola ed isolata, sarebbe degna di decidere questa celebre verenza, s'essa fosse così considerabile rispetto ai fatti, che contiene, com'è illustre riguardo al nome ed alla virtù del suo autore. Ma qualor mettasi in disparte quest'unico testimonio, a che mai andrà egli a finire tutto quanto il rimanente de' testimonj domestici dell'informazione della signora di Nemours? Non ve n'ha che due, che possano per la lor qualità dar peso alla loro deposizione; l'uno si è il signor David, secretario del duca di Longueville; l'altro il Peray cameriere dell' abate d' Orleans; ma di questi due il Peray è sog-

getto ad una giusta eccezione. Di uffiziali di considerazione non ci resta adunque che il signor David; perocchè non è altrimenti nostro avviso che si possa seriamente far uso della deposizione del signor di Nocey e di sua moglie, la scienza tutta de' quali consiste nel dire che non san nulla, se non che la signora di Nocey crede senza però poterlo affermare, di avere ascoltato la messa dell' abate d' Orleans. Cavinsi pure quanti argomenti si vuole dal lor silenzio, che sarà però sempre vero che la presente vertenza non dee già decidersi con semplici presunzioni negative; ma sibbene con fatti positivi.

Dopo tutto questo, altro non ci rimane che di mettervi sott' occhi quella folla di persone di basso servizio fatte esaminare dalla signora di Nemours; un cuoco della signora di Longueville, un sartore, un tappezziere, un lacchè del conte di s. Paolo, uno svizzero e sua moglie, un postiglione, un palafreniere, un mulattiere. Que' che meritan maggiori riflessioni sono un credenziere, ed un capo de' panettieri. Di tutti questi famigliari niuno tenne dietro all' abate d' Orleans nel viaggio importante del Loira, niun d' essi vivea affisso al suo servizio. Quegli stesso che prende la qualità di suo cocchiere, dice, che al tempo del testamento, e buon tratto prima, l' abate d' Orleans non aveva più carrozza, stantechè l' aveva donata al conte di s. Paolo; e da un altro lato voi vi renderete chiari dalla lettura delle deposizioni, o piuttosto voi avete già vedu-

duto che una carrozza era per lui un equipaggio del tutto inutile. Eccovi qual sia la qualità de' domestici, che la signora di Nemours fece esaminare. Ma che troviam noi dall'altra parte? Son forse testimonj, come vi fu detto, la cui comparazione faccia ingiuria a que' della signora di Nemours? Son tutti quei che avevan l'onore di esser continuamente presso dell'abate d'Orleans; son que', su cui la famiglia riposavasi intieramente in ciò che s'appartenesse alla cura di sua condotta, que' che accompagnavanlo dappertutto, che il videro, il seguirono in tutti i tempi; finalmente son que' che la signora di Longueville onorava della sua più intima confidenza, o che coprivano posti considerabili tra gli uffiziali di sua casa. Sono, in una parola, della qualità di que' famigliari, che la disposizione del dritto civile voleva che si chiamassero in difetto di congiunti in una consulta domestica; e che il pretore consultasse sugli interessi de' pupilli: *Requirat* (*prætor*) dice la legge 5 §. 11 ff. *de reb. eor. qui sub tut. vel cur. sunt sine decreto non alien. Requirat necessarios pupilli, vel parentes, vel libertos aliquos fideles.* Due elemosinieri dell'abate d'Orleans, il signor Desgourreaux, ed il signor di Gastines, che accompagnaronlo ne' suoi viaggi; un cameriere, vecchio servitore fedele al suo padrone fino alla morte, e che servillo in tutti e due gli stati e di sanità di mente e di pazzia. Ecco i principali testimonj tratti dal numero de' famigliari dell'abate d'Orleans. Aggiugniamvi i dome-

sti-

stici della signora di Longueville; il signor di Billy, suo ultimo scudiere; la signora di Billy, che faceva appresso di lei la funzione di dama d'onore; Margarita la Bartier, sua prima cameriera; il Dufflon suo cameriere. Aggiugniamo a questi testimonj, due camerieri della signora di Vertus, la quale abitava nel palazzo di Longueville, un paggio del conte di s. Paolo, che per l'ordinario teneva dietro all'abate d'Orleans nelle sue corse; ed il suo primo mastro di casa, che la signora di Nemours avea dapprima scelto per uno de' suoi testimonj, ma che poi rigettò, temendo che si dichiarasse contro di lei. Ponghiamo altresì in un tal numero il padre Tiscier, che l'accesso libero ch'egli aveva in casa di Longueville, che la confidenza del principe di Condè, della signora di Longueville, e fin anche dell'abate d'Orleans, che l'ispezione della sua condotta ch'egli ebbe fino alla sua morte, possono far risguardare qual testimonio non men considerabile de' testimonj domestici. Ecco quattordici testimonj quali desidererebbonseli, dove non se gli avesse, quali sceglierebbonseli, dove in tali occasioni ci fosse l'uso di fare una lista di testimonj, come si era quella de' parenti; tali finalmente che nell'informazione della signora di Nemours non potrebbonsene trovar due, che possano, non diciamo già bilanciare la loro autorità, ma neppure venire al confronto con questi, ed iscemare il peso del loro suffragio. Non si può veramente negare che nell'informazione del principe di Conty non trovinsi set-

ette o otto domestici di un ordine inferiore, e 'a cui qualità rassomiglia di troppo a quella de' testimonj della signora di Nemours; ma la differenza essenziale che osservavisi, si è che nell' informazione della signora di Nemours questi testimonj non han quasi niuno alla loro testa, che li raccomandi, in vece che quei del principe di Conty sono fiancheggiati da' quattordici primari uffiziali, la cui testimonianza communica la sua forza, ed il suo vigore alle deposizioni degli uffiziali subalterni, e dà loro un grado di certezza che non avrebbon per avventura da per se stesse.

Dopo aver fatto quest' esame, e questo parallelo della qualità de' testimonj, noi potremmo entrar sin da quest' ora nella comparazion de' fatti; ma per nostro avviso rendesi necessario il prima discutere alcune generali sospizioni, che le Parti oppongono reciprocamente alle loro rispettive informazioni. Dall' un canto vien rimproverato ai difensori del principe di Conty, d' aver fatto citare de' certosini d' Orleans, e di averli poscia distornati dal deporre, per aver presentito che le loro deposizioni non sarebbono state quali eransi credute. Ma se nella conghiettura che proponsi su di questo fatto non si è in errore, i difensori della signora di Nemours dovean cominciare dal fare a se stessi il medesimo rimprovero, veggendo noi che dopo aver eglino fatto citare il signor David di Marfrè, hanno poi cangiato pensiere e gli impedirono di deporre nell' informazione della signora di Nemours;

il

il qual testimonio certamente non sarebbe mai stato udito, se i patrocinatori del principe di Conty, che ebber contezza di un tal passo, non l'avessero fatto citare per deporre in quella di esso principe. In progresso vannosi seminando sospetti di sollecitazione, e per fino di subornazion di testimonj; e la signora di Nemours pretende averne la pruova in forza della deposizione di un testimonio d'Angers che dice che l'abate di Juman, e la signora di Ris, son venuti a pregarlo di dar loro una dichiarazione da lui soscritta. Ma oltrechè dalla deposizione di quest'unico testimonio non ci pare che tenuto s'abbia niuna strada illecita onde ottener da lui una favorevole deposizione, noi crediamo di poter dire, in una parola, che reca di molto stupore il vedere che per parte della signora di Nemours si mettan fuori fatti di tal sorta, in tempo che tre testimonj precisi dell'informazione del principe di Conty depongono ad una voce, che un cavaliere travestito da monaco gli ha pressati di deporre favorevolmente alla signora di Nemours, e fatto loro di gran minaccie qualor nol facessero, di vantaggiose offerte qualora il facessero, ed hagli lasciati dicendo bruscamente: *voi avete a fare con un partito forte*. Finalmente noi non possiam dispensarci dal qui rilevare un fatto accaduto a Samar risguardante una certa Barat. Com'ella comparve dinanzi al commissario, in vece che presentare la carta di citazione statale fatta, presentò la sua deposizione già preparata e tutta scritta. Il procu-

curatore della signora di Nemours ne dimandò atto. Il commissario glielo concesse, ed andò ad ascoltar la messa, dopo la quale fu interpellato d'interogare il testimonio su di questo fatto. Il testimonio dichiarò che siccome era molto tempo che i fatti da lei deposti erano accaduti, avea pregato uno de' suoi vicini di scrivere, dettando ella le circostanze tutte, di cui erasi sovvenuta successivamente, e che erasi fatta rileggere il tutto prima di venire a deporre, non sapendo essa nè leggere nè scrivere. Checchè possa dirsi della verità, e delle conseguenze di questo fatto, abbiam noi per fermo esser questo vie meno importante di quella voce della prossima canonizazione dell' abate di Longueville, sparsa in Orleans ed in altri luoghi, di che parecchi testimonj dell' informazione del principe di Conty han deposto. Tre testimonj d' Orleans spieganlo precisamente: tragli altri un carmelitano che è il trentacinquesimo testimonio del principe di Conty, dichiara che un certo tale subornato dalle persone di maneggio della signora di Nemours dimandogli se aveva veduto l' abate d' Orleans a far delle azioni virtuose, e li disse che era un santo. Ma perchè mai andar rintracciando la pruova di questo fatto, di cui voi penetrate tutte le conseguenze nell' informazione del principe di Conty, poichè essa pruova è scritta nella propria informazione della signora di Nemours; ed il quarantesimo terzo testimonio, di cui vi abbiam fatto la lettura, dichiara che è venuto a

Pa-

Parigi sulle istanze di un cotale di parte della signora di Nemours, che li disse, *che non si dava veruna pena dell' eredità dell' abate d' Orleans, ma che volea far chiaro e palese ch' egli aveva vissuto come un santo*. Dopo tutto questo noi lasceremo che si decida quale delle due Parti dovesse più desiderare che questi generali sospetti non fossero mai stati messi in luce; noi stessi avremmo creduto poterli passar sotto silenzio, se le Parti non ne avesser fatto un appoggio principale in questa causa. Ci siam noi contentati di sporvi i fatti senza trarne induzione alcuna; noi brameremmo altresì che fosse fattibile di cancellarne intieramente la ricordanza: e tutto ciò che possiam dire e pensare su di tal materia, egli si è che s' è vero che lo zelo sovente cieco degli uffiziali inferiori gli ha portati a cercar di queste vie oblique ed indirette, su di che abbiam fermo di sempre dubitare, noi siamo almeno persuasi con tutto il pubblico, che in questo adoperarono eglino contro l' intenzione, contro i sentimenti, contro gli ordini stessi di que' che han l' onore di servire; e che se le Parti ne avessero ombra di sospetto, solleverebbonsi più altamente che noi nol potremmo fare, contro la lor condotta, e sarebbono le prime a disapprovarla ed abjurarla in quel modo luminoso, che il loro onore offeso esigerebbe da esse in una simigliante occasione.

Quant' a ciò sospendiamo adunque i nostri giudizj; e senza trattenerci più a lungo nell' esteriore della pruova, procuriam di penetrare

nel

nel suo interno, e riduciamci all'esame di due quistioni di fatto che racchiudono la difficoltà tutta di questa parte della causa. L'abate d'Orleans era egli in uno stato di demenza formata? Quest'è la prima quistione. Deesi forse presumere che questa demenza fosse continua, o per l'opposto, supporrassi per avventura ch'ella avesse di favorevoli intervalli, in uno de' quali abbia egli potuto fare il suo testamento? Quest'è la seconda quistione, e questa non è già la parte meno importante di questa causa. Dietro alla lettura da noi fattavi delle principali deposizioni de' testimonj dell'una, e dell'altra informazione, null'altro più ci rimane che il riunire, il conciliare, lo spiegare i fatti in un ordine così sensibile, che voi possiate in seguito trarne tutte le conseguenze necessarie per la pruova della sanità di mente, o della demenza. Ma siccome la sanità di mente è conforme alla natura, e la demenza le è contraria; l'una è presunta senz' altra pruova, e l'altra debb'esser pruovata, noi esamineremo imprima se il principe di Conty abbia pruovato la follia, ed in seguito vedremo se la signora di Nemours abbia fermato e stabilito la sanità di mente in un modo così invincibile, che distrugga le presunzioni tutte di pazzia, o almanco rendale dubbiose, equivoche, incerte. Seguiamo in questo luogo quella generale divisione che le Parti ci han delineato; ravvisiamo l'abate d'Orleans in due stati diversi, distinguiamo due persone in una; una persona pubblica, che noi riguarde-

deremo nelle sue funzioni ecclesiastiche; una persona privata, che noi considereremo nelle sue azioni particolari. Aggiugniamo a questi due fatti generali un terzo fatto pur generale, non men rilevante de' primi due, ed è il giudizio che gli estranei, i domestici, e la famiglia stessa dell' abate d' Orleans pronunziarono intorno al suo stato. Qui appunto riducesi la pruova tutta della pazzia. Noi non la distingueremo più per luoghi, ma per generi d' azioni; ed affine di porvi sott' occhi, quasi in altrettanti quadri, tutti i fatti di una stessa classe, e che formano ciascuno de' tratti particolari, di cui il carattere generale dell' abate d' Orleans debb' esser composto, esaminiamo subitamente quel che il principe di Conty ha provato intorno alle funzioni ecclesiastiche.

Noi possiamo distingnerne di quattro spezie, le preghiere, e le altre azioni di semplice pietà; le esortazioni, ed i catechismi, e le predicazioni; la confessione; la messa. Questi quattro articoli meritano un esame separato. Diam principio dalle preghiere, e dalle altre azioni di semplice pietà.

In che guisa le fece egli l' abate d' Orleans. Voi vi rammentate, o signori, di quanto vi sposero i testimonj. Voi osservaste quella continua agitazione nella chiesa di s. Mauro, che il Follard vi dipinse nella sua deposizione. Vedevasi l' abate d' Orleans inquieto, agitato ora andar all' altare, or alla sacristia, or ritornar nel coro, or passar nella nave, or core-

rere alle campane. Tutto il popolo testimonio di una tal leggerezza il guarda con istupore, e la sua qualità di duca di Longueville fa che lo scandalo dia vie maggiormente nell' occhio. Ma questi non erano che segni equivoci, deboli forieri di pazzia, su di che basta il farvi così una scorsa leggera, sendochè questi fatti non frapposero ostacoli all' emancipazione. Ripigliamo la serie de' fatti. Veggiam l' abate d' Orleans andare a Tours, entrar nel monistero de' minimi, farci condurre nella cappella di s. Francesco di Paola, pregare il minimo che ve lo conduce, di lasciarvelo solo per recitar l' uffizio, intonar solo ad alta voce in questa cappella, *Deus in adjutorium*, di quello stesso tuono che usasi in canto pieno, fermarvisi *non più che lo spazio di un miserere*, come dice il testimonio, uscirne subito dopo senz' aver detto il suo uffizio, passeggiar a sangue freddo in un boschetto a ciel fioccante, fuggirsene all' avvicinarsi de' suoi domestici, che il vengon a cercare, e lasciar di stucco il minimo alla vista di un tal travolgimento di cervello. Consideriamlo in seguito arrivare a Samaur marciar a gran passi lungo il guado senza cappello, correndo qua e là come un invasato, sono le parole stesse d' un testimonio; entrar nell' osteria recitando ad alta voce *Kirie eleison*, *Kirie eleison*, (un testimonio appunto della signora di Nemours ce lo fa sapere) non interrompendo la sua recitazione neppur nell' osteria stessa, e perseverando in quest' esercizio fino a tanto che

non entra nella camera destinatagli. Esaminiamo quel ch' egli si fa a Samaur. Va in una chiesa, che è divenuta celebre in questa provincia per la devozione de' popoli, ed è la chiesa della madonna degli Ardilliers. Prostrasi in ginocchione dinanzi all' immagine della vergine, le incrocicchia di gran benedizioni con una smodata e straordinaria estension di braccio, levasi bruscamente, lascia il cappello per terra, corre alla cappella del defonto Serviano, vi fa sopra tre o quattro gran segni di croce, entra nel santuario, monta sulla predella dell' altare, dà tre gran benedizioni, ritorna precipitoso al balaustro dell' altar maggiore, fa gli stessi segni di croce, dà le stesse benedizioni; esce colla stessa fuga dalla chiesa, vi lascia il cappello, i suoi assistenti li corron dietro, il ritornano nella chiesa in quel luogo medesimo ove s' era egli messo ginocchione entrando. Gli spettatori di un tal fatto pronunziano tutti un uniforme giudizio sulla sua demenza. Questo non è già il solo luogo, in cui va egli dando straordinarie benedizioni, che son risguardate come altrettanti segni di follia. In un villaggio al di quà d' Orleans avanzasi a gran passi lunghesso un muro nella campagna. Sorprende il vederlo venire con tanta precipitazione, far ad ogni passo di profonde genuflessioni, come se fosse stato dinanzi al santissimo sacramento, trinciar, levandosi, di gran benedizioni. Lo scontrarsi ch' egli fa col testimonio, che spone questo fatto, non è valevole a distornarlo

da questo penoso e bizzarro esercizio. Finalmente ritorna a Parigi, lo si incontra più fiate sul guado di Lorè marmottante (dice un testimonio), sul suo diurno; lo si vede alla carità tutto impiegato nel servire i chirurgi collo sciugatojo alla cintola, portante l'impiastro, dicente che non v'ha maggior piacere di quello di veder tagliar un braccio, o una gamba, fuggentesi tosto al comparir di chi il potesse conoscere, o celantesi ne' letti de' malati, e facente dire a chiunque il vedesse, *egli ha perduto il cervello.* A questi fatti aggiungiamvi un fatto posteriore a dir vero, al secondo testamento, ma che il segue così dappresso, che si può unirlo agli altri tutti. Avvenne questo quindici giorni in circa dopo il testamento. L'abate d'Orleans entra nella chiesa della Besle (quest'è un villaggio di qua di Lione, vi truova il popolo adunato per una festa solenne, la predica cominciata alla metà della messa parrocchiale. Entra egli portando sotto braccio la sua beretta da notte insieme col cappello. Va a dimandare ad alta voce al curato che ascoltava la predica nel pubblico banco, l'occorrente per dir messa, il curato gli dà per risposta che glielo darà dopo che sia finita la messa grande. A questa risposta egli s'istizzisce di tal maniera che esce precipitosamente, lascia cascare la sua beretta di notte nella chiesa, e partesi tostamente. Dopo due leghe di cammino, s'accorge d'aver perduta la sua beretta, vuol mandare a bella posta un espresso per

cercarla. Se lo calma dicendogli che gliesene comprerà una nuova a Lione; e di fatto apparisce da' registri della sua spesa, che glie se n'ha comprata una, precisamente in quel tempo. Eccovi il primo tratto del quadro dell'abate d'Orleans, considerato relativamente alle sue preghiere, ed alle altre sue funzioni pie. Esaminiamlo in seguito nelle sue esortazioni, ne'suoi catechismi e nelle sue predicazioni; quest'è la seconda spezie delle sue funzioni ecclesiastiche.

Quai sono i luoghi ch'ei sceglie per catechizzare, per istruire? Ora la cappella di s. Mauro, ora quella del palazzo di Longueville, e questi sono i luoghi più acconcj; or la scuderia, or la camera de' servitori, a' quali egli impedisce di spogliarsi per ascoltarlo; una volta si ferma nella campagna presso Samaur a predicare a' villici; una rimessa di carrozza è il luogo che sceglie a Nantes per far catechismi; a Parigi le taverne (sono le parole stesse de' testimonj), e le picciole bettole, ricettacoli ordinarj della più gran feccia del popolo, sono uno de' suoi teatri, ove predica con maggior piacere agli ubbriachi che agli altri, perchè quei non li rispondon mai nulla. Finalmente le strade stesse di Parigi sono per lui un luogo di cattechismo, ove istruisce i mendicanti. Tutte le ore, come anche i luoghi tutti gli sembran proprj a far esortazioni. Interrompesi egli stesso alla metà di una messa bassa, a san Mauro, ed al palazzo di Longueville, per fare una spezie di predi-

dicazione; soprattuto l'ora tra le undeci e minuti, o lo spuntar del giorno li par convenevole all'istruzion de' famigli. Predica ad essi per fino ne' loro letti, e lor proibisce assolutamente di levarsi. Quai sono le materie di questi discorsi? Ben vi rammenta, o signori, del fatto singolare dell'orazion funebre del curato di san Sansone les-Angers, fatto pruovato dalla deposizione del Metayer, che dice che l'abate d'Orleans li ripetè una parte di quanto egli avea detto nel suo sermone, che non era che un composto di stravaganze; provato dalla deposizione di Remigio Dumont, che dice che il Potier, cameriere dell'abate d'Orleans, li fece delle rimostranze su di questa orazion funebre d'un curato, che non avea mai conosciuto; pruovato dalla testimonianza del Desgourreaux, che dice che il Metayer glielo raccontò al tempo stesso dell'azione; da quella dal Follard, che dice che la novella di quest'azione fu spedita al palazzo di Longueville, come un tratto di follia, e per ultimo dalla deposizione d'un testimonio della signora di Nemours, che dice che l'abate di Boissemont, che era molto benaffetto alla casa di Longueville ebbe un grandissimo rammarico dell'esortazione che l'abate d'Orleans era stato a fare a san Sansone les-Angers, circostanza, che va perfettamente d'accordo col fatto de' testimonj del principe di Conty. In che guisa obbliga egli i suoi uditori ad ascoltarlo? Predica a' poveri nella strada, gli afferra e gli spinge per costringerli a

dargli ascolto. Predica a' suoi domestici in ore indebite. Dormono essi, e ridonsi, ed ei li va a scuotere, o a dar loro de' pugni sotto il mento per isforzagli ad udir la predica. Finalmente in che guisa adempisce a tale e tanto ministero? Gli ascoltanti dicono, che *quel ch' egli dice non ha senso*. Diviene il soggetto di mille moteggi indecenti, che di lui fanno nelle bettole ove catechizza; ed il più ordinario frutto delle sue esortazioni si è lo scherno e la derisione de' domestici che va esortando. La signora di Longueville n' è tocca al vivo di dolore. Racconta ella le stesse parecchie circostanze bizzarre delle sue stravaganti predicazioni; e tralle altre quella parola, che vi s' è letta della deposizione del padre Tiscier, che l' abate d' Orleans diceva ad un guattero di cucina, *mio fratello non mi chiama più sua altezza, chiamami piuttosto sua picciolezza*.

Tali sono le sue istruzioni. Vediamo in seguito qual fosse il suo carattere in quanto concerne la confessione. Vi si può distinguere due sorti di fatti, gli uni particolari, gli altri generali che quantunque gravi per se stessi, sono ancor più considerabili racchiudendo essi una perfetta pruova de' fatti particolari. Scorriamo questi fatti, che sono a voi già noti in forza della lettura che ne avete udito fare parecchie volte nella vostra udienza. Con quanti diversi caratteri non hanno eglino i testimonj delineato quella passion sorprendente, quell' eccesso di uno zelo

fu-

furioso, che portava l'abate d'Orleans a voler sempre confessare ogni sorta di persone in ogni tempo, in ogni luogo? Gli uni vel dipingono o che impiega le preghiere, o che usa le minaccie; gli altri vel rappresentano, o che dà del danaro, di cui per natura era tenacissimo, o che si serve delle violenze, e delle vie di fatto, per costringere i domestici del palazzo di Longueville a confessarsi da lui, e questo senza che possa pruovarsi ch'ei n'abbia mai potuto ottener la permissione in Parigi. Vuol persuadere uno staffiere minacciandolo collo staffile; e non contento di queste pene leggiere, minaccialo di strappargli un dente; va più avanti, li ficca in bocca un rampicone di ferro per trarlo a viva forza a gettarsi a'suoi piedi, e confessare a lui i suoi peccati; vuol tentare un prete, sospeso dall'arcivescovo di Angers, offrendogli il suo credito, e del denaro, purchè voglia contentare il cieco ardore ch'egli ha per esercitare un ministero, di cui la famiglia il giudicava indegno. Carpisce ne'suoi viaggi permissioni di confessare, e come mai le ottiene egli? Forse dopo un esame della sua capacità, e de' suoi costumi? Anzi per vie che sarebbono criminose in uomo, che fosse ragionevole. Suborna un religioso; gl'invia col mezzo del suo cameriere un tovagliuolo pieno di scudi, e la permissione accordata a questo prezzo diviene ad un tempo la trista pruova del traviamento di spirito dell'abate d'Orleans, e della corruzion del cuore di quel religioso.

Dove gli si dimandi in virtù di che egli confessi, risponde, *che se ne ride del rettore, de' vescovi, degli arcivescovi; ch' egli è del sangue reale, e che ha dritto di confessare;* ora dice *che ha una generale permissione* dall' arcivescovo di Parigi, che non gliene poteva dare di generale, e che non pare nemmeno ch' ei volesse mai accordargliene neppure una particolare. In tutti questi fatti, che fanno vedere a chiare note quella smodata passione che l' abate d' Orleans avea per confessare, fa egli mestiero aggiugnere un minuto diciferamento che sarebbe poco men che infinito, di tutti que' traviamenti, in cui cadde nell' atto di esercitare un così formidabile ministero? Parlerem noi de' tempi, ch' ei sceglie per confessare? Voi ben vi ricordate, o signori, di quanto egli fece a Nantes. Voi sapete che andò a svegliare sin dalle quattro del mattino i giovani della scuderia, e de' giovani sartori per obbligargli a confessarsi da lui. Parlerem de' luoghi, in cui egli confessa? Voi il vedeste confessare un mozzo di stalla in una scuderia, de' giovani sartori in quel luogo dove dormivano; uno spazzacamino in mezzo alla corte dell' osteria, ove l' abate d' Orleans, assiso sopra una scala, ascolta la sua confessione, e li dà in seguito una moneta di quindici soldi per prezzo di averlo compiaciuto. Si è voluto fare un equivoco sul fatto della confessione di un servo di scuderia. E' vero che c' è un testimonio, che depone che uno de' servi di scuderia con-

fes-

fessati dall' abate d' Orleans, era malato, e che morì due giorni dopo; ma gli stessi testimonj ci fan sapere ch' ei ne confessò parecchi altri; e tra essi ve n' era uno così poco malato, che uno de' testimonj esprime che andossi ad ubbriacare quello stesso giorno che si era confessato dall' abate d' Orleans. Voi vi ricordate soprattutto del gran fatto de' prigionieri di Nantes, di cui l' abate d' Orleans andava a comperar la confessione. Tutti coloro che si lasciavano adescare dal suo danaro, si confessavamo ogni giorno. Un reo stesso, già condannato in galera, accusollo di averne svelato la sua confessione, e li disse che meritava di esser bruciato vivo. L' abate d' Orleans il credette sulla sua parola, e li turò la bocca con danaro. Finalmente dopo essere stato l' oggetto dello sprezzo de' servi, e delle serventi dell' osteria; l' infelice bersaglio de' prigionieri di Nantes, ritorna a Parigi, e preso da uno stesso desiderio di confessare, va al monistero di Picpus, vi esamina tutti i confessionali, se li pruova un dopo l' altro, non ne truova alcuno che li paja convenevole; e comunque altre volte una scala li sia parsa un luogo comodo per confessare, non ne può trovar di adatti se non che nella sacristia. Là appunto contento della disposizione del confessionale, dice *che vi confesserebbe ben otto, dieci, o dodeci ore di seguito*. Il superiore del monastero è testimonio di questo fatto, ed ammira del pari e la debolezza di mente dell' abate d' Orleans, e la pazienza della

sua

sua famiglia. Aggiugneremo noi ancora il fatto di cui parla il Follard, quest' avviso importante, che è dato dalla Carità al cappellano della signora di Longueville, che l' abate d' Orleans voleva a tutti i patti confessare gli ammalati, e che il suo furore il portava sino a dar loro l' assoluzione, benchè non si fossero confessati da lui? Ma vi son già troppi fatti particolari, senza mischiarvi ancor questo. Passiamo a' fatti generali, che forniscono di confermare gli altri tutti. E quai sono questi fatti generali. Il primo è l' attenzion continua della signora di Longueville per impedire a suo figlio di confessare; attenzione pruovata dagli ordini ch' essa dà alla signora di Billy, di vegliarci sopra nella sua casa; da que' ch' ella dà al Metayer di prevenire le permissioni, che si potessero carpire per l' abate d' Orleans, ordini che furono di fatto eseguiti da esso Metayer. Neppure per parte della signora di Nemours si va discordi su di tal punto. Il secondo fatto è l' indignazione della signora di Longueville, allorchè ella riseppe che la moglie di uno de' suoi uffiziali aveva avuto la debolezza di confessarsi dal suo figlio. In che guisa parlò ella di quest' azione? Disse che era un abusar de' sacramenti. Finalmente, l' ultimo fatto si è la lettera, che il fu principe di Condè scrisse all'arcivescovo di Lione per pregarlo di rivocare una permissione che l' abate d' Orleans gli avea carpita sotto nome di Giovanni di Parigi. Dopo questo si dirà forse con la signora

ra di Nemours, che se la signora di Longueville, se il principe di Condè impedirono all' abate d' Orleans di confessare, ciò fu per aver eglino creduto che questa funzione fosse troppo umiliante per un soggetto di sì alto lignaggio? Ma a chi mai persuadere, che un principe così grande, una principessa così pia, abbian potuto credere che la funzione di giudice nel sacro tribunale della penitenza, che l' augusto esercizio della podestà suprema di legare e di sciogliere, fosse al di sotto della nascita più sublime? Più volte fu detto che lo stato di un peccatore, che nell' umile positura di un reo dimanda grazia a' piedi del suo giudice, era un' umiliazione utile, ma penosa alla natura; non aveasi detto fin a quest' ora, noi crediamo altresì che non erasi neppur immaginato, che la funzione di confessore fosse una funzion bassa ed umiliante; e quando la signora di Longueville l' avesse potuta prendere in tal aspetto (il che era sicuramente ben lontano dalla grandezza de' suoi sentimenti), avrebb' ella detto, neanche in questa supposizione, che era un abusare de' sacramenti, il confessarsi dall' abate d' Orleans? Nella forza di una tal espressione, chi non vede mai checchè ella pensava, checchè ella sentiva intorno allo stato di suo figlio?

Ma passiamo al fatto della messa, ove noi troveremo egualmente che in quel della confessione, fatti particolari, e fatti generali: fatti particolari, che s' aspettano o al suo stato esterno, dicendo egli la messa, o alla

sua maniera di dirla, o alle singolarità, che vi s'osservano, o alle indecenze da lui commesse, o alle impressioni, che la sua condotta in questo punto, fa sull'animo degli spettatori. Vestito da prete povero, spesso incognito affetta di parer mendicante. *Mangia una scudella di minestra con le dita nella camera del portinajo de' Domenicani della contrada di sant' Onorato, così mal acconcio della persona, che alcuni sagrestani li ricusano l'occorrente per dir messa*. La premura ch'egli ha di dir la messa, il porta a scendere bruscamente di cavallo, passando innanzi ad una chiesa d'Angers. Tollera appena che li si cavino gli speroni e co' stivali in piede si veste degli abiti sacerdotali. In questo stato và a dir messa. Un prete, ed un suo servo gliene fanno delle rimostranze. Ei si mette a ridere, e monta di nuovo a cavallo. Vero, che un testimonio della signora di Nemours pretende che monsignor Vescovo d'Angers, al quale fu significato un tal fatto, rispose che in questo non c'era indecenza. Se questa risposta è vera, abbiam forti motivi da dubitare che non gli sieno state riferite tutte le circostanze. Ma passiamo a fatti di maggior rilievo. In che modo l'abate d'Orleans celebra egli messa? Con un'estrema precipitazione, di che tutto il mondo n'è scandalizzato. Cade egli in singolarità, che non sono proprie che di lui. Se lo vede due volte interrompersi in mezzo ad una messa bassa, per predicare a due contadine a san Mauro, e ad alcuni famigli al palazzo di Longue-

gueville. Ma che si dirà mai o di quelle gravi e scandalose indecenze, ch' ei commette e durante la messa, e dopo la messa? Durante la messa, il Grapin vi ha sposto ciò che gli accadde, dicendo *ite missa est*, aggiugne ad alta voce che gli si metta un tozzo di salame sulla graticola per merenda. La signora di Billy vi ha raccontato quella sì trista, e dolorose avventura per la signora di Longueville, che portò la pena della curiosità ch' ella aveva avuta di ascoltarlo a dir messa. Tral vangelo, e l' obblazione egli interrompe il sagrifizio, e con tuono d' una persona turbata dice ad altissima voce, *datemi un orinale*. Ripete lo stesso più volte, e con molta fretta; esce dall' altare, ed a messa non ancor finita, corre da un lato all' altro dell' altare e gridando a gola più di trenta volte, *da pisciare da pisciare*. Di mala voglia noi ripetiamo queste parole; ma poichè furono intese con dolore nel tempio della religione, ci può esser permesso di ripeterle col medesimo sentimento in quel della giustizia. La signora di Longueville non ne volle di più. E di fatto ne aveva vedute troppe. Questo fatto non accadde che in presenza della signora di Longueville, e della signora di Billy, e di un garzoncello, che serviva la messa all' abate d' Orleans; ma parecchi altri famigliari della casa, cioè il signor di Fouilleuse, il signor di Gastine, i signori Follard, e Daflon dicon tutti che il fatto fu raccontato nel palazzo come un segno di follia. Il signor di Gastine ne esprime altresì

tut-

tutte le circostanze di considerazione, ed accordasi perfettamente con la signora di Billy. In che guisa si è combattuto un fatto di tanta importanza? Vi s'è detto che non era verisimile. Ma innanzi a tutto pretendesi forse con congetture e verisimiglianze contrarie deludere un fatto già provato? Altronde, in questo fatto ov'è il difetto di verisimiglianza? Bisogna, dicesi, che concorrano di troppe circostanze per render credibile questo fatto. E quai sono queste circostanze? La riunione n'è per avventura sì difficile? Fa mestieri che la signora di Longueville voglia esser giudice da se stessa del modo, con cui suo figlio dice la messa? In questo c'è forse nulla che non abbia una grandissima apparenza? Fa d'uopo ch' essa voglia farlo senz'esser conosciuta; or bene, nulla ancora di più saggio, e di più naturale. Per eseguir questo disegno è di bisogno ch'ella traversi il palazzo di Longueville; come mai il poteva ella fare senz' esser veduta? C'erano mille mezzi per arrivarvi; ma voi vedete, o signori, ch'ella vi riuscì molto malamente, poichè da quel tempo una parte de' famigli n' ebbe contezza. Finalmente egli è mestiero che al palazzo di Longueville non si ritrovi niuno per ascoltar questa messa; ed in ciò che cosa avvi di difficile da credere? Qual fatto potrà mai esser certo, quando a renderlo dubbioso bastino cotai difetti di verisimiglianza? Terminiamo quel che concerne i fatti intorno alla celebrazion della messa; e per questo richiamiam quì la ricordanza di quanto accadde ad

Or-

Orleans nella chiesa de' carmelitani. Due testimonj, ambidue preti, ambidue religiosi del medesimo ordine, spongono questo fatto. L'abate d' Orleans dice la messa con una straordinaria precipitazione. Viene a fare la sua azione di ringraziamento nel santuario, getta contro l' armadio un cuscino che gli si presenta; rovescia una candela che andò rotta in molti pezzi. Un religioso sale l'altare, apre il tabernacolo per amministrare la comunione a molte persone che erano a' piedi del balaustro; ed in questo momento essendo la tovaglia della comunione distesa sul balaustro, l' abate d' Orleans vi salta sopra bruscamente, corre in punta di piedi con una straordinaria e scandalosa precipitazione. Due persone che erano apparentemente de' suoi domestici voglion seguirlo, e saltano com' egli sopra il balaustro. Il religioso grida contro l' indecenza di quest'azione, ed in oggi n' è il testimonio. E' vero che l' altro religioso che depone dello stesso fatto dice, che l' abate d' Orleans passò come saltando sopra il balaustro; ma in tutte le altre circostanze va perfettamente d' accordo; e voi vedete che quest' espressione non cangia guari la natura dell' atto. Ambidue aggiungono essere accaduta la stessa cosa all' abate d' Orleans due altre volte. Da ciò si volle conchiudere che l' azione non fosse poi tanto indecente, per avere i carmelitani tollerato che l' abate d' Orleans venisse a dir messa nella loro chiesa. Ma se il troppo gran rispetto da essi avuto per lui impedì loro di ricusargli l' occorrente per dir

mes-

messa, se la loro compiacenza degenerò in una vera bassezza, che cosa ha che far col fatto di demenza, di cui v' è quistione? E pretesti di questa natura potran forse cancellare un' azione così contrassegnata, ed un fatto così significante del traviamento di spirito dell' abate d' Orleans? E non dicasi già che i testimonj che spongono questo fatto, non l' abbian risguardato qual pruova di demenza. L' uno ha detto pubblicamente, che quest' azione non conveniva per niente ad una persona che avesse fior di senno, l' altro che era d' uopo che l' abate d' Orleans avesse il cervello ben leggero, per dare in simili inconvenienti. Eccovi già un primo esempio dell' impressione che queste azioni, ed altre simiglianti fecero nella mente degli spettatori. Ce n' è uno più sensibile esposto da un servo del cappellano della signora di Longueville, il quale esprime che il suo padrone fu sforzato un giorno d' obbligar l' abate d' Orleans a discender dall' altare tra l' epistola ed il vangelo, perchè nol trovò in istato di poter compiere il sagrifizio. Tutti questi fatti particolari divengono più che verisimili in forza de' fatti generali, che accompagnanli. Se questi fatti non fossero certi, perchè mai l' inclinazione, per cui l' abate d' Orleans sentivasi così spesso trasportato dal desiderio di dir messa, era ella risguardata *come una spezie di furore?* Queste sono le parole di parecchi testimonj. Donde potevan provenire senza questo que' mortali dispiaceri, quelle così sensibili afflizioni della signora di Lon-

gue-

gueville, che alcuni de' testimonj ci rappresentan penetrata da dolore, bagnata di lagrime, prostrata in terra, gemente innanzi a Dio, ed aprentegli il cuore alla sua presenza allorchè sapeva che suo figlio avesse detto messa, e cercante di spiare i traviamenti di suo figlio colle lagrime di penitenza? Perchè mai avrebbe ella mandato a dire in certe chiese, che non gli si concedesse la celebrazion della messa? Finalmente perchè, dopo quel tristo giorno, in cui vide co' suoi proprj occhi quel che avrebbe durato fatica a credere, se altri testimonj glielo avessero riferito, proibì ella assolutamente di lasciargli dir messa, di maniera che dopo quel tempo, non l' ha detta che per inganno e senza sua saputa come ce lo assicurano parecchi testimonj? Quando pure in questa causa non vi fossero che questi fatti generali, non sarebbono forse bastevoli per far concepir giusti sospetti intorno a' fatti della messa? Ma di presente noi non ci fermiamo di più, poichè saremo obbligati ritoccargli in un altro momento. E dopo avervi mostrato in quattro quadri differenti qual fosse il carattere dell' abate d' Orleans in quanto risguarda le funzioni ecclesiastiche, ravvisiamo in lui la seconda persona, che abbiam distinta poc'anzi, cioè a dire la persona privata, e veggiamo quai sieno state le azioni particolari dell' abate d' Orleans.

La demenza è una qualità invisibile, noi l' abbiam già detto più volte, ma mostrasi ella alla scoperta, dipingesi al naturale, si tra-

disce, s'accusa per le azioni più ordinarie. L'abito, l'esteriore, i discorsi, il conversare, il camminare, il passeggiare, checchè si vede, checchè s'intende, tutto rende una pubblica e luminosa testimonianza delle secrete ed interne disposizioni dell'anima. Non v'è nulla, neppure il modo del bere, e del mangiare, neppure il tempo destinato al sonno ed agli altri bisogni della vita, che non somministri motivi di follia. Scorriamo brevemente questi diversi punti, e procuriamo di truovarci schiette e fedeli imagini dello spirito dell'abate d'Orleans. Qual è la pittura che i testimonj ci han fatta del suo abito, e del suo stato esteriore? Scontravasi nelle contrade *il più delle volte in sottanella; vestito* dicono alcuni testimonj, *come un prete di villa; come un prete mendicante*, dice la maggior parte; *infangato come un matto, o come un portatore di seggiole*, queste sono le loro espressioni; *sporco, e che non voleva mai cambiar di camicia; in uno stato da far orrore, spesso pien di pidocchi*, aggiugne un altro testimonio. Se li vien fatto rimostranze su di uno stato così indecente per un uomo della sua nascita, risponde egli, *che ciò è ben meglio e che vuol farsi fare una camicia di tal roba da non cangiarne mai*. Uno smisurato cappellaccio, le cui falde ondeggianti gli sferzano le spalle, li copre ridicolosamente il volto. Per ornamento vi aggiugne un ramo di bosso. Un barcajuolo gli toglie il cappello, e quando glielo rende in segui-

gui-

guito, sorpreso l'abate d'Orleans di non trovarvi più il suo ramo di bosso, ha una querela con lui su di questo soggetto. Finalmente, vien trovato in Parigi in sottana, ed in calze bianche; gli si dimanda se ha preso quelle del suo cocchiere, ed ei risponde che *ciò è ben meglio*; e se noi potessimo aggiugnere alcuni de' fatti, che seguono il testamento, e che sono accaduti men di due mesi dopo, noi qui vi diremmo che *fu veduto senza bracche, e senza calze, andare a portar le sue lettere di sacerdozio ad un sagrestano di Martignes in Provenza*, e che il Follard vergognandosi di vederlo in tale stato l'obbligò di ritornare a casa, e gl'impedì di dir messa. Aggiugne a questo stato esterno discorsi tali che da' testimonj sono avuti in conto di altrettante pruove di follia. Gli uni viderlo parlar solo in una corte d'osteria, gli altri viderlo sghignazzare senz'alcun soggetto. Un gran numero di deposizioni ci fa sapere, *ch'ei parlava con una gran precipitazione, che diceva appena due parole di seguito; che cominciava cento cose senza finirne pur una; che teneva una quantità di discorsi pieni di stravaganza*. Ve ne sono altresì che riferiscono esempj di alcuni de' suoi passatempi; tale si è quello ch'egli ebbe con la dama di Billy. Voi ve ne ricordate ancora, e noi non ci diamo per niente a credere che la risposta datavisi vi sia paruta gran fatto convincente. Tale ancora si è il discorso, che egli tenne col testimonio che gli proponeva d'andare a caccia. Tale si è finalmente quel di

cui parla il Pendry, speziale. Egli è superfluo di qui riferirli con maggior estensione. Noi ci affrettiamo per arrivare a fatti più importanti.

All' abito, ed a' discorsi dell' abate d' Orleans aggiugniamo le sue corse, le sue passeggiate, il suo modo di camminare, e tutte le altre circostanze che lor vengon dietro. Niun disegno nelle sue corse, seppur non è quello di correre, e di dar pascolo alla sua inquietudine. Le contrade di Parigi sono il luogo più ordinario delle sue passeggiate; e l' espressione più comune de' testimonj per far vedere questo fatto, si è il dire, *ch' ei correva le contrade*. Va alla posta del palazzo reale, butta del danaro a' vetturini; dimandaglisi se vuol prendere una carrozza; ed ei non risponde parola, e vassene così pedone senza dir nulla. Parte per andare a Vaugirard, e già a mezzo cammino, cangia di disegno, e se ne va a Picpus. Con chi fa egli le sue passeggiate? Spesso solo, senza che sappiasi quel che gli accade; o s' ei tollera qualche compagnia or è quella di uno speziale da lui scelto, or quella d' alcuni giovani sartori o chirurgi; e non mai mostra tanta gioja che allorchè dice *d' essersela passata co' suoi buoni amici li cerusici* (anche queste son parole de' testimonj). A che ora le comincia egli queste passeggiate? Spesso dalle sei o sette ore del mattino nel mese di gennajo e di febbrajo: a che ora le termina egli? Talvolta alle undici della sera. La sua maniera di camminare non è già men cu-

riosa

riosa di quello si sieno le sue passeggiate. Una precipitazione ed una fretta straordinaria è l' immagine sensibile della leggerezza di sua mente; *è sempre in sudore come un matto:* cammina quasi sempre sulla punta de' piedi. Questi son tutti fatti d' abitudine, provati da' testimonj. Aggiugniamvi alcuni fatti singolari. In occasione che ritrovavasi a san Mauro, appena arrivava egli alla porta di sant' Antonio che spiccava un salto per su la portiera della carrozza, e fuggivasene così lesto che niuno poteagli tener dietro. In Orleans fu veduto *saltar sulla sua ombra, ballar la contraddanza sulle mura della città, spingere co' piedi checchè incontrasse tra via.* A Parigi uno speziale, che esprime l' impetuosità della sua corsa, depone ad un tempo stesso ch' ei li dava sempre la mano, e lo faceva passare il primo a tutte le porte.

Non basta l' avervi fatto vedere la qualità delle sue passeggiate, la singolarità del suo modo di camminare; è d' uopo di dirvi in poche parole le principali avventure, che accaderongli nelle sue continue corse. Passa due volte il fiume senza pagarne il porto. La prima volta il barcajuolo li corre dietro, gli vuol dare un colpo di rampicone, ed avrebbelo fatto se non che la sorella d' una cameriera della signora di Longueville accorse pronta ad impedirglielo. La seconda volta il barcajuolo li toglie il cappello, e quel d' un paggio vestito da prete che il seguiva. Per buona ventura, una donna del palazzo di Longue-

gueville li presta alquanti quattrini, con che va egli a ricuperare il suo cappello, ed istizzisce col barcajuolo per avergli levato un ramo di bosso, ch'ei vi metteva per ornamento. Fa egli mestiero rinnovarvi la ricordanza di quel ridicolo combattimento ch'egli ebbe con ragazzetti nella corte della carità? La signora di Billy il dipinge *che corre come essi* tirandoli e tirato da loro. Se lo pressa di ritornare ed ei dimanda alla signora di Billy, *se vuol giuocare anch' essa*. Ma quel che ci pare l'estremo grado della sua disgrazia, si è lo stato deplorabile, in cui parecchi testimonj il videro *perseguitato nelle strade da ragazzoni, che gettavanli dell' immondizie, facevangli cadere il cappello, schiamazzando e fischiandoli dietro senza ch' ei facesse vista di risentirsene*; fatto poco men che incredibile in tutte le sue circostanze, se si potesse non prestar fede a quanto attestasi da un testimonio di Samaur, e da quattro testimonj di Parigi, tutti concordi ed uniformi nelle loro deposizioni. Dopo tutto questo saremo sorpresi dell' inquietudine, in cui per quanto ci vien rappresentato da alcuni testimonj, ritrovavasi la signora di Longueville sulle corse continue dell' abate d' Orleans? Tutti i giorni se ne sentiva una di nuovo; e perciò non aveasi forse ragione di temere, che alla fine qualche tragica avventura non terminasse infelicemente un vita sì deplorabile?

Diam compimento alla pittura della vita

pri-

privata dell' abate d' Orleans co' fatti che concernono le cose necessarie alla vita, come il bere, il mangiare, il dormire. Noi abbiamo già detto qual fosse la gioja ch' ei dimostrava, allorchè diceva che avea *fatto la vita co' suoi buoni, amici, giovani sartori, o cerusici*. Con siffatte persone appunto la si godeva mari e mondi a bere ed a mangiare. A Nantes esorta egli la moglie di un giovine sartore a confessarsi da lui, e manda in seguito a cercare un boccal di vino ch' ei bee da solo a solo con essa. A Parigi va a mangiare tre o quattro volte da uno speziale. Voi il vedeste andare a dimandar una scodella di minestra alla porta de' domenicani, e mangiarsela colle proprie dita; e questi sono i luoghi più cospicui ch' ei sceglie per fare i suoi pasti. Noi già il vi rappresentammo che andava in que' luoghi, che i testimonj chiamano *bettole*, *e taverne*, ove non vedesi entrare che la quint' essenza della più gran feccia del popolo. Il suo modo di mangiare vien risguardato da parecchi testimonj qual marca dello sconcerto di sua ragione. Mangia perplesso ed inquieto, così mal concio che fa orrore; eccessivo or nell' astinenza, or nell' intemperanza; alcune volte passa due ore in una bettola, e bee un mezzo sestiere di vino; alcune altre dà in veri eccessi, e vedesi l' erede della casa di Longueville, il nono duca di sua schiatta ubbriaccarsi in taverne tali, ove un semplice cittadino arrossirebbe d' entrare. Il suo sonno non è già più regolare de' suoi pas-

si. Dorme poco, fa grande schiamazzo in tempo di notte, non lascia dormire que' che riposano al di sotto di lui, si mette nel letto de' suoi servi, i quali fa poi coricare nel suo. V'è altresì un testimonio della signora di Nemours, che depone di questo fatto; ma dicesi che ciò accade per avere egli trovato troppo morbido e spiumacciato il suo letto. Una tal ragione poteva ben impedirgli di coricarvisi, ed indurlo a dimandarne un altro ma non mai determinarlo a far coricare uno de' suoi famiglj in un letto, che un consigliere d' Angers avea fatto preparare espressamente per lui. Dopo quanto vi s'è detto dispensateci, o signori, dell' entrare in altre particolarità intorno a ciò che aspettasi a' più ordinarj ed indispensabili bisogni della vita. Voi vi sovvenite del fatto della cazzarola di Blois, della seggiola di Richeliu: il solo nominarli vi risvegliano la ricordanza delle azioni indecenti, di cui i testimonj ne fecero la storia. Perciò che appartiensi al fatto di Richelieu non si è risposto nulla; ma pretendesi aver distrutto quel di Blois con una deposizione puramente negativa dell' oste, il qual dice di non aver mai udito parlare di questo fatto nella sua casa, quasichè una simile negazione potesse rovesciare un fatto positivo, provato dalla deposizione del Grapin, che salvò l' abate d' Orleans dalle mani del cuoco, il quale correa dietro la sua cazzarola, e che raccontò il fatto ad altri domestici nel tempo stesso, e questi domestici appunto il depongono in quest' oggi.

Do-

Dopo tutti questi fatti, che ci resta egli se non se d'aggiugnere, che qualor si presti fede ad alcuni testimonj, la sua debolezza cangiavasi talvolta in furore, e dava tristi pressagj dello stato, in cui piombò pochi giorni dopo? Corre dietro talvolta alle sue persone di servizio, le batte o le maltratta. La sola onestà della signora di Longueville è quella che le trattiene al servizio di lui. Nel più bello di una conversazione piena di leggerezza, e di stravaganza, afferra tutt' ad un tratto per la gola il signor di Billy. Minaccialo il Billy, ed egli il lascia ridendo come un insensato, e nel lasciarlo gli dice, *signor di Billy voi siete un buon uomo*. Fa un altra volta la stessa cirimonia con un lacchè. Da di piglio ad uno spiedo nella cucina, e vuol traffigerne il Fouilleuse, il quale era stato costretto di lasciarlo andar solo, non potendogli tener dietro nelle strade. Il Fouilleuse si schermisce dal colpo, e non li vien traforato che il giubbone. A Lione, poco tempo dopo il secondo testamento, tre poveri l'inseguono con un nembo di sassate, perchè sotto pretesto di cavare un dente ad uno d'essi, avea pensato di portargli via anche la mascella. In vicinanza di Valenza immaginansi che il Grappin l' abbia percosso: mettesi a gridare a gola, e li corre dietro dicendo, *al prevosto al prevosto, ha percosso un prete*.

Ma eccovene più che non bisogna intorno a' due primi fatti generali, cioè intorno alle funzioni ecclesiastiche, ed alle azioni partico-

lari. Passiamo al terzo fatto generale, che sarà molto più breve, ma non già men rilevante degli altri due, e questo fatto è il giudizio che portossi sullo stato dell'abate d'Orleans. Noi non vi diciamo già, che i testimonj tutti eccettone un solo, che il confonde con un altra persona, il credettero veracemente pazzo. Quest'è un primo fatto certo; havvene di più essenziali. Tre sorti di persone giudicarono dello stato dell'abate d'Orleans, e tutti ne han portato un medesimo giudizio. Questi sono gli estranei, i domestici, la sua propria famiglia. Quanto agli estranei voi ne avete già vedute di molte pruove; perocchè che cosa voglion dire que' ragazzoni che s'affollano iutorno a lui, che il seguono nelle strade, che gli *schiamazzan dietro*, che li fanno mille oltraggi? *Non* rendono eglino con questo *una non sospetta* testimonianza della pubblica e costante opinione di sua insensataggine? Que' che il seguono alla carità, e dicono dietro di lui, *ha perduto il cervello* non francheggiano essi questa medesima verità? Finalmente a tutti questi fatti aggiugniamvi i nomi che gli si danno in diversi luoghi, e che sono pruove di sua follia tanto più robuste e convincenti, quanto son men ricercate. Ad Orleans se lo chiama un *bayat*, cioè un matto secondo il dialetto di quel paese. A Nantes nelle prigioni si va dicendo che *l'infelice è pazzarello*; e nell'osteria un mozzo di stalla ha l'insolenza di chiamarlo impunemente *l'abate di estrema follia*.

I famigliari non ne danno già un più favorevole giudizio. Parecchi testimonj ci fan sapere che la sua follia è il loro più ordinario trastullo. Il mostrano a dito, scordansi di quanto li son debitori; ed egli è il continuo soggetto de' lor motteggi, e delle loro risa; ora metton la mano alla fronte per mostrar con questo segno a que' che nol conoscono, lo stato deplorabile di sua ragione: ora dicono a que' che loro parlano, *gran disgrazia l'esser matto*. Ora il chiamano in fra di essi, nostro *divertimento*. Per finirla, la sua propria famiglia non espresse forse abbastanza il tristo giudizio, che avea ella formato sulla situazione dell' abate d'Orleans, sia cogli atti da noi spiegativi, sia co' sentimenti di dolore, di afflizione, di inquietudine, che i testimonj ci fan vedere nella signora di Longueville, sia cogli ordini che si danno affine di far rivocare le permissioni di confessare, che l'abate d'Orleans avesse potuto carpire, sia colle precauzioni che la signora di Longueville prende ad oggetto d'impedire ch'ei non dica messa, sia finalmente colle proibizioni espresse che vennero in seguito all'avventura, di cui la signora di Billy parla nella sua deposizione? Ma oltre tutti questi fatti già da voi osservati ve n'ha ancora alcuni che son proprj a questo luogo della causa, e che sembranci sommamente importanti. Il primo risguarda il viaggio del fiume Loira. Due furono i motivi di questo viaggio, secondo le deposizioni de' testimonj, l'uno di risparmiare al-

la famiglia il dolore di vederlo, e la vergogna di produrlo. L'altro di fargli passar questo tempo fino alla maggiorezza, momento prezioso, in cui dovea egli fare tutti gli atti, ch'eransi già progettati pel vantaggio della famiglia. Il secondo fatto concerne il soggiorno che l'abate d'Orleans fece in Parigi al tempo del suo testamento. Questo soggiorno, secondo l'intenzion della famiglia, dovea avere una brevissima durata. Qui ed atti, e testimonj tutto cospira egualmente a farci chiaro e piano che non si volle permettere ch'ei ritornasse a Parigi prima dell'età ottima; ed uno de' testimonj aggiugne ch'ei dovea ripartire sin dal principio di febbrajo, cioè quindici giorni dopo il suo arrivo, ma che soppragiunsero alcuni affari, che sconcertarono questo primo piano. Il terzo fatto appartiensi alla libertà che durante questo soggiorno fu lasciata all'abate d'Orleans, ed anche nel tempo che il precede, ed in quel che il segue; libertà sulla quale noi troviamo tre fatti di rilevanza, che siamo indispensabilmente obbligati di qui spiegarvi, l'uno che la signora di Longueville rispose a coloro, che la pressavano di pigliar le sue misure per far arrestare l'abate d'Orleans, *bisogna avergli riguardo, e sopportarlo pel ben della casa*; l'altro che in un altra occasione, ove le si rappresentava che sarebbe a proposito di ristringere questa libertà di cui egli ne faceva un pessimo uso, ella dice *lo facciano i suoi congiunti io non voglio aver contesa con essi*; e che final-

finalmente venendo dimandato alla damigella di Vertus per qual ragione la signora di Longueville non facesse arrestare suo figlio, essa rispose, *la povera principessa fa ella forse ciò che vuole?* Noi ci contentiamo di riferir semplicemente i fatti, e siam d'avviso, o signori, che voi ne trarrete tutte le induzioni necessarie; senza che siam obbligati di spiegarvele. Finalmente l'ultimo fatto, che serve di pruova del giudizio della famiglia, si è ciò che cinque testimonj dissero intorno agli atti. Tutti esprimono che *in quel tempo si fecero fare parecchi atti all' abate d' Orleans, e fragli altri la donazione universale perchè egli era incapace di amministrare il suo.*

Eccovi, o signori, l'epitome, il compendio, il piano generale della vita pubblica e particolare dell' abate d' Orleans; tai sono i giudizj che gli estranei, i domestici, la sua propria famiglia pronunziarono sulla sua ragione. Pare che dopo tutto questo noi potremmo sin da quest' ora impor fine a questa gran causa. Perocchè quali appoggj possono mai essere così potenti da cancellare l' impressione generale, che risulta da quella multitudine d' azioni differenti, che tendono tutte ad uno stesso scopo? Tuttavolta noi siamo obbligati d' entrar nell' esame di due grandi ed importanti obbiezioni introdotte contra tutti questi fatti. Dimandasi prima di tutto, s' ella sia la verità che tutti questi fatti sieno provati. Aggiugnesi in secondo luogo: ma tutti questi

fat-

fatti sono eglino fatti di demenza, di maniera che non ve ne sia alcuno, che non possa ammettere un'interpretazione favorevole? Per rispondere alla prima quistione, noi portiam parere, potersi ad essa opporre due diversi appoggi, l'uno di dritto, l'altro di fatto. Jeri noi abbiamo spiegato l'appoggio di dritto. Voi vi ricordate della distinzione de' dottori tra' fatti particolari, ed i fatti generali. Quando trattasi unicamente di provare un fatto particolare, l'unanime testimonianza di due testimonj conformi è assolutamente necessaria; ma allorchè la quistione verte su di un fatto generale, e massimamente d'un fatto d'abitudine, basta che i testimonj accordinsi nel fatto generale; non è già necessario che convengano ne' fatti particolari. Quand'anche si volesse qui usare di quel medesimo rigore, che si è introdotto negli affari criminali; quand' anche dieci testimonj non venissero valutati che uno, vi sarebbe ancora una pruova completa in forza del numero di 75 testimonj che formerebbono almeno altrettanta prova di sette testimonj uniformi; e provato che fosse questo fatto generale i fatti singolari non servirebbono più che a determinar la sua natura. Finalmente la signora di Nemours non può giammai contrastare questo principio di dritto, poichè anch'essa non ha che testimonj singolari. Vero che parecchi vanno di concerto nel genere delle azioni; per esempio essa ne ha un gran numero che parla della messa. Ma qualor si volessero seguire i rigorosi principj del-

della singolarità de' testimonj, in tutta quanta la sua informazione non vi sono neppur due testimonj, che pajano aver certamente ascoltato la medesima messa; quindi il fatto generale non potrebbe esser pruovato, poichè ciascun fatto particolare non sarebbe appoggiato che sulla deposizione di un solo testimonio. Ma oltre queste ragioni di dritto, v'è una risposta invincibile nel fatto stesso; e qual è questa risposta? Si è che sonovi parecchi fatti gravi ed importanti, provati dall'unanime deposizione di molti testimonj costanti ed uniformi; e stabiliti che fossero questi fatti, che potrebbono bastare da se stessi, i fatti singolari non son più suscettibili di dubbio alcuno, perchè son rami che provengono dallo stesso albero, ruscelli che partono dalla medesima sorgente, parti di uno stesso tutto, che sin dal momento che il tutto è certo, vengono a prendere il loro posto, ed incassarsi, per così dire, da se stessi, per non comporre che un solo corpo ed un sol ordito d'azioni. Altro non resta che a farvi in due parole la lista de' fatti, provati dalla deposizione di due testimonj (*a*).

La seconda quistione ha qualche cosa di più spezioso, e certamente vi son molte azioni, di cui si compone il ritratto dell'abate d'Orleans, che possono ammettere una spiegazion più dolce, e più conforme alla naturale presun-

(a) *Il d'Aguesseau lesse o recitò in questo luogo una spezie di stato de' fatti, su' quali v'erano per lo meno due deposizioni.*

sunzione di sanità di mente. Pretendesi inoltre non esservene pur una, che presa anche separatamente non sia suscettibile d'una legittima scusa, e d'un colore verisimile. Per rispondere a quest'obbiezione egli ci è avviso che basti l'osservare che tutti i fatti di cui vi abbiamo sposto una ben lunga narrazione, possono ravvisarsi in due diversi aspetti, o separatamente e staccati gli uni dagli altri, o congiuntamente, ed uniti tutti insieme, per non formare che uno stesso ordine, ed una stessa concatenazione di condotta. Ora in qualunque guisa considerinsi, la prova è del pari stabilita. Quando vengano esaminati separatamente, se ne troverà che da per se stessi dimostrano la demenza, perchè non si può mai spiegarli che supponendo un vero traviamento di spirito. Se poi mirinsi uniti tutti insieme, in allora presterannosi uno scambievole ajuto, e la loro unione produrrà un convincimento, al quale noi crediamo, che sarà difficile di tener fronte. Quest'è quello che bisogna far vedere in brevissime parole. Scegliamo un picciolissimo numero d'azioni nella moltitudine di quelle che v'abbiamo spiegate, e veggiamo se sia possibile che un uomo, al quale resti ancora un barlume, una scintilla di ragione, possa mai commetterle. Voler confessare ogni sorta di persone, in ogni tempo, in ogni luogo, e ciò senza permissione, almeno in Parigi; mettere in opera le preghiere, l'oro, le minaccie, le violenze per arrivarvi; piantare un rampicone di ferro in

boc-

bocca d'uno staffiere, affin d'estorcere da lui una confession forzata: offrire ad un prete sospeso di farlo assolvere dal suo vescovo, purchè voglia egli confessarsi ad un altro prete senza facoltà (perocchè tale si era l'abate d'Orleans allorchè fece queste offerte); correre con una lanterna in mano nelle contrade di Nantes per andare a svegliar alcuni giovani sartori e costringergli a confessarsi; esser capace o di svelare una confessione senz'alcun disegno criminoso e per pura leggerezza, o di credere d' averla svelata, tuttochè nol facesse, e dar del danaro ad un prigioniero per obbligarlo a tacersi su di un fatto, che non avea inventato, che per vender caro il suo silenzio; andare a provar tutti i confessionali di Picpus, senza poterne rinvenire di abbastanza comodi per confessare, se non fosse in sacrestia, ov'egli s'offre di confessare fino a dodici ore di seguito; saltar per su il balaustro dell'altare dopo aver detto la messa, ed in tempo che il sacerdote è per amministrare la comunione; tutte quelle genuflessioni, que' segni di croce accompagnati di benedizioni, che lo si vede fare in chiesa della Madonna degli *Ardilliers*; imprendere e fare effettivamente l'orazion funebre d' un curato morto due giorni prima, e che non gli era noto per niente; comandare ad alta voce ritrovandosi tuttor all'altare, rivolto verso il popolo dicendo *ite missa est*, che egli si prepari un tozzo di salame; dimandare un orinale durante la messa, e correre come un furioso da un lato all'altro dell'altare, con tut-

te quelle altre circostanze, che accompagnano quest'azione cotanto indecente; predicare nelle più vili bettole, soprattutto aver gusto di predicare a briachi; correr le contrade esposto ad un'infinità di lagrimevoli avventure, perseguitato, oltraggiato da' ragazzoni, divenuto l'oggetto delle pubbliche risa, saltare sulla sua ombra, ballar la contraddanza sulle mura d' una città, attaccare un ramo di bosso al suo cappello, piangerne sensibilmente la perdita, ed un gran numero d'altri fatti simiglianti: son queste per avventura azioni equivoche, che possano essere benignamente interpretate, o piuttosto non si tocca egli con mano che siccome un uomo che avesse tanto quanto di cervello non potrebbe commettere siffatte azioni, così non saprebbe imprendere seriamente a scusarle? Ma che cosa sarà poi, se dopo avere staccato tutti questi fatti, dopo avergli esaminati separatamente, uniscansi colla folla delle altre circostanze già da noi spiegate? Quando si scorreranno com'abbiam fatto tutte le funzioni ecclesiastiche, tutte le più semplici e le più comuni azioni della vita civile? Quando si esaminerà la singolarità delle sue preghiere, la bizzarria delle sue esortazioni, i generali e particolari traviamenti delle sue confessioni, le indecenze ch'ei commette nella celebrazion della messa, lo sregolamento, e la interruzione de'suoi pii trattenimenti, l' indegnità del suo esterno, la leggerezza delle sue corse, la bassezza de' luoghi, e delle compagnie da lui frequentate, le triste, ridicoli,

ed

ed umilianti avventure, che accadongli, la sua irregolarità nel bere, nel mangiare, nel dormire, per tutto il tempo di sua vita? Come a tutto ciò aggiungasi l'opinione degli estranei, i discorsi de' domestici, e soprattutto l' unanime consenso di quanti gli stavan d'attorno, finalmente il giudizio, e la condotta della famiglia; potrà mai restare in mente vestigio di dubbio ragionevole? Vi sarà mai chi si persuada che un uomo in tale stato potesse mai esser messo nel numero delle persone sane di mente e ragionevoli, capaci di disporre de' loro beni? Dirassi forse ch' egli abbia potuto soddisfare a quella mediocrità di doveri, di convenienze d' uffizj, che è l' ultimo grado della sanità di mente? E non vedesi per l' opposto che tutti i doveri, fin anche i più comuni erano cancellati dalla sua mente, tutte le convenienze obbliate, tutti gli uffizj della vita civile intieramente violati? Diciamo di più, questi doveri, queste convenienze, questi uffizj crescono e s' aumentano a proporzione del grado di grandezza e di elevazione della persona che deve adempirli. Spesso ancora quel che in un uomo di bassa estrazione non avrebbesi in conto di segno di demenza, diviene poi una convincente pruova di sconcerto di mente in una persona di alta nascita; e se giudicasi dell' abate d' Orleans con questa regola, che da niuno può essere certamente condannata, voi troverete, o signori, che delle azioni di sua vita non ce n' è quasi niuna, che non offra un sensibile

argomento dello sconcerto del suo cervello; sendochè non avvene, stiam per dire, pur una, in cui non abbia egli mancato a quanto dovea al pubblico, alla famiglia, a se stesso; in cui non abbia disonorato il suo nome, oscurato lo splendore di sua nascita, profanato la dignità del sacerdozio, e per dir tutto in una parola, ove non abbia fatto vedere a chiare note un' intiera estinzione di sentimenti, un profondo obblìo di se stesso, una stupidità, ed un insensibilità animale, che è uno de' principali caratteri della demenza.

In questo stato appunto dimandasi s' ei potesse fare un testamento. Immaginiamci un uomo di tal fatta a' tempi dell' antica Roma, ed allor quando il testamenro fornito di tutte le solennità della legge, dovea esser predicato, e promulgato ne' comizj non altrimenti che la legge stessa. Immaginiamci adunque un uomo, che nella situazione in cui trovavasi l' abate d' Orleans sarebbesi levato in mezzo all' assemblea del popolo romano, ed avrebbe recato il suo testamento per farlo autorizzar dal consenso di tutti i cittadini. La sua presenza, ed il suo discorso non avrebbon forse eccitato presso il popolo un sollevamento universale, un mormorìo generale? Non sarebbesi forse per ogni dove gridato a gola, che quest' era un abusar della legge, che permetteva i testamenti, ch' essa avea voluto vestir della sua podestà un savio legislatore, e non mai metter le armi in mano ad un insensato? Settantacinque testimonj sarebbono insorti

ad

ad un colpo, che avrebber fatto chiari e palesi i fatti da noi or ora spostivi, che avrebbero tutti attestato il gran fatto della pubblica fama. E possiam noi neppure esitar di credere che tutta l'assemblea del popolo ben lungi dal confermare un testamento d'un uomo in quello stato, in cui la debolezza di mente avea ridotto l'abate d'Orleans, avrebbegli dato nello stesso momento un curatore e messo l'avrebbe nella schiavitù di un perpetuo interdetto? Ma senz'andare in traccia d'esempi lontani supponghiamo che con un' informazione della qualità di quella del principe di Conty, vi si domandi la confermazione di una sentenza d'interdetto, crederassi forse, come si ebbe il coraggio di disputare, che vi si potesse trovar materia di una seria e verace difficoltà? Quand'anche si menasse buono che gl'interrogatorj che in tal caso si farebbon subire all'abate d'Orleans fossero saggi e pieni di una ragione apparente, potrebbono mai rendere inefficace questa prodigiosa moltitudine di fatti che formano una così viva immagine del carattere di sua mente? E non v'è egli presente (o signori) la rimembranza di quanto addivenne l'anno scorso in una causa assai celebre portata dinanzi a voi, sul soggetto di un certo Buissonier, di cui voleasi far levare l'interdetto? Avea egli subìto tre interrogatorj in diversi tempi, tutti pieni di ragione e di saggezza, e non ce n'era che un solo, in cui erasi convenuto di un' azione poco sensata, ch'egli avea fatta, come di-

diceva di sua bocca, per penitenza. Eppure, ad onta della saggezza delle sue risposte, voi teneste fermo il suo interdetto, e ciò sull'appoggio de' fatti contenuti nelle sue lettere, che da' suoi interrogatorj non eransi potuti distruggere. Vero che alla fine consentì egli stesso all'interdetto; ma indipendentemente dal suo consenso, che non era d'un gran peso in quest'occasione, non vi sareste rimasi di pronunziare esso interdetto. Qui noi facciamo la stessa supposizione della saggezza delle risposte dell'abate d'Orleans. Per saggie che fossero, potrebbono mai rovesciare tutti i fatti contenuti nelle deposizioni de' testimonj? Quest'è quanto ci sembra del tutto impossibile; e posto ciò, quai sono le regole in materia d' interdetti, fondate sulla demenza? Non è egli notorio e manifesto, che rimontano fino al momento, ove la demenza è pruovata, perchè in questa sorta d' interdetti la natura previen l'uffizio del giudice? Dessa è quella, a parlar propriamente, che pronunzia l'interdetto; il giudice non fa che dichiararlo e renderlo più solenne. Imperò nel caso particolare di questa causa, l'effetto dell'interdizion estenderebbesi sul testamento, che l'ha preceduta, perchè questo testamento si troverebbe inchiuso nel tempo della demenza pruovata.

Terminiamo con una sola riflessione tutto ciò che concerne l'informazione del principe di Conty. Qual è la risposta, che si diede contro alla maggior parte de' fatti di demenza da essa conte-

nuti. Tutti questi fatti, vi fu detto, possono essere effetti di un grande zelo, di una profonda umiltà, d' un desiderio di annichilarsi, e di ridursi allo stato di una semplicità, e di una povertà apostolica; in una parola azioni di santità, che la gente del mondo prende per tratti di follia; ed a questo soggetto, abusandosi della santità delle espressioni del sacro testo, si è avuto l' ardire di applicare all' abate d' Orleans quelle parole del libro della sapienza: *nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*; e non si è fatto riflessione, che con ciò venivasi a confermare quanto i testimonj del principe di Conty, e quegli altresì della signora di Nemours deposero di quella fama di canonizazione sparsa nelle città del Loira: strana soluzione, ingiuriosa a' santi che si ebbe fronte di far entrare in un indegno paralello coll' abate d' Orleans, contraria inoltre all' interesse della signora di Nemours, e capace di formar contro esso una perfetta pruova di follia. Perchè alla per fine, se tutti i fatti contenuti nell' informazione del principe di Conty, non possono spiegarsi che col supporre la pretesa ed immaginaria santità dell' abate d' Orleans, che rimarrà egli a conchiudere col far questa supposizione assurda non meno in ordine alla religione, che in ordine alla verisimiglianza, se non se che l' abate d' Orleans fu in quello stato, in cui uno de' più gran filosofi dell' antichità rappresentane coloro che posson rinunziare alle dolcezze della società, e vivere nella solitudine?

Son essi dice questo filosofo, (Aristotile) o al di sopra dell' uomo, ed elevati fin d' appresso al trono di Dio stesso, o al disotto dell' umanità, e ridotti alla trista e deplorabile condizione degli animali irragionevoli. Non possiam noi forse applicare questo concetto all' abate d' Orleans? O era egli elevato per la sua santità al di sopra di tutte le convenienze umane, o la demenza abbassavalo al di sotto dell' ultimo grado dello spirito umano. Egli è più che visibile, che il primo stato non può essere altrimenti vero. La sola lettura delle deposizioni de' testimonj basta per esser pienamente convinti, che è profanare un nome di santo il dar temerariamente ad un uomo capace di voler confessare senza permissione, di commetter tutte quelle indecenze, in cui diede dicendo la messa; ad un uomo la cui vita è un sogno, una favola, una lunga notte, ad un uomo finalmente che s' avvinazza come un ubbriacone nelle più sozze ed immonde taverne, che non rispetta per fino la santità del tribunale della penitenza, e che nel tempo stesso che vuol esercitarvi la funzion di giudice, si fa reo egli stesso con discorsi riferiti nell' informazione, che in un solo tratto aggiungono molti generi di follia, e non trovano scusa che nella sua demenza. Noi arrossiamo di arrestarsi così lungamente a ribattere quell' indegno paragone, che s' è voluto fare d' un insensato co' santi. Conchiudiamo in una parola, che poichè, secondo la signora di Nemours, l' abate d' Orleans fu, o ne' movimenti

con-

continui di uno zelo straordinario, o nelle perpetue agitazioni di una demenza attuale e vera; dopo aver fatto chiaro e piano che il primo supposto non ha la menoma apparenza di verità, non si può far a meno di non riconoscere che il solo fatto di follia accoppia tutt' insieme, e la verisimiglianza, e la verità.

Passiam frattanto agli argomenti più solidi della signora di Nemours, e vediamo il più brevemente che sia possibile, quai sieno i fatti della sua informazione co' quali pretende essa distrugger quella del principe di Conty. Osserviamo dapprima che tutti questi fatti sono la più parte negativi in due maniere; negativi in generale, perocchè, come l' abbiam già detto, un' azion saggia non esclude nè la pruova, nè la presunzione della demenza; negativi in particolare, perchè non avvene alcuno che distrugga i fatti particolari del principe di Conty. Facciamo in seguito una seconda osservazione generale intorno a tutti i fatti di quest' informazione. Ve n' ha di tre sorti: gli uni equivoci, gli altri contrarj alla signora di Nemours; gli ultimi soli le sono favorevoli: gli uni equivoci, come tutto ciò che appartiensi al viaggio del fiume Loira, viaggio in se stesso inutile, viaggio, nel quale l' abate d' Orleans ed i suoi domestici cospiravano egualmente a celare il di lui proprio nome, viaggio poco dicevole alle sua dignità in tutte le circostanze, viaggio che l' abate d' Orleans non è padrone di finire quando

do gli piace, come l'avete già veduto nel fatto del guado di Lorè, viaggio finalmente, di cui i testimonj della signora di Nemours non rendono veruna ragione, che abbia della verisimiglianza, se non che l'inclinazion naturale dell'abate d'Orleans pel variar luoghi. Ma dato che questa fosse l'unica cagione, perchè mai gli si avrebbe impedito di ritornare a Parigi, allorchè quest' inclinazion naturale il portava a ritornarvi? I testimonj del principe di Conty vi spiegano i due motivi di questo viaggio; l'uno di risparmiare alla famiglia il dolore d'essere il continuo testimonio dello sregolamento di spirito dell'abate d'Orleans; l'altro di fargli scorrere il tempo fino alla maggiorezza. Nel numero de' fatti equivoci mettiamvi ancora quel della precipitazione, che alcuni testimonj della signora di Nemours osservano nel camminare, e nel parlare dell'abate d'Orleans; quello delle sue corse in Parigi pruovato da un testimonio della signora di Nemours, che dice d'averlo veduto ritornar molto tardi a piedi, tutto pien di fango; quel delle compagnie indegne della sua condizione; quel delle esortazioni fatte di buon mattino agli staffieri nella lor camera, senza voler permettere che si scoprissero; finalmente quel de' testimonj d'Angers, che depongono che nella casa d'un consigliere al presidiale d'Angiò, l'abate d'Orleans si coricò nel letto destinato al suo servo, cui fece egli dormire in quel ch'era espressamente allestito per lui. Tutti questi fatti non sono

già

già proprj a dare una grande idea della sanità di mente del loro autore, ed accordansi perfettamente con que' del principe di Conty.

C'è una seconda spezie di fatti, e sono quei che son del tutto contrarj alla signora di Nemours. Ben ricordavi, o signori, di que' due testimonj di Samaur, e di Angers, le cui deposizioni furonvi lette da amendue le Parti. Voi sapete che l'uno vi dipinge l'abate d'Orleans che entra nell'osteria, che recita ad alta voce *Kirie eleison* fino alla sua camera; che vi fa vedere in seguito, che i servi li ridevan dietro, allorchè raccontava storie, che noi non ispieghiamo già minutamente, e che facevano segni di derisione; che finalmente, essendo l'abate d'Orleans andato a' cappuccini, questo testimonio disse a' suoi domestici: *il vostro padrone vi è dunque fuggito*, e lor consigliò di andare ad abitar nel borgo, di tema che niuno s'accorgesse di nulla; termini semplici, e schietti, che fanno abbastanza vedere da per se stessi il giudizio che facevasi intorno allo stato dell'abate d'Orleans. L'altro testimonio vi descrive egualmente l'entrata dell'abate d'Orleans nella sua osteria, *come un seminarista, col breviario sotto il braccio*: ottiene una camera per la fede che aveasi ne' suoi servi. Vi spiega in seguito le due avventure della lanterna. L'abate d'Orleans va solo alle sei della sera, con una lanterna in mano nelle strade d'Angers, arriva alla porta del vescovado; se gli tien dietro da lungi, ed osservasi che non prima è arrivato, che in vece di

entrare in casa, dà in dietro, e ritorna tranquillamente all'osteria. Un' altra volta, alla medesima ora va nella pubblica piazza, sempre con la lanterna in mano, fa il giro del pozzo, e senz'aver fatto nulla di più rientra ancora nell'osteria. Ed il marito di quella che depone di questo fatto, *riferisce questi fatti come altrettante follie:* sono le parole della deposizione. L'induzione n'è troppo evidente perchè noi ci fermiamo a trarla.

Finalmente c'è una terza spezie di fatti, e sono quei che favoreggiano la signora di Nemours. Si può ridurgli ad un picciol numero. Tre fatti generali, e cinque o sei fatti particolari. Il primo fatto generale si è, che la demenza cominciò sul finir di settembre del 1671; dal che la signora di Nemours conchiude, che non avea adunque cominciato sei mesi innanzi al testamento del mese di febbrajo 1671. Ma converrebbe piuttosto conchiudere in questa maniera: il principe di Conty ha pruovato che l'abate d'Orleans era in demenza sin dalla fine dell'anno 1670, ed al principio del 1671; dunque non è vero che la demenza non cominciasse che nel susseguente mese di settembre. Quai sono le pruove allegate dalla signora di Nemours per istabilire la verità di questo fatto importante? Ve n'ha di due sorte. Le une furono già esaminate, e giudicate insufficienti al tempo dell'interlocutorio, poichè se voi foste stati convinti dalle pruove letterali, che la demenza non avesse scoppiato che nel mese

di settembre 1671, non avreste certamente permesso di far pruova che avea cominciato buon tratto innanzi. E di fatto, non v' era nulla nè di più imperfetto, nè di più equivoco di queste pruove. L' una è tratta dal parere de' congiunti seguito il mese di gennajo 1672, ov' essi chiamano il mal dell' abate d' Orleans un' *infermità presente*; dal che conchiudesi, ch' e' vorrebbono con ciò escludere tutt' il passato, e ridursi precisamente al momento presente, ove danno a divedere qualche speranza della sua guarigione; quasichè in questa sorta di pareri non fosse l' uso di non mai parlar della pazzia come d' una malattia disperata ed incurabile. L' altra pruova era fondata sulle parole di una dimanda della signora di Longueville, parole, che in allora vi parvero ambigue al sommo, avendovisi aggiunto due date incompatibili. Rappresentasi in esse che sette, o otto mesi dopo finita la tutela, e dopo la maggiorezza, l' abate d' Orleans avendo intrapreso viaggi in paesi stranieri, erasi trovato fuor di situazione di amministrare il suo a motivo delle fatiche soffertevi, e del genere di vita ch' egli ci avea menato. Dove si cominci a calcolare dal giorno del compimento della tutela, il testamento si troverà situato nel tempo del furore; se all' opposto non si calcolino i sette o otto mesi che dal giorno della maggiorezza, il furore non sarà cominciato che verso il fine del mese d' agosto, o ne' primi giorni di settembre: e sebbene questa seconda supputazione sembri più verisimile, aggiugnendo la signora

gnora di Longueville a questo calcolo de' tempi la circostanza del viaggio d' Allemagna, con tutto ciò voi non foste altrimenti d'avviso che questa carta fosse decisiva, o per l' incertezza che scoprevisi, o perchè non si poteva fare che la signora di Longueville avesse il modo di spiegarsi in altra forma senza dar attacco agli atti, che erano l'opera della famiglia; o finalmente perchè queste parole possono molto bene riferirsi al cominciamento del furore, e non già a quel della mentecattaggine; e questa è la distinzione, con cui noi siam per rispondere alle nuove pruove, che in oggi allegansi dello stesso fatto. Noi ne abbiamo di tre sorte. L'una è il consulto senza data e senza nome, d'un medico di Strasburgo, consulto che vien applicato con molta verisimiglianza all'abate d'Orleans; ma che non dice niente affatto che possa servire a determinare il cominciamento della follia. Dicesi in esso soltanto che il paziente, di cui vien consultato ha un grandissimo ardore nelle viscere, *e che per prevenire le conseguenze che hanno già partorito alcuni sinistri accidenti, convien farli pigliare l'acque salse*. Ora in tutto questo che cosa c'è mai donde possa conchiudersi che la demenza fosse recente. All'opposto parlasi d' accidenti che han preceduto, senza marcarne nè i tempi, nè i luoghi. E' parlasi eziandio di un consulto precedente. Tutto ciò cospira a lasciare il principio della follia involto nella medesima incertezza. La seconda prova è tratta da' con-

ti della spesa dell' abate d' Orleans, ove vedesi che s' inviano corrieri a Parigi per portarvi la nuova del tristo stato a cui si ritrovava ridotto, e che in quest' occasione si fanno de' movimenti straordinarj, di che non vedesi esempio ne' primi tempi. E finalmente l' ultima è tratta dalla deposizione di due testimonj di Sarreburgo, che spiegano il primo accesso di furore dell' abate d' Orleans che *fino a quel tempo era parso ad essi ragionevole quanto basta*. In questa deposizione vi son due cose; l' una che l' abate d' Orleans era sembrato bastantemente ragionevole fino a que' primi trasporti; dal che vuolsi conchiudere che lo è stato effettivamente fino a quel tempo. Ma questo fatto è assolutamente distrutto dalle proprie carte della signora di Nemours. 1. La dimanda della signora di Longueville esprime il cominciamento del furore otto mesi, o anche più dopo la maggiorezza. Questi otto mesi spiravano li 12 settembre; perciò quando vogliamo attenerci scrupolosamente a questa dimanda colla signora di Nemours, converrà dire che sin dal giorno duodecimo di settembre, cioè prima della missione di santa Maria-alle-Mine, ed innanzi al viaggio di Sarreburgo, l'abate d' Orleans era matto furioso. 2. Il consulto del medico di Strasburgo era fatto prima che l' abate d' Orleans andasse a Sarreburgo; oppure mostra questo una demenza già dichiarata. 3. La deposizione del Perny, l' uno de' principali testimonj della signora di Nemours, assicura positivamente che

ap-

appunto a s. Maria delle-Mine scoppiò il suo furore. Da questo giudicate, o signori, della fede de' testimonj, che dicon d'averlo veduto sano di mente a Sarreburgo. L'altra circostanza di queste deposizioni, che accordasi co' conti, risguarda la spedizione de' corrieri a Parigi, ed i primi accessi di furore; ma in ciò non v'è nulla di contrario al fatto del principe di Conty. Non sostiene già egli che l'abate d'Orleans fosse maniaco al tempo del testamento. Non propone che una semplice demenza; e per ispiegare tutti i fatti e de' conti e de' testimonj, basta il supporre un cangiamento non già di sanità di mente in demenza, ma di demenza in furore.

Il secondo fatto generale proposto a favor della signora di Nemours ammette egualmente la stessa risposta. Vi s'è fatto osservare con gran premura, che non apparisce che prima del mese d'ottobre 1671 si pigliasse niuna precauzione contro la demenza dell'abate d'Orleans; come altresì non appariva che si avesse cercato o la sua perfetta guarigione, o il sollievo del suo male, o almeno una spezie di consolazione nella pratica de' rimedj più ordinarj della medicina. Ma per quanto appartiensi alle precauzioni, che si potevan mettere in opera contra di lui stesso, il genere, il carattere della sua demenza non esigevale in nessun modo prima del mese di settembre. Fin là era stato dolce e tranquillo, se tragganesene due o tre movimenti di furore, che per calmarli non vi volea più d'una mi-

nac-

naccia. L'argomento poi che traesi dalla poca cura che si ha preso di sperimentare sovra di lui i rimedj della medicina, sarebbe di un grandissimo peso, qualor non provasse troppo; perocchè con un simigliante ragionamento si potrebbe mostrare, non essere stato l'abate d'Orleans in demenza in niun tempo di vita sua; non apparendo che neppur nel tempo de' suoi primi eccessi di furore li si facesse rimedio alcuno; e non trovandosi che un consulto di medici a Bourges, senza però vedere che in verun modo si effettuasse. Qual è adunque la sola ed unica conseguenza da trarsi da quest'osservazione? Si è, che secondo tutte le apparenze lo sregolamento di spirito dell'abate d'Orleans, aumentossi a gradi, ed in forza di una debolezza d'organi che cresceva con lui, alla quale furon giudicati inoperosi i rimedj.

Ma senza voler più oltre esercitar le nostre conghietture su questo punto, passiamo al terzo fatto generale, che la signora di Nemours ha provato con la sua informazione. Questo fatto si è, che l'abate d'Orleans parve di buon senno alla maggior parte de' testimonj, che deposero a favor della sua sanità di mente. Ma ciò è appunto quel che i dottori chiamano il fatto generale, che non può avvicinarsi ad una vera pruova che allor quando i testimonj aggiungono d'essere sempre stati presso di quello il cui stato è combattuto, di maniera che non potesse far niun' azione sregolata senz'avergli per testimonj del

 suo

suo traviamento. Nel caso nostro nè i testimonj il dissero, nè i testimonj poteron dirlo. Non avvene pur uno, che abbia accompagnato ordinariamente l'abate d'Orleans, eccetto il Perny, testimonio, su cui può cadere tutta l'eccezione. Il perchè la loro deposizione, a questo rispetto, non contiene che un fatto puramente negativo, che non ha già maggior forza che se dicessero semplicemente, *noi non l'abbiam veduto commettere azioni di demenza*. Finalmente l'ultimo fatto generale su cui la signora di Nemours si è di molto estesa, e n'ha fatto un suo grande appoggio, si è la piena ed intiera libertà, di cui godeva l'abate d'Orleans. Padrone ch'egli era delle sue azioni, unico arbitro di sua condotta, non pure pensavasi a sottrarlo alla maligna curiosità del pubblico; nè s'imponeva pur il carico a qualche domestico di tenergli dietro, di vegliar sulla sua condotta, di prevenire i funesti accidenti, in cui potesse cadere: ed in uno stato di demenza formata, secondo ciò che ne dicono i testimonj del principe di Conty, tolleravasi che un primogenito della casa di Longueville, ed un sacerdote, comparisce pubblicamente in tutte le città del regno, e pubblicasse egli stesso la debolezza di sua mente, il disonore di sua casa, e la cieca condiscendenza di sua famiglia. Avvegnachè quest' argomento non formi che una presunzione, ed una semplice verisimiglianza, che non sarebbe capace di distruggere fatti provati, nondimeno egli è forza il confessare, che fareb-

rebbe una grand' impressione qualor non fosse combatutta da due risposte non men solide l' una dell' altra. Vero che in generale, il godere d' un' intiera libertà è una presunzione di sanità di mente; ma ad un tempo stesso, bisogna pur convenire che l' abusar di questa libertà, come voi vedete fare dall' abate d' Orleans, è una gran prova di demenza. In generale non v' è quasi nessun' azione, che non possa stare egualmente bene e ad un sano di mente, e ad un insensato; ma quel che li distingue si è, che l' uno la fa saggiamente, e l' altro mostra evidentemente la sua follia per la maniera di eseguirla. Un sano di mente, ed un insensato possono ambidue esser padroni della loro condotta; ma l' uno usa convenevolmente del potere che ha sopra se stesso; e laddove l' altro ne abusa indegnamente; o per dir meglio, l' uno governasi, e l' altro è governato; l' uno è guidato dalla ragione, l' altro è trascinato dalla pazzia. Non basta adunque l' aver mostrato che l' abate d' Orleans fosse libero, quando non vengano distrutti i fatti, co' quali provasi il pessimo uso ch' ei feceva della sua libertà. Come poi si duri insistenti e sostengasi che questa libertà mostra al manco che cosa sentisse la famiglia intorno allo stato di lui, non essendo verisimile che gliela acçordasse qualor l' avesse creduto capace di commettere quelle azioni, di cui parlano i testimonj del principe di Conty, noi diremo in secondo luogo, come il dicevamo jeri in un' altra occasione, che la famiglia è più

da compiangere che da biasimare, e che converrebbe intenderne le ragioni per poter pronunziare un giudizio solido intorno alla condotta di lei. Forse ci direbb'ella, qualor s'avesse voluto ristringer la libertà all'abate d'Orleans, avrebbeselo veduto cader subitamente in quel furore dichiarato ed aperto in cui diede pochi mesi appresso; che lasciandoselo libero ed assoluto padrone delle sue azioni, si è tirata in lungo d'alcuni mesi la durata di quella follia dolce e tranquilla, che era certamente un male di molto minore di quello si fosse il furore; che forse conservavasi tutt'ora qualche speranza di guarigione, e che sarebbe stato forza il rinunziarvi del tutto, come si fosse voluto metter qualche regola alla sua condotta; finalmente che v'eran due soli ed unici partiti a che appigliarsi, l'uno di lasciargli sciolte le redini sul collo, l'altro di farlo custodire assolutamente in luogo sicuro. L'ultimo sarebbe stato il più semplice, ma oltrechè poteva apparir troppo duro ed aspro, e standosi in siffatte occasioni lungamente perplessi prima di ridursi ad estremità di tal natura, questo partito non istava bene colla necessità, in cui truovavasi la famiglia di fare stipulare all'abate d'Orleans gli atti assolutamente necessarj al bene di sua casa. Ma perchè andare ulteriormente in traccia di congetture, e di pretesti, se nelle stesse deposizioni de'testimonj noi ci troviamo verità scritte?

Rammentatevi di grazia, o signori, quanto v'abbiamo già spiegato intorno al giudizio del-

della famiglia, e soprattutto quelle importanti riflessioni de' principali testimonj del principe di Conty, che fan vedere esser facile il pronunziare che si sarebbe fatto custodire l' abate d' Orleans sin dal tempo del suo soggiorno a Parigi, qualora i rilevanti affari della casa non avessero fatto differire l' esecuzione di un tal disegno. Ce n' ha, che procedono ancora più lungi, ed assicurano, che la signora di Longueville disse loro, *che era forza l' usargli riguardo ed il sopportarlo pel ben della casa*. In una congiuntura cotanto delicata, che cosa potevasi mai egli far di meglio, che mandarlo a viaggiare sotto un finto nome con un picciol numero di scelti domestici; che farlo ritornare nel momento della sua maggiorezza per legargli le mani, ed assicurare tutti i suoi beni al conte di s. Paolo; che farlo partir subito dopo, e dar pascolo alla sua leggerezza ed incostanza con continui viaggi fin a tanto che o fosse ristabilita la sua ragione, o la demenza rivolta in furore non soffrisse più limite alcuno? Eccovi ciò che apparentemente si è voluto fare; e per dirlo un' altra volta, era egli facil cosa il prendere un partito migliore? Non ripetiamlo davvantaggio. La censura è molto più facile del consiglio; ma in tutte queste circostanze egli è chiaro e palese che il fatto generale della libertà non può più considerarsi qual fatto decisivo?

Entriamo nell' esame de' fatti particolari. Ve n' ha un gran numero, che sono o indifferenti o equivoci. Tai sono i sermoni,

le esortazioni che faceva, dicesi, ai domestici. Per trovarci non già una presunzione di sanità di mente, ma una pruova di demenza, d'altro non fa d'uopo che unire sopra questo fatto i testimonj del principe di Conty. Tale si è il fatto delle visite e delle esortazioni de' malati della carità. Voi vedeste altresì di quai circostanze sien queste accompagnate sull'informazione del principe di Conty. Tali sono que' pii e cristiani trattenimenti, di che alcuni testimonj parlano in generale senza spiegarne niuno in particolare: que' frammenti di sermoni, che diconsi approvati dal padre Choran, allorchè l'abate d'Orleans glieli recitava: quella conversazione latina, che un vicario di campagna dice d'avere ammirata, tutti questi fatti son vaghi, generali, indefiniti, suscettibili di qual sorte si voglia d'interpretazioni a norma delle circostanze particolari, che i testimonj per niente ci spiegano. Finalmente il fatto della deputazione di Chateaddun, accettata dall'abate d'Orleans nel chiostro de' certosini, non è un fatto niente più decisivo. Il testimonio fa soltanto vedere, ch'egli l'ha ricevuta mal volentieri, e che mandò i suoi uffiziali al suo cappellano, e continuò il trattenimento che avea cominciato con un certosino. Che cosa avvi in questo, che tolga i sospetti di demenza? Vaglia lo stesso di ciò che s'è avuto tanta premura di mettere in vista, che l'abate d'Orleans attento a sostenere l'altezza di sua nascita anche in casa

sua

sua propria teneva un posto superiore a quel del vescovo d' Angers. Questo fatto prova forse nient' altro se non che le abitudini naturali contratte sin dall' infanzia, non gli eran sempre fuor di mente? Diciam finalmente, che un altro fatto, sul quale s' è fatta lunga dimora, non è già men indifferente di que' che vi spiegammo poc' anzi; ed è quel, di cui parla il David, il quale dice che l' abate d' Orleans teneva tavola, e che molte persone distinte vi mangiavano con esso lui. Ma 1. Ciò accadeva ben di rado, facendoci sapere i testimonj del principe di Conty, che le più sozze bettole e mendiche erano i luoghi ordinarj, ove l' abate d' Orleans faceva i suoi gran pasti. E dato anche ch' ei mangiasse più spesso al palazzo di Longueville, qual conseguenza potrebbe mai cavarsene? Si è forse mai sostenuto, o potuto sostenere per parte del principe di Conty, che essendo l' abate d' Orleans in istato di demenza, non potesse per questo mangiare a casa sua? Finalmente quai sono coteste persone distinte nominate? Non si fa parola che di una sola, ed è il signor Arnauld. Tutto il mondo ha saputo che la signora di Longueville onoravalo d' una stima, e d' una confidenza particolare, e che quando bene l' abate d' Orleans fosse stato messo in custodia, ciò non si sarebbe tenuto occulto ad un uomo del carattere di quello, di cui parlano i testimonj.

Che rimane adunque, come si stralcino tutti i fatti inutili dell' informazione della si-

gnora di Nemours? Due fatti principali. L'uno concerne le funzioni ecclesiastiche; l'altro l'onore che l'abate d'Orleans ebbe di prender congedo dal Re prima di partire, dopo aver fatto il suo ultimo testamento. Diam principio da quanto appartiensi alle funzioni ecclesiastiche, togliendovi alla bella prima tutti i fatti avvenuti nella missione di santa-Maria-alle-Mine. Per combatter l'autorità de' testimonj che ne parlano, e delle circostanze da essi spiegate, offresi in folla una moltitudine di ragioni. Innanzi a tutto, questi fatti non hanno avuto, diciam di più, tutti questi fatti non han potuto avere legittime contraddizioni nell'informazione del principe di Conty. In quale spazio di tempo n'è ella rinchiusa la pruova e per la sentenza de' referendarj del palazzo, e pel giudizio che l'ha confermata? Ne' sei mesi anteriori al testamento, che gli vien opposto. Provato ch'egli abbia che in questi mesi, e massime nel tempo stesso del testamento, l'abate d'Orleans era in uno stato di demenza pubblica, notoria e formale ha tosto adempito a quanto il vostro giudizio esige da lui; non avendo egli dovuto provarne di più: e se la signora di Nemours voleva provare la sanità di mente dell'abate d'Orleans sei mesi dopo il suo testamento, ella dovea adunque proporre questo fatto per poterne tirare una solida induzione contro la prova del principe di Conty. Qui si è supposto per la signora di Nemours, che il principe di Conty dall'una parte avesse propo-

sto

sto in fatto che il cominciamento della demenza precedeva sei e più mesi il tempo del testamento; e dall'altra che la signora di Nemours avesse proposto che la mentecattaggine non era cominciata, che più di sei mesi dopo il testamento. Se ciò fosse in fatto, sarebbesi potuto trarre un gran vantaggio dai testimonj di santa-Maria-alle-Mine, perciocchè la loro deposizione sarebbe stata intieramente conforme ai fatti contrarj, che sarebbono stati sostenuti dalle Parti. Ma i fatti non furon già proposti in questa maniera. Non è altrimenti vero che l'una e l'altra delle Parti abbiano, avanzati ciascuna dal suo canto, fatti differenti. Il principe di Conty ne ha proposto dalla sua parte; e qual era il suo fatto? Che la demenza avea avuto principio più di sei mesi innanzi al testamento. La signora di Nemours non propose niun fatto contrario, e si è rinchiusa in una pura negativa: e se voi le avete permesso di far esaminare testimonj, voi nol feste già per differire alla dimanda di lei, perocchè non ce n'era, ma sibbene per soddisfare alla disposizione dell'ordinanza la quale vuole che in materia civile le prove sieno sempre rispettive. E di fatto perchè ha mai ella fatti intendere i testimonj di santa-Maria-alle-Mine? Forsechè per far pruova che la mentecattaggine cominciò solo al terminar di settembre 1671? Ma un cotal fatto non è stato proposto da veruna dimanda: ciò fu anzi unicamente per distruggere la pruova del principe di Conty con un argomento nega-

ga-

gativo, e per conchiudere che l' abate d' Orleans non era insensato nel mese di febbrajo 1671, poichè nel mese di settembre susseguente era ancor sano di cervello. Ma questa conseguenza ch' essa deduce da que' testimonj perde tutta la sua forza sin dal momento che si riflette, che questo fatto generale non è stato proposto al tempo dell' interlocutorio; e che per conseguente non si può esiggere dal principe di Conty, ch' ei combatta co' suoi testimonj un fatto, ch' ei potè, e dovette ignorare, *essendo fuor del tempo*, dentro i confini del quale dovea esser rinchiusa la sua pruova. S' egli avesse potuto far esaminare testimonj intorno a questi fatti, forse gli avrebb' egli distrutti di un modo invincibile; forse avrebb' egli fatto chiaro che queste funzioni ecclesiastiche, delle quali oggi si pretende prevalersi, erano siccome l' altre un effetto, una conseguenza, una pruova della mentecattaggine dell' abate d' Orleans; forse avrebb' egli fatto toccar con mano, aver lui commesso di azioni indecenti simili a quelle del tempo della sua informazione. E per esserne intieramente convinti ci fa egli d' uopo d' altre pruove di quelle forniteci dagli stessi testimonj della signora di Nemours, i quali non han potuto far a meno di lasciare sfuggire alcuni tratti del carattere dell' abate d' Orleans? Ce n' è uno che ne fa sapere che venne in rochetto sulla porta principale della chiesa da dove chiamò i passeggieri a venire a confessarsi da lui. E che non avrebbesi d' aspettare dai testimonj del

prin-

principe di Conty, veggendosi che quegli stessi della signora di Nemours, che per dirla un' altra volta non ebbero in questo luogo, nè potettero aver niun legittimo censore, pur non lascian tuttavia di formar dubbj, di sollevar nubi, e di spargere sospetti? Ma facciamci ancor più lontani, e diciamo che quei venti cinque testimonj di santa-Maria-alle-Mine, non provan più nulla, perchè provano troppo. Perocchè qualor si desse lor credenza converrebbe persuadersi che l' abate d' Orleans fosse più sano di mente alla vigilia, e quasi nelle braccia del furore, di quello sia ne' tempi, che ne sono molto più rimoti, non vedendoselo cadere, mentre confessa, in que' traviamenti, che i testimonj di Nantes gli rimproverano d' un modo così preciso ed uniforme. Non basta: converrebbe credere che la signora di Longueville che dianzi al viaggio del Loira, dianzi a tutte le azioni di demenza commesse dall' abate d' Orleans ed in questo viaggio, e nella sua dimora a Parigi, avea non per tanto dato ordine al suo cappellano di far sì che non li venisse accordata permissione alcuna di confessare; che a fronte di tutti questi nuovi fatti, a fronte del rapido progresso, e del continuo aumentarsi della follia, la signora di Longueville avesse avuto tanta debolezza da chiuder gli occhi sullo stato di suo figlio, e di soffrire che si lasciasse in una libertà che non avea mai meritata, e della quale le sue ultime azioni l' avean reso affatto indegno. Che cosa fu adunque che die-

diede luogo a quella sfrenata licenza di far ogni sorta di funzioni ecclesiastiche a s. Maria-alle-Mine, di cui l' abate d' Orleans godette per lo spazio di dieci giorni? La cagione non ne può essere oscura. L' allontanamento da Parigi, lo splendore del suo nome, che abbagliò i tedeschi, e fece loro ammirare come eccessi di zelo, quel che non era che un effetto di quella cieca impetuosità, che il portava alle funzioni del sacerdozio; l' absenza del cappellano, e del signor di Gastines, ch' erano stati incaricati dalla signora di Longueville nel momento della sua partenza, d' impedire a suo figlio che non dicesse messa; l' impossibilità, in cui trovaronsi gli altri uffiziali di contenerlo ne' confini della prudenza; ed il timore ch' essi forse avevano di far troppo presto ciò che non ostante fu protratto unicamente d' alcuni giorni, la necessità cioè di farlo mettere in custodia.

Facciamo ancora un' altra osservazione intorno a questi fatti. Che cosa è ciò che li precede, e ciò che li segue? Quel che li precede voi il sapete, o signori, ed è anche provato dalla deposizione de' testimonj del principe di Conty. Egli non v' è ignoto ciò che il signor di Gastines, ed il signor Follard spieganvi della condotta dell' abate d' Orleans in Lione ed in Provenza, lo scandalo ch' ei diede a Lione con indecenze per fino nel confessionale, l' avventura di que' tre accattanti, all' uno de' quali volle strappare un dente; l' irreverenza, il turbamento, l' agitazione con cui dice egli la messa in Istra

di

di Provenza, scordandosi la maggior parte delle preci, e lasciando chi il serviva, in dubbio s'egli avesse consecrato; finalmente quella situazione di follia così marcata, che fu forza di fargli deporre gli ornamenti sacerdotali in tempo ch'era per uscire dalla sacrestia, e più altre circostanze, che qui non serve il ripetere. Eccovi ciò che precede il fatto della missione. Ma quel che li vien dietro si è il furore dichiarato e notorio, come la stessa signora di Nemours ne conviene. E chi potrà mai concepire che questa missione situata in mezzo a tante azioni d'insensataggine, abbia potuto essere così saggia come i testimonj vorrebbon pur darvelo ad intendere? Finalmente quel che fornisce di tor loro qualunque credenza, si è che la signora di Nemours insorge ella stessa contro la lor testimonianza, ed è costretta di contraddirla colle carte che produce, e cogli altri testimonj da lei fatti esaminare. Che cosa dice quest'informazione della signora di Longueville, *alla quale la signora di Nemours vuole che si stia scrupolosamente attaccati per fissar l'epoca precisa della demenza?* Marca, secondo quel ne sente la stessa signora di Nemours, che l'abate d'Orleans fu ridotto a questa trista e deplorabile situazione sette o otto mesi dopo la sua maggiorezza. Quest'espressione non può essere estesa oltre il fine dell'ottavo mese, poichè la sanità di mente entrò tutt'al più fino a questo termine: ora l'ottavo mese terminava li dodeci settembre, ed appunto in questo giorno preciso ebbe cominciamento

la

la missione di s. Maria-alle-Mine. Perchè questa missione, secondo l'informazione della signora di Longueville, presa letteralmente, e dandoseli anche tutta l'estension possibile è tutt' intiera compresa e rinchiusa nel tempo della demenza. Perciò noi veggiamo che il Perny, l'uno de' principali testimonj, o per dir meglio, il solo testimonio importante della signora di Nemours, qualor non fosse soggetto ad eccezione, ci fa sapere che nel corso appunto della missione di s. Maria-alle-Mine, l'abate d'Orleans diede ne' primi trasporti del furore da cui era preso; pur tuttavia niun de' venticinque testimonj di quel luogo non ci lascia trapelare il menomo sospetto di malattia di debolezza di cervello. Ce lo rappresentan tutti come un santo, come un apostolo della Germania, pieno d'un purissimo e ragionevolissimo zelo in tutto quanto il corso di quella missione. Sonvi inoltre testimonj della signora di Nemours che vanno ancor più oltre, e che contro l'informazione della signora di Longueville, contro la propria deposizione del Perny, attestano altresì la sanità di mente dell'abate d'Orleans durante il suo soggiorno a Sarreburgo, dov'egli non andò che alquanti giorni dopo la missione di s. Maria-alle-Mine. Fate voi giudizio, o signori, della fede che si dee prestare a questi testimonj, che non accordansi nè colle pretese pruove in iscritto della signora di Nemours, nè con la deposizione del suo principal testimonio, che pongono la sanità di mente nel colmo, e nel seno stesso della demen-

menza; che provando troppo non pruovan nulla, e che finalmente non avendo più contraddittori legittimi, son caduti trattando di deposizioni in quella strana licenza, in cui l'absenza d'un cappellano avea gettato l'abate d'Orleans intorno a quel che appartiensi alle funzioni ecclesiastiche.

Riduciamoci adunque a' testimonj che deposero del tempo fissato dalla sentenza, e dal vostro giudizio. Noi troviamo tre sorti di funzioni provate dalla deposizione di un gran numero di testimonj, de' quali ce ne son molti che aggiungono che l'abate d'Orleans adempivale savissimamente. La prima e la più importante è quella di sacerdote, la seconda quella di diacono, e la terza quella di semplice cherico nell'assistenza e nella celebrazione del servigio divino. Sarebbe superfluo il difendersi lungo tempo sull'importanza, e sul peso di questi fatti, e massimamente del gran fatto della celebrazione della messa. Egli è effettivamente ciò che può formare una vera difficoltà in questa causa. Senza questo osiam dire che non ne parrebbe quasi suscettibile. Tutti gli altri fatti sono inutili, indifferenti, equivoci, bene spesso più tendenti a comprovar la demenza che la sanità di mente; ma questo sembra ad un tempo stesso essenziale, positivo, capace di bilanciare tutti que' che sono spiegati dai testimonj del principe di Conty: ha quel carattere di personalità, di cui vi parlavamo jeri: è una di quelle azioni proprie di chi le fa, più forte che la soscrizione d'un'infinità d'

at-

atti, e la quale provata che sia, par ch' escluda intieramente qualsivoglia benchè minimo sospetto di debolezza di mente. Tuttavia vi si contrapposero risposte così stringenti, che noi altrimenti non avvisiamo che in tutte le circostanze di questo grand' affare possa questo fatto risguardarsi qual fatto decisivo, pretendendosi a rincontro da questo fatto medesimo trarre appunto le pruove principali della demenza. Fermiamci ad esaminare le presunzioni che ne risultano. Per decidere della lor forza, convien distinguerne due, che meritano un separato esame. L' una traesi dalla medesima azione. Potrà mai alcuno darsi ad intendere che quegli che ha bastante capacità onde celebrar questo mistero formidabile, onde offrire l' augusto sacrifizio, che racchiude in se stesso la somma della nostra religione, che quest' uomo medesimo non avesse o volontà sufficiente o bastevole capacità per fare un testamento? La seconda presunzione deducesi dalle circostanze esterne, e singolarmente dal silenzio, e dalla tolleranza degl' illustri congiunti dell' abate d' Orleans. Chi potrà mai credere che la signora di Longueville abbia autorizzato con un' indegna compiacenza, una moltitudine di sacrilegj, e di profanazioni; perocchè con tal nome appunto deesi chiamare la celebrazione della messa, fatta da un insensato? Rispondiamo alla prima presunzione, come abbiam già fatto a quella che traesi dalla piena ed intiera libertà, che davasi all' abate d' Orleans; e diciamo in una parola, che far saviamente un'

azion

azion saggia è una gran pruova ed un quasi sicuro segno di sanità di mente; ma fare un' azion saggia di un modo pieno di stravaganze, egli è un fornire contro se medesimi il più invincibile testimonio di demenza. Esser libero ed usar saviamente di questa libertà, egli è un esser saggio: esser libero, ma non esserlo che per abusar della propria libertà, egli è un essere insensato. Diciamo lo stesso intorno al fatto che esaminiamo: celebrar la messa con quella gravità, con quell' applicazione, con quel raccoglimento, che merita un' azione così santa, egli è un dar al pubblico una luminosa pruova di sua propria saggezza; ma celebrar la messa con agitazione, con turbamento, con irreverenza; commettervi azioni, indegne non pure d' un sacerdote, ma dell' ultimo degli uomini ragionevoli, profanare il suo ministero con iscandalose indecenze, egli è il colmo, egli è l' ultimo grado, a cui una follia esente da furore possa mai arrivare; e pur tuttavia è ciò che accadde all' abate d' Orleans. Qui non è già necessario di tornarvi alla memoria i fatti da noi spiegativi, quella precipitazione, quell' irriverenza generale, di cui parlano alcuni testimonj, quel saltare per su il balaustro dell' altare in tempo che si è per ricevere il più augusto de' sagramenti; quel discorso che la sola mentecattaggine può render credibile, com' essa può sola farlo scusare, vogliamo dire di quell' ordine dato, dicendo *ite missa est*, per far mettere sulla graticola un tocco di sala-
 me,

me, quell'avventura così trista per la signora di Longueville che in questa causa marcasi sotto il nome dell'avventura dell'orinale, finalmente quella spiacevole necessità, ove trovasi ridotto il cappellano della signora di Longueville, che fu costretta di far discendere l'abate d'Orleans dall'altare tra l'epistola ed il vangelo. Tutti questi fatti vi sono presenti, e bastano per fare svanire tutte quelle presunzioni, che si vorrebbon trarre dalla celebrazione della messa. E di fatto, o signori, che potevasi mai aspettare da un uomo, che dava in quegli eccessi, in cui voi avete veduto cadere l'abate d'Orleans? Non dividiamo le funzioni ecclesiastiche, che per la loro unità doveano essere indivisibili. Come mai si poteva egli dare che un uomo che avea una vera manìa sul soggetto della confessione (non ve ne ripetiamo le pruove) fosse in istato di dir saviamente la messa? Come mai potevasi sperare ch'egli adempisse saviamente a questo ministero dopo tutte le pruove di demenza ch'egli avea date nelle sue predicazioni, ed in tutto quel che concerneva le funzioni ecclesiastiche? Sarebbe egli stato sregolato in tutto il resto, e saggio in questo solo ed unico punto? Quand'anche la cosa fosse andata in questo modo, come di fatto si son veduti degl'insensati, che intorno a certe materie mostrano molta saggezza, questo solo ed unico fatto distruggerebbe mai la pruova degli altri tutti? Ma no, o signori, non la distrugge già, anzi la conferma,

e

e portala all'ultimo grado del suo convincimento. Tanto è da lungi che la grandezza, che la santità dell'azione giustifichi la sanità di mente dell'abate d'Orleans, quanto anzi ciò appunto è quel che la pone nella sua più gran luce. A qual eccesso di furore non era egli arrivato, poichè nè la maestà degli altari, nè il timor di Dio, al cui cospetto gli angeli s'annichilano, nè la dignità delle cirimonie, nè il concorso del popolo, non poteron fissare la leggerezza, il capriccio, la bizzaria de' salti sregolati di sua mente? E se un antico avvisossi marcarci tutta l'enormità del delitto di coloro, che non rispettano la santità de' tempj, col dire *alii in ipso capitolio fallunt, ac fulminantem pejerant jovem*; che non deve dirsi per sentir l'eccesso dell'insensibilità di un uomo, che commette azioni di follia in faccia agli altari, e nel tempo stesso che in qualità di ministro della religione, è per offrire al vero Dio il solo sagrifizio che sia degno di lui? Bisogna confessare, che non si pruova che queste azioni chiare e patenti di follia sieno accadute all'abate d'Orleans ogni qual volta trovò egli modo di dir messa; ma per dar triste pruove della sua ordinaria ed abituale situazione, è forse necessario di far vedere ch'ei facesse ogni giorno prodigj di sregolatezze? Non basta egli forse ch'esso abbia dato nel tempo medesimo della messa, alquanti di quegli indubitabili segni di follia, per conchiuderne in generale, ch'egli era in una verace demenza, mentre si vede chiaro e

piano, che un uomo che abbia il suo buon intendimento non può mai dare in simiglianti traviamenti; e che chiunque vi caggia non può mai scansare il giusto rimprovero di follia e di alienazione di mente? Che se dimandasi come dunque sia stato possibile che in certe occasioni non li sia sfuggito alcun visibile e pubblico segno di mentecattaggine, noi risponderemo che niente è più comune del vedere insensati fare azioni saggie, soprattutto allorchè son presi da qualche particolar passione per un genere d'azioni; avvenendo che quella stessa follia, che ispira ad essi il disegno generale di quella tal azione, dà loro altresì l'idea di farla in tutta quanta la sua integrità esterna, e senza omettervi niuna delle circostanze che credono eglino stessi necessarie per la perfezion dell'azione. Non trattasi già di entrar nell'interno della loro anima e molto meno di voler penetrare con una temeraria curiosità in quistioni infinitamente elevate al di sopra della debolezza de' nostri lumi, per sapere se l'abate d'Orleans avesse un'intenzione sufficiente, e qual grado d'intenzione sia necessario nel ministero della messa. Noi abbiam sofferto con pena che siasi entrati in quest' esame, sul quale noi crediamo di non potere e di non dovere spiegarci in questo luogo. Vi sono verità che bisogna onorar col silenzio; o almeno queste quistioni convien lasciarle al giudizio de' vescovi, e degli altri depositarj della tradizione, e contentarci dell'umile, e sincera confessione della nostra ignoranza

su

su quanto concerne le interne disposizioni degli altri uomini. E di fatto, quest' è quello che non può conoscersi che da Dio solo. Tutto ciò che i testimonj ne spiegano appartiensi puramente all' esterno dell' azione. Ora, quest' esterno appunto potè essere in alcuni tempi regolare nella persona dell' abate d' Orleans senza per questo stabilire una certa pruova della sanità di mente. Può darsi altresì che i testimonj che ne parlano, non sieno stati nè bastevolmente capaci, nè bastevolmente attenti per giudicare di questa regolarità esterna; e questo diventa anche sommamente verisimile nel tempo del testamento, come esaminisi la qualità di coloro che espongono questo fatto, e che sono alcune persone di basso servizio della casa di Longueville. Ma senz' entrare in un tal dibattimento, fermiamci a questa gran riflessione, che anche sola ed isolata ci pare tuttavia sufficiente. La messa celebrata con saggezza è una delle più gran presunzioni della saggia e regolata disposizione del sacerdote che la celebra; ma la messa detta con irriverenza, interrotta con iscandalo, e profanata con indecenze tali, che si ha una vera pena per fino a ricordarle, è il più forte di tutti i contrassegni di demenza. Ma come ciò sia, di che non si può altrimenti dubitare, chi potrà dunque dar una spiegazione alla pazienza della famiglia dell' abate d' Orleans? Questa è la seconda presunzione, che risulta dal fatto della messa, e che quantunque a prima vista paja decisiva, non

è però quando vi si cerchi dentro, più forte della prima; se non che può dirsi davvantaggio, ch'essa è distrutta d'una maniera ancor più invincibile. Intorno a questo punto distinguiamo due tempi nella vita dell' abate d'Orleans. Il primo precede quel fatto così importante e decisivo in questa causa, cioè quel fatto, di cui la signora di Longueville fu ella stessa testimonio. Il secondo è quel che seguitò quest'azione. Prima di una tal epoca, la signora di Longueville dubitava ancora della sua disgrazia; e si lusingava per avventura d'una speranza di guarigione: era ella per verità ancor più elevata per santità di vita che per nascita, ma pur era madre, e forse credeva fermamente che non le fosse possibile di tener suo figliuolo in una continua dipendenza, e che le fosse permesso di non aver gli occhi sempre aperti sulla di lui condotta. Tuttavolta, quantunque nella mente di lei ci rimanesse ancora qualche dubbio, e qualche incertezza, non rifinava di prender sin da quel tempo di grandi precauzioni per torre possibilmente che all'abate d'Orleans non venisse fatto di celebrar la messa. Parecchi testimonj ci fan sapere ch'essa mandava ad avvertire i superiori delle chiese di non ammettere suo figlio ad un così santo ministero; bisogna però confessare che siffatti avvertimenti non aveano il miglior effetto del mondo, mentre sappiamo che l'abate d'Orleans a fronte di tutto questo ebbe a trovare di molte agevolezze per esercitar le funzioni del sacerdozio.

E'

E' forza inoltre di riconoscere che durante il viaggio d'Orleans non ci pare che la signora di Longueville incaricasse il Metayer di lui cappellano, d'impedirgli di celebrar messa, come l'avea incaricato di far di tutto perchè al figlio non riuscisse di confessare. Per la qual cosa c'è grande apparenza che in niun altro tempo che al ritorno del viaggio del fiume Loira, la signora di Longueville trovando la debolezza dell'abate d'Orleans notabilmente aumentata, ebbe ricorso a precauzioni di maggior momento onde in un modo sicuro impedirgli di celebrar messa. Ma dopo quella trista avventura ch'ella ebbe a vedere co' suoi occhi proprj, gettossi dietro le spalle ogni rispetto. La signora di Billy, il signor di Gallines, ed alcuni altri testimonj ci fan noto, ch'essa proibì assolutamente che si lasciasse dir messa all'abate d'Orleans, e se dopo a lui riuscì di celebrarla, quegli stessi testimonj ci fan sapere che lo fece per sorpresa, senza saputa della signora di Longueville, e per la sgraziata collusione del Porquier, che in progresso trovasi essere il depositario del suo testamento.

Non ci estenderemo intorno alle funzioni di diacono, che non adempì che due sole volte ne' due mesi i più vicini all'ultimo testamento; una delle quali nell'instituzione, ove non era conosciuta la sua demenza, e la gioja di far questa funzione potette impedire che in quel momento non si palesasse. Non vi parleremo delle funzioni di cherico, che noi

non vediamo ch'egli esercitasse in quel tempo. Il fatto che l'abate d'Orleans prese congedo dal Re, non è provato che per una voce che se ne sparse nel palazzo di Longueville, ed altronde riducesi ad un puro e semplice dovere di cirimonia, al che si sarà creduto ch'ei potesse adempire in un tempo, in cui la follia era per anche docile e timorosa.

Ma dopo avervi chiariti che non fuvvi mai più perfetta e più convincente pruova di quella che risulta dall'informazione del principe di Conty; dopo avervi posto vivamente sott'occhi che quella della signora di Nemours non la distrugge, o confermala eziandio in più modi, null'altro rimanci che il discutere brevissimamente la seconda quistione di questa causa. La prima riducevasi al sapere se la demenza fosse pruovata. La seconda sta nel disaminare se la demenza fosse continua, o suscettibile di lucidi intervalli, in cui debasi presumere essere stato fatto il testamento: quistione che può dibattersi non meno in dritto, che in fatto. In dritto tre obbiezioni, sulle quali noi faremo brevissime riflessioni. 1. Che cosa sia un lucido intervallo, e se abbiasi avuto ragione di confonderlo con un'azione di una sensatezza apparente. 2. In quale spezie di follia la legge presuma siffatti intervalli. 3. Finalmente come deggiano provarsi. Seguitiamo queste riflessioni, ed esaminiamo dapprima quel che i jurisconsulti chiamano un lucido intervallo. Due condizioni ce ne

scuo-

scuoprono la verace idea. L'una è la natura dell' intervallo, l' altra la sua durata. Per quanto spettasi alla sua natura, fa d'uopo che questo lucido intervallo non sia già una tranquillità superfiziale, un' ombra di riposo, ma a rincontro una tranquillità profonda, un vero riposo; fa d' uopo per esprimerci in un' altra guisa, che non sia un semplice barlume di ragione, che non serve che a far vieppiù sentire la sua privazione tostochè è svanito, non un lampo che rompa le tenebre per indi renderle e più oscure e più dense; non un crepuscolo, che congiugne il giorno colla notte, ma un lume perfetto, uno splendore vivo e continuo, un giorno pieno ed intiero che separi due notti, cioè il furor precedente, ed il furor posteriore; e per servirci ancora di un' altra imagine, non è altrimenti una pace ingannatrice ed infedele, e quel che i naviganti chiamano una bonaccia che segue una burrasca o l' annunzia, ma una pace sicura e stabile per un certo tempo, una verace calma, ed una serenità perfetta; per ultimo, senz' andare in traccia di tante immagini differenti per ispiegare questo nostro concetto, fa d' uopo che non sia una semplice diminuzione, un rallentamento del male ma una spezie di guarigione passeggera, un' intermittenza marcata con segni così chiari, che rassomigli intieramente al ricuperamento della sanità. Ecco quanto concerne la sua natura. E siccome non è altrimenti fattibile di giudicare in un momento della qualità dell' intervallo, ren-

ren-

rendesene necessaria la durata per buon tratto di tempo per poter dare una piena e perfetta certezza del passeggero ristabilimento della ragione; e quest'è ciò che non può diffinirsi in generale, e dipende dai diversi generi di furore. Ma egli è sempre fuor di quistione che ricercavisi un tempo, ed un tempo di considerazione. Ecco quanto s'appartiene alla sua durata. Queste riflessioni non le scrisse già di sua mano nella mente di tutti gli uomini la sola natura; la legge vi aggiugne i suoi caratteri, per iscolpirle più profondamente nel cuor de' giudici. Intorno a questa materia vi sono due leggi di somma importanza. 1. La legge 18. §. 1. ff. *de acq.*, *vel amitt. poss.* Questa legge suppone un furioso, che paja sano di mente, che contragga, che acquisti che prenda possesso; e suppone altresì la sua follia talmente celata che il venditore ne sia assolutamente ingannato, e tuttavia talmente certa, che il giureconsulsulto decida non acquistar lui il possesso. Di quai termini servesi egli onde marcare un tale stato? *In conspectu inumbratæ quietis?* Ed in che consiste quest'ombra di riposo? Nelle due condizioni da noi contrassegnate. Quanto alla sua natura non è che una tranquillità esterna. Come si fosse passato quella prima superficie, come si fosse entrati nel santuario della ragione, sarebbeselo trovato in un attuale schiavitù del furore non addormentatosi che d'un lieve sonno. Quanto alla sua durata, è un momento, che tosto passa, *in conspectu*, non è che un colpo d'oc-

chio

chio, che un tratto di lume, che una vista corta e rapida. 2. La legge *6. de curat. fur.* decide la quistione coll'esigere *intervalla perfectissima, ut in quibusdam videatur etiam pene furor esse remotus.* Può aggiugnervisi il termine, di cui servesi la legge *9. furiosum cod. qui testam. facer. poss.* Questo termine di considerazione si è, *in suis induciis.* I lucidi intervalli secondo il sentimento de' giureconsulti, sono adunque un intiera sospensione, una tregua verace, che non differisce dalla pace che per la durata. Dietro a quanto abbiam detto ella è cosa facile il toglier l'equivoco voluto farsi col confondere un azion saggia con un lucido intervallo. Prima risposta. Un' azione può esser saggia in apparenza senza che quegli che n'è l'autore sia effettivamente sano di cervello; ma l'intervallo non può esser perfetto senza poter conchiuderne la sanità di mente di chi vi si trova. L'azione non è che un effetto rapido e momentaneo dell' anima; l'intervallo dura, e sostiensi. L'azione non marca che un solo atto; l'intervallo è uno stato composto di una serie d'azioni. E per averne una sensibile pruova, facciamci ad esaminare l'esempio di coloro, che son colpiti puramente da uno o due punti principali; l'uno crede veder sempre principi, l'altro immaginasi che se lo voglia arrestare: questi trasformasi in bestia; quegli in una follia ancor più mostruosa crede d'essere Dio medesimo. Come si lascino stare intorno a queste materie, in tutto il rimanente pajono avere il lo-

loro buon senno: toccate loro questi cantini, e tosto scopriranno la lor debolezza. Quel pazzo che avvisavasi esser sue proprie le mercanzie tutte, che entravano nel porto del Pireo, non lasciava per quello di giudicar sanamente dello stato del mare, delle burrasche, de' segni che potessero dare speranza di felice arrivo de' vascelli, o tema di perderli. Quegli di cui Orazio ci ha fatta una pittura così ingegnosa, che credeva trovarsi sempre ad uno spettacolo, e che seguito da una truppa di commedianti immaginarj era divenuto un teatro a se stesso, in cui era attore, e spettatore, osservava altronde i doveri tutti della vita civile

Cætera qui vitæ servaret munia recto
More, bonus sane vicinus, amabilis hospes.

Con tutto ciò chi potrà mai darsi a credere che matti di questa natura fossero in istato di fare un testamento? Seconda risposta. Se fosse vero che per far presumere de' lucidi intervalli, non ci volesse nulla più che far pruova di alcune azioni saggie, sarebbe forza il conchiuderne, che coloro che propongono il fatto di demenza, non potessero mai guadagnare la loro causa; ed all' opposto coloro che sostengono il partito della sanità di mente non potessero mai perderla. E perchè ciò? Perchè converrebbe che la causa fosse ben disperata per non trovare almanco alcuni testimonj, che parlassero d' azioni saggie. Ora, se da questo solo si traesse la conseguenza de lucidi intervalli; e col suppor-

porgli del tutto pruovati si volesse inferirne che il testamento debba riputarsi fatto in uno di que' lucidi intervalli, l'esito non potrebbe mai esser dubbioso. La conseguenza sarebbe assurda; dunque falso il principio. Voi vedete, o signori, che cosa sia un intervallo lucido. La sua natura è una calma reale non apparente, la sua durata debb' essere bastevolmente lunga onde poter giudicare della sua verità. Niente di più distinto di un' azione di saggezza, e di un lucido intervallo. L'una è un atto, l'altra uno stato. L'atto di saggezza può sussistere con l'abitudine di demenza; quando la cosa fosse altramente, non potrebbesi mai provar la follia.

Veggiamo ora in che genere di follia presumonsi gl' intervalli? Noi abbiamo detto che i jurisconsulti distinguevano due sorte d' insensati, a' quali davano eglino nomi differenti. Chiamavano gli uni *furiosi*, *mente capti* gli altri. Ora ella è cosa facile il provare che gl' intervalli convengono solo a primi. Rimontiam per questo dai dottori alla legge, e dalla legge alla ragione. Quanto a' dottori fermiamci a due soli stativi citati. Antonio Faber intorno alla legge 17 ff. *qui testam. facere possint* dice espressamente che la distinzione de' lucidi intervalli non cade quasi mai sul semplice insensato, *hæc distinctio vix cadit unquam in mente captum*: E non si dica già che il testo della legge sia contraria. In questa legge non si tratta nè degl' intervalli, nè altresì d' un insensato. Ivi è quistione d'
un

un ammalato, che nell' ardore del suo male perde l' uso della ragione, e dicesi che in tal tempo non può testare. Perchè, tanto è da lungi che sia quistione d' intervalli di ragione in un furioso, quanto tull' all' opposto trattasi d' intervalli di furore in uomo sano di mente. Il Dumoulin intorno al titolo del codice *qui testam. facere possint* stabilisce in due parole la stessa opinione col solo progresso del suo ragionamento. Ferma per principio che quei ch' esso chiama *Stulti*, e que' che chiama *Furiosi*, sono del pari incapaci di fare un testamento, ed indi parla de' lucidi intervalli, ma ne parla soltanto in rispetto a' furiosi; a questi soli applica egli siffatta distinzione. E poteva egli marcar più chiaramente ch' essa non convien punto agli insensati? Ma lasciam da parte i dottori, e passiamo alle leggi; le quali ci forniscono tre argomenti, due negativi, ed un positivo. *Primo argomento negativo*. Non sapprebbesi citare niuna legge che parli degl' intervalli in rispetto a' *mente capti*; all' opposto tutte quelle che ne parlano, spiegansi unicamente de' furiosi. *Secondo argomento negativo*. Noi vediamo che ne' lucidi intervalli si ammettono i furiosi per fino alle funzioni di giudice. Legge 39. ff. *de Judiciis*. Videsi mai nulla di simigliante riguardo ai semplici insensati? *Terzo argomento positivo* che forma una spezie di dimostrazione tratta dalla legge 25. Cod. *de nuptiis*. Dimandossi alle volte se i figliuoli di persone cadute in demenza, fossero obbligati ad attendere il loro consenso per

ma-

maritarsi, e su di questa quistione vi fu un progresso di dritto. Dapprincipio la si decise a favor delle figlie soltanto; in seguito a favor de' figliuoli, e delle figlie di chi fosse *mentecaptus*. Quanto a' figli del furioso, erasi dubitato fino a Giustiniano, che colla legge poc' anzi citata decide doversi loro egualmente permettere di maritarsi senz' attendere il consenso del padre. Fin qui a quel che ci pare conveniva ottenere una permissione particolare, o attendere gl' intervalli. Quindi un argomento insuperabile. Per qual ragione permettevasi al figlio del *mente captus* ciò che non veniva permesso al figlio del *furiosus*, se non perchè il dritto non presumeva verun lucido intervallo, nel quale l' insensato potesse consentire, ed a rincontro ne presumeva nel furioso? Niun' altra ragione di differenza. Dunque la presunzione di dritto trovasi stabilita con argomenti non pure negativi ma anche positivi. Risalghiamo fino all' ultimo grado, alla ragione cioè, che è la sorgente delle leggi. Due ragioni essenziali ne formano il fondamento. 1. La natura della semplice demenza, che essendo per l' ordinario una conseguenza del temperamento, è più presto un indebolimento d' organi, che un mal abituale, che una malattia accidentale. Non è così del furore, che può avere una cagione passeggiera la quale talvolta si guarisce e che è spesso sospesa, e per servirci de' termini eleganti dell' autore dell' allegazione, che la signora di Nemours fece dispensare nel 1673: *L' infermità di spirito, parti-*

ticolarmente allorchè è effetto del temperamento, non si guarisce cogli anni che anzi non servono che a fortificar questa malattia, la quale può altresì aversi per incurabile, cioè per una privazione che non ritorna mai all' essere ed all' esistenza. Quest' è ciò ch' egli applica alla demenza dell' abate d' Orleans. 2. Quando bene la natura potesse ammettere intervalli nella semplice demenza (quistione che bisogna lasciar trattare a' medici) la giurisprudenza non può riconoscergli in forza di questa gran regola, *De his quæ non sunt & quæ non apparent idem est judicium.* In un furioso egli è facile il riconoscere gli accessi, gl' intervalli; ma come mai ravvisare siffatti cambiamenti in un insensato nel qual son quasi impercettibili? Quest' è quel che ci si fa sentire dalla definizione stessa della demenza, data dal Baldo: *Demens qui nullum extrinsecus ostendit furorem, qui habet furorem latentem.* Vive, e conservasi nell' interno senza produr segni al di fuori. Per esempio, que' che son pazzi intorno ad un solo oggetto, danno intorno al rimanente contrassegni di sensatezza. Ora se non è fattibile l' accorgersi sensibilmente del partirsi della ragione, in che guisa mai potrebbesi marcare il suo ritorno?

Venghiamo ora alla terza riflessione. In che modo deggian provarsi gl' intervalli, anche nel caso del furioso? Parecchi dottori ebber per fermo che *semel furiosus semper præsumitur furiosus*. Ma c' è una distinzione più sicura. O non si è provato il fatto degli intervalli, ed in tal caso non

si

si presumono giammai, per saggio che sia l' atto, quando però non fosse intieramente personale; ed a ciò appunto riduconsi le parole del Bartolo citatevi: o si è provato che c' erano intermittenze di considerazione; ed allora se l' atto è saggio, la presunzione sarà per collocarlo nel tempo de' lucidi intervalli. In fatto due punti da esaminare; l' uno qual sia il genere di follia; l' altro qual sia la pruova dell' intervallo. Veggiamo tostamente qual sia il genere di follia. In primo luogo, qui non trattasi al certo di un pazzo furioso, se non fosse in alcuni accessi momentanei, facili a fermarsi all' istante. Quest' è ciò, che è provato dalla libertà di cui godeva, e dai fatti dell' informazione. I testimonj parlano di leggerezza, d' agitazione, di corse, d' inezie, di rideri, di discorsi stravaganti di una verace infanzia: le parole di demenza ed imbecillità, son le usate nelle deposizioni. In secondo luogo l' abate d' Orleans era veramente un insensato, un imbecille; e ve ne sono due pruove per iscritto. 1. Il decreto del consiglio, dove vedesi l' espressione di debolezza di mente. Il memoriale della signora di Nemours, il quale dice che l' abate d' Orleans *dette in una debolezza di mente, o piuttosto, come è pur troppo vero, e troppo sensibile alla signora di Nemours, in un' intiera mentecattaggine*. Ecco il genere ben caratterizzato, aggiugniamo le espressioni da noi poc' anzi riferite; *un' infermità che è l' effetto del temperamento, una privazione, che non ritor-*

torna mai all' essere, ed all' esistenza: altronde se ne parla *come d' una demenza continua, senz' intermissione, senz' alcuni buoni intervalli.* Applichiam adunque tal massime di dritto alle circostanze del fatto. Gl' intervalli non presumonsi in questa spezie. Le ragioni delle massime applicanvisi come le massime stesse. 1. La natura del male. Si vede bene che quello era uno sconcertamento totale degli organi, che servono alle operazioni dell' anima, e non già una malattia accidentale. 2. E' impossibile il sapere quando il male finisse, e quando cominciasse. L' abate d' Orleans era veramente come quei ch' abbiam detto, che hann' ammalato lo spirito unicamente intorno a certi punti. Chi può mai stare in forse che la sua manìa di confessare non fosse di tal numero? E chi può dubitare ad un tempo stesso che in qualunque momento li fosse stato proposto di confessare, non l' avesse fatto con gran gioja? Dunque la sua follia non avea intermittenza alcuna.

Esaminiamo in seguito qual sia la pruova che vi furono degli intervalli; e per questo gettiam l' occhio su quanto fu detto dall' un lato per parte della signora di Nemours, e dall' altro per parte del principe di Conty. Intorno alla signora di Nemours, contemtiamci di far tre osservazioni; la prima ch' essa non propose mai il fatto d' intervalli, oppure questo fatto certamente non poteva supplirsi. La seconda che i suoi testimonj non lo provano, o perchè pruovan troppo, e per conseguenza

non

non provan nulla: o perchè parlan solo d'azioni particolari, e quelle azioni non sono intervalli; o finalmente perchè non ve n'è pur uno che l' abbia veduto seguentemente un tempo bastevole, (soprattutto nel tempo del testamento, nelle quali circostanze correva sempre fuori del palazzo di Longueville) per render conto d'un intervallo bastantemente lungo per far presumere una vera intermittenza. Il terzo finalmente, che bisognerebbe aver questa prova al tempo del testamento, e quest'è ciò che non s'è fatto. Consideriamo da un'altra parte ciò che fu stabilito del principe di Conty. Che cosa pruovano le deposizioni de' testimonj da lui fatti esaminare? Alcuni marcano una continua agitazione nell'abate d'Orleans, e rappresentanlo sempre inquieto, senz' alcun momento di calma e di tranquillità. Parecchi esprimono la stessa cosa in altri tempi, parlando d'uno stato di demenza, e d'incapacità assoluta. La serie delle azioni ove non trovasi alcun voto, forma un'altra prova di continuazione. A Parigi prima del viaggio d'Orleans corre per le strade, và a dir messa vestito come un mendicante, mangia la minestra colle dita. Ad Orleans corre egualmente per le strade, salta sulla sua ombra, e sopra il balaustro dell' altare, e ciò parecchie volte: a Blois il fatto delle cazzarole e quel della polvere. A Tour corre ancora le strade come fa anche a Sumaur: canta per strada, ed in chiesa, fa segni, ed incrocicchia ridicole benedizioni. A

Richelieu la seggiola; ad Angers l'orazion funebre, e la messa detta così istavalato com' era. A Nantes corre le strade come avea fatto altrove, e mostra una continua manìa di confessare. A Parigi non mangia che rarissime volte al palazzo di Longueville. Se lo vede sempre in istrada; ed accaggionli molte avventure. Dove mai trovare in tutto questo il menomo intervallo? Diam fine ad una rifessione. E' malagevolissimo in Francia l'ammettere il fatto d'intervalli. Si è sentito l'inconveniente del dritto romano, o per dir meglio, l'interpretazione voluta darvici. Tutto sarebbe dubbioso ed arbitrario. Lo stato dell' uomo debb'esser più semplice. Vero che alcuni antichi jurisconsulti che davansi ad intendere di aver fatto mari e mondi qualora avessero recata in francese una legge romana, dissero che trovavisi un'eccezione in favor di questi intervalli. Ma il Mornac ne portò un giudizio migliore del loro, allorchè disse: *servamus ex decretis Curiae irritum esse testamentum, quod a testatore habente lucida intervalla scriptum est*. Ed infatti non s'è potuto a favor della signora di Nemours citare niun giudizio, che ammettesse, ed autorizzasse la distinzione degl'intervalli, per sostenere un testamento fatto dopo il cominciamento della demenza.

Noi non ci distenderemo intorno all'appellazione della sentenza, che concerne la ricusa proposta contra il signor di Marchault. Basti il dire, 1. che quest'appellazione è inutile,

trat-

trattandosi in quest' oggi di pronunziar su quella della sentenza definitiva; 2. che la ricusa giungeva tarda, 3. ch' essa avea per colore un processo affettato.

Raccogliamo ora ec. (*a*)

Aggiugniamo finalmente due riflessioni; l'una che tral tempo del primo testamento e quel del secondo non c'è veruna uniformità. L'altra che qui trattasi d'un conflitto, non tra un testamento ed un erede di sangue che avrebbe la legge sola per titolo, ma tra due testamenti. E come riuniscansi le circostanze tutte da noi spiegatevi, non si può altrimenti porre in disputa che il primo non porti con seco maggior favore, e non deggia vincerla sull'ultimo, posti che sieno amendue sulla bilancia della giustizia.

Le conclusioni che non furono scritte tendevano a far annullare le appellazioni, il che fu anche deciso col giudizio definitivo che seguì l'anno 1698.

(a) *Il d' Aguesseau fece qui una ricapitolazione che non è stata scritta.*

INDICE

ARINGA XXXV.

Che è la seconda.

Nella gran causa del Principe di Conty, e della Duchessa di Nemours. Sull'appellazione interposta dalla Signora di Nemours, della sentenza definitiva pronunziata dai Referendarj del palazzo a favore del principe di Conty.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tomaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato *Aringhe del Sig. d'Aguesseau recitate nel Parlamento in qualità d'Avvocato generale ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Curti q. Giacomo* stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. *Decembre* 1789.

(PIERO BARBARIGO RIF.
(CAV. PROC. MOROSINI RIF.
(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. R.

Registrato in libro a carte 376. al num. 2942.

Marcantonio Sanfermo Seg.



i mobili necessarj per abitarlo? Non sarebbe
questo u
scansare
la via
facoltà
facoltà
tempo.
po, c
il Porc
pulasi
gnora
che sia
d' Orle
famiglia.
presentem
questi att
la famigli
nità d'
ne dire
siderab
capitali
te circ
dimeno
li. E'
to il r
la, e
far ve
sole n
riamen
invinci
mente?



Ma, viene opposto, questa donazione è un titolo inviolabile, o si esamini ciò che la per-

precedette o si consideri ciò che le venne dietro. Ciò che la precedette è la lettera scritta dal signor



monj. Erano trenta giorni, che stavasene sbadato o sfaccendato in Orleans. Tutt' al più, se-